

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA (STORIA ANTICA)**

Ciclo XXIII

Settore scientifico-disciplinare di afferenza: L - ANT / 03 STORIA ROMANA

**La Liburnia settentrionale in età romana:
studi di geografia ed istituzioni**

Tesi presentata da Mattia Vitelli Casella

Coordinatori del Dottorato

Chiar.^{ma} Prof.^{ssa} Angela Donati

Chiar.^{ma} Prof.^{ssa} Maria Malatesta

Relatori

Chiar.^{ma} Prof.^{ssa} Paola Donati

Chiar.^{mo} Prof. Livio Zerbini

Esame finale anno 2011

INTRODUZIONE

Il presente lavoro è partito dall'ammirazione per il bello studio di Vanna Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale e l'Istria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, che mi è stato fondamentale al momento della redazione della tesi della laurea triennale sulla romanizzazione della regione Giulia in epoca repubblicana. Già allora mi aveva stupito, infatti, il riuscito matrimonio tra lo studio delle letterature greca e latina, per inserire nel contesto corretto i passi citati ed analizzati, con quello della geografia storica, per situare e localizzare i toponimi dubbi e per spiegare il motivo delle varie citazioni in determinati contesti.

Essendomi io, in seguito, occupato nella tesi di laurea specialistica dell'area illirico-danubiana riguardo alla *Geografia* di Strabone, ho notato l'assenza di un'opera analoga a quella citata per questa zona e mi è venuta l'idea di realizzare una rassegna ragionata delle fonti letterarie suddivisa per toponimo. Nell'ambito di un dottorato è, però, irrealizzabile un progetto del genere su un'area così vasta e di conseguenza ho circoscritto il territorio su cui svolgere il lavoro.

Per vicinanza geografica e quindi culturale e storica ho scelto di unirmi non solo idealmente all'opera da cui ho preso spunto e quindi di iniziare il mio lavoro dal fiume Arsa/Raša, al quale, secondo la ripartizione dell'Italia augustea, si ferma lo studio della Vedaldi Iasbez.

L'analisi concerne pertanto i toponimi della Liburnia settentrionale citati nelle fonti letterarie classiche fino al III secolo. Di conseguenza, ho escluso gli itinerari scritti, la *Tabula Peutingeriana* e l'Anonimo Ravenante, poiché oltrepassavano il limite temporale fissato. Poiché questi riprendono dati molto più antichi della loro redazione, li ho, comunque, frequentemente utilizzati come termini di confronto in particolare per l'opera di Tolomeo. In definitiva, questo studio – a parte l'eccezione dell'isola *Dyscelados* di difficile localizzazione, ma inclusa per il legame con le vicende degli Argonauti in Alto Adriatico - comprende l'Istria orientale, le isole del Quarnaro/Kvarner e la costa continentale fino a *Lopsica*, l'attuale San Giorgio/Sv. Juraj, dove secondo la dottrina inizia la Liburnia meridionale con i municipi in gran parte compresi nel Ravni Kotar e la colonia di *Iader*, la cui romanizzazione fu diversa da quella della zona settentrionale.

Le citazioni analizzate concernono in gran parte centri urbani e sono il più delle volte assai scarse, poiché si tratta di un mero elenco di nomi. In merito a ciascuna, ho ricostruito il loro valore nell'economia dell'opera con particolare riferimento agli scopi ed al momento della sua redazione. Ove possibile, inoltre, ho indagato le fonti che potevano avere portato alle varie menzioni e le analogie e le differenze con altre dello stesso avvenimento o della stessa notizia.

Per completare lo studio dei toponimi, queste citazioni debbono essere inserite in una trama storica, al fine di connettere le varie notizie trasmesse; perciò, dopo l'analisi dei singoli passi, ho

inserito una scheda sulla storia del luogo nell'epoca antica, necessaria, soprattutto, nel caso degli insediamenti urbani.

Per redigere questo quadro, entro cui porre le informazioni trasmesse dalle varie citazioni letterarie, è imprescindibile l'utilizzo di altre fonti: in particolare, quelle archeologiche per la fase pre-romana e quelle epigrafiche per l'aspetto istituzionale.

Grazie allo studio delle prime, talora anche con l'ausilio di quelle numismatiche, difatti, si definisce il contesto culturale ed economico - con particolare riferimento al commercio -, in cui si inseriscono le citazioni più remote. Queste sono le poche degli autori greci, tratte da peripli o concernenti la parte adriatica della leggenda degli Argonauti, e quelle sulla tarda età repubblicana o la prima età imperiale.

Le schede finali sui singoli centri riguardano, tuttavia, per lo più, la storia di queste cittadine e delle loro istituzioni in epoca romana, a partire dalle contestatissime tre liste del terzo libro della *Naturalis Historia*, che citano almeno dodici tra i toponimi da me analizzati ¹. Poiché gli studi su queste necessitano di una trattazione unitaria, l'ho inserita all'interno del capitolo su *Albona*. Trattandosi di un lavoro di geografia storica, ho preferito, infatti, seguire un ordine spaziale e dunque mi sono occupato in primo luogo di questo centro immediatamente al di là dell'Arsa/Raša. All'interno di quest'approfondimento pliniano, un'attenzione specifica è stata dedicata allo *ius Italicum* ed allo stato degli studi in merito ad esso: per l'appunto, questo viene attribuito nella cosiddetta seconda lista pliniana ad alcuni centri liburnici, ma difficilmente può corrispondere a quello menzionato nel Digesto.

Del resto, l'indagine sulla storia dei singoli centri e delle loro istituzioni in epoca imperiale non può che basarsi sul patrimonio epigrafico, indispensabile per interpretare definizioni istituzionali di Plinio, a dir poco criptiche.

Solamente attraverso queste, infatti, è possibile delineare – ferma restando la casualità nei ritrovamenti archeologici – la situazione dei singoli centri, vedere la presenza o meno delle istituzioni politiche, religiose ed associative ed indagare la presenza di *cives Romani* e di indigeni. Pur con tutte le difficoltà legate all'indagine onomastica, si può analizzare il rapporto fra questi due gruppi e quindi verificare sul campo la possibilità e la verosimiglianza delle varie ipotesi citate sulle fasi della romanizzazione ².

In merito, i risultati che ne sono derivati sono molto variegati e certamente smentiscono - o per lo meno non confermano - le tesi avanzate qualche decennio fa di un processo di municipalizzazione organico della Liburnia.

¹ Plin. *Nat.* 3. 130 e 139s.

² Le indagini onomastiche sono basate in generale su tre opere: RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, ALFÖLDY 1965 e ALFÖLDY 1969, talora integrati da studi specifici su singoli contesti.

Dove possibile, oltre alle fonti epigrafiche, per ricostruire la storia sociale degli insediamenti, ho fatto riferimento ai ritrovamenti archeologici, che hanno restituito quella che doveva essere la realtà di questi centri: esiti di particolare rilievo sono stati raggiunti, ad esempio, per le città di *Apsoros*, di cui si è delineata la struttura urbanistica, di *Tarsatica* e *Senia*, che mostrano una notevole vivacità economica anche nella tarda antichità, non attestataci dalla letteratura.

Quindi, la scheda finale di ogni toponimo descrive la storia del luogo, così come emerge dal complesso delle fonti, al fine di interpretare meglio le citazioni degli autori, da cui prende le mosse il lavoro, ma che per la loro stessa natura, non possono esaurire l'indagine analitica di una città o di un luogo.

ALBONA

Artemidoro di Efeso

Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = St. Byz. 667, 8s. M.

μετὰ δὲ τὴν Ἄλῳον (Ἄλον **R**) λιμὴν ἔστι Φλάνων καὶ πόλις Φλάνων κτλ.

Riguardo al nome della cittadina in questione, ci si deve chiedere, se la forma scelta da Artemidoro sia l'accusativo di *Ἄλωος o *Ἄλος, come ritiene Tomaschek ¹, o sia invece una forma indeclinabile, poiché si tratta di un nome straniero ². Infatti, tale città è citata più tardi da Plinio come *Alvona* e da Tolomeo sia come Ἀλούωνα che come Ἀλοῦον ³. Analogamente, la finitima Φλάνων di Artemidoro, l'odierna Fianona/Plomin, viene citata da Plinio come *Flanona* e da Tolomeo come Φλαυῶνα ⁴. Krahe nota che talvolta le forme illiriche, formate con l'elemento *-ōna*, vengono grecizzate dagli autori in *-ων*: nel nostro caso invece, il nome, Ἀλούωνα/*Alvona* sembra ricalcare *in toto* il suffisso illirico, che ne fa un nome della declinazione tematica in *-a*. Viceversa, Ἄλῳον e Φλάνων parrebbero riflettere il modello di grecizzazione riscontrato da Krahe ⁵.

Si può, allora, immaginare che accanto al nome, già latino e poi italiano di Albona, si fosse perpetuata una tradizione onomastica greca in *-ον* o *-ων*, passata da Artemidoro a Tolomeo; Plinio, invece, potrebbe avere tratto da questa versione greca del nome gli etnici *Alutrenses* ed *Alutae*, poiché anche Artemidoro è tra le fonti greche del III libro della *Naturalis Historia*, sebbene nessuno studioso lo citi per la descrizione della Dalmazia in quest'ultima opera. ⁶

A proposito della localizzazione di Ἄλῳον, essa viene citata nel lemma di Φλάνων, come punto di riferimento per i naviganti che si dovessero recare in quest'ultima città, ben più sviluppata all'epoca della redazione dell'opera di Artemidoro, tra il 104 ed il 101 a.C. ⁷. Ma perché è nominata proprio la città di Ἄλῳον? Le motivazioni possono essere due:

¹ TOMASCHEK 1893, c. 1330.

² Quanto alla possibile introduzione nel testo senza adeguare il termine alla declinazione greca, cfr. il caso analogo di Σιμόνθου (fr. 106 St. = St. Byz. 602, 20 M.).

³ Plin. *Nat.* 3. 140, Ptol. *Geog.* 2. 16. 3 e 3. 1. 24.

⁴ Plin. *Nat.* 3. 140, Ptol. *Geog.* 2. 16. 2.

⁵ Per la derivazione illirica del nome di *Alvona* cfr. da ultimo DORIA 1972, p. 31, che indica un tipico suffisso *-ōna*. Inoltre, per i paralleli e per i passaggi al greco cfr. KRAHE 1925, pp. 47-51, anche se in tal caso l'esito greco non sarebbe della terza declinazione.

⁶ DAEBRITZ 1905, pp. 11-21 porta numerosi esempi in cui Artemidoro sarebbe fonte sia di Plinio, proprio per il III libro, sia di Strabone, ma solo per le *res Italicae*, e in generale per descrizioni tipiche di un periegeta. La città in questione con i suoi etnici (*Alutae*, *Alutrenses*?) potrebbe essere stata oggetto dell'interesse di Artemidoro, come in altri casi (cfr. DAEBRITZ 1905, pp. 11-27), e Plinio potrebbe avere scelto uno di questi anziché quello solito di *Albonenses*, riportato dal *CIL*; per i diversi etnici della città, cfr. *infra*. Purtroppo *Albona* non è affatto citata da Strabone e quindi non possiamo fare confronti, sebbene per molti risalga ad Artemidoro la descrizione straboniana della costa dalmata (cfr. *s.v.* *Absyrtides*). DETLEFSEN 1909, pp. 160-162 considera Artemidoro una fonte di Plinio, insieme al più giovane Isidoro, ma non per il III libro, anche se egli è citato comunque tra le fonti straniere nell'indice del libro in oggetto. Sempre a favore dell'utilizzo di Artemidoro da parte di Plinio sono MARION 1998, p. 128 nt. 20, SALLMANN 2003, pp. 341 e 352, DESANGES 2004, p. 1181 e ARNAUD 2006, p. 40, secondo cui, però, vi sarebbe la mediazione di Varrone.

⁷ Secondo quello che dice l'epitomatore Marciano di Eraclea. Per altre notizie sull'autore cfr. p.e. BUNBURY 1879, pp. 61ss.

1. Il castelliere preistorico di Ἀλῶν, come la città moderna di Albona/Labin, citata ancora perciò dai portolani ⁸, si trovava a 300 m di altitudine in posizione dominante sul mare e quindi poteva fungere da punto di riferimento, per chi traversava il Quarnaro o veniva da Capo Promontore/Rt. Kamenjak e doveva poi entrare nel frequentato porto di Φλάνων ⁹. Negli esempi di costruzione analoga con μετά nei frammenti di Artemidoro pervenutici, tuttavia, non si evince questo significato, quanto piuttosto quello più semplice, e frequente nei peripli, di un luogo che si trova ‘dopo’ un altro ¹⁰.
2. All’epoca della redazione dell’opera di Artemidoro anche Ἀλῶν aveva già uno scalo marittimo, seppur inferiore a quello della città vicina, e quindi per questo motivo essa figurava nell’opera subito prima con un suo lemma. Quanto al porto, che dovette comunque esistere ad una certa epoca, esso viene da Degrassi identificato non con l’attuale Porto Albona/Rabać, bensì con Porto Longo/Prklog, che anche nell’antichità era collegato al centro in altura con una strada ¹¹.



Fig. 1 Porto Albona/Rabać
(Fonte: www.maslinica-rabac.com)

⁸ PortMed I.I.M. 1972, p. 109: «a NW del porto [*scil.* di Porto Albona/Rabać] è ben visibile l’alto campanile della cittadina di *Labin* (*Albona*) edificata sul colle a m 320 di quota.»

⁹ Per le rotte cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 185 e MATIJAŠIĆ 2001, p. 162.

¹⁰ Gli esempi di μετά con l’accusativo nei frammenti di Artemidoro sono: μετά ταύτην [*scil.* Κέων] (fr. 60 St.), μετά τὸν Ἀτρῶνα (fr. 63 St.), μετά τὸν Ἀτλαντα (fr. 76 St.), μετά τὸν Κύδνον (fr. 115 St.), μετά τὴν ἐκβολὴν τοῦ Καῦστρου (fr. 127 St.).

¹¹ In merito cfr. DEGRASSI 1957, pp. 75s.

ROSADA 2001, pp. 192s. attribuisce, invece, scarsa importanza al porto di *Albona*.

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3. 130

Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, Alutrenses, ...

Plin. Nat. 3. 139

Conventum Scardonitanum petunt Iapudes et Liburnorum civitates XIII, ex quibus [...] Olbonenses nominare non pigeat. Ius Italicum habent ex eo conventu Alutae, ...

Plin. Nat. 3. 140

Cetero per oram oppida Alvona, ...

Nell'ultimo passo in questione *Albona* si trova insieme ad altre undici località, tutte site sulla costa e definite genericamente da Plinio *oppida*, senza alcuna altra determinazione di tipo giuridico ed amministrativo, come accade in molti casi in quest'opera. Sulla classificazione di queste città la dottrina si è assolutamente divisa in due filoni, tra chi le considera tutte oramai *municipia civium Romanorum* e chi, invece, città peregrine appartenenti al *conventus Scardonitanus*, di cui l'autore si sta occupando in questo *locus*.

Bisogna in merito a ciò subito chiarire che il termine con cui sono definite tutte queste località, '*oppidum*', in sé non dà alcuna determinazione sul rango della città, ma indica solamente un «fester Platz, geschlossener oder ummauerter Siedlungsort»¹². La prova più lampante di ciò e cioè che non si possa desumere *sic et simpliciter* che questa lista comprende tutte comunità di diritto romano, sia pure anche solo *municipia*¹³, si trova in due passi vicini in cui Plinio cita degli *oppida civium Romanorum*: uno di poco precedente sull'Istria ed uno di poco successivo sulla Dalmazia meridionale¹⁴. Se la dizione *oppida* da sola bastasse, che necessità ci sarebbe stata in tali casi di specificare che sono comunità di diritto romano? È allora chiaro che ci dovrebbe essere una differenza fra le due situazioni, anche perché la fonte seguita dovrebbe essere dello stesso tipo¹⁵.

Ma l'accenno che ho messo sulle differenti valutazioni della lista delle città della Liburnia marittima di 3. 140 mi impone di immergermi in un'annosa questione che occupa i libri di storia ed

¹² SCHÖNBAUER 1954, pp. 17ss.

¹³ In questo senso si sono orientati, al termine di una lunga tradizione di dottrina, su tutti, ALFÖLDY 1961, p. 63 con le parole «La liste des *oppida* parle évidemment des villes autonomes», ALFÖLDY 1965, p. 71 con le parole «Die Liste führt zweifellos nur autonome Städte an» e infine WILKES 1969, p. 490 con le parole «Pliny's third list names independent cities in Liburnia».

¹⁴ Plin. Nat. 3. 129: *Oppida Histriae civium Romanorum Agida, Parentium.*

Plin. Nat. 3. 144: *Ab Epidaurum sunt oppida civium Romanorum Rhizinium, Butuanum, Olcinium...*

¹⁵ MARGETIĆ 1978-79, pp. 325s. e DEGRASSI 1954, p. 78, per cui, però, la dizione '*oppida*' tout court farebbe riferimento anche ai municipi latini, come nel caso di *Nesactium* e *Tarsatica*. In merito a ciò cfr. *infra*, p. 24.

Che la fonte di Plinio per i tre passi sia dello stesso genere è affermato su tutti da DETLEFSEN 1908, pp. 77s. e DETLEFSEN 1909, p. 46. MARION 1998, p. 128 parla per la lista di 3.144 di periplo e per le altre due liste di '*relation*', per la cui definizione si veda p. 122. Ma poi la stessa autrice mi ha rassicurato a voce che ci sono state due fasi nella formazione dell'opera di Plinio, prima il periplo e poi l'integrazione con delle liste o delle relazioni.

istituzioni romane dalla fine dell' '800 ed a cui si sono dedicati molto più degnamente e propriamente di me illustri studiosi, da Mommsen a Degrassi, solo per citare due punte dell'iceberg sommerso. Infatti, talune città liburniche o gli etnici corrispondenti vengono citati dallo stesso Plinio, oltre che nel passo in questione, altre due volte: la prima a 3. 130 e la seconda a 3. 139. Nel primo caso si tratta di una lista di popoli, *quos scrupulosius dicere non attineat, Alutrenses, Asseriates, Flamonenses Vanienses et alii cognomine Carici, Foroiulienses cognomine Transpadani, Foretani, Nediniates, Quarqueni, Tarvisiani, Togienses, Varvari*¹⁶. Il problema di questo *locus* non è tanto la doppia citazione delle comunità in sé, che è frutto della distrazione e della mancata rilettura ed è più che comprensibile in un'opera così immensa e composita, ma che tutte queste città sono poste dall'autore nella *regio X* dell'Italia augustea. La seconda volta, invece, gli abitanti di *Albona*, come quelli di altre città della Liburnia, potrebbero essere citati nella lista di città privilegiate del *conventus Scardonitanus* con le parole *Ius Italicum habent ex eo conventu Alutae, Flanates, a quibus sinus nominatur, Lopsi, Varvarini immunesque Asseriates, et ex insulis Fertiniates, Curictae*. Al di là dell'identificazione incerta di alcuni etnici, poiché in alcuni casi essa non è semplice ed ovvia, sta il fatto che nella prima lista di città vi sono *Alutrenses, Asseriates, Nediniates* e *Varvari* che fanno riferimento a comunità della Liburnia accanto ad altre popolazioni, *Foroiulienses cognomine Transpadani, Quarqueni, Tarvisiani, Togienses*, senza dubbio situabili nelle Venezie e quindi nella *regio X* augustea¹⁷.

La critica, allora, si è divisa, per cercare un motivo, per cui l'autore avrebbe inserito queste località all'interno di una *regio* augustea che doveva terminare per sua stessa ammissione all'Arsa¹⁸. Fino agli studi più recenti, tutti hanno cercato delle spiegazioni, partendo dalla certezza che la fonte di Plinio fosse corretta e quindi che quelle località fossero finite giustamente all'interno della *discriptio totius Italiae*, a cui Plinio dichiara di fare riferimento per tutta l'Italia, e che quindi almeno da un certo punto di vista dovessero essere annoverate come italiche¹⁹.

Kubitschek per primo, appoggiandosi ad un'altra imprecisione pliniana, propose che a tutte le città della Liburnia in terraferma e sulle isole fino allo *Jadestinus sinus* più *Nedinum* ed *Asseria* fosse stata concessa la cittadinanza da Cesare insieme alla Cisalpina e che questa regione fosse stata poi inclusa nell'Italia nel 42 a.C. almeno fino all'epoca in cui Augusto avrebbe fatto *regionatim* la *discriptio Italiae* con queste comunità all'interno della *regio X*²⁰. Lo studioso non si cura del fatto che

¹⁶ Sul significato di *quos scrupulosius dicere non attineat* cfr. ALFÖLDY 1961, p. 62 nt. 2, ALFÖLDY 1965, p. 89 nt. 17, MARGETIĆ 1978-79, pp. 301s. e da ultima MARION 1998, p. 128 nt. 22.

¹⁷ Per la localizzazione di questi toponimi cfr. su tutti VEDALDI IASBEZ 1994.

¹⁸ Plin. *Nat.* 3. 129.

¹⁹ Plin. *Nat.* 3. 46.

Contro la provenienza delle notizie di Plinio dalla *discriptio totius Italiae* si esprime THOMSEN 1947, p. 31.

²⁰ KUBITSCHKEK 1882, pp. 83ss. poi discusso in DEGRASSI 1954, pp. 94ss. e MARGETIĆ 1978-79, pp. 301ss. Il primo studioso aggiunge anche che a supporto di tale tesi potrebbe stare il fatto che in *RG* 28. 1 Augusto dice di avere fondato colonie di

successivamente poi il confine sarebbe stato spostato dallo stesso, dapprima al *Formio* e poi all'Arsa/Raša, come affermato da Strabone e Plinio stesso ²¹.

Egli nota, invece, che le città delle prime due liste «magna ex parte eadem ipsa esse» e, prendendo in esame anche la terza lista, nota che non per avventura in ogni caso le cittadine si troverebbero tutte al di qua del fiume *Titus*, l'attuale Cherca/Krka ²². Quindi ipotizza anche che la seconda lista sia incompleta, perché, secondo lui, vi andrebbero inseriti tutti gli *oppida per oram* che deriverebbero dalla lista varroniana e che Plinio avrebbe omissso per negligenza. Così in anticipo risponderebbe alla critica più facile che viene mossa a tutte le cosiddette 'teorie geografiche', come si vedrà *infra*. Quindi tutte queste città avrebbero continuato a godere di quello stato fiscale, che era stato loro attribuito a suo tempo solo per via della posizione geografica, poiché anche egli si era accorto che l'esiguità dei centri non giustificava un onore così grande come lo *ius Italicum* ²³.

veterani in *Africa, Sicilia, Macedonia, utraque Hispania, Achaia, Asia, Syria, Gallia Narbonensis, Pisidia*, ma non in Illirico. Successivamente KUBITSCHKEK 1889, p. 105 nt. 142, dove confuta un'obiezione mossagli da Heisterbergk e cita anche Plin. *Nat.* 3. 38, dove fra gli abitanti dell'Italia cita anche *Iapudes* e *Liburni* e KUBITSCHKEK 1924, p. 213 nt. 1, stupendosi del fatto che nessun altro studioso abbia aderito alla sua posizione.

²¹ Str. 7. 5. 3 e Plin. *Nat.* 3. 127. Sulla localizzazione del fiume *Formio*, cfr. su tutti VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 127s. A notare la problematicità di questo ipotetico continuo avanzamento ed arretramento del confine sono stati sia CUNTZ 1888, p. 27 sia POLASCHEK 1953, p. 44. Di parere opposto DEGRASSI 1954, p. 97.

²² KUBITSCHKEK 1882, pp. 84s.

²³ KUBITSCHKEK 1882, p. 86.

LIBURNIJA I JAPODIJA U IV - I ST. PR. KR.

----- TERITORIJ JAPODA



PODRUČJE SUKOBA LIBURNA I DELMATA

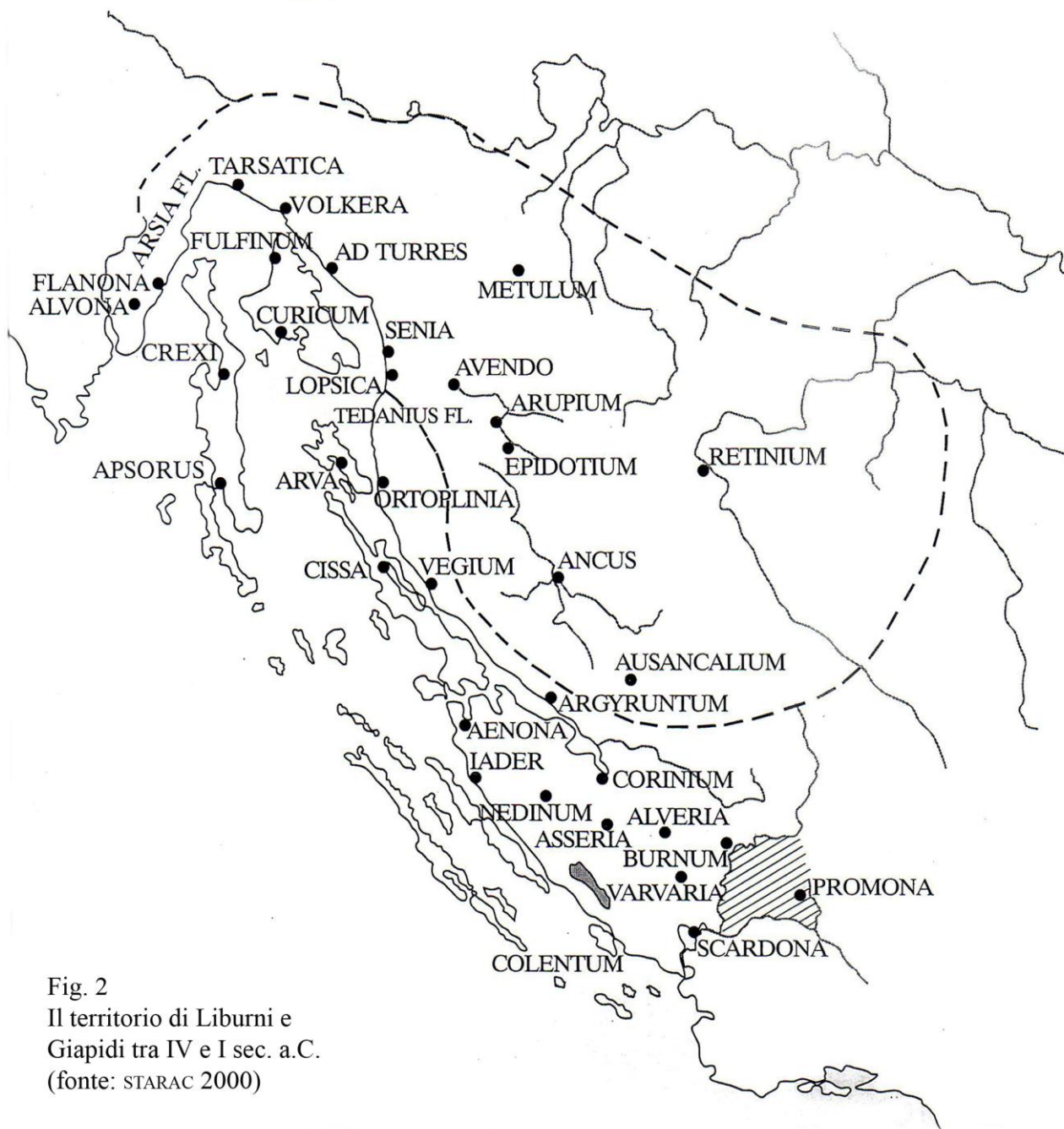
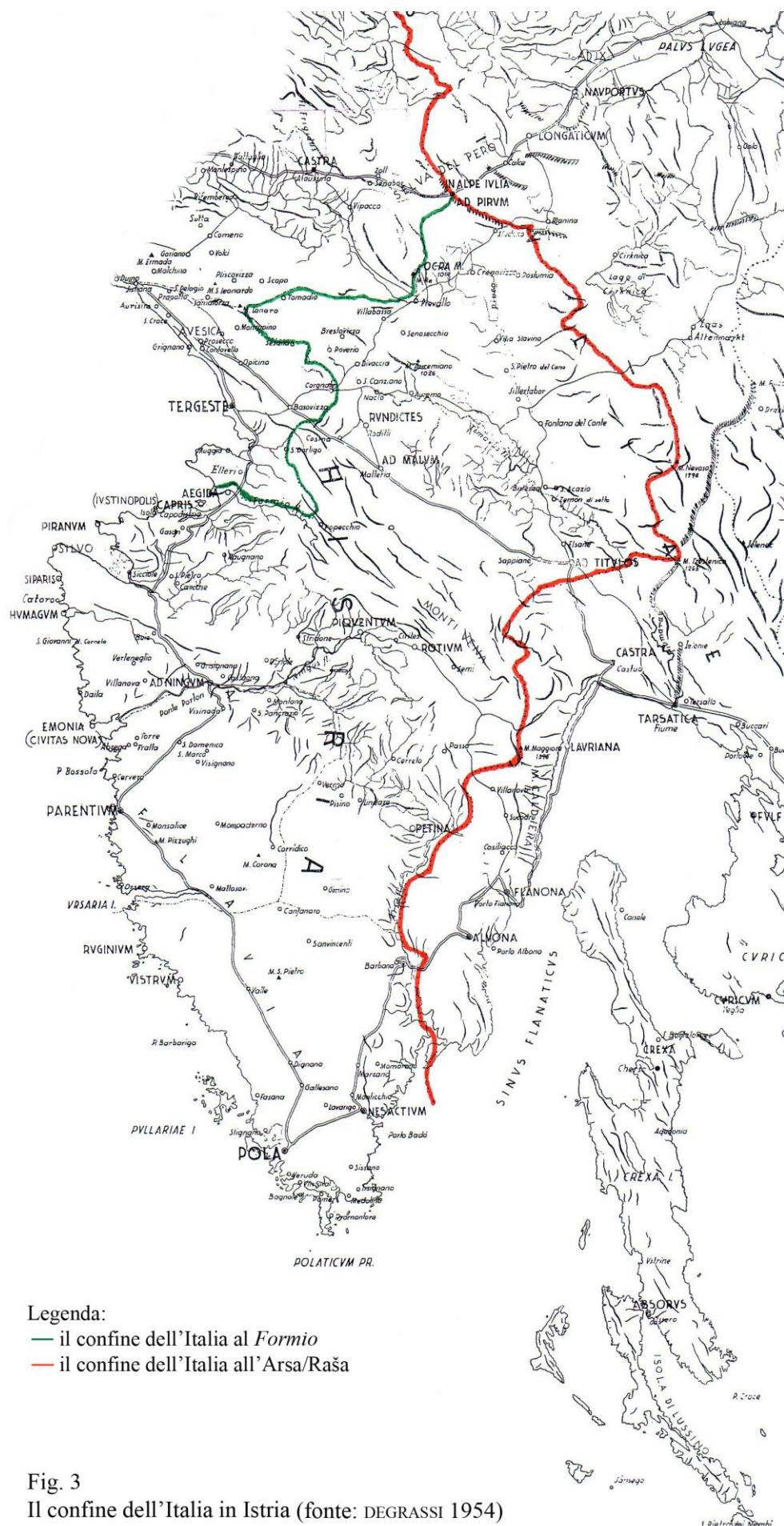


Fig. 2
Il territorio di Liburni e
Giapidi tra IV e I sec. a.C.
(fonte: STARAC 2000)



Nonostante la grandezza del personaggio, non capisco per quale motivo ci si dovrebbe ricordare di questa appartenenza di buona parte della Dalmazia alla *regio X* soltanto nella lista delle comunità di minore importanza e non nelle liste principali di 3. 126 e 130, dove potrebbero trovare a buona ragione allocazione almeno *Iader* e *Senia*.

Per rafforzare la sua tesi, l'erudito porta anche alcune misure, che dovrebbero confermare che Agrippa intendeva un confine della *Dalmatia* allo *Jadestinus sinus*: infatti, a 3. 150 Plinio fissa, derivandola da questi, in 175 m.p., cioè 260 km, la distanza fra il *Drinius*, l'odierno Drin, confine fra le province di *Dalmatia* e *Macedonia*, e gli Acrocerauni, che nella realtà è di circa 145 km in linea d'aria, quindi, come Kubitschek sostiene, «plus minus XX mil. geogr.»²⁴. Evidentemente la fonte prende in esame delle misure terrestri che risentono delle rientranze della costa e ciò è confermato dai dati della *Tabula*²⁵. Applicando lo stesso rapporto, tra la cifra proposta da Agrippa e la realtà aerea, anche alla costa della Dalmazia, misurata in 530 m.p., cioè 742 km, dal nostro testo, egli otterrebbe la cifra di circa 60 mil. geogr. cioè 454 km, come distanza aerea da coprire, tenendo conto di un andamento simile del litorale. Essendovi, invece, fra l'Arsa/Raša ed il Drin circa 650 km, in linea d'aria, allora egli ritiene che la cifra da lui ottenuta di 60 miglia austriache, quindi 454 km, possa addirsi ad una costa dalmata ridotta, salendo dal Drin solo fino allo *Jadestinus sinus*: effettivamente da Zara/Zadar al Drin la distanza aerea è circa quella, ma se si tratta di dati terrestri, con le rientranze delle bocche di Cattaro/Boka Kotorska e poi del litorale spalatino, 530 m.p. potrebbero, a prima vista, essere addirittura inferiori al necessario. Invece, dai dati della *Tabula* pare emergere che anche questa indicazione di 530 m.p. sia in qualche modo attendibile²⁶.

Tale argomento è stato, invece, notevolmente contraddetto, ma senza adeguate misurazioni contrarie, da Polaschek che dubita dell'unità di misura cui possa fare riferimento Kubitschek, per giungere a tale conclusione²⁷. Indi lo stesso obietta anche sulla provenienza agrippea almeno della seconda misura, poiché il testo così recita, per la precisione: *Illyrici [...] longitudo a flumine Arsia ad flumen Drinium DXXX. A Drinio ad promunturium Acroceraunium CLXXV Agrippa prodidit*²⁸.

²⁴ KUBITSCHEK 1882, p. 86. Si intendono miglia austriache: ogni miglio austriaco corrisponde a 7,585 km.

²⁵ *TP*, segm. 6 riporta la distanza di 172 m.p. dal Drin agli Acrocerauni.

²⁶ *TP*, segm. 4-6. I conti, seppur con le imprecisioni, date dal fatto che non è segnata un'ininterrotta strada costiera fra *Iader* ed il *Drinius*, porterebbero a 444 m.p.

²⁷ POLASCHEK 1953, pp. 44s.

²⁸ Plin. *Nat.* 3. 150. In merito a questa misura mi si impone almeno una nota: questo *locus* pliniano non è esente da dubbi testuali, infatti un'altra lezione riporta DCCC, cioè una distanza ben maggiore, corrispondente a ca. 1180 km, che non porterebbe alle riflessioni sull'errore fatte da Kubitschek e dagli epigoni. Nel commento al testo, la adotta ZEHNACKER 1998, p. 281, sebbene nel testo metta poi la lezione più diffusa nei codici.

Sempre al proposito mi induce a riflessione un passo di DETLEFSEN 1909, p. 45: «Hier, an der Grenze Macedoniens, bricht die Reihe ab, die von Pola bis Epidaurum 557 m.p. umfaßt, also beträchtlich weniger, als Agrippa angibt». Questa distanza complessiva ottenuta è corretta, se si giunge fino a *Lissos*, cioè effettivamente al confine con la Macedonia, sommando le varie cifre tratto e tratto della costa dalmata, ma non è di certo notevolmente inferiore ai 530 proposti da Agrippa e quindi forse, contrariamente a quanto fatto nella sua precedente edizione di Plinio (DETLEFSEN 1904, p. 43), considera corretta la cifra di 800 m.p.

Oltre a Mommsen e Thomsen poi anche Polaschek stesso tentò una soluzione, per così dire, geografica, tendente ad includere questi territori nell'Italia²⁹. Quest'ultimo parte dal presupposto che l'elenco delle comunità minori della *regio X* non provenga dal materiale augusteo, ma da liste del censo di epoca successiva, che avrebbero presupposto almeno il piano di allargamento verso Oriente dell'Italia e quindi della nostra regione. L'enumerazione delle comunità privilegiate, invece, della Liburnia sarebbe allora precedente, poiché non vi figurano tutte le città di quel territorio, ma solo alcune che sarebbero state onorate di quei privilegi prima di altre e poiché gli *Asseriates* sarebbero stati allora solamente *immunes*. Poiché stupisce il fatto che ivi manchi su tutte la colonia di *Iader*, Polaschek ipotizza che «als *colonia* bedenkt sie ja Plinius wie überwiegend alle römische Colonien mit Sonderstellung» e per la datazione parla di epoca preclaudiana, perché manca notazione della colonia di *Aequum*, come si dirà *infra*: resta così la criticità costituita dal fatto che solo quelle cittadine avessero allora avuto i privilegi citati³⁰. Quanto alla datazione dell'inclusione di queste comunità in Italia, egli immagina l'età dell'imperatore Claudio, poiché sotto di lui non si ha contezza di liti confinarie fra le varie città della Liburnia e poi, perché questi sarebbe stato particolarmente generoso nella concessione della cittadinanza con le concessioni ad *Albona*, *Apsorus*, *Asseria*, *Flanona*, *Nedinum* e *Varvaria*³¹. A prescindere dalla storia delle altre città, salta all'occhio che *Flanona* e *Varvaria* dovrebbero essere divenute autonome, se hanno già ottenuto lo *ius Italicum*, e così figurano nella seconda lista, databile a prima di Claudio. Ritornando, invece, alla prima lista, sappiamo certamente che queste terre non furono annesse all'Italia per tutto il I sec. d.C. e quindi Polaschek immaginerebbe che questi fossero elenchi del censo redatti sotto Claudio nella prospettiva dell'allargamento dei confini e che fossero finiti nelle mani di Plinio che vi ha redatto così la sua descrizione della *regio X*, pur continuandoli a ritenere di epoca augustea.

Del resto, essa sembra però escludere contaminazioni successive all'età augustea almeno per l'Istria, dove non sembra seguire delle fonti recenti, poiché, tra l'altro, cita ancora *oppida civium*

Sulla provenienza agrippica della misura mi rassicurano l'editore dei suoi frammenti, KLOTZ 1931 che lo enumera come fr. 16 e DESANGES 2004, p. 1190. I dati portati a raffronto dal Klotz, invece, secondo me, contrariamente a quanto affermato da POLASCHEK 1953, p. 45 assevererebbero l'ipotesi di Kubitschek, anche se la stessa distanza si potrebbe riferire a qualsiasi tratto della costa adriatica.

²⁹ THOMSEN 1947, pp. 28s., MOMMSEN 1868, p. 238. La teoria è in POLASCHEK 1953, pp. 37-49, poi contestata da ALFÖLDY 1961, p. 62, ALFÖLDY 1965, p. 70 e MARGETIĆ 1978-79, p. 306.

³⁰ POLASCHEK 1953, p. 42.

³¹ In favore della datazione a Claudio di un progetto di tal genere parlano sia la generica tendenza inclusiva nella cittadinanza di questo imperatore nelle zone alpine, come esemplifica il caso della popolazioni della *Tabula Clesiana*, sia un'ipotesi di STICOTTI 1951, pp. VIIIs. con bibliografia più specifica.

Ma la deduzione proposta dal Polaschek che proprio quest'imperatore avesse concesso la cittadinanza a partire dalla tribù di molti di questi centri incontra allo stato attuale delle ricerche notevoli ostacoli: in merito su tutti cfr. FORNI 1970, p. 575. Sulla questione dell'iscrizione in questo caso delle città alla tribù *Claudia* si può leggere una polemica fra KUBITSCHKEK 1924, pp. 212s. e POLASCHEK 1953, pp. 39s. In genere sull'iscrizione delle città della Liburnia ad una tribù o all'altra cfr. ancora KUBITSCHKEK 1882, pp. 87s. ed ALFÖLDY 1961, pp. 58ss.

Romanorum, come non fa da nessun'altra parte in Italia, poiché la municipalizzazione era diffusa e quindi una dizione del genere sarebbe del tutto superflua³².

Con tale definizione, infatti, figurano *Agida* e *Parentium*, mentre *Pola* figura come *colonia Pietas Iulia*. Poiché la prima in realtà all'epoca di Augusto – si pensa in relazione alla sistemazione delle circoscrizioni territoriali della *regio X*, forse contemporanea all'allargamento dell'Italia³³ – dovette perdere l'autonomia amministrativa, essendo il suo territorio inglobato nell'agro tergestino, se consideriamo con Desanges la dizione *oppidum c. R.* come sinonimo di *municipium c. R.*, allora non possiamo che dedurre che la fonte ufficiale usata da Plinio sia anteriore a questo provvedimento augusteo, ma posteriore all'elevazione di questi due centri a *municipium* ed alla deduzione della *colonia* a *Pola* con l'appellativo già citato³⁴. Poiché entrambi i provvedimenti dovrebbero essere stati presi da Cesare tra il 48 e il 44 a.C. o da Ottaviano prima che assumesse il titolo di Augusto, tale fonte ufficiale dovrebbe datarsi tra il 48 a.C. e la morte di Augusto, in quanto siamo certi che durante il suo regno Tergeste ingrandì il suo *ager*³⁵. Se, invece, scegliessimo con la Vedaldi di vedere nella dizione *oppidum c. R.*, semplicemente «un centro, caratterizzato da una considerevole presenza di *cives romani*», senza vedervi un *municipium*, dovremmo immaginare come ultima fonte Varrone, che poteva ancora identificare allo stesso modo *Agida* e *Parentium*, in quanto nessuna delle due ancora era stata eretta a questo *status*³⁶.

Però, se qui Plinio, non trovando la penisola istriana nella *Discriptio*, pur considerandola italiana a tutti gli effetti, inserisce la dizione '*colonia*' per *Pola*, significa, che come indicato da Katičić per la Dalmazia meridionale, egli integra anche qui le notizie derivate dai peripli con informazioni istituzionali più recenti avendo a disposizione una fonte in cui le due cittadine dell'Istria occidentale erano ancora nella stessa condizione statutaria: una *formula provinciae Illyrici* redatta prima dell'inclusione dell'Istria in Italia, come si dirà meglio *infra*³⁷. Tale documento, allora, può essere datato non solo tra il 48 a.C. e la morte di Augusto, ma meglio tra il 33 a.C., poiché in quella data fu dedotta la *colonia* di *Iader* che come tale è già indicata da Plinio, ed il 16-15 a.C., allorché gran parte

³² DESANGES 2004, p. 1188.

³³ DEGRASSI 1954, pp. 72-74 e 82.

³⁴ Lo studio più completo in merito è quello di DESANGES 1980, pp. 284-288, dove sostiene l'equivalenza fra *oppida civium Romanorum* e *municipia civium Romanorum*. DEGRASSI 1954, p. 70 dice espressamente «Parenzo fu dunque in età augustea, per la quale abbiamo la testimonianza di Plinio, municipio di diritto romano».

³⁵ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 371 e 387s. e STARAC 2000, p. 182 sostengono che *Parentium* e *Pola* sarebbero state erette rispettivamente a *municipium* e *colonia* in epoca cesariana. DEGRASSI 1954, p. 71 sulla base di considerazioni in parte superate situa questi provvedimenti nel 42 o nel 41 a.C. Per l'allargamento dell'agro tergestino cfr. DEGRASSI 1954, pp. 72-74.

³⁶ VEDALDI IASBEZ 1994, p. 282. Ella poi aderisce ad una teoria che nega qualsiasi fase di autonomia municipale alla città in questione che sarebbe direttamente passata sotto la giurisdizione tergestina come *vicus*. Resta comunque il fatto che *Parentium* a lei accomunata da Plinio e dalla sua fonte, invece, divenne eccome un *municipium*.

³⁷ KATIČIĆ 1963, p. 90, MARION 1998, p. 128 e DESANGES 2004, p. 1188. La dizione '*oppida civium Romanorum*' è da tutti questi considerata proveniente dalla fonte ufficiale, diversamente da VEDALDI IASBEZ 1994, p. 282.

dell'Istria fu inclusa in Italia ³⁸. Oltre a queste considerazioni altrettanto pregiudizievole per una datazione della più recente fonte consultata da Plinio all'epoca di Claudio è la citazione dei popoli alpini *Carni* e *Catali* senza alcuna menzione normativa, mentre erano stati fin dall'epoca di Augusto *adtributi* alla colonia di *Tergeste* ³⁹. Al contrario evidentemente nelle liste consultate dal nostro erudito talora poteva figurare questa dizione, se per i *Trumplini* ed i *Camunni* a 3. 133 lo stesso autore indica che questi *populi* sono *finitimis adtributi municipis*, nel caso specifico quello di *Brixia* ⁴⁰.

Esprese queste considerazioni sulla possibile datazione a Claudio della fonte di Plinio, torniamo all'ipotesi di Polaschek: l'autore, avendo fatto il confronto con le altre due liste della provincia di *Dalmatia*, avrebbe cancellato dalla lista italica tutte le comunità che figuravano anche nelle altre, riconoscendone in qualche modo l'identità, ma gli sarebbero sfuggiti almeno *Varvari*, *Alutrenses* ed *Asseriates*: nei primi due casi avrebbe esitato a cancellarli per la forma diversa di scrittura, mentre nell'ultimo perché prima questi erano solo *immunes*. Sinceramente desta curiosità immaginare che Plinio avesse in mano delle liste già redatte dal censo, prima che fossero stati modificati i confini, cioè in un certo senso futuribili. Il fatto che poi, come afferma il Polaschek, egli eventualmente le avesse accettate e considerate, benché di epoca claudiana, come augustee, confermerebbe la sua ignoranza sulla zona e quindi avvalorerebbe quanto verrà detto *infra* a proposito della teoria di Margetić ⁴¹.

Anche Mazzarino molto più recentemente sostiene la correttezza dell'annessione della Liburnia e nota, per la precisione, a proposito del secondo elenco, che il – *que* non potrebbe collegare due liste tra loro in qualche modo contrastanti, come sarebbero quella delle città con lo *ius italicum* e quella di quelle immuni, e quindi considera che tutte e sette le comunità ivi citate fruiscono del primo diritto, mentre i soli *Asseriates* sarebbero dotati in più anche dell'immunità fiscale: ugualmente risulta dall'originaria analisi di Kubitschek ⁴². Ma la formulazione dell'illustre studioso siciliano non «implica punto che quei municipi fossero costituiti da Cesare; erano semplicemente città comprese, al tempo della *discriptio* augustea, nell'Italia, e riconosciute come pertinenti all'Italia. [...] Ma tale *discriptio Italiae* non ebbe valore più, quando furono fissati i confini ufficiali, da quelli che Strabone

³⁸ Per la deduzione della *colonia* di *Iader*, cfr. ALFÖLDY 1965, p. 78; per la datazione dell'allargamento dell'Italia, cfr. DEGRASSI 1954, p. 59, recentemente confermato da DESANGES 2004, p. 1197.

³⁹ *CIL*, V 532 = *ILS*, II 6680 = *It.*, X 4, 31. Numerosissimi i commenti all'iscrizione: il più completo è in VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 237-239, 240s. e 420s. con molta bibliografia in merito, mentre il più recente è in MARGETIĆ 2001-02, pp. 184-186.

⁴⁰ *CIL*, V 4310 e 4313. In merito cfr. su tutti GREGORI 1990, pp. 21-24, che situa anche in questo caso la *adtributio* all'epoca di Augusto, mentre si esprime anche sulla concessione poi della *civitas* a queste popolazioni, che potrebbe essere avvenuta con Claudio o con i Flavi.

⁴¹ POLASCHEK 1953, pp. 38 e 44.

⁴² MAZZARINO 1980, pp. 198ss.

Sull'unità o la separazione delle due liste un lungo *excursus* si trova in MARGETIĆ 1977, pp. 404s. In merito alla funzione della congiunzione '*-que*' cfr. BERNERT 1940, pp. 86-88.

chiama οἱ νῦν ἡγεμόνες»⁴³, poiché sarebbe stata dunque solo un'iscrizione momentanea ed informale, che mi desta pochi sospetti al momento della determinazione delle *regiones* d'Italia e della descrizione della stessa. Contrariamente ad una certa dottrina Mazzarino poi ritiene che all'interno dello *ius Italicum* almeno fino ai Flavi e quindi nel caso ora al nostro esame non fosse compresa l'immunità fiscale, poiché in una prima fase erano distinte l'immunità fiscale personale e quella fondiaria ed ugualmente gli agri di una città potevano essere o immuni o di diritto italico, come cose distinte e per nulla sovrapponibili⁴⁴. Secondo questa definizione, allora, semplicemente i *praedia Italica* avrebbero avuto *mancipatio* e *in iure cessio*, ma non esenzioni fiscali⁴⁵. Successivamente, almeno dopo i Flavi, secondo Mazzarino, si sarebbero confusi i concetti e quindi alle città con immunità *capitis* sarebbe stata concessa anche l'immunità per gli *agri* e parallelamente nell'allargamento delle maglie giuridiche si sarebbe introdotta anche l'inclusione dell'*immunitas* nello *ius Italicum*.

A questo punto mi è fatto obbligo segnalare qualche problema sull'esatta concezione di questo diritto nella fonte di cui ci stiamo ora occupando: infatti, delle 42 città che sulla base delle varie testimonianze avrebbero goduto di questo privilegio, nove sono citate da Plinio, le sette della *Dalmatia*, in *Hispania Citerior Acci Gemella*, l'attuale Guadix, e *Libisosa Foraugustana*, l'attuale Lizuza, un'altra solo da un'iscrizione e le restanti dalle fonti giuridiche, Digesto, codice teodosiano e giustiniano, che in genere spiegano anche che cosa sia esattamente tale privilegio e che cosa implichi⁴⁶. Quanto stupisce è che oltre alle nostre sette città, la cui concessione dello *ius Italicum* non è immediatamente comprensibile, anche le due città spagnole della nostra fonte non figurano in nessun'altra lista successiva, il che mi induce a pensare che per qualche motivo ciò che Plinio intendeva come *ius Italicum* o *Italiae* fosse qualcosa di diverso da quello che successivamente avrebbero inteso i giuristi e che si trova concesso per lo più a colonie o comunque a città notevoli. Proseguendo nell'analisi comparativa delle fonti per queste comunità, salta all'occhio che il Digesto indica altre quattro città iberiche che avrebbero goduto dello *ius Italicum*: *Emerita*, odierna Mérida, *Pax Iulia*, odierna Beja, *Ilici*, odierna Elche/Elx e *Valentia*, mentre Plinio non ne cita nessuna con

⁴³ MAZZARINO 1980, p. 209.

⁴⁴ Da un lato, DE MARTINO 1975, pp. 760-762 ammette per lo *ius Italicum* sulla base del celebre contratto di vendita di *Alburnus maior*, almeno, una prima fase senza la necessità dell'*immunitas* e, seguendolo, ne ammettono la possibilità anche FERENCZY 1982, p. 1057 e MALAVOLTA 1985, pp. 2334-2339, pensando proprio alla lista delle nostre città, avendo precedentemente assunto la posizione di Mazzarino sul *—que*.

CATAUDELLA 1987, pp. 131s. pure ne ammette l'esistenza, ma, facendo riferimento, innanzitutto, ad un passo dell'*Apologeticum* di Tertulliano (13. 6s.), facente riferimento a Cartagine tra la fine del II sec. d.C. e gli inizi del III sec. d.C.

Dall'altro lato, dapprima MOMMSEN 1886, p. 809, poi PREMIERSTEIN 1918 cc. 1246-1248, PAOLI 1938, pp. 120s., WATKINS 1983, p. 319, JACQUES, SCHEID 1992, pp. 311-313 e da ultima POMA 2002, p. 166 non ammettono *ius italicum* senza esenzione dai tributi. *Status quaestionis* aggiornato si trova in LAMBERTI 2006, p. 125.

⁴⁵ FERENCZY 1982, pp. 1053ss. e MALAVOLTA 1985, p. 2333 parlano più in generale di *dominium ex iure Quiritium* con tutti i diritti concessi dal diritto civile ai *cives Romanus optimo iure*.

⁴⁶ Plin. *Nat.* 3. 25. La lista complessiva delle comunità è in MALAVOLTA 1985, pp. 2336-2339.

tale diritto, come se ci fosse, effettivamente, un concetto non sovrapponibile ⁴⁷. Inoltre, mi permetto di notare che tutte le nove città sarebbero inserite in un *conventus*, quello di *Scardona* per le sette comunità dalmate e quello di *Carthago Nova* per le altre due, mentre da più parti è stata sostenuta l'autonomia delle comunità dotate di questo tipo di diritto ⁴⁸. Che ci fosse qualcosa di anomalo nella situazione giuridica di dette comunità liburniche è stato osservato da plurimi e illustri studiosi, tra cui per primo il Mommsen che esclude le città liburniche dallo *ius Italicum* consueto e definisce la loro condizione «nichts weiter [...] als die Verleihung des commercium an die betreffende Gemeinde, wie dasselbe im lateinischen Recht auch enthalten war, also die Möglichkeit für den Römer in dem betreffenden Gebiet und für den diesem Gebiet Angehörigen im römischen vollgültig Grundeigenthum zu erwerben» ⁴⁹. Questo provvedimento sarebbe stato preso dall'autorità romana, all'indomani dell'inclusione della Cisalpina all'Italia, per estendere anche a questi territori finitimi il concetto di Bodenrechtsgemeinschaft, un tempo formata da Romani e Latini, che aveva assunto il nome prima della guerra sociale, appunto, di *ius Italicum*, dato che avevano iniziato a beneficiarne anche i *socii Italici*: in Italia, da allora in poi, si sarebbe parlato piuttosto di proprietà privata quiritaria su tutto il suolo italico e questo termine sarebbe rimasto solo per queste comunità di peregrini beneficiarie. Però, il compianto studioso annovera senza dubbio le due colonie della Citeriore fra le città di *ius Italicum* a tutti gli effetti, ma lascia insoluto il motivo, per cui quelle comunità fossero citate da Plinio e non dalle fonti giuridiche successive e viceversa ⁵⁰. Certo ogni criticità in merito sarebbe risolta solamente dalla teoria di Margetić, esposta nei particolari *infra*, con l'immaginazione del *lapsus calami* da parte di Plinio con *ius Italicum* al posto di *ius Latii*, che stabilisce così una scala dei privilegi delle varie comunità molto più in linea con le altre province occidentali. Egli nega lo *ius Italicum* delle nostre cittadine dalmate – nella sua analisi, poi, solo le prime quattro – e, pur non senza riluttanza, ammette la veridicità della concessione per le due città spagnole, che giudica «un po' meno importanti» delle altre città citate dal Digesto ⁵¹.

⁴⁷ Paul. *Dig.* 50. 15. 8.

⁴⁸ MOMMSEN 1886, p. 811 e FERENCZY 1982, p. 1057 sostengono l'indipendenza delle città con *ius Italicum* dal governatore. MALAVOLTA 1985, pp. 2334s., invece, proprio sulla base degli esempi di Plinio crede che lo *ius Italicum* non determinasse in automatico anche la *libertas* dei centri.

⁴⁹ MOMMSEN 1886, p. 808. La definizione dettagliata di questo particolare *ius Italicum* delle comunità liburniche si trova a pp. 631s. La sua posizione è accettata poi da PAOLI 1938, p. 115 nt. 4.

Una certa affinità con il diritto latino la vede anche Suić cit. in MARGETIĆ 1977, p. 402, che individua lo *ius Italicum* delle comunità liburniche come uno speciale privilegio conferito da Roma a certe comunità tramite il quale ogni persona che lo possedeva, stabilitasi permanentemente a Roma otteneva automaticamente la piena cittadinanza romana, poteva eleggere ed essere eletta e possedere tutti gli altri privilegi della cittadinanza romana, soprattutto l'immunità.

L'elenco complessivo più recente delle osservazioni in merito si trova in MARGETIĆ 2001-02, p. 169.

⁵⁰ Cfr. MOMMSEN 1886, p. 807 nt. 5.

⁵¹ MARGETIĆ 1978-79, p. 310.

Secondo me, invece, più completa è l'analisi di Hinrichs, il quale indica la singolarità della posizione di tutti e due i gruppi di cittadine, proprio perché «in beiden Fällen kleine Gemeinde»⁵². Secondo lui, le comunità della Liburnia, a parte *Asseria*, per gli argomenti citati in precedenza non godrebbero dell'immunità fiscale che sarebbe tratto fondamentale dell'autentico diritto italico, come inteso in epoca imperiale. Nel testo di Plinio, allora, lo *ius Italicum* sarebbe solamente un residuo della precedente situazione, per mantenere loro una parziale autonomia giurisdizionale al pari del resto della Gallia Cisalpina, di cui avrebbero fatto già parte in qualche modo all'epoca di Cesare: non diversamente egli vede la situazione di *Antipolis*, l'odierna città francese di Antibes, che la divisione di Augusto avrebbe lasciato fuori dall'Italia ascrivendola alla Narbonese⁵³. Egli successivamente prosegue nell'analisi del testo pliniano, arrivando alla conclusione che anche per le due città spagnole si tratterebbe di qualcosa di diverso dal generale *ius Italicum* di ambito fiscale, si tratterebbe piuttosto di una parziale autonomia giurisdizionale concessa da Augusto agli antichi abitanti del territorio coloniale certo di cittadinanza romana da lungo tempo, ma non appartenenti alla colonia militare. In definitiva, per il testo pliniano si può intendere l'espressione latina *ius Italicum/ius Italiae* come «die bei statthalterlichen Rechtsprechung zu beachtende, in Italien übliche, partielle Unabhängigkeit der Judication eben dieser kleinen Orte»⁵⁴. Lo stesso studioso, poi, adduce una sorta di controprova: Plinio non definisce *Ilici* che *colonia immunis*, mentre non fa parola alcuna dei privilegi fiscali delle altre città spagnole citate sopra dal Digesto, anche se, proseguendo nel ragionamento di Hinrichs, Plinio non potrebbe nemmeno conoscere lo *ius Italicum*, comunemente inteso, poiché esso sarebbe comparso solo alla fine dei Flavi⁵⁵. Questa teoria, dunque, da un lato, ha il vantaggio di affiancare l'analisi delle citazioni della Liburnia a quella delle citazioni spagnole e quindi di essere organica; dall'altro ha la criticità di tutte le teorie geografiche, ossia capire perché questi privilegi fossero stati concessi solo proprio a quelle città piuttosto che ad altre ed addirittura il privilegio fiscale ai soli *Asseriates*.

Esaurito questo pur incompleto *excursus* sullo *ius Italicum*, possiamo immergerci nuovamente nelle liste pliniane della Liburnia. Tutte le teorie cosiddette geografiche non sono più accettate, perché quasi nessun elemento parla a loro favore e rimando, come già ha fatto Margetić, alla precisa confutazione che ne ha fatto Degrassi⁵⁶. Mi permetto, però, solo di notare che sarebbe molto strano un continuo arretramento ed avanzamento di confine nel giro di pochi anni e che, se tutta la Liburnia

⁵² HINRICHS 1974, pp. 149ss. che pure cade nella tentazione di vedere gli stessi etnonimi di 3. 139 anche in 3. 130 e quindi considera queste comunità situate nell'angolo nord-orientale dell'Italia.

⁵³ Egli fa qui riferimento a Str. 4. 1. 9: ἡ δ' Ἀντίπολις τῶν Ἰταλιωτίδων ἐξετάζεται.

⁵⁴ HINRICHS 1974, p. 152.

⁵⁵ *Valentia* è definita solo *colonia* (3. 20), le altre non sono nemmeno citate.

⁵⁶ DEGRASSI 1954, pp. 94-100. Nonostante questa confutazione, per spiegare la concessione dello *ius Italicum* alle comunità liburniche, la teoria di Mazzarino è stata seguita anche da FERENCZY 1982, p. 1054 e MALAVOLTA 1985, p. 2338. Anche il primo studioso, poi, equipara anche la situazione delle cittadine al nostro esame a quella della città di diritto latino di *Antipolis* in Gallia Narbonese, che sarebbe stata anch'essa esclusa dall'Italia con Augusto.

fosse stata inclusa nell'Italia e quindi nella *regio X*, sarebbero veramente poche e solo di scarso rilievo le città citate e mancherebbe *Iader* su tutte, come detto *supra*.

Degrassi stesso, invece, fa propria, come altri due grandi studiosi più recentemente, Alföldy e Wilkes, la teoria di Premierstein, che pure parte dall'assunzione della correttezza della fonte usata da Plinio e quindi deve cercare una motivazione per l'equiparazione della comunità liburniche in questione alle consorelle italiche⁵⁷. In base a questa ricostruzione, queste godevano al momento della redazione della *discriptio totius Italiae* di *ius Italicum* o immunità, per cui «non erano sottoposte al censimento delle provincie (*sic*), ma rientravano nel censimento d'Italia. E poiché le divisioni regionali augustee furono istituite soprattutto per il censimento, è possibile che almeno in età augustea, i municipi della Liburnia che godevano lo *ius Italicum* o l'*immunitas* fossero compresi nella lista dei vicini comuni italici della decima regione»⁵⁸. È chiaro che però tale spiegazione verrebbe completamente meno, se si desse credito all'analisi di Mazzarino, per cui tutte le cittadine in questione, ad eccezione di *Asseria*, avrebbero avuto sì lo *ius Italicum*, ma senza alcun beneficio fiscale. Degrassi, poi, si avventura alla ricerca di un'ulteriore spiegazione, del motivo per cui queste città avessero avuto questi privilegi. A suo parere i municipi liburnici ottennero tali condizioni privilegiate di diritto quando il confine fu portato all'Arsa/Raša, poiché la Liburnia faceva parte idealmente dell'Italia, almeno sul piano fisico, ma non era abbastanza romanizzata, per essere annessa completamente; allora, come forma di compensazione le città maggiormente rappresentative, che forse erano già partecipi della cittadinanza romana, avrebbero ricevuto tali vantaggi. La teoria di Premierstein, invece, si appoggia al confronto tra la prima lista e la seconda di comunità di diritto italico ed altre immuni, poiché in gran parte sarebbero le stesse: secondo questo filone di dottrina, difatti, ad *Alutrenses*, *Asseriates*, *Flamonienses Vanienses et alii cognomine Carici, Foretani, Nediniates* e *Varvari* della prima lista corrisponderebbero rispettivamente *Alutae*, *Asseriates*, *Flanates*, *a quibus sinus nominatur*, *Curictae*, *Fertiniates* e *Varvarini* della seconda lista, che dovrebbe essere successiva all'età augustea ed anteriore a Claudio e che preciserebbe lo *status* fiscale di dette comunità⁵⁹. Ammettendo la verità dei privilegi fiscali in questione, bisogna in primo luogo presupporre due dimenticanze pliniane, che Margetić ritiene gravi data la brevità delle liste: nella prima, infatti, si trovano i *Nediniates*, mentre nella seconda mancano ed al contrario nella *regio X* non

⁵⁷ PREMIERSTEIN 1918, cc. 1246s. e successivamente ALFÖLDY 1961, p. 61, ALFÖLDY 1965, pp. 68-71 e WILKES 1969, p. 490 con la precisazione, però, che essi considerano le comunità della prima lista dotate solo di immunità in epoca augustea, perché non possono ancora essere comunità di diritto romano, in quanto nominate al plurale.

⁵⁸ DEGRASSI 1954, p. 100.

⁵⁹ ALFÖLDY 1965, p. 71 data la lista all'epoca di Tiberio o di Caligola e MARION 1998, p. 127 precisa che la lista deve risalire ad un periodo successivo alla rivolta dei Dalmati e quindi successivo all'8 d.C. WILKES 1969, p. 288 pensa ai *conventus* anche precedenti alla rivolta e quindi non contempla una data-argine all'interno del regno di Augusto.

sono nominati i *Lopsi* che, invece, figurano nella seconda lista ⁶⁰. Oltre a ciò, la comunità scientifica più moderna ritiene difficile vedere nei *Flamonienses Vanienses et alii cognomine Carici* e nei *Foretani* rispettivamente *Flanates*, *Curictae* e *Fertiniates*, ossia gli abitanti di *Flanona*, *Curicum* e *Fulfinum* ⁶¹. Ma anche alla teoria di Premierstein obietto che non c'è motivo per cui nella *regio X*, per via di esenzioni fiscali o a causa della momentanea annessione, siano da Plinio annoverate solamente queste sette città, per giunta da lui stesso definite, *quos scrupulosius dicere non attineat*, e non le già citate *Iader* o *Senia*, che sarebbero state erette allo *status* di colonia da Augusto stesso ⁶². Una possibile motivazione per la concessione di tale privilegio è stata proposta da pochi anni da una studiosa locale, partendo per esempio dal caso delle due comunità vegliote, che dovettero tollerare sul loro territorio le truppe cesariane e prestarono loro appoggio: secondo Alka Starac, infatti, questi riconoscimenti, *immunitas* o *ius Italicum*, sarebbero stati concessi da Cesare o da Augusto come forma di ringraziamento per il comportamento delle comunità durante le guerre civili, poiché sappiamo che le città si orientarono alcune in una direzione ed altre nell'altra ⁶³.

Tornando, allora, alla teoria di Premierstein, fatta poi propria, come abbiamo visto da autorevoli studiosi, tutte le comunità citate nel primo elenco avrebbero avuto, da peregrine, l'immunità e poi alcune di esse, quelle citate, per l'appunto nella seconda lista, tratta da una "fonte di statistica provinciale", avrebbero ottenuto lo *ius Italicum*, come particolare privilegio, che implicava tra l'altro, da un lato, la precedente concessione della cittadinanza, in tal caso conferita contemporaneamente, perché solo delle comunità autonome di diritto romano potevano fruire di tale condizione, e dall'altro, una sostanziale riduzione del gettito nelle casse di Roma, dopo Augusto e prima di Claudio, quindi presumibilmente sotto Tiberio o sotto Caligola; le altre comunità restavano, invece, di diritto peregrino e quindi mantenevano solo l'*immunitas* ⁶⁴.

⁶⁰ ALFÖLDY 1961, p. 55 pensa che entrambi i nomi siano stati dimenticati da Plinio «par hasard», ugualmente ALFÖLDY 1965, p. 69 parla di «zufällig ausgelassen» e WILKES 1969, p. 487 allude a «probably errors», ma MARGETIĆ 1978-79, p. 306 allude a «dimenticanze significative». La dimenticanza presunta dei *Lopsi* dalla prima lista starebbe ad affermare, invece, a mio modesto avviso che Plinio vuole inserire, commettendo o meno degli errori sulla situazione amministrativa in vigore, solo città dell'interno, tra cui certo non si può annoverare *Lopsica*.

⁶¹ MARGETIĆ 1978-79, pp. 304s., VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 246-249 e MARION 1998, p. 129.

⁶² Stupisce che vi sia questo argomento in ALFÖLDY 1961, p. 61 e ALFÖLDY 1965, p. 70, ma che poi sia del tutto taciuto in merito alla teoria di Premierstein. In seguito l'argomentazione è poi ripresa in MARGETIĆ 1978-79, pp. 305s. contro la teoria di KUBITSCHKE 1882, pp. 80-88.

⁶³ STARAC 2000, p. 183, che da un lato si stupisce dell'assenza di municipi di diritto latino nella provincia e dall'altro vede *immunitas* e *ius Italicum* come «a hard to solve problem from ancient history»

⁶⁴ ALFÖLDY 1961, p. 60 e ALFÖLDY 1965, p. 70 parlano per la seconda lista di statistica provinciale e, quindi, di un atto ufficiale. Anche se al di là del problema dell'attribuzione degli *Alutae* le due comunità sull'isola di Veglia sono chiaramente inserite non in ordine alfabetico, in genere quasi tutti sono d'accordo a vedere l'ufficialità della fonte.

Soltanto SALLMANN 1971, p. 203 dichiara che l'ordine non è alfabetico e che la lista sarebbe pertanto derivata «unoffiziöse formulae, unbekannte Kataloge».

Quanto alla datazione relativa sono tutti d'accordo nel vederla come successiva alla prima lista, salvo POLASCHEK 1953, p. 42 e ZEHNACKER 1998, p. 266.

KARTA XIII

LIBURNIJSKE OPĆINE S IMUNITETOM I ITALSKIM PRAVOM



Fig. 4
 Le comunità privilegiate
 di Plin. *Nat.* 3. 139
 (fonte: STARAC 2000)

Il *terminus ante quem* è la lista degli *oppida*, da cui siamo partiti, che risale ad un momento precedente alla riforma claudiana, in quanto fra le città nominate manca la colonia di *Aequum*, certamente dedotta da quell'imperatore. Dato che nella terza lista vi sono tutte le comunità nominate con il diritto italico e quindi dotate implicitamente di cittadinanza, ma non l'immune *Asseria*, se ne dedurrebbe che tutte quelle ivi citate, provenendo, a suo avviso, l'elenco da una statistica provinciale anch'esso, siano dei *municipia civium Romanorum* di fondazione precedente a Claudio e quindi prevalentemente di epoca tiberiana, insigniti anche dello *ius Italicum*⁶⁵.

Da un assunto completamente differente, per giungere anche a conclusioni del tutto differenti, parte un altro filone di studiosi, capitanato da Margetić che oltre alle osservazioni già fatte sull'incongruenza di alcuni etnonimi fra le varie liste nota quanto sarebbe strana la presenza di così tante comunità autonome e, per giunta, con lo *ius Italicum* in questa provincia⁶⁶. Egli parte dalla considerazione che la *discriptio totius Italiae*, da cui sarebbe tratta la descrizione della *regio X*, sarebbe anteriore all'inclusione dell'Istria fino all'Arsa/Raša nei confini dell'Italia e quindi che ivi si sarebbero trovate solo le comunità comprese in Italia, ma entro il confine del *Formio*⁶⁷.

La certezza della vetustà e quindi dell'imprecisione della lista pliniana in oggetto per tutta la *regio* in oggetto giunge dalla recente scoperta di Bevke e dalla conseguente accettata ascrizione di *Emona* all'Italia ed alla nostra *regio*, presumibilmente da porre di età augustea, della quale però non c'è traccia in Plinio⁶⁸. Effettivamente l'Istria pare inserita come un corpo estraneo nella composizione

⁶⁵ La teoria di Premierstein è stata in seguito sviluppata ampiamente da ALFÖLDY 1961, pp. 55-59, ALFÖLDY 1965, p. 69 e WILKES 1969, pp. 487-492, basandosi prevalentemente su indagini epigrafiche che tenderebbero verso la municipalizzazione precoce di tutte queste comunità e sull'appartenenza di tutte queste alla tribù *Claudia*, come a significare un'unica fase di concessione di cittadinanza. In merito cfr. nt. 31, perché Kubitschek e Polaschek utilizzano sempre l'appartenenza alla tribù *Claudia*, per arrivare a conclusioni opposte. A differenza, DETLEFSEN 1908, p. 77 crede alla veridicità della concessione dello *ius Italicum*, ma non ne fa derivare conseguenze sulla terza lista.

⁶⁶ Della stessa opinione paiono essere THOMSEN 1947, pp. 28s., VEDALDI IASBEZ 1994, p. 214 e ČAČE 1992-93.

Lo *ius Italicum* di queste comunità aveva già gettato qualche dubbio negli studiosi meno recenti, a partire da PAOLI 1938, p. 118 con il conseguente richiamo alla teoria anche del Mommsen.

⁶⁷ MARGETIĆ 1978-79, pp. 305 ed in seguito VEDALDI IASBEZ 1994, p. 411 e DESANGES 2004, pp. 1200s.

⁶⁸ ŠAŠEL KOS 2002, p. 254. La studiosa sostiene che «l'Italia, cioè la *Regio Decima*, non comprese *Emona* e il suo territorio solo dopo le guerre marcomanniche, come sosteneva Attilio Degrassi, o anche solo dopo Adriano ovvero Vespasiano [...], bensì [...] dalla costituzione stessa di *Emona* come colonia», avvenuta, a quanto pare, in epoca augustea o al massimo tiberiana, per cui mancherebbe nella lista pliniana delle città della *regio X*. Ma Plin. *Nat.* 3. 147 inserisce *Emona* fra le *coloniae* della Pannonia: quindi egli testimoniarebbe un momento di appartenenza alla limitrofa provincia? Secondo ŠAŠEL 1989 e ŠAŠEL KOS 2003, pp. 14s. qui la fonte di Plinio sarebbe di tipo prettamente geografico e quindi la *glandifera Pannonia* è da intendere come regione fisica e non come *provincia*: d'altronde non sussiste dubbio che fisicamente l'Italia si delimitata dall'arco alpino e che *Emona* sia *trans Alpes*. Allora, in tal caso Plinio avrebbe aggiunto la notazione istituzionale ad una fonte di tipo diverso, come già detto per *Agida*, *Parentium* e *Pola*.

Ma questa città sarebbe stata, invece, fin dalla deduzione coloniale inserita in Italia e nella *regio X*, o al limite con un'amministrazione separata: ŠAŠEL 1968, c. 573 fa riferimento ad un'appartenenza all'Italia «regulär oder in einer ihr ziem.p. ich angeglichenen Sonderstellung».

Per trarre le conclusioni riguardanti il nostro discorso, allora, anche in questo caso, Plinio avrebbe avuto per la *regio X* una fonte non aggiornata con quest'altra modifica recente, che sarebbe da situare comunque dopo la famosa *discriptio totius Italiae*: purtroppo, non possiamo sapere se contemporanea alla fissazione della nuova linea di confine fino all'Arsa/Raša, ma questa sarebbe un'idea suggestiva ed assai confacente alla nostra ipotesi.

Ed allora perché *Emona* è rimasta nella parte sulla *Pannonia*? O Plinio non venne a sapere dell'inclusione, di cui non doveva avere trovato traccia nella *discriptio*, che non avrebbe messo in discussione, o se lo venne a sapere o lo pensò in

del testo, poiché viene descritta in un paragrafo a parte rispetto al resto della *regio X* e, non a caso, l'autore la fa iniziare solo con *Agida*, inserendo, invece, *Tergeste* fra le città dell'Italia, mentre già attenti geografi antichi attribuivano, in assenza di confini, la città in questione all'Istria, come è nella realtà fisica ⁶⁹.

È chiaro, dunque, che egli fa riferimento non ad una situazione fisica, ma ad una situazione amministrativa passata al suo tempo e questo sarebbe uno dei tanti casi, in cui l'opera di Plinio è più augustea che non del suo tempo ⁷⁰. Partendo, allora, dalla *Discriptio* imprecisa per l'epoca in cui egli scrive, tenterebbe di attualizzarla e correggerla, inserendo le città che pensa sarebbero state comprese nella nuova regione, con lo spostamento del confine. Ed allora, se l'erudito comasco lungo la costa non commette gravi errori, ben di più ne commette fra le comunità meno significanti dell'interno, fra le quali inserirebbe almeno le quattro, inequivocabilmente non in Italia, perché ne avrebbe sentito dire ed in base alle sue conoscenze sarebbero state all'interno dei nuovi confini, aiutato anche dal fatto che effettivamente non esistevano comunità autonome interne all'Istria, dato che i centri di *Piquentum*, odierna Pinguente/Buzet, e *Petina*, odierna Pedena/Pičan, pare che fossero ascritte a *Tergeste* ⁷¹. D'altronde il fatto che queste fossero comunità liburniche non doveva destare troppi problemi in Plinio, anzi, poiché egli include i Liburni tra i popoli dell'Italia ⁷². Ma deve essere chiaro che secondo la teoria in analisi quelle comunità citate nella lista di 3. 130 erano italiche a tutti gli effetti, contrariamente a quanto sostenuto da Alföldy, che le vedeva ancora peregrine ed in una condizione non molto chiara ⁷³. Che Plinio fosse meglio informato sulla costa che non sull'interno non deve destare scalpore, perché, se la linea di confine all'Arsa/Raša è nota a tutti, ben meno lo è il tracciato interno del confine, fra le montagne della Ciceria o le forre del Carso, tanto che tutti dobbiamo essere più che mai riconoscenti all'opera capitale di Degrassi, e poiché il territorio interno aveva ben meno contatti con l'Italia e con Roma e quindi minori erano anche le conoscenze. Certo resta molto dubbio il motivo per cui in detta lista siano state inserite proprio quelle comunità, ben lontane tutte e quattro dall'Istria, e non altre, magari più grandi e più prossime. Poi, comunque, Plinio avrebbe provveduto ad inserire gli etnonimi nell'ordine alfabetico, secondo lo stile della fonte ufficiale cui attingeva.

relazione al nuovo confine, successivamente scartò l'idea, pensando che fosse più corretta l'altra classificazione, dando maggior rilievo alla sua formazione geografica. Diversamente si sarebbe comportato con le comunità interne della Dalmazia.

⁶⁹ DESANGES 2004, p. 1188.

⁷⁰ La definizione è di BRACCESI 1981, p. 82.

⁷¹ MARGETIĆ 1978-79, pp. 307. Dubbi sulle conoscenze di Plinio a proposito dell'Istria e della Dalmazia interne al confronto della loro zona costiera sono espressi da KUBITSCHKEK 1882, p. 85 nt. 332 e MARION 1998, pp. 128s. L'ascrizione di *Piquentum* e *Petina* a *Tergeste* è indicata da DEGRASSI 1954, pp. 76s.

⁷² Plin. *Nat.* 3. 38.

⁷³ ALFÖLDY 1961, p. 62 e ALFÖLDY 1965, p. 89.

Secondo Margetić, la seconda lista, ossia quella in cui figurano le comunità con qualche privilegio, sarebbe sì tratta da una statistica provinciale, o, meglio, sarebbe un estratto della *formula provinciae* della *Dalmatia*, data la successione alfabetica, di età precedente a Claudio o dei primi anni del regno di questi, ma conterrebbe un *lapsus calami*, da cui sarebbe derivato tutto il fraintendimento dell'altro filone di dottrina, costretto quindi ad immaginare una così massiccia elargizione di cittadinanza e privilegi fiscali. Al posto dello *ius Italicum*, uno «straordinario e insolito riconoscimento» che portava sì un grande onore alla città, ma anche una grave perdita a Roma, e che era riconosciuto solo a dei grandi centri, per giunta *coloniae*, ci doveva essere scritto *ius Latii* o *ius Latinum*⁷⁴. Tale diritto si trova frequentemente nelle altre province occidentali dell'impero e altrimenti non ve ne sarebbe testimonianza in questa provincia, che avrebbe avuto quindi uno sviluppo delle autonomie municipali del tutto anomalo, perché, mancando questo genere di comunità, sarebbe venuto meno uno dei principali strumenti per l'assimilazione, pur graduale, delle aristocrazie locali nella cittadinanza romana. Margetić, a suffragio della sua tesi, riporta sia dati epigrafici, che testimoniarebbero quest'ordinamento per molte comunità liburniche, sia la vecchia tesi del Mommsen, che, per uscire dall'*empasse* di tale anomalo diritto, aveva definito tale particolare *ius Italicum* come commercio con le comunità di diritto latino⁷⁵.

Quest'ultima tesi, che risolverebbe in buona parte le acrobazie resesi necessarie per giustificare l'inserimento delle comunità nella lista della *regio X* e per motivare una concessione di *ius Italicum* a queste comunità insignificanti, anziché ad altre di maggior rilievo, ha la criticità di essere molto ardita. Il suo migliore vantaggio, però, consiste nella ricaduta sul terzo ed ultimo elenco, che così può essere proveniente da una fonte assolutamente non ufficiale, senza alcuna implicazione giuridica, come si deduce dall'ordine non alfabetico, anzi geografico: si dovrebbe trattare, infatti, di un'opera di Varrone, il *de antiquitatibus*, il *de ora maritima* o un altro periplo da lui scritto, poiché egli dovette essere la principale fonte per le notizie storico-geografiche di Plinio e poiché, per giunta, fu anche legato in Dalmazia, tanto che è anche citato a 3. 142, con le parole *M. Varro LXXXVIII civitates eo*

⁷⁴ MARGETIĆ 1978-79, p. 311. Certamente quest'argomento verrebbe di gran lunga ridimensionato, se si considerasse lo *ius italicum* nell'accezione di Mazzarino ed altri studiosi, per cui non comprenderebbe automaticamente l'*immunitas* fiscale. In questo caso, infatti, il danno tributario per l'erario romano si sarebbe limitato alle mancate entrate della città di *Asseria*. Per l'elenco delle comunità cfr. nt. 46.

⁷⁵ L'elemento più rilevante di MARGETIĆ 1978-79 emerge a p. 322, dove scrive: «Come sappiamo l'*ordo* ed i magistrati si trovano anche nei municipi con lo *ius Latii* e nei *municipia civium Romanorum*, per non parlare della possibilità che si tratti di una colonia, oppure, probabilmente non troppo spesso, di una *civitas* peregrina.» Di conseguenza, per lui, «se vogliamo riconoscere a qualche comunità la posizione giuridica di *municipium civium Romanorum*, dobbiamo avere argomenti piuttosto solidi anche nel caso anche in questa comunità compaiano l'*ordo* ed i magistrati, perché per le suddette ragioni è molto più probabile che si tratti di un municipio latino.»

Per l'analisi della teorie di Mommsen e Paoli sul particolare tipo di *ius Italicum* cfr. *supra* e il commento propostone da MARGETIĆ 1978-79, p. 313. Come già detto, un'equivalenza fra questo *ius Italicum* e lo *ius Latii* è proposta anche da Suić, cit. in MARGETIĆ 1977, p. 402 che però non lo vede come una posizione alternativa alla successiva autonomia di queste comunità, ma come una fase precedente alla concessione della piena cittadinanza raggiunta nel giro di poche generazioni, quindi presumo dopo la redazione della fonte di controllo pliniana. In tal modo quindi lo studioso croato verosimilmente accetta la tradizionale storia istituzionale delle comunità liburniche.

ventitasse auctor est, a significare che la fonte era riconosciuta come antiquata e che quindi in alcuni casi doveva essere integrata da notizie più recenti. A proposito del *locus* in questione già il Detlefsen propende per Varrone più che per Agrippa, poiché si fa riferimento nell'enunciare le distanze a *Pola*, anziché al confine dell'Arsa/Raša che avrebbe dovuto tener presente l'estensore della carta e dei *commentarii* ⁷⁶.

L'ordine geografico delle città non lascia dubbio sul fatto che si tratti di un periplo, quale che ne sia l'autore, e che quindi la fonte sia «völlig unabhängig von der formula» ⁷⁷: pertanto, le città della terza lista non vanno inserite in una ben precisa cornice giuridica, perché certo non se ne era occupato l'autore del periplo e all'epoca dell'ultima fonte ufficiale controllata da Plinio saranno state con tutta probabilità città stipendiarie, come la gran parte delle comunità delle province, ed a questo punto anche la Liburnia avrebbe delle proporzioni usuali fra i vari gruppi di città.

Se le città di diritto latino è possibile ci fossero, si deve accettare per forza la teoria dello studioso croato ed allora possiamo immaginare che la loro situazione, quale che fosse, non sia appuntata nella lista di 3. 140, perché sono citate nel paragrafo prima le comunità privilegiate, e che quindi Plinio lasci il passo del periplo, senza intervenire assolutamente, come fatto, invece, per le comunità p.e. di *Agida* e *Parentium* ⁷⁸. Tornando, così, al punto da cui avevo preso le mosse, la lista degli *oppida* sarebbe basata su un criterio meramente geografico e, secondo Margetić, Plinio sarebbe stato attento a evitare sovrapposizioni con la prima lista e citerebbe solo le comunità liburniche di *Asseria*, *Nedinum*, *Varvaria* ed *Alveria*, effettivamente assenti nella lista degli *oppida*, che menziona solo comunità costiere. A disturbare tale quadro complessivo sta, certo, la seconda lista di tipo fiscale che non dovrebbe più citare alcune comunità presenti nella prima, ma l'errore sarebbe «comprensibilissimo, perché nel momento in cui [Plinio] cancellava alcune comunità nella Liburnia e le trasferiva nella decima regione la sua attenzione era concentrata esclusivamente sull'Italia e non gli era venuto in mente di leggere tutto il brano sulla Liburnia» ⁷⁹.

⁷⁶ DETLEFSEN 1909, pp. 46-47. Dello stesso parere sono, tra gli altri, KATIČIĆ 1963, p. 90, MARGETIĆ 1978-79, p. 326. MARION 1998, p. 124 parla di 'relation à caractère historique', che, in teoria, si potrebbe trovare anche in un'opera a carattere geografico o di altro genere, ma a p. 128 allude anch'ella a un periplo probabilmente varroniano per la descrizione dell'Adriatico. Cfr. anche nt. 6 per il possibile utilizzo di Varrone come fonte intermedia; almeno la scelta della dizione '*Alvona*' al posto di quella latina e poi italiana di '*Albona*' induce a pensare ad una fonte originaria greca.

Contro la provenienza varroniana delle informazioni in forma di periplo si esprime SALLMANN 1971, pp. 232-236 e 265s.

⁷⁷ DETLEFSEN 1909, p. 46.

⁷⁸ DEGRASSI 1954, p. 78 oltre al già citato MARGETIĆ 1978-79, pp. 326s. sostiene la presenza di *municipia iuris Latini* in Liburnia. Però escludendo quindi il *lapsus calami*, Degrassi vorrebbe vedere nella dizione '*oppidum*' questo tipo di comunità, ma è difficile che Plinio non inserisca alcuna informazione sulla latinità di alcune comunità, se al momento della fonte di controllo erano già in questo *status*. L'autore, infatti, laddove indica dei *municipia civium Romanorum* o degli *oppida stipendiaria* inserisce anche le eventuali comunità latine, traendo le informazioni anche qui dalle *formulae provinciarum*. Cfr. gli esempi delle province spagnole (3. 7-30) e della Gallia Narbonese (3. 32-35) con i commenti di DETLEFSEN 1908, p. 75, DETLEFSEN 1909, p. 39-41 e di MARGETIĆ 1978-79, pp. 313-315.

A proposito delle nostre comunità liburniche anche DETLEFSEN 1908, p. 77 dice che «die zu Anfang von § 140 genannten Städten sind ohne Zweifel stipendiarischen Ranges» ed immagina se mai la latinità solo per *Scardona*.

⁷⁹ MARGETIĆ 1978-79, p. 307.

Spero, per quanto sia possibile in una situazione così intricata e contraddittoria, di avere almeno chiarito le idee sullo *status quaestionis* e quindi sulle varie possibilità interpretative del testo proposto che ci si presenteranno d'ora in avanti per le varie comunità in cui ci imatteremo, prima fra tutte la presente.

Se non vi sono dubbi che la nostra cittadina figuri nella terza lista, come prima nell'ordine geografico al di là dell'Arsa/Raša, verosimilmente ancora come cittadina non autonoma all'epoca della più recente fonte nelle mani di Plinio, molti ne sussistono sulla sua presenza nelle altre due: qualcuno, infatti, ne ha visto gli abitanti negli *Alutrenses* e negli *Alutae*, che chiaramente fanno riferimento alla stessa città, intendendo la seconda lista in ordine geografico, per cui inevitabilmente prima degli abitanti di *Flanona* non ci possono che stare quelli di *Albona*⁸⁰. Sinceramente non riesco a comprendere per quale motivo la lista debba essere in ordine geografico e non alfabetico, se è vero che sono tutti d'accordo che si tratti di una *formula provinciae*. E, dunque, perché supporre un altro criterio ordinatore, quando già Detlefsen, padre degli studi in merito, afferma che «die alphabetische Anordnung der erstgenannten Klasse weist auf die formula der Provinz hin»⁸¹? Questa considerazione non può impedire di certo di vedere l'etnico '*Alutae*' come proprio di *Albona*, ma altro è motivarlo con l'ordine geografico di una statistica provinciale.

Secondo altra dottrina, gli *Alutae* e gli *Alutrenses* invece, si potrebbero identificare più facilmente con gli abitanti di *Alveria*, città fra *Asseria* e *Burnum*⁸²: nell'iscrizione *CIL*, III 9938 compare, difatti, una *res publica Alveritarum* e allora *Alutrenses* ed *Alutae* sarebbero una corruzione o una modificazione di *Alveritae* con la caduta di *-er* e con il passaggio dalla forma *Alveritae* a quella *Alverientes*, corrottasi poi per motivi difficilmente spiegabili in *Alutrenses*⁸³. Un altro elemento da menzionare, per spiegare la derivazione di questi due etnici, è l'uso frequente nelle lingue illiriche delle radici abbreviate per gli etnici: *Alutae*, almeno a prima vista, quanto meno, potrebbe essere un etnico formato su una radice abbreviata sia dal toponimo '*Alveria*' che '*Alvona*' ed a questo punto *Alutrenses* ne sarebbe una romanizzazione maldestra⁸⁴.

⁸⁰ ALFÖLDY 1961, p. 56 nt. 5 e ALFÖLDY 1965, p. 70. Dell'ordine alfabetico invece sono certi, fra gli altri, PREMIERSTEIN 1924, p. 204, DEGRASSI 1954, p. 94 e MARGETIĆ 1978-79, p. 302.

DETLEFSEN 1908, p. 77 crede all'ordine alfabetico, tratto dalla *formula*, precisando che le comunità isolate siano state citate separatamente, ma attribuisce l'etnico '*Alutae*' ai cittadini di *Albona*.

⁸¹ DETLEFSEN 1908, p. 77. Dopo Detlefsen anche la critica più moderna, p.e. KATIČIĆ 1963, p. 90: «lassen sich die Stellen, die auf die formula provinciae zurückgehen, daran erkennen, dass die Namen [...] in alphabetischer Reihenfolge angeführt werden ohne Rücksicht auf die geographischen Verhältnisse»

⁸² PREMIERSTEIN 1924, p. 207 per primo, seguito da MARGETIĆ 1978-79, p. 302 ed anche da un linguista, MAYER 1957, p. 41. La bibliografia più recente sia per l'una che per l'altra attribuzione si trova in MARION 1998, p. 129 nt. 27. Mi permetto di notare quanto detto da KUBITSCHKE 1882, p. 84 che non mette in relazione i due etnici *Alutae* ed *Alutrenses* con alcun *oppidum* della terza lista, preferendo affermare che «nihil de eo constat», scelta ripetuta molto più recentemente da ZEHNACKER 1998, p. 266.

⁸³ In merito è da notare la normalizzazione dei nomi fatta da WINKLER, KÖNIG 1988 che inserisce nel testo i due etnici in *Alverientes* e *Alveritae*.

⁸⁴ D'accordo KRAHE 1925, p. 63; *contra* PREMIERSTEIN 1924, p. 207 nt. 7.

Al di là del discorso linguistico, l'interpretazione di Premerstein in merito ha il vantaggio che le comunità inserite erroneamente nella lista della *regio X, Alutrenses, Asseriates, Nediniates e Varvari*, sarebbero tutte tra loro vicine e nell'interno. Così si potrebbe spiegare meglio l'errore di Plinio, ipotizzato sopra, dato che la città di *Albona* doveva essere più nota e non meritava di essere inserita in questa lista. Quanto alla composizione del testo, invece, noterei che con quest'identificazione delle popolazioni *quos scrupolosius dicere non attineat* almeno quelle identificate si troverebbero *in mediterraneo regionis decimae* e così nessuna di esse sarebbe ripetuta nella lista degli *oppida*, come segnalato già da Margetić, nella quale non a caso non figurano le altre città indubbiamente nominate nella prima lista: *Asseria, Nedinum, Varvaria* ⁸⁵.

Oltre a queste due principali interpretazioni desidero aggiungere qualcosa su altre due congetture: una mette in relazione gli *Alutrenses* e gli *Alutae* con la città tolemaica di Ἀλοῦον, e quindi con la Ἀλωον di Artemidoro, poiché dal punto di vista linguistico la derivazione sarebbe assai più semplice. L'autore dell'ipotesi ricollega però Ἀλοῦον ad una città diversa dalla nostra, ossia Pedena/Pićan ⁸⁶. Se, invece, vi si immaginasse un'altra dizione per la stessa città di *Albona* riportata dalle fonti sopraccitate, ecco che avremmo in '*Alutrenses*' una seconda forma di etnico accanto a quello già noto di *Albonenses*, come fa Krahe, ipotizzando la formazione dell'etnico con un elemento '-ut' dal nome della città ⁸⁷.

A 3. 139 Plinio cita degli *Olbonenses* ascritti al *conventus Scardonitanus*, considerandoli come degni di essere nominati insieme ad altre tre *civitates* delle tredici complessive che gravitavano su *Scardona*. Qualcuno ha voluto vedere in essi gli abitanti di *Albona*, presumo immaginando una confusione di *o* con *a*, non so se di Plinio o del copista ⁸⁸: in tal caso gli *Alutae* potrebbero essere gli abitanti di *Alveria* che insieme con altri godevano di questo *ius italicum*, mentre gli abitanti di *Albona* all'epoca della redazione della fonte di Plinio non avevano privilegio alcuno, ma comunque dovevano essere di una certa notorietà, per cui *nominare non piget* ⁸⁹.

Tolomeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας

Ἀλούωνα λς' L'' γ'' μδ' L'' γ'' (με' RWUrΩ ΣΖ)

Ptol. *Geog.* 3. 1. 24

⁸⁵ Già MARION 1998, p. 129 nota la stranezza di città costiere in questa lista.

⁸⁶ MARGETIĆ 1978-79, p. 343 nt. 9.

⁸⁷ KRAHE 1925, p. 63.

⁸⁸ POLASCHEK 1937, c. 2431, MAYER 1957, p. 28 e WINKLER, KÖNIG 1988, p. 320, non seguiti da alcuno. In genere questi *Olbonenses* sono considerati sconosciuti: cfr. ZEHNACKER 1998, p. 266. Il Barrington Atlas non ne fa menzione, come nemmeno di *Lacinienses* e *Stulpini* neanche fra gli Unlocated Toponyms, come se si potessero collegare chiaramente a un sito in esso citato.

⁸⁹ Plin. *Nat.* 3. 139.

Πόλεις δὲ εἰσι μεσόγειοι τῆς μὲν Ἰστρίας

[...]

Ἀλοῦον λς' με'

Nel testo tolemaico la città appare nominata due volte, con denominazioni e coordinate differenti e la quasi totalità del mondo scientifico ne considera la prima giusta e la seconda errata. Che le due denominazioni indichino uno stesso toponimo credo non vi possano essere ragionevoli dubbi, perché troppo grande è la similarità fra le due parole e perché già Artemidoro di Efeso cita la località come Ἀλῶον; ciò nonostante va fatta qualche considerazione in più, prima di catalogare la questione come una svista di Tolomeo, che provochi una duplicazione del nome ⁹⁰.

Corretta viene considerata la città Ἀλούωνα ascritta alla costa liburnica, come effettivamente doveva essere, stando alla ripartizione post-augustea dell'Istria orientale, con il confine fra Italia e province al fiume Arsa/Raša che riprendeva quello etnico fra Istri e Liburni, per cui questa sarebbe la prima delle comunità non italiche. Le coordinate, riportate su quella che sarebbe dovuta essere la rappresentazione tolemaica, pongono la cittadina sulla costa orientale della penisola, anche se, com'è ben noto, nella sua opera la linea di costa continua a essere eccessivamente estesa in longitudine anche da Νέσακτον verso Est, come lo è anche dal Tagliamento a Parenzo, poiché solamente Pola sporge verso Sud di circa 15' ⁹¹. Un problema non indifferente, anzi prioritario, dato che concerne il punto di partenza, ossia la fissazione del testo, è la latitudine della località. Il codice X sceglie, infatti, una cifra μδ' L'' γ'' (44° 50'), mentre altri una più semplice με' (45°) ⁹²: con la prima scelta Ἀλούωνα si troverebbe alla stessa latitudine dell'adiacente Φλαῶνα; nel secondo caso, invece, la si porrebbe più a Nord e quindi arretrata rispetto all'altra cittadina, immaginando nell'ottica tolemaica un litorale abbastanza regolare in quella regione. Dall'altro lato, a Occidente di Ἀλούωνα, invece, pur non citato espressamente, l'Arsa/Raša sfocerebbe in mare a una latitudine di 44° 50', ossia a una delle latitudini proposte per la città in esame: si ricava questa posizione, in quanto è citata la linea di confine orientale dell'Italia, che sappiamo corrispondesse nella parte meridionale a tale corso d'acqua ⁹³.

La profondità verso terra del canale d'Arsa/Zaliv Raša, in cui si getta il fiume a Val Peocio, è all'incirca di 15 km e così sembra fosse anche nell'antichità (cfr. Barrington Atlas), mentre la città

⁹⁰ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = St. Byz. 667, 8s. M. Commento in CUNTZ 1923, p. 151, VEDALDI IASBEZ 1994, p. 217 e VEDALDI IASBEZ 1998, pp. 144s.

DEGRASSI 1936, p. 85 ipotizza che Ἀλοῦον possa invece coincidere con *Petina*, l'odierna Pedena/Pićan, ma poi lo smentisce in DEGRASSI 1954, p. 76.

⁹¹ In merito già CUNTZ 1923, p. 147 : «Ptolemaeus hat augenscheinlich nach dieser auch sonst von ihm benutzten Route gemessen. Daher ist die Küstenlinie viel zu sehr gestreckt, Istrien nur durch einen geringen Vorsprung bei Pola markiert worden»

⁹² Per la qualità e la tradizione dei codici cfr. CUNTZ 1923, pp. 1-14, BERGGREN, JONES 2000, pp. 41-45 e STÜCKELBERGER, GRASSHOF 2006, pp. 27ss.

⁹³ Ptol. *Geog.* 2. 16. 1: Ἡ Ἰλλυρίς περιορίζεται [...] ἀπὸ δὲ δύσεως τῇ Ἰστρίᾳ κατὰ γραμμὴν, ἥς [...] τὸ ἐπὶ τὸν Ἀδρίαν κόλπον λς' L'' μδ' L'' γ''. Sul confine all'Arsa/Raša, cfr. DEGRASSI 1954 e VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145 per l'utilizzo che Tolomeo ne fa.

attuale di Albona/Labin, come l'antica Ἀλούωνα, «[è] distante circa tre chilometri in linea retta dalla costa [e] deve aver avuto un proprio porto»⁹⁴, tanto che essa viene annoverata anche da Tolomeo fra le località sulla costa e non in quelle μεσόγειοι τῆς Ἰστρίας. Sarebbe sensato accettare semmai una latitudine inferiore di Ἀλούωνα rispetto allo sbocco dell'Arsa/Raša nel canale, stante la direzione 90° della costa nell'immagine tolemaica, ma non di certo superiore, poiché ciò significherebbe che la cittadina sarebbe più arretrata sulla linea del litorale di quanto non è profondo il canale dell'Arsa/Raša, il che francamente è improponibile. La latitudine 45° sarebbe, invece, preferibile, pensando che a 2. 16. 1 Tolomeo faccia riferimento allo sbocco del canale d'Arsa/Zaliv Raša in mare, che dovrebbe essere un poco più avanzato sulla linea di costa rispetto ad Ἀλούωνα e quindi nella sua costruzione ad una latitudine inferiore⁹⁵. Purtroppo, nessuna fonte letteraria antica descrive il corso di questo fiume ed anche la *Tabula* non è molto chiara, poiché lo farebbe sfociare «nel punto di massima curvatura del golfo del Carnaro»⁹⁶. Se mi fa propendere, solo in linea di teoria geografica - non so quanto rispettata dalla nostra fonte - verso la prima ipotesi la posizione assunta dalla Vedaldi Iasbez che specifica che il canale dell'Arsa/Raša è marino, il confronto con altre foci ad estuario trattate nella *Geografia* induce ad escludere che la foce del fiume sia intesa a Val Peocio⁹⁷.

⁹⁴ DEGRASSI 1957, p. 75.

⁹⁵ Opta per quest'ipotesi KOZLIČIĆ 1985, T-2 e KOZLIČIĆ 1994, p. 367, anche se poi a p. 364 parla di «navigazione lungo una costa dritta» e «proiezione cartografica della penisola istriana come una costa sostanzialmente lineare».

⁹⁶ BOSIO 1974, p. 45, dove si dice anche che è ozioso pretendere maggiore precisione ad una carta che dovrebbe coprire l'intero mondo e quindi non è assolutamente fondata l'idea di vedere in quel golfo in cui sfocia il fiume in questione il canale omonimo, per cui la questione dello sbocco a mare resta insoluta. Diverso è il parere di LAGO, ROSSIT 1981, p. 10, per cui «questa esagerata ingolfatura vuole soltanto rappresentare lungo il lato orientale della penisola la profonda incisione costituita dal canale dell'Arsa».

⁹⁷ VEDALDI IASBEZ 1994, p. 125. Gli esempi del testo tolemaico confrontabili sono: Γάρυνα ποταμοῦ ἐκβολαί (2. 7. 2), Τίτου ποταμοῦ ἐκβολαί (2. 16. 2) e Ῥιζονικὸς κόλπος (2. 16. 3). Commento in merito in KOZLIČIĆ 1980, pp. 183s.

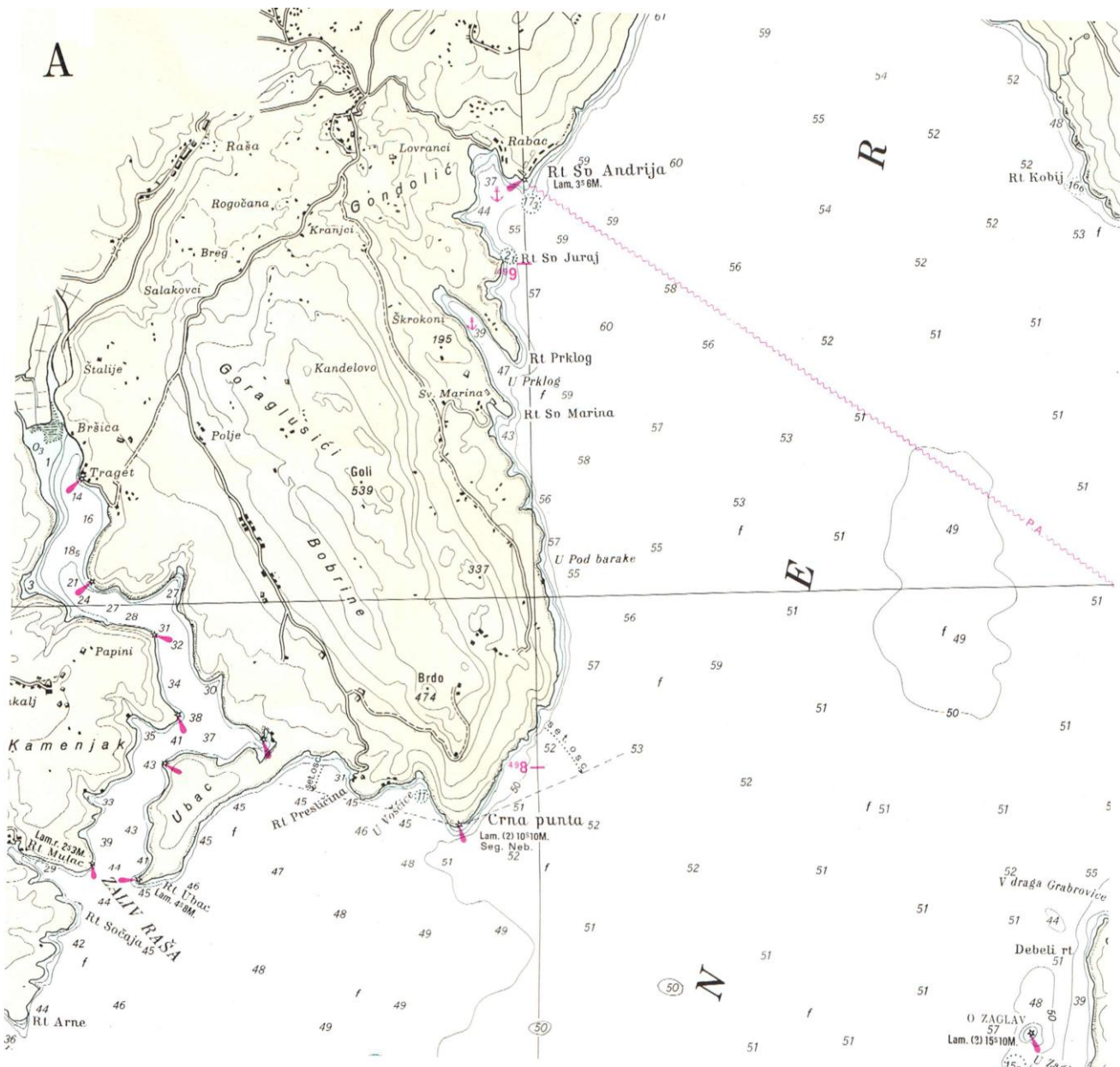


Fig. 5 La costa tra il canale d'Arsa/Zaliv Raša e Porto Albona/Rabac
(Fonte: Carta I.I.M. 6002)

Invece, la *Tabula* con le distanze e i conseguenti percorsi può venire in aiuto, informandoci se non altro di quale fosse la reale distanza conosciuta dagli antichi per il tratto di strada fra una *mansio Arsia*, da porre inequivocabilmente, lungo il fiume e *Albona*⁹⁸. Considerando che la gran parte dei dati geografici di Tolomeo è ricavata da itinerari e che la *Tabula*, come ben noto, si rifà a dati molto precedenti, non è azzardato tentare un confronto⁹⁹. Detto ciò, in merito alla resa geografica e grafica prodotta dalle diverse coordinate tolemaiche delle città bisogna tenere conto di una condizione

⁹⁸ TP, segm. 4

⁹⁹ Per il fatto che i dati utilizzati in prevalenza da Tolomeo siano di genere itinerario cfr. CUNTZ 1923, p. 110 e VEDALDI IASBEZ 1998, p. 143. Una lista di luoghi della geografia fisica che si ritrovano in nomi di stazioni sugli itinerari è in CUNTZ 1923, p. 125. Per l'utilizzo di dati itinerari nella *Tabula*, invece, cfr. su tutti WEBER 1976, pp. 13s.

fondamentale: «the cartographer working from a periplus [o un itinerario] would therefore have to draw on other sources as well as his imagination to turn the list of placet into a geographical outline naturally taking advantage of capes and bays to give some verisimilitude to the shape of the coast»¹⁰⁰. Si potrebbe immaginare che le distanze giungessero a Tolomeo anche dai peripli, ma a tal proposito Cuntz esclude categoricamente l'utilizzo di una fonte marittima in tal caso per l'eccessiva inverosimiglianza della costa dell'Istria¹⁰¹.

Quindi, la *mansio Arsia* si doveva trovare presso il traghetto per attraversare il violento canale in connessione con la strada *Pola-Tarsatica*, secondo alcuni all'attuale Castelnuovo d'Arsa/Rakalj, lungo il canale e non allo sbocco dello stesso¹⁰²; questa potrebbe essere stata presa come latitudine per la foce e per il termine Sud del confine, appunto perché era il punto più noto ai viaggiatori per strada. Ammettendo questa ipotesi come vera, allora una latitudine identica fra la foce dell'Arsa/Raša e Ἀλούωνα sarebbe pienamente confacente, poiché così la distanza dalla linea di costa, generalmente di uguale direzione e senza troppe rientranze, - eccetto, appunto, il canale d'Arsa/Zaliv Raša - di Castelnuovo d'Arsa/Rakalj e Ἀλούωνα viene a esser circa la stessa, tale così da giustificare una latitudine identica di $\mu\delta' L'' \gamma''$ ($44^\circ 50'$): la prima, infatti, è situata a ca. 2 km dal mare, la seconda abbiamo già visto come si trovi a 3 km, quindi pressoché alla stessa distanza dalla costa.

Per la statuizione della corretta latitudine un aiuto nella stessa direzione viene dalla valutazione delle distanze fra le varie località, che chiaramente varierebbero, cambiando le coordinate dei siti, e che si possono confrontare con le evidenze che gli itinerari in nostro possesso, in generale simili ai tracciati odierni, ci restituiscono. Con la latitudine di $44^\circ 50'$, con cui si troverebbero alla stessa la cittadina in questione e la foce dell'Arsa/Raša - immaginiamo pure la *mansio Arsia* - la distanza sarebbe di 14 m.p., ossia circa 20,7 km, mentre secondo la *Tabula* è di 12 m.p., cioè i 18 km che tuttora separano il centro di Albona/Labin moderna da Castelnuovo d'Arsa/Rakalj¹⁰³. Se la scelta di localizzazione della *mansio* è corretta, allora la differenza di 2 m.p. non sarebbe grave e questa distanza sarebbe la più corretta. È, invece, da notare che, se aumentiamo ancora la latitudine di Ἀλούωνα secondo l'altra lezione dei codici, essa viene a trovarsi a una latitudine diversa e quindi la distanza si incrementa ancora fino a 18 m.p., diventando senza dubbio inaccettabile. Un fenomeno analogo si costata, se si considerano le distanze dalle città a Oriente di Ἀλούωνα: con la più prossima, cioè Φλαυῶνα, l'attuale Fianona/Plomin, che purtroppo non è citata dagli itinerari antichi: prendendo la latitudine di $44^\circ 50'$ la distanza è di 7 m.p. cioè ca. 10,4 km, vicini ai 6 m.p. della realtà

¹⁰⁰ BERGGREN, JONES 2000, p. 27.

¹⁰¹ CUNTZ 1923, p. 122. *Contra* JELIĆ 1900, p. 187 immagina un portolano o un itinerario marittimo solo con delle distanze e senza alcun indicazione di direzione.

¹⁰² Cfr. BOSIO 1991, pp. 230s. e VEDALDI IASBEZ 1994, p. 287 con commenti sulle varie posizioni precedenti.

¹⁰³ CUNTZ 1923, p. 145 indica in 7 m.p. la distanza fra la *mansio* all'Arsa/Raša e Ἀλούωνα, immaginando la strada che passa per Barbana/Barban e quindi la differenza da Tolomeo sarebbe enorme: differente è appunto il calcolo se si sceglie la via più prossima alla costa, come dimostra BOSIO 1974, p. 81.

della strada attuale, l'unico elemento possibile di confronto. Se si scelgono le lezioni dei codici ΣΖ questa distanza passa a 13 m.p. cioè ca. 19,2 km ¹⁰⁴. Se, invece, si scelgono le lezioni dei codici di classe Ω, come fa la recente edizione di Stükelberger, si pone così Φλαυῶνα a μδ' L" δ" (44° 45') e la distanza è ancora più elevata, di 17 m.p.: in entrambi i casi sarebbero dei dati del tutto scorretti.

Poiché, in definitiva, con l'accettazione delle lezioni del codice X sono più vicine alla realtà sia la ricostruzione della linea della costa, su cui le nostre località si affacciano, sia le distanze, sulla scorta di Cuntz, le ritengo di gran lunga preferibili ¹⁰⁵.

Risolta, per così dire, la questione della latitudine di Ἀλούωνα, sempre nel testo tolemaico emerge la criticità della doppia citazione della cittadina istriana. Non sussiste alcun ragionevole dubbio sul fatto che Ἀλούωνα sia situata nella posizione a grandi linee più corretta, cioè sulla direttrice *Pola-Tarsatica* e quindi sulla costa orientale della penisola istriana. Abbiamo già notato, però, l'importanza della valutazione delle distanze e in merito emerge che Ἀλοῦον è alla distanza corretta da Πόλα di 21 m.p. e cioè 31 km, mentre invece Ἀλούωνα ne sarebbe distante 39 m.p. - e lo stesso discorso vale per Νέσακτον - a causa di quella scorretta visione dell'Istria estesa in longitudine di cui già si è detto ¹⁰⁶.

La notizia della città di Ἀλοῦον, allora, potrebbe essere una notizia giunta a Tolomeo da una fonte differente da quella di cui ha informato il secondo libro, relativamente alla parte sull'Istria: l'idea che questa informazione, che si rivela poi più corretta delle altre finora esaminate, sia giunta al nostro autore da un viaggiatore o da un mercante dell'epoca sicuramente post-augustea in partenza da *Pola* è suggestiva e mi pare supportata in un certo qual modo dall'autorevole frase del Polaschek che «schließlich zog Ptolemaeus auch noch Reise- und Händlerberichte heran, wie im Textverlauf mehrfach erwähnte» ¹⁰⁷. Costui, infatti, potrebbe avere riferito, secondo la caratteristica odologica prima che cartografica del pensiero antico che oltre *Pola*, dove molto probabilmente era sbarcato provenendo da Sud, verso l'interno, e quindi verso Nord a 21 miglia, si trovava la città di Ἀλοῦον ¹⁰⁸. E poi Tolomeo al momento di assegnare a tutte le località menzionate delle coordinate, si sarà limitato a trasporre nella maniera più semplice e immediata la notizia ricevuta e cioè ponendo la città al suo esame sullo stesso meridiano di *Pola*, ma a Nord della distanza a lui indicata. D'altronde noi sappiamo bene che *Albona* antica, come la nostra *Albona/Labin*, non si trova esattamente a Nord di *Pola*, ma, come sostiene Janni con dovizia di esempi, «nello spazio odologico [...] la direzione di un

¹⁰⁴ Così fa MÜLLER 1883, p. 304

¹⁰⁵ CUNTZ 1923, p. 125 inserisce *Alvona* tra le località per le quali ha scelto una lezione piuttosto che un'altra proprio sulla base delle distanze che ne scaturirebbero.

¹⁰⁶ Lo indica su tutti CUNTZ 1923, p. 151, ripreso fra gli altri da DEGRASSI 1954, p. 76 e VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145.

¹⁰⁷ POLASCHEK 1965, c. 763.

¹⁰⁸ Che provenisse da Sud è molto probabile, dato che *Pola* «aveva linee regolari di navigazione con Zara e Ancona», come dice DEGRASSI 1957, p. 69. Già Strabone a 7. 5. 3. prestava attenzione alla rotta con le parole τοσοῦτοι [σταδίοι] δ' εἰσὶ καὶ ἀπὸ τῆς ἄκρας τῆς πρὸ Πολῶν ἐπὶ Ἀγκῶνα.

luogo rispetto all'altro è quella del primo passo che si fa per andarci»¹⁰⁹. Inoltre il viaggiatore antico, come poi anche lo scrittore di geografia suo contemporaneo, tendeva a semplificare, per cui, se proveniva da Sud ed attraversava la città di *Pola*, come pare che dovesse fare, dato che la strada per *Tarsatica* si distaccava dalla città all'uscita opposta al porto¹¹⁰, allora il luogo ove si recava, dopo *Pola*, era necessariamente a Nord, perché al di là del luogo a cui lui era giunto da Sud¹¹¹. E «l'errore vero e proprio nasce quando asserzioni e definizioni valide sul piano odologico vengono trasferite sul piano cartografico»¹¹².

Potrebbe generare confusione o meglio stupore il fatto che Tolomeo non si accorga al momento della redazione del libro in questione del fatto che aveva già inserito la nostra cittadina nel libro precedente con altre coordinate e con altra denominazione, ma ciò non ci deve più di tanto meravigliare, poiché si danno casi di duplicazione e perché il non dare uniformità al suo testo è una caratteristica precipua dell'opera tolemaica: su tutto per ciò valga l'esempio dei confini nord-orientali dell'Italia¹¹³. E il nostro autore naturalmente avrà inserito Ἀλοῦον entro i confini d'Italia seppur erroneamente, perché la avrà collegata nella sua mente a *Pola* che di certo dell'Italia faceva parte o perché poteva avere avuto notizia dell'ulteriore spostamento dei confini orientali avvenuto al tempo dell'invasione dei Quadi e dei Marcomanni¹¹⁴. Anche che l'autore la inserisca fra le città μεσόγειοι potrebbe destare stupore, ma la sua fonte magari aveva trasmesso notizia sulla città di *Albona*, alla quale era arrivata per via di terra e non di mare, percorrendo la strada, non indicata dalla *Tabula*, come interpretata dal Bosio, ma quella, che pure doveva esistere all'epoca, interna che passava per Barbana/Barban come l'odierna statale¹¹⁵. In tal modo egli ancora meno poteva avere avuto l'impressione che stesse costeggiando il Quarnaro/Kvarner, poiché il tracciato della stessa era - ed è - alquanto arretrato rispetto alla linea di costa¹¹⁶.

¹⁰⁹ JANNI 1984, p. 96.

¹¹⁰ La strada per *Nesactium* e quindi *Albona* usciva dalla *Porta Gemina*. Cfr. in merito PAVAN 2000, p. 15.

¹¹¹ JANNI 1984, pp. 102-104, dove parla con numerosi esempi della distorsione dei punti cardinali nella geografia antica.

¹¹² JANNI 1984, p. 112, che poco prima (p. 88) ha anche indicato come errori di tal tipo si trovino nel massimo monumento cartografico che l'antichità ci ha lasciato.

¹¹³ POLASCHEK 1965, c. 757.

¹¹⁴ VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145 sostiene che in mancanza di dati precisi sulla stesura della *Geografia* non si può stabilire se Tolomeo poteva avere avuto notizia dell'ulteriore spostamento dei confini orientali avvenuto al tempo dell'invasione dei Quadi e dei Marcomanni. Da ciò si potrebbe dedurre – come anche il contrario – che tale informazione sulla città albonese potrebbe essere successiva a questo momento; né è di particolare difficoltà il fatto che nell'altro libro consideri l'Italia fino all'Arsa/Raša, poiché sappiamo che le fonti possono essere differenti ed anche i tempi di composizione.

¹¹⁵ In merito all'aggettivo μεσόγειος nel testo tolemaico cfr. VEDALDI IASBEZ 1998, p. 149; comunque mi sembrano doverose alcune precisazioni che rendono ancor meno problematica la definizione di μεσόγειος per Ἀλοῦον. Con il medesimo aggettivo sono, infatti, definite numerose città molto prossime al mare: ad esempio *Vada Sabatia*, odierna Vado Ligure, definita «Stadt mit Hafen an der westlichen Küste Liguriens» da BANTI 1948, c. 2046, *Altinum*, anch'essa efficacemente collegata al mare ed infine *Minturnae*, definita «Küstenstadt Latiums» da PHILIPP 1932, c. 1935. Tutte queste località, che sono solo alcune di quelle non veramente interne, si trovano ad una distanza minore di *Albona* dal mare.

¹¹⁶ Il tracciato è indicato molto chiaramente in DEGRASSI 1962, tav.V.

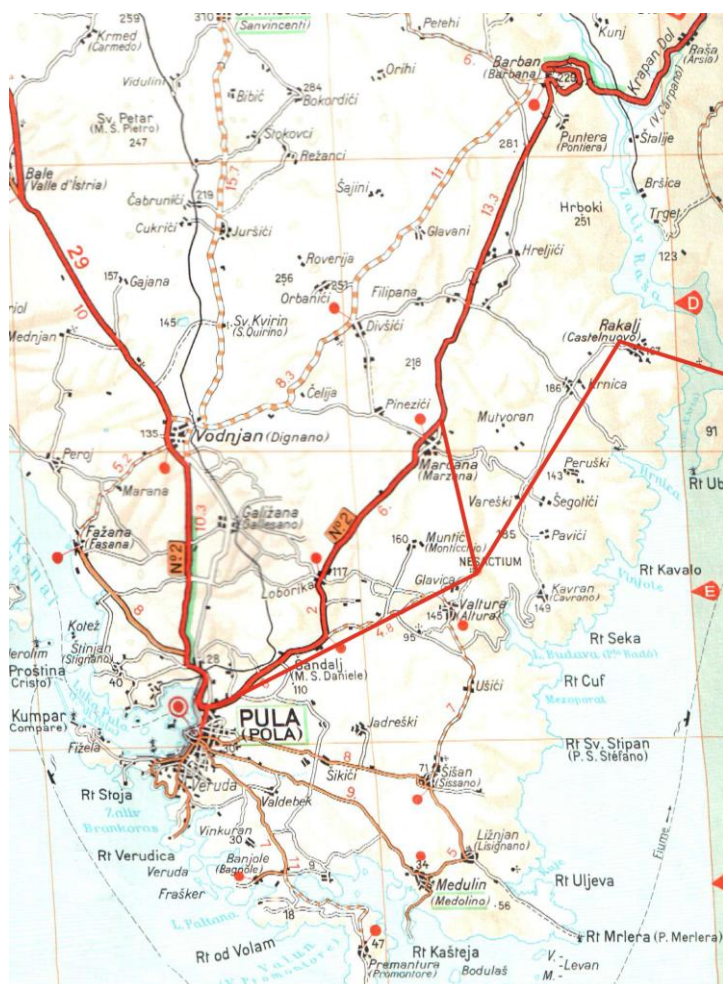


Fig. 6
I due tracciati da *Pola* alla *mansio Arsia*
(fonte: rielaborazione da TCI 1969)

Albona, centro dei Liburni o degli Istri, situata su un'altura di circa 300 metri, come si evince dalla prima citazione in ordine di tempo, dovette essere già prima della conquista romana centro fortificato di un certo rilievo per quella zona e ne fu sfruttata la baia che era una base della pirateria liburnica, come l'adiacente vallone di Fianona/Luka Plominska¹¹⁷. In seguito si dotò anche di un'infrastruttura portuale degna di nota, poiché la cita anche il periplo, forse di Varrone, tra gli *oppida* nel I sec. a.C¹¹⁸.

Non abbiamo testimonianza che sia stato fin da allora un centro di insediamento commerciale degli Italici, come altri sulla sponda orientale dell'Adriatico, poiché si può supporre che nel Quarnaro

¹¹⁷ Sulla denominazione si alternano la forma '*Alvona*' data anche da Plin. *Nat.* 3. 140 e la forma '*Albona*' data dal *CIL* e più recentemente dal Barrington Atlas. Quanto alla popolazione originaria, ALFÖLDY 1965, p. 71 e WILKES 1969, p. 194 la definiscono istriana, mentre il resto della dottrina la ascrive alla Liburnia, in quanto al di là dell'Arsa/Raša.

Per la sua baia come base della pirateria liburnica, MATUŠIĆ 2001, p. 163.

¹¹⁸ Per il porto, cfr. *supra*, pp. 4s.

assolvessero a questa funzione piuttosto i centri isolani ¹¹⁹. L'ingresso nello stato romano dovette avvenire senza traumi per la popolazione, anche perché la cittadina non fu toccata da fatti d'arme importanti al momento della conquista romana: questa fu inserita, quindi, nella provincia di Illirico e quindi di *Dalmatia*, ma forse fu toccata successivamente dai combattimenti, dal momento che si pensa abbia ospitato un distaccamento dell'VIII legione *Augusta* ¹²⁰.

Sussistono dubbi, come già si è potuto intuire dalla *querelle* intorno al testo pliniano, sull'evoluzione giuridica della comunità: secondo alcuni, infatti, *Albona* sotto Augusto ottenne l'esenzione dai tributi e poi, romanizzatasi molto velocemente grazie alla vicinanza con le città dell'Italia nord-orientale, già con l'imperatore Tiberio ottenne la cittadinanza come *municipium* con cittadini iscritti alla tribù *Claudia* e contestualmente anche la concessione dello *ius Italicum* ¹²¹.

Secondo altri, la sua romanizzazione non fu così celere, nonostante la vicinanza al confine e a numerose importanti comunità, poiché vi si trovano persone con onomastica ancora indigena o almeno con tracce, ma sinceramente in numero molto inferiore che nell'unico municipio latino accettato da tutti in Liburnia, quello di *Rider* ¹²². Comunque, secondo questa teoria, sarebbe probabile che tappa dello sviluppo amministrativo della comunità albonese sia stata quella del *municipium Latinum*, che pur si fatica a datare con precisione, anche se lo studioso croato propende per l'epoca di Antonino Pio o Lucio Vero. Infatti, se negli *Alutae* vediamo gli abitanti di *Alveria*, seguendo l'interpretazione del *lapsus calami*, certamente l'eventuale trasformazione in città di diritto latino dovrebbe essere avvenuta dopo Claudio, sulla base di quanto detto sulla seconda lista ¹²³. Al

¹¹⁹ DAICOVICI 1932, p. 119, per esempio, non la nomina fra i centri di *negotiatores* italici della sponda orientale dell'Adriatico: infatti, non vi sono testimonianze né epigrafiche né letterarie in questa direzione. Cfr. al contrario quanto detto s.v. *Curicum* ed *Apsoros*.

¹²⁰ *CIL*, III 3051. Ipotesi in merito sono proposte in ALFÖLDY 1965, p. 72 e WILKES 1969, p. 116, che, però, prendono in considerazione due possibilità, che la testimonianza risalga alla grande rivolta dalmata o che risalga alla guerra marcomannica. Forti dubbi sullo stanziamento di un distaccamento legionario ad *Albona* durante la ribellione del 6-9 d.C. emergono poiché, come ben detto da ZANINOVIĆ 1982, p. 51, i Liburni probabilmente non vi parteciparono nemmeno.

¹²¹ ALFÖLDY 1965, pp. 69-72 e WILKES 1969, pp. 193s. L'argomento di partenza, però, per stabilire la datazione della concessione dell'autonomia consiste in *CIL*, III 3052 ossia l'iscrizione sepolcrale di un milite della *Legio XI* iscritto alla *Claudia* e perciò considerato senza dubbio di provenienza albonese. Dalla datazione della stessa prima del 42 d.C., poiché da quella data la legione porta gli appellativi '*Claudia pia fidelis*' non presenti nell'iscrizione, allora si inferirebbe la concessione della cittadinanza in epoca tiberiana.

Dubbi in merito all'origine albonese del soldato sono sollevati da PAVAN 1958, pp. 28s. e MARGETIĆ 1978-79, p. 324, anche perché anche ALFÖLDY 1965, p. 72 e ALFÖLDY 1969, p. 134s. sostengono la provenienza dalla Gallia Meridionale della *gens Veratii* ed escludono completamente la possibilità di autoctoni con questo gentilizio; anche secondo DAICOVICI 1932, p. 78, i *Veratii* sarebbero degli immigrati, ma di provenienza italica.

Da un'analisi della distribuzione del *nomen* nelle comunità dotate di tribù *Claudia* emerge la possibilità che il nostro soldato provenisse da *Iulium Carnicum*, i cui cittadini erano iscritti a detta tribù ed in cui i *Veratii* testimoniati sono quattro. L'unica altra concentrazione di rilievo è a *Iuvavum*, ma è verosimile che il milite fosse Italico; mancano del tutto *Veratii* in comunità della Narbonese con questa tribù.

¹²² MARGETIĆ 1978-79, pp. 333-334. Da notare che egli non la introdurrebbe fra le comunità privilegiate di 3. 139. Comunque neanche ALFÖLDY 1965, p. 72 smentisce la presenza cospicua di nomi locali. La dottrina più recente, da ultimo MATIJAŠIĆ 2006, p. 83, non prende posizione tra le due tesi proposte.

¹²³ La datazione della concessione si fonda su *CIL*, III 3048 = 10065 che però pare riferirsi a Marco Aurelio o Lucio vero, già secondo gli editori del *CIL*. In merito cfr. anche n. 138.

contrario, se in tale etnico vediamo quelli di *Albona*, essa doveva avere ottenuto lo *ius Latii* entro la data di redazione della lista.

Al di là delle ipotesi, le testimonianze epigrafiche sono numerose in confronto ad altre località vicine e senza dubbio già nel primo secolo *Albona* fu un municipio, verosimilmente autonomo, con un *ordo*, retto da *duoviri* ed *aediles* e i suoi abitanti dovettero essere stati iscritti alla tribù *Claudia*, perché altrimenti parmi difficilmente motivabile la presenza di tanti cittadini solo di questa tribù ¹²⁴.

Quanto al popolamento, certa e ben documentata è la presenza crescente tra il I ed il II sec. d.C. di numerosi cittadini romani, soprattutto con i *nomina* di *Gavilii* e *Ceionii*, anziché con il gentilizio imperiale: non a caso, i *Gavilii* sono testimoniati di frequente ad *Aquileia*, che intratteneva rapporti intensissimi con l'Istria, in cui – segnatamente ad *Albona* - avevano proprietà fondiari ed i *Ceionii*, forse romani, ma comunque italici, erano probabilmente in condizioni simili ¹²⁵. Poiché i due gentilizi erano effettivamente diffusi anche in Italia, è solo dall'analisi dei *cognomina* o dei patronimici che si capisce inequivocabilmente che in gran parte trattasi di indigeni divenuti abbastanza presto cittadini romani, avendo scelto questi *nomina*, assai diffusi nella zona, ma questa circostanza si può spiegare con l'assenza nella prima età imperiale di una regola fissa per l'assunzione del nome, ammesso che non si tratti di concessioni risalenti alla tarda età repubblicana ¹²⁶. Oltre a queste due famiglie autoctone e leader della vita della cittadina – nel caso dei *Gavilii*, essi sono anche gli unici attestati in tutte le iscrizioni come magistrati municipali – numerosi sono i gentilizi italici che testimoniano effettivamente un grande numero di immigrati dalla penisola nei primi due secoli anche a causa della fortissima vicinanza al confine, ma è presente anche qualche gentilizio locale appartenente comunque

¹²⁴ Testimonianze di municipio sono *CIL*, III 3047 (*pro salute municipi*) e *CIL*, III 3049 = *ILS* 512, in cui si cita la *res publica Albonessium*. Testimonianze di magistrati locali che sono stati tutti sia *aediles* che *duoviri*, sono *CIL*, III 3047, 3054 = 10067, 3055, 3056, mentre 3057 = 10068 riporta un personaggio che ha ricoperto solo la carica di *aedilis*. Si trova la dizione *D(ecreto) D(ecurionum)* in *CIL*, III 3054 = 10067, 3055 e 3057 = 10068, per cui mi stupisce, quindi, che non figurino un *ordo* negli studi citati sulla città.

Commento sintetico sulla questione si trova in PAVAN 1958, p. 27, che, però, che tutte le testimonianze di *duoviri* sono precedenti alla metà del II sec., entro cui doveva già essere presumibilmente città romana, ma le iscrizioni *CIL*, III 3054 = 10067 e 3055 sono datate da CORELLI 1937 al I sec. d.C. e quindi anche la datazione della concessione dello statuto municipale può essere rialzata.

¹²⁵ *Gavilii*: *CIL*, III 3047, 3054 = 10067, 3055, 3057 = 10068, 3061 e *ILJug* 2915. *Ceionii*: *CIL*, III 3059 = 10070, 3060 = 10071 e 10078. Per l'onomastica e l'occorrenza dei *nomina*, cfr. ALFÖLDY 1969. In merito ai possedimenti istriani delle *gentes* italiche cfr. MARGETIĆ 1978-79, p. 333 con bibliografia. Del tutto diversa è la posizione di DAICOVICI 1932, p. 78 che si tratti di famiglie immigrate dall'Italia settentrionale.

¹²⁶ ALFÖLDY 1965, p. 180. Tale regola è messa in dubbio da MARGETIĆ 1978-79, pp. 333s., secondo cui si tratterebbe di amministratori locali di condizione libera o servile lavoratori nei poderi di proprietà di queste due agiate famiglie italiche e che poi divennero cittadini per opera dei loro datori di lavoro, secondo una procedura detta di *manumissio* e *mancipio* dei peregrini. I *cognomina* in questione sono *Germus* (*CIL*, III 3054 = 10067), *Lambicus* (*CIL*, III 3047), *Loiscus* (*CIL*, III 3059 = 10070); forse è indigeno anche *Rufus* (*CIL*, III 3057 = 10068). Il patronimico in questione è, invece, *Voltimesis filius* (*CIL*, III 3059 = 10070). Lo stesso ragionamento dei *Gavilii* e dei *Ceionii* dovrebbe valere anche per i *Granii* (*CIL*, III 10074) e i *Petronii* (*CIL*, III 3059 = 10069), il primo con il patronimico *Voltimesis filius* ed il *cognomen* *Rufus* (*CIL*, III 10074), il secondo con il nome proprio *Veclevesis* ed il patronimico *Triti filius* (*CIL*, III 3059 = 10070). Laddove non siano presenti questi elementi onomastici, ma l'onomastica sia generica, si può pensare anche ad immigrati italici, che abbiano in qualche modo introdotto la famiglia nel tessuto sociale albonese. Per l'analisi degli elementi onomastici cfr. ALFÖLDY 1969.

a cittadini, mentre figurano solo due cittadini con il gentilizio *Iulius* ¹²⁷. Il fatto che quasi non vi siano personaggi che portano il *nomen* della dinastia che ha dato l'autonomia alla cittadina, verosimilmente quella giulio-claudia, potrebbe anche indicare, come accennato, un elevato livello di romanizzazione, in cui gli indigeni erano già pervenuti alla cittadinanza con concessioni personali, pur rimanendo forte il legame con la propria terra attraverso patronimici e *cognomina* ¹²⁸.

A testimonianza di una notevole commistione dell'elemento locale e di quello italico, accanto a numerosi *cives* con gentilizi locali, in effetti, il patrimonio epigrafico albonese ci consegna anche dei peregrini con gentilizi comunque romani, che ci costringono a porci degli interrogativi sullo statuto della cittadina ¹²⁹. Infatti, almeno due iscrizioni di queste risalgono al I o al II sec. d.C., ossia contemporanee alla gran parte delle iscrizioni viste che contemplano dei *cives*: addirittura numerose sono le attestazioni di cittadinanza già per il I sec. d.C., quando probabilmente gli *Albonenses* ottennero l'autonomia: e quindi i personaggi peregrini potrebbero essere provenienti da zone ancora non romanizzate della regione ¹³⁰.

Un'uguale commistione tra l'elemento indigeno e quello italico si riscontra anche nell'analisi delle iscrizioni votive: da un lato, vi troviamo le locali *Sentona*, *Iutossica* e *Silvano*, dall'altro, le divinità appartenenti alla tradizione romana, le Ninfe *Auguste*, *Liber Pater*, pure con l'appellativo di *Augusto* ed assimilato a *Dioniso-Bacco*, e *Ianus Pater*, mentre invece sono del tutto assenti le divinità del pantheon ufficiale romano ¹³¹.

Infatti, la situazione delle comunità dell'Istria orientale, al di là dell'Arsa/Raša, si presenta diversa dal resto della penisola inclusa nella *Regio X*, in cui più alto è il tasso di dediche alle divinità italiche,

¹²⁷ Certamente immigrati italici sono *Septimii*, testimoniati in *CIL*, III 3057 = 10068, *Vibii*, in *CIL*, III 3062, *ILJug* 2909, 2911, *Valerii*, in *ILJug* 2916, 2922. Dubbi sussistono per i *Titii* (*CIL*, III 3053 = 10066, 3055, *ILJug* 2921), i *Tullii* (*ILJug* 2910) e i *Volumnii* (*CIL*, III 3046, 3063) che in Liburnia, secondo ALFÖLDY 1969, potrebbero essere anche autoctoni, allo stesso modo dei *Gavilii* e dei *Ceionii*. Sicuramente locali sono i gentilizi di *Taria Primigenia* (*CIL* III, 3060 = 10071) e di *Taelia Quarta* (*CIL*, III 3055). Il primo gentilizio imperiale è testimoniato solo da *Iulius Turus* (*CIL*, III 3058 = 10069) e da una *Iulia* presente in *ILJug* 2923, semplicissima iscrizione sepolcrale, databile al IV sec. d.C.

¹²⁸ ALFÖLDY 1965, p. 180.

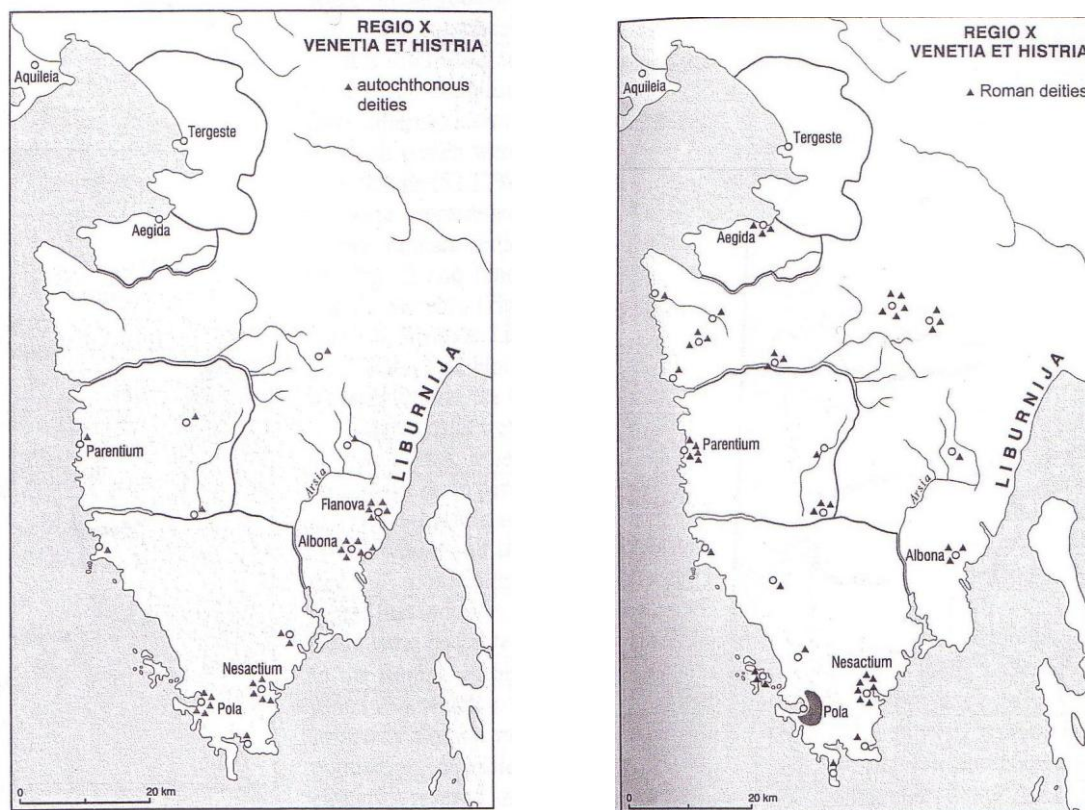
¹²⁹ Anche secondo ALFÖLDY 1965, pp. 62 e 72 sono peregrini *Geminus Boninus Hostiducis* (*CIL* III 10075), *Sextus Cliticus* (*CIL* III 10079) e *Vesclevesis Petronius Triti filius* (*CIL*, III 3058 = 10069). Altri peregrini dovrebbero essere *Acaica Hoia* (*ILJug* 2912) e *Nama Sex(t)i filia Matto* (*ILJug* 2913), sebbene portino un gentilizio. Cfr. anche RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 143s. e MARGETIĆ 1978-79, pp. 323s.

¹³⁰ Sono databili al I sec. d.C. le iscrizioni *CIL*, III 3054 = 10067, 3055, 3059 = 10070, 3061, 10074, 10078, attestanti cittadini, mentre sono datate al I-II sec. d.C. *CIL* III 3058 = 10069, 10079, *ILJug* 2913. Le datazioni sono tratte da CORELLI 1937. Non considero le iscrizioni attestanti personaggi immigrati, per valutare l'epoca di concessione di cittadinanza agli abitanti di *Albona*.

¹³¹ *Sentona*: *CIL*, III 10075, 10076, *ILJug* 2909, 2910; *Iutossica*: *CIL*, III 10074; Ninfe *Auguste*: *CIL*, III 3047; *Silvano*: *CIL*, III 10077 e *ILJug* 2911; *Liber Pater Augustus*: *CIL*, III 3046; *Ianus Pater*: *CIL*, III 10072; *Magna Mater*: *ILJug* 2922. La classificazione di dette divinità non è del tutto inequivoca, infatti diverse sono le posizioni in qualche caso: in particolare *Silvano*, divinità pastorale, è considerato una divinità italica da GIRARDI JURKIĆ 2005, p. 23, mentre, tra gli altri, KLOTZ 1927, c. 123 e MATIJAŠIĆ, TASSAUX 2000, pp. 88s. lo considerano come una divinità locale che andò soggetta ad un fenomeno di *interpretatio Romana*. Discussione delle principali posizioni espresse in merito nella storia degli studi si trova proprio in MATIJAŠIĆ, TASSAUX 2000, p. 89.

Anche *Ianus Pater* è stato interpretato come divinità autoctona della Liburnia, cfr. in merito CORELLI 1937, p. 31 e GIANNELLI 1942, pp. 11s.

in cui sono testimoniati anche templi alle divinità capitoline, alla dea Roma e a Venere, per esempio, ed in cui mancano pressoché quelle autoctone ¹³².



Figg. 7 e 8 La distribuzione delle divinità indigene e romane in Istria
(Fonte: GIRARDI JURKIĆ 2005)



Fig. 9 *ILJug 2910*
(Fonte: DEGRASSI 1934a)

¹³² Sulla situazione dei culti nelle diverse zone dell'Istria, cfr. GIRARDI JURKIĆ 2005, pp. 23-26.

Né tra le divinità romane né tra quelle locali può essere inserita, invece, la *Magna Mater*, di origine orientale, il cui culto divenne tipico di tutto l'Impero ed è attestato anche in altri luoghi dell'Istria, specialmente dove più alto era l'afflusso di stranieri, ma che in tal caso ci è testimoniata da una dedica di *C(ai) Val(eria) Optati f(ilia) Felicula*, immigrata italica, rinvenuta in località Su Codru/Jesenovik lungo la valle dell'Arsa/Raša, autrice anche di una dedica ad *Iria Venere*¹³³. Per la storia sociale albonese è, però, altrettanto interessante notare come i culti non fossero necessariamente legati alla provenienza dei singoli, poiché sulle iscrizioni si trovano dedicanti di origine indigena con divinità classiche ed Italici che hanno rapporti con divinità liburniche o orientali. Ad esempio, *Sentona* e *Silvano* sono venerati su due distinte dediche da *C(aius) Vibius Florus*, di chiara provenienza italica, *Ianus Pater* da un personaggio dal nome grecanico, *Cronius*, ed un personaggio locale, divenuto magistrato, invece, onora le Ninfe Auguste: quest'ultimo documento, databile tra I e II sec. d.C., ci informa anche della costruzione *pro salute municip(ii)* di un *balneum* a cui aveva provveduto lo stesso *duovir*, *Ti(berius) Gavillius Lambicus*: l'iscrizione è per noi rilevante, poiché nella totale assenza di rinvenimenti di edifici antichi in questa cittadina, è l'unico indizio in tal senso¹³⁴. Sempre in merito alle testimonianze votive, è da notare il particolare rilievo dato alle divinità connesse da un lato alla fertilità ed alla coltivazione dei campi, specie della vite, diffusa in ogni epoca in Istria e Dalmazia, e dall'altro alle foreste ed agli animali, motivabile con l'importanza che l'agricoltura, l'allevamento e lo sfruttamento dei boschi avevano nella regione¹³⁵.

Infatti, le attività principali degli abitanti durante il periodo imperiale dovevano essere l'agricoltura praticata nelle campagne intorno, dove, come detto, dovevano sussistere dei latifondi, ed il commercio, anche da connettersi all'esistenza anche in età romana di un insediamento portuale, in merito al quale il Degrassi, pur confermando la presenza di un abitato antico a Porto d'Albona/Rabac, dubita che lì vi si trovasse lo scalo a mare, che preferisce situare in località Porto Longo/Prklog¹³⁶.

Se pochi dubbi sorgono sull'estensione della fascia marina ascritta al municipio albonese, sembra più incerta l'estensione interna del suo agro verso i territori di *Tergeste* e *Flanona*, come si può notare dall'incertezza dell'attribuzione della valle dell'Arsa/Raša: per esempio, le iscrizioni trovate in località Su Codru/Jesenovik sono ascritte o al territorio di *Tergeste* o a quello di *Albona* o di *Flanona*, ma il problema è rilevante, perché sono state trovati numerosi centri antichi in questa valle

¹³³ Per il culto della *Magna Mater* nella regione, cfr. DEGRASSI 1933, p. 381 e GIRARDI JURKIĆ 2005, p. 26. Per il personaggio di *C(ai) Val(eria) Optati f(ilia) Felicula* e per l'altra iscrizione (*ILJug* 2900), cfr. s.v. *Flanona*.

¹³⁴ Rispettivamente *ILJug* 2909, 2911, *CIL*, III 3047, 10072. Pare quindi superata l'affermazione di DAICOVICI 1932, p. 74 che l'Italicità dei personaggi si possa dedurre dalla divinità a cui essi sacrificano. In merito alla costruzione del *balneum*, cfr. di recente GLAVIČIĆ 2003, p. 89.

¹³⁵ GIRARDI JURKIĆ 2005, p. 23. Per la descrizione, l'analisi delle testimonianze e l'indagine del culto di *Liber* e *Silvano* sia in Istria che nel caso specifico di Albona/Labin cfr. MATUJAŠIĆ, TASSAUX 2000, pp. 69-77 e 81-89.

¹³⁶ Per l'economia albonese, cfr. ALFÖLDY 1965, p. 72. L'abitato a Porto d'Albona/Rabac è confermato da DEGRASSI 1934a, pp. 115s. con i dubbi del caso.

con alcune iscrizioni interessanti per la storia sociale delle città entro cui gravitassero questi centri, ma credo che si possa giungere ad una soluzione logica, anche se forse troppo semplicistica ¹³⁷. Infatti, se tutti concordano che il confine d'Italia e quindi quello sud-orientale del territorio tergestino fosse all'Arsa/Raša, al di là del quale iniziava la Liburnia e verosimilmente il territorio di *Albona*, che ne era la città più occidentale, ritengo ragionevole ascrivere la sponda occidentale del fiume e dell'omonimo lago, bonificato poi in epoca fascista, all'Italia ed a *Tergeste*, e la sponda orientale alla Liburnia e verosimilmente alla città ora in esame, se le era ascritta tutta la valle dell'Arsa/Raša: risulterebbero quindi tergestine le iscrizioni di Felicia/Zatka Čepić e Bogliuno/Boljun, liburniche - e, per l'appunto, attribuite dagli Šašel ad *Albona* - quelle di Su Codru/Jesenovik e Villanova d'Arsa ¹³⁸.

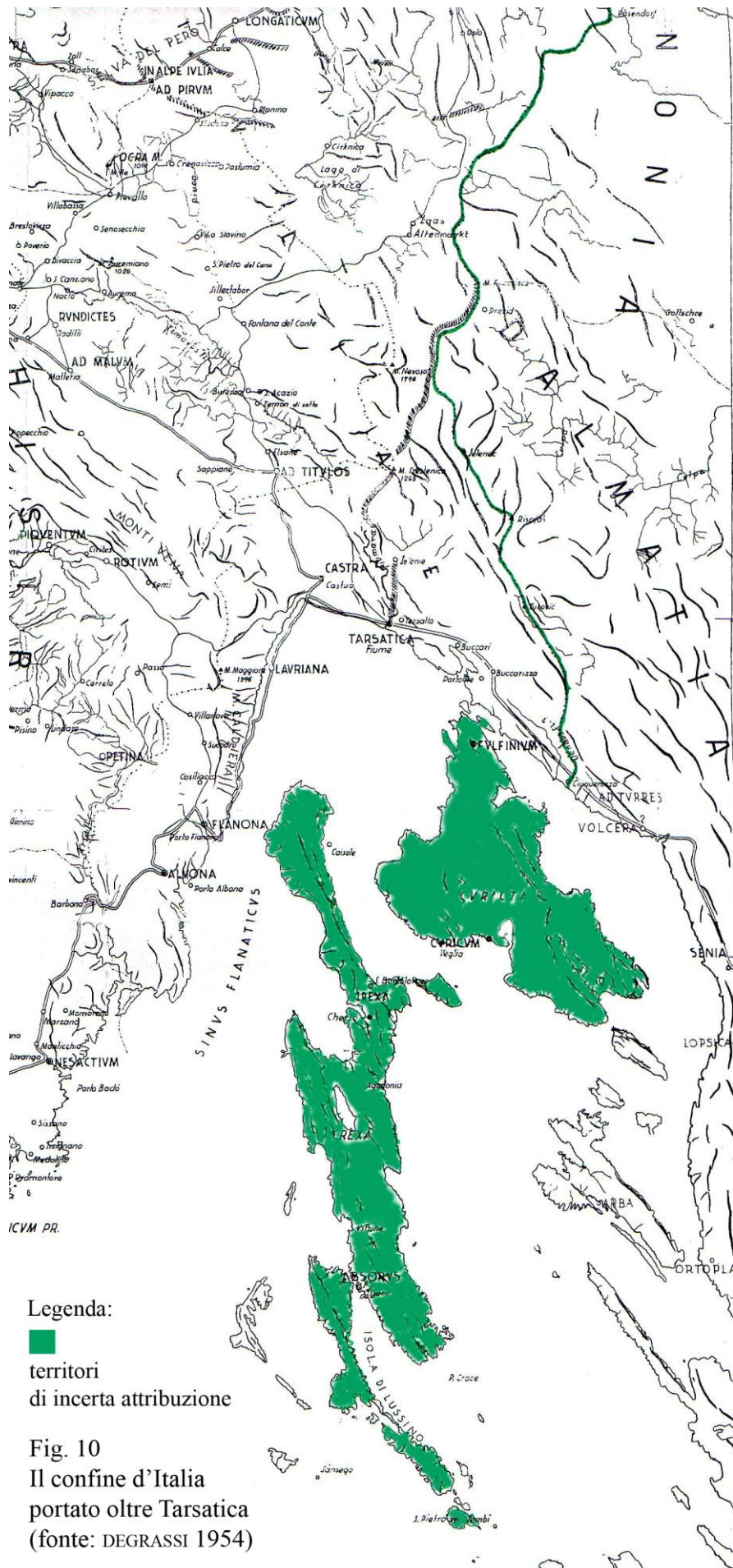
Tornando alla storia della cittadina, questa dovrebbe essere entrata a far parte dell'Italia, insieme alle vicine *Flanona* e *Tarsatica* all'epoca di Marco Aurelio in concomitanza con la creazione della *praetentura Italiae et Alpium* a difesa della pianura padana dalle prime incursioni da Oltralpe: e penso non sia azzardato mettere in relazione a questo fatto l'iscrizione in onore dello stesso imperatore trovata ad *Albona/Labin*, probabilmente grata per l'inclusione nel cuore dell'Impero con i privilegi che ne derivavano, anche se con ogni verisimiglianza le era già da tempo stato attribuita l'autonomia ¹³⁹.

¹³⁷ Per citare, come esempio, il caso di Su Codru/Jesenovik, ZACCARIA 1992, p. 208 inserisce tra le tergestine l'iscrizione *ILJug* 2922, così catalogata dagli Šašel ed inserita fra quelle di *Albona*, e l'iscrizione *CIL*, III 3033, catalogata fra quelle di *Flanona*. In merito ai centri romani della valle cfr. DEGRASSI 1933.

¹³⁸ La linea di confine su cui tutti concordano, compreso ZACCARIA 1992, pp. 163s., è quella proposta per l'Istria interna da DEGRASSI 1954, pp. 84s. Le iscrizioni citate sono *CIL*, V 424, 8126 (Felicia/Zatka Čepić), 342 (Bogliuno/Boljun); *CIL*, III 3033, *ILJug* 2922 (Su Codru/Jesenovik), 2923 (Villanova d'Arsa/Novi Vas). Del tutto errata è l'attribuzione, proposta da MATIJAŠIĆ 2006, p. 82, di *ILJug* 448 al territorio in oggetto, perché questa dedica a *Sentona* non è stata rinvenuta a Cattuni/Katuni, nei pressi di Bogliuno/Boljun, bensì a Cattuno/Katun, in comune di Parenzo.

¹³⁹ DEGRASSI 1954, pp. 126-131; ipotesi poi accettata da ALFÖLDY 1968 e VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145. Una conferma in questa direzione, non considerata dalla recente scuola scientifica croata, è data dalla lettura proposta da ALFÖLDY 1968, pp. 75s. dell'iscrizione *CIL*, III 3058 = 10069, da lui datata alla seconda metà del II sec., in cui il menzionato *Vesclevesis Petronius*, marinaio, sarebbe morto *in provincia* anziché nella patria *Albona*. La stessa lettura, in verità, era già stata proposta anche da DEGRASSI 1954, p. 102, ma con una datazione al I sec. d.C. da cui derivavano chiaramente conclusioni molto differenti.

Margetić non fa cenno ad alcuna trasformazione in municipio di diritto romano né all'allargamento dell'Italia dell'epoca di Marco Aurelio con l'inclusione di detta comunità nella cittadinanza, anzi contesta quest'ipotesi di Degrassi in un suo recente lavoro, MARGETIĆ 2001-02, pp. 181s. L'iscrizione in onore dell'imperatore è *CIL*, III 3048 = 10065.



Ancora nel III sec., sebbene in diminuzione, abbiamo delle testimonianze epigrafiche, tra cui di certo spicca quella, già citata *supra*, elevata dalla *res publica Albonessium* in onore del Cesare Filippo II, databile tra il 244 ed il 247 che, pur decisamente mal realizzata, sta a testimonianza di una certa vivacità ancora della municipalità, che andò certamente in decadenza soprattutto per difficoltà economiche ¹⁴⁰.

¹⁴⁰ *CIL*, III 3049 = *ILS* 512, commento con foto in CORELLI 1937, p. 32s. Le altre iscrizioni tarde sono *CIL*, III 3062 e *ILJug* 2912, 2922, 2923. Per le difficoltà e la decadenza della città nel tardo impero cfr. ALFÖLDY 1965, p. 73.

FLANONA

Artemidoro di Efeso

Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = St. Byz. 667, 8s. M.

μετὰ δὲ τὴν Ἰάλωον λιμὴν ἔστι Φλάνων καὶ πόλις Φλάνων κτλ.

A proposito del nome si deve osservare che dopo Artemidoro Plinio cita la città come *Flanona* e Tolomeo come Φλαυῶνα. Krahe, allora, ha ipotizzato che anche in questo caso Φλάνων sia la forma grecizzata di un toponimo locale terminante in *-ōna*¹.

In merito alla topografia di questa città è interessante che Artemidoro scriva da un lato λιμὴν e dall'altro πόλις, dacché siamo indotti a pensare che l'uno e l'altra dovessero essere geograficamente distinti, poiché in altri casi per centri abitati che sono anche porto, come Τέργεστρον/*Tergeste* o Γάβαλα, solo per fare qualche esempio, viene detto solo κώμη o πόλις². Quanto alla nostra Φλάνων, già all'epoca a cui fa riferimento questa fonte doveva esistere da un lato un insediamento sul monte, identificato con πόλις, «nel sito dell'attuale Fianona Castello», stando alle sempre appropriate parole di Degrassi: si doveva trattare prima di un castelliere preistorico, divenuto ad un certo punto la città romana³. Sebbene di un'installazione portuaria dell'epoca ora non rimanga alcuna traccia, vi doveva essere anche il porto, indicato nella nostra fonte, inequivocabilmente, con la parola λιμὴν, sito in fondo al sottostante fiordo, il cosiddetto Vallone di Fianona/Luka Plominska, inaccessibile con bora, ma ben protetto in caso di scirocco. Come già diceva il Degrassi, infatti, il porto doveva trovarsi dove si trova quello attuale⁴.

In epoca imperiale, quindi posteriore ad Artemidoro, che poteva conoscere solo la città alta, lì vicino, sulla riva del mare, crebbe una cittadina, connessa chiaramente allo sviluppo mercantile del sito.

¹ KRAHE 1925, p. 50. Sull'origine del nome *Flanona* non tutti sono d'accordo che si tratti di derivazione illirica, come la vicina *Albona*: DORIA 1972, pp. 32s. lo annovera tra i toponimi di origine osco-umbra.

² Artemid. *Epit.* fr. 5 St. e Artemid. fr. 112 St. = St. Byz. 360, 20 M.

ZUCCA 1998 indica in una serie di λιμένες di citazione tolemaica della Sardegna «scali autonomi, distinti cioè dalle città dotate di porto», e tra questi si trova anche Σολκοί λιμὴν che doveva avere il porto distinto dalla città.

Se applichiamo lo stesso ragionamento anche a questo passo, si tratterebbe allora della presa d'atto della distinzione geografica del porto di *Flanona* dalla città antica da parte di Artemidoro: purtroppo sul caso analogo di Σολκοί/*Sulcis* manca il testo di Artemidoro: abbiamo solo la definizione πόλις di St. Byz. 581, 7 M.

³ DEGRASSI 1934, p. 7.

⁴ DEGRASSI 1957, p. 165. Descrizione del vallone e del porto attuale situato in fondo allo stesso si trova nel PortMed I.I.M. 1972, p. 110



Fig. 1 Vallone di Fianona/Luka Plominska e città soprastante
(Fonte: www.panoramio.com)

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3. 130

Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, [...] Flamonienses Vanienses et alii cognomine Curici...

Plin. Nat. 3. 139

Ius Italicum habent ex eo conventu Alutae, Flanates a quibus sinus nominatur,...

Plin. Nat. 3. 140

Cetero per oram oppida Alvona, Flanona ...

Come si vede, le liste sono le stesse di cui si è ampiamente discusso per la città di *Albona*. In questo caso per l'occorrenza di 3. 130 abbiamo anche un problema di lezioni differenti. La gran parte degli studiosi, infatti, sceglie la lezione da noi indicata *supra* e riportata dalla maggioranza dei codici ⁵,

⁵ Per il confronto cfr. WINKLER, KÖNIG 1988, p. 508.

ma non Margetić che ritiene migliore la lezione, erasa, del *Codex Leidensis Vossianus*, certo molto antico, in quanto risalente al IX sec., e cioè *Flamminienses Larnienses Iuli cognomine Curici*.

In tal modo avremmo dei *Flamminienses*, e poi dei *Larnienses Iuli cognomine Curici* ed i primi che in questo caso ci interessano non avrebbero niente a che vedere con la città di *Flanona*, bensì con uno dei fondatori di Aquileia, Caio Flaminio, di una cui permanenza nella zona, però, non abbiamo alcuna notizia, che potrebbe giustificare il nome di questa comunità sconosciuta, da situare nella *regio X* ⁶. Di seguito, sarebbero citati dei *Larnienses Iuli cognomine Curici*, difficilmente collocabili all'interno della nostra regione: questo non sarebbe di per sé significativo, in quanto non poche sono le comunità non localizzate, ma il problema più rilevante, come ben notato dalla Vedaldi, sarebbe l'interruzione dell'ordine alfabetico, sempre rigidamente rispettato da Plinio in questo passaggio ⁷: si dopo questi ipotetici *Larnienses* sono citati, infatti, *Foroiulienses* e *Foretani*.

Un altro argomento portato a favore della lezione *Flamminienses* da Margetić è che, quando Plinio enumera due comunità con un termine comune ed uno particolare differente, «dà il termine comune [...], poi un termine particolare per la prima con l'aggiunta di *cognomine* ed infine la denominazione dell'altra comunità con l'aggiunta di *et alii*» ed allora egli riporta due citazioni effettivamente tali dalla descrizione dell'Umbria, verosimilmente provenienti dalla stessa fonte della lista in analisi. Ma non è sempre così, cioè che il termine *cognomine* è necessariamente riferito alla prima denominazione, perché nella descrizione della *regio IV* scrive *coloniae Bovianum Vetus et alterum cognomine Undecumanorum* ⁸. Inoltre, se anche ci fosse stata nella *discriptio totius Italiae* cui attingeva Plinio una regola precisa per la citazione delle comunità con un termine generico comune ed uno specifico differente, in tal caso l'autore si potrebbe essere sbagliato, se è vero che integra la lista con le comunità, che, secondo lui, erano passate in Italia con lo spostamento del confine e quindi un po' di confusione sarebbe più che giustificabile ⁹.

Esaurita la *querelle* filologica ed accettando come corretta l'altra lezione, ossia *Flamonienses Vanienses*, li ho inseriti in questa sezione, sulla base di un'antica interpretazione che vede in questi gli abitanti della nostra cittadina, in genere definiti, però, *Flanates* sia nelle fonti letterarie che epigrafiche ¹⁰. L'identificazione, autorevolmente confermata da Premierstein sarebbe basata su un etnico * *Flanonenses*, assolutamente non attestato, che sarebbe una «römische Bildung neben der

⁶ MARGETIĆ 1978-79, p. 305. Su Caio Flaminio cfr. HÜLSEN 1895, cc. 318ss., MÜNZER 1909, c. 2502 e CALDERINI 1930, p. 13, ma è solo citato come triumviro per la deduzione della colonia.

⁷ VEDALDI IASBEZ 1994, p. 246. Quanto alla collocazione di questi ipotetici *Larnienses Iuli cognomine Curici* cfr. MARGETIĆ 1978-79, p. 305 nt. 28.

⁸ Plin. *Nat.* 3. 107.

⁹ Cfr. *supra*, pp. 21s.

¹⁰ Cfr. *CIL*, III p. 389 con rimando a *CIL*, V 60 e poi VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 246s.

wohl einheimischen *Flanates*»¹¹. Si devono così presumere almeno due errori che dobbiamo presumere:

1. il passaggio da *n* ad *m* nel tema del nome, come si trova in alcuni codici a 3. 140 per '*Flanona*', che però si potrebbe immaginare contaminato proprio da questo passo;
2. l'inserimento di una *i* prima del suffisso di formazione dell'etnico latino '-enses' che non sarebbe giustificato dal nome della città *Flanona*, perché, per esempio, nel caso di *Albona* la denominazione corretta romanizzata è *Albonenses*¹². Infatti, già il Clüver nel XVII sec. aveva ricostruito una forma * *Flamonia* che effettivamente sarebbe quella meglio corrispondente a questo etnico¹³.

Detto ciò, resta anche il fatto che non si trova alcun riferimento in Istria o Quarnaro per *Vanienses*, aggettivo che avrebbe dovuto in qualche modo distinguere questi abitanti di *Flanona* da altri. Infatti, in base a tutti questi indizi che non rendono immediata l'identificazione dei *Flamonienses Vanienses* con i *Flanates*, che peraltro agevola assai la teoria di Premierstein, da molti altri seguita, e certo rafforzata dal maggior numero possibile di corrispondenze fra le due liste¹⁴, altri studiosi hanno ipotizzato altre localizzazioni per questa comunità, aiutandosi in particolare con altri toponimi. Infatti, '*Flamonienses*' potrebbe avvicinarsi al nome dell'attuale centro carnico di Flagogna, non lontano dal Tagliamento, mentre il *cognomen* '*Vanienses*' può essere a ragione collegato alla città di Οὐάvvία, nota da Tolemeo e situabile nei pressi di Belluno, in tal caso, allora,

¹¹ PREMIERSTEIN 1924, p. 206. D'accordo sono PATSCH 1909, c. 2504, MAYER 1957, p. 145 che però non indica niente a proposito dell'appellativo *Vanienses* e ZEHACKER 1998, pp. 256 e 266 che però fa presenti dei dubbi.

Flanonenses è la forma, infatti, riportata nell'edizione normalizzata di WINKLER, KÖNIG 1988, pp. 94 e 508, che poi afferma (p. 320) che *Vania* sarebbe il nome «der Siedlung auf dem Festland», di cui però non c'è altra notizia, mentre KRAHE 1925, p. 56 fa sua la versione con 'i'. La stessa formula derivativa si riscontra per gli etnici di altri toponimi illirici: *Emonenses* per *Emona*, *Naronenses* per *Narona* (cfr. *CIL*, III p. 291 e p. 489 e KRAHE 1925, pp. 55s.), e secondo KRAHE 1925, p. 56 «der Ausgang -enses kommt in diesen Namen nur auf Iss. aus römischer Zeit [und es] beweist, dass es sich in diesen Fällen um eine Latinisierung handelt».

Quanto all'eventuale etnico '*Flanonenses*' accanto al più comune '*Flanates*' si osservi per tutti il caso di *Pola*, per la quale si trova sempre il latino '*Polenses*' nelle iscrizioni, ma presso qualche autore la forma Πολάτης ed in merito si veda *CIL*, V p. 3. Secondo PREMIERSTEIN 1924, p. 206 nella lista delle comunità fornite di *ius Italicum* *Flanona* ritorna con l'etnico classico *Flanates*, come testimoniatoci anche da *CIL*, V 60, poiché sarebbe abbastanza usuale che «für die Bildung von Ethnika aus den illyrischen Ortsnamen Dalmatiens erscheinen wiederholt kürzere Stämme verwendet». Egli enumera gli esempi dei *Riditae* (*CIL*, III 2774) per *Rider*, dei *Sidrini* (*ILS*, III 9372) per *Sidrona* e dei *Delmatae* per *Delminium*. La stessa idea sulla formazione degli etnici illirici è stata poi autorevolmente sostenuta da KRAHE 1925, pp. 62 e da MAYER 1957, p. 145, ma nessuna di queste comunità presenta un altro etnico.

¹² *CIL*, III 3049 = *ILS* 512.

¹³ Posizione discussa in PREMIERSTEIN 1924, p. 205 e MARGETIĆ 1978-79, p. 304.

¹⁴ Non è un caso che l'identificazione dei *Flamonienses Vanienses* con i *Flanates* sia fatta propria da ALFÖLDY 1961, p. 60, ALFÖLDY 1965, pp. 68ss. e WILKES 1965, p. 487 senza particolari discussioni in merito e che essi seguano la teoria di Premierstein per le liste pliniane, esposta s.v. *Albona*. La stessa identificazione è fatta propria anche da KUBITSCHKE 1882, p. 84 e da THOMSEN 1947, pp. 26-30, che per le loro teorie geografiche avevano bisogno del massimo numero possibile di corrispondenze.

l'etnico potrebbe essere accostato al nome della valle di Fiemme ed al nome locale 'Fiàmoi' ¹⁵. Con entrambe queste identificazioni ci sarebbe il vantaggio di una città sita con certezza nella *regio X*: difatti, anche ammettendo come corretta l'identificazione dei *Flamonienses Vanienses* della prima lista con la città di cui ci stiamo occupando resta il fatto che, come già detto per l'identificazione degli *Alutrenses*, non ritengo opportuno mettere città di mare in questo contesto ed oltracciò sta il fatto che l'antica *Flanona* non poteva essere messa fra la città minori della *regio*, tanto che dava anche il nome al golfo, come riportano già sia Artemidoro che Plinio ¹⁶. In merito, un'altra posizione ben degna di nota è quella recentemente avanzata dalla Marion, che nel lavoro *Pline et l'Adriatique orientale*, non cerca di identificare questi *Flamonienses* con qualche città, poiché le sembra impossibile ascriverli a *Flanona*, ma ne dice «peut-être appartiennent-ils réellement à l'intérieur de la *regio X*», poiché la maggior parte delle comunità citate nella lista in questione sono correttamente poste all'interno della regione in questione ¹⁷.

La citazione degli abitanti di *Flanona*, questa volta definiti 'correttamente' *Flanates*, nella seconda lista testimonia che ad un certo momento della prima età imperiale, al massimo entro la prima fase dell'impero di Claudio, secondo quanto detto da tutti gli studiosi, questi abitanti avrebbero ottenuto un diritto privilegiato, quale che fosse lo *ius Italicum* di 3. 139. Questo riconoscimento, in tal caso, si potrebbe facilmente spiegare con una posizione di superiorità pacifica nell'area, tanto da dare il nome ad una larga parte dell'Adriatico settentrionale ¹⁸.

L'ultima citazione di *Flanona*, nella lista degli *oppida*, in base a quello che abbiamo detto per la vicina città di *Albona* dovrebbe indicare che al momento della redazione della fonte ufficiale più recente utilizzata da Plinio la città era ancora in uno statuto stipendiario, quale che ne sia stata la successiva evoluzione ed a prescindere dal valore di detto *ius Italicum* e dalle sue interconnessioni con la concessione della cittadinanza. Secondo la teoria di Margetić, la cittadina sarebbe stata già di diritto latino da tempo, ma continuerebbe a figurare nella terza lista che conterrebbe solo «gli *oppida* che non avevano la posizione giuridica di *municipia civium Romanorum*»; d'altronde, se nella seconda lista ci fosse stato scritto *ius Latii* sarebbe stato fuori luogo l'integrazione di notizie istituzionali nella lista seguente e quindi la citazione del testo presumibilmente varroniano non sarebbe modificata da Plinio con la fonte più recente ¹⁹.

¹⁵ Ptol. *Geog.* 3. 1. 28. Le ipotesi, risalenti la prima al Clüver addirittura nel XVII secolo e la seconda a DETLEFSEN 1886, pp. 544s. con l'elenco di studiosi favorevoli e contrari sono spiegate assai bene in WEISS 1909, cc. 2503s. ed in VEDALDI IASBEZ 1994, p. 248. Per ulteriore trattamento della questione cfr. s.v. *Curicum*.

¹⁶ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = St. Byz. 667, 8s. M. e Plin. *Nat.* 3. 139.

¹⁷ MARION 1998, p. 129.

¹⁸ Cfr. *supra*, pp. 12-17 sia per la datazione delle liste secondo Alföldy e Margetić sia per la definizione dello *ius Italicum* citato qui da Plinio. L'ipotesi è proposta da MARGETIĆ 1978-79, p. 338.

¹⁹ MARGETIĆ 1978-79, p. 326, ma cfr. anche *supra*, p. 24. A conseguenze assai diverse, come detto s.v. *Albona*, giunge la teoria di ALFÖLDY 1961, pp. 62s. e ALFÖLDY 1965, pp. 68-72, seguita poi anche da WILKES 1969, pp. 487-492.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 2

Φλαυῶνα (Φλαουωνία X) λζ' μδ' L" γ" (μδ' L" δ" RWUrΩ)

La località di nostro interesse si trova nella lista delle città della costa della Liburnia, subito dopo Ἀλούωνα, come nelle fonti precedenti a Tolemeo, quasi ci fosse uno schema che si ripropone. La forma con cui ci si presenta è insolita, perché in tutte le altre attestazioni ha la forma originale con '–n' dopo 'fla', ma credo che qui la forma sia influenzata pesantemente dalla vicina e precedente Ἀλούωνα che potrebbe avere convinto Tolemeo per le somiglianze fonetiche ad assimilarle anche il nome di *Flanona*.

Anche qui, purtroppo, come già per la precedente cittadina, ci sono lezioni diverse per la latitudine: una lezione (codici X e ΣΖ) le attribuisce la stessa latitudine di Ἀλούωνα di 44° 50', un'altra (codici di classe Ω), invece, quella di 44° 45'. Come già per il sito vicino, possiamo limitarci a fare delle osservazioni sull'evidenza geografica che ne deriverebbe e sulle distanze che ne scaturirebbero. Ponendo le due cittadine alla stessa latitudine, rispettiamo la realtà, poiché entrambe sono internate di pochi km rispetto alla costa, ma avevano ed hanno degli scali portuali, per cui è più che normale che le nostre fonti le ascrivano al litorale: d'altronde, prima di Tolemeo, anche Artemidoro di Efeso e l'autore del periplo, confluito poi nella terza lista di Plinio, avevano posto indubbiamente *Flanona* lungo il mare²⁰. Poiché nell'ottica tolemaica la costa dell'Istria ha un andamento Est-Ovest ed è pressoché regolare, diminuire la latitudine di Φλαυῶνα significherebbe vederla più avanzata rispetto alla linea, come se situata su un promontorio, che potrebbe essere quello noto con il nome di *Pax tecum*²¹, oppure vedere essa lungo la linea di costa e Ἀλούωνα, invece, all'interno di una profonda insenatura o arretrata nell'interno come poteva apparire a un viandante lungo una strada che da cui non notava forse il mare²².

Se la notizia fosse giunta per caso a Tolemeo da una descrizione fatta dal mare, avrebbe senso immaginare se mai Φλαυῶνα internata rispetto alla linea di costa, poiché tanto il porto che la città si

²⁰ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = St. Byz. 667, 9 M. e Plin. *Nat.* 3. 140.

²¹ Unico suggerimento in questo senso viene da una vecchia identificazione della vignetta anonima sulla *Tabula* con Fianona proposta dal Miller, citata e contestata in DEGRASSI 1939, p. 66. MARGETIĆ 1978-79, p. 304 la riprende, se intendo bene la sua frase che «La Tabula Peutingeriana denomina il porto di *Flanona portus Planaticus*: infatti, io immagino che il porto dovrebbe essere la vignetta vuota, sita chiaramente su un promontorio».

²² Tale scelta emerge da KOZLIČIĆ 1985, T-2. Sulla posizione interna di *Albona*, cfr. *supra*, pp. 27s..

trovano all'interno in fondo al fiordo ²³, mentre nel caso di Ἀλούωνα il porto - sia quello di Porto Lungo/Prklog o quello di Porto Albona/Rabac - non si trovano in fondo ad un'insenatura così profonda. Ma sia in un senso che nell'altro si tratterebbe di una differenza di posizione tra i due siti di 05' e quindi 5 m. p. che pare comunque eccessiva: ancora peggiore sarebbe per la resa della linea di costa l'accettazione della latitudine dei codici Ω per ambedue le cittadine, che determinerebbe un andamento sinuoso con una rientranza di 15 m. p., ossia 23 km circa e quindi un golfo molto profondo in corrispondenza di Ἀλούωνα. In conseguenza di ciò sembra più adeguata la cifra 44° 50', dato che, come Albona/Labin, la cittadina di Fianona/Plomin tuttora si trova a ca. 3 km dalla costa. Altrettanto inverosimile, come si dirà brevemente *infra*, è la resa geografica che emergerebbe dai codici di classe Ω per la costa tra Φλαυῶνα e Ταρσατικά.

Andiamo ora a verificare le coordinate tramite le distanze: iniziamo con quella da Ἀλούωνα. Anche se *Flanona* manca nelle fonti odologiche antiche in nostro possesso, per il confronto possiamo usare i dati della strada statale odierna, sulla quale la distanza ricostruita tra le due cittadine sarebbe di 9 km pari a 6 m.p. ²⁴. Come già detto con la scelta della lezione del codice X per entrambi i siti, il dato tolemaico sarebbe pressoché corretto, poiché di 7 m. p., mentre, scegliendo le lezioni degli altri codici, come già detto a proposito di Ἀλούωνα, la situazione sarebbe del tutto diversa ²⁵.

Esaminando, invece, la distanza dalla città immediatamente a Oriente da quella in analisi, Ταρσατικά, la distanza corretta dovrebbe essere di 29 m. p., calcolata sottraendo i 6 m. p. già citati alla distanza degli itinerari fra Ἀλούωνα e Ταρσατικά: anche in questo caso non troppo lontano dai ca. 45 km che separano tuttora Fianona/Plomin da Fiume/Rijeka, perché il percorso della strada dovrebbe essere stato lo stesso della costiera odierna ²⁶. Purtroppo per i calcoli che ci interessano, anche Ταρσατικά presenta lezioni diverse per la sua latitudine: ma anche in questo caso con l'assunzione di latitudine identica di 44° 50' per entrambe le cittadine, seguendo il codice X, la distanza sarebbe di 30 m. p. quindi pressoché corretta; se, invece, per Φλαυῶνα e Ταρσατικά si assume la latitudine proposta dai codici di classe Ω, la distanza è maggiore, poiché in questo caso diventa di 34 m. p., cioè circa 50 km, con l'aggravante che «die Position 44°35' würde T., das in einer Bucht liegt, weit ins Meer vorspringen lassen» ²⁷. Meno dal vero il dato si discosta scegliendo

²³ Infatti la città antica corrisponde alla città di Fianona in altura. Infatti, non a caso LAGO, ROSSIT 1981 individua l'arco più profondo nella linea di costa dell'Istria orientale che appare nella *Tabula* vicino ad Albona come il canale di Fianona/Luka Plominska, che dovrebbe essere stato allora noto alla geografia antica. Per il porto cfr. *supra*, p. 42.

²⁴ CUNTZ 1923, p. 151. Il percorso della strada romana doveva essere però differente da quello della strada statale e passare prima per il porto di Fianona/Plomin e poi salire in città, cfr. in merito BOSIO 1991, p. 231.

²⁵ Cfr. s. v. *Albona*.

²⁶ CUNTZ 1923, p. 147. Per la strada tra le due cittadine cfr. BOSIO 1991, p. 231 e *contra* MATIJAŠIĆ 1998, p. 67 e il Barrington Atlas. Recente disamina della questione si trova in MONDIN 2004, p. 181.

²⁷ CUNTZ 1923, p. 203. Queste lezioni sono scelte da STÜCKELBERGER, GRASSHOFF 2006, p. 250.

le lezioni di ΣΖ per Φλαυῶνα e per Ταρσατικά, con una distanza di 31 m. p, ma comunque varierebbe solo il dato di Ταρσατικά, poiché la latitudine di Φλαυῶνα rimarrebbe la stessa ²⁸. Dal momento che, allora, le lezioni di X permettono distanze corrette e ricostruiscono una costa lineare come doveva essere quella adriatica orientale per Tolomeo, ritengo che anche per la città in questione quella possa essere la più confacente.

²⁸ Così fa MÜLLER 1883, p. 304.

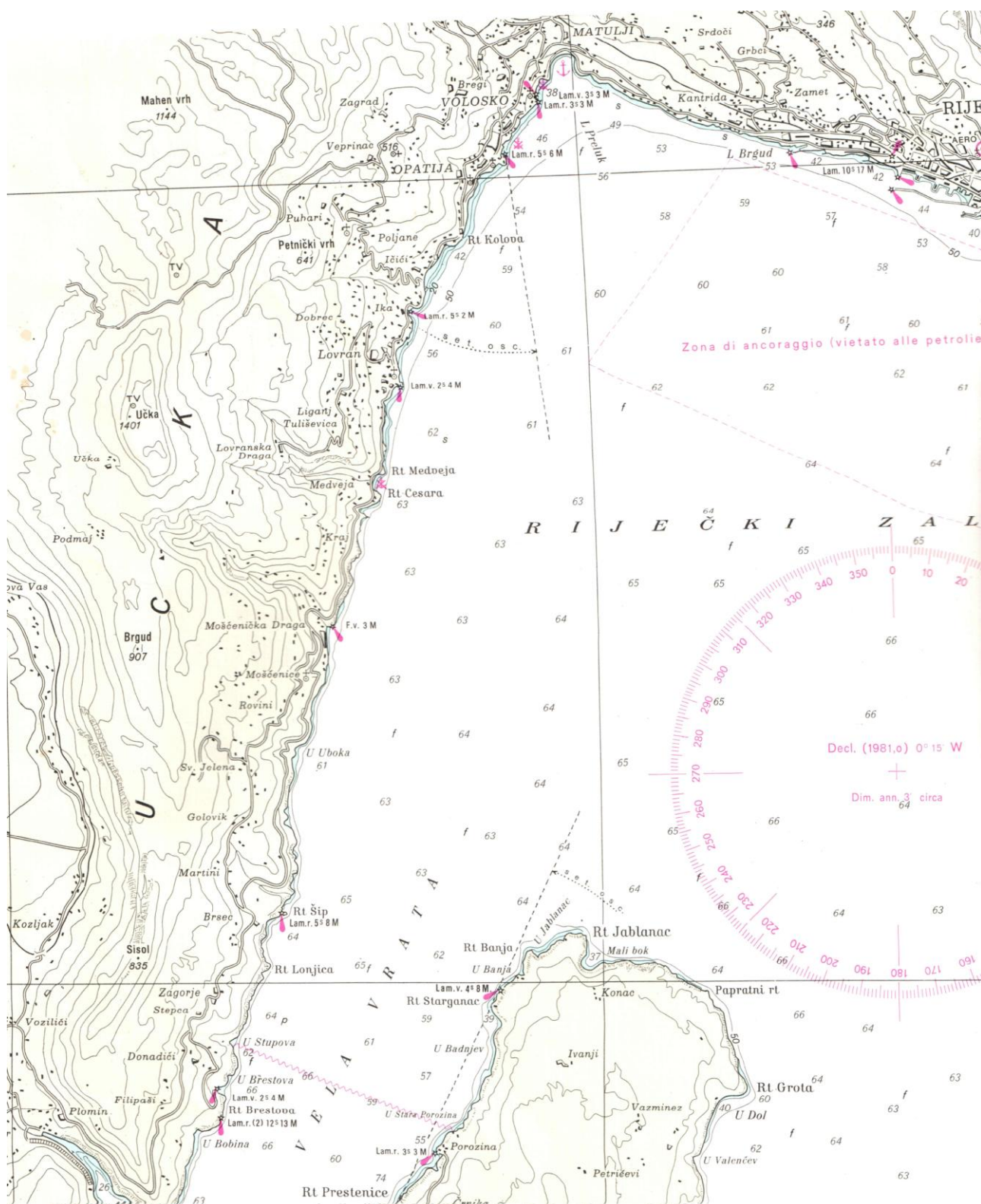


Fig. 2 Il litorale tra Fianona/Plomin e Fiume/Rijeka
(Fonte: Carta I.I.M. 6001)

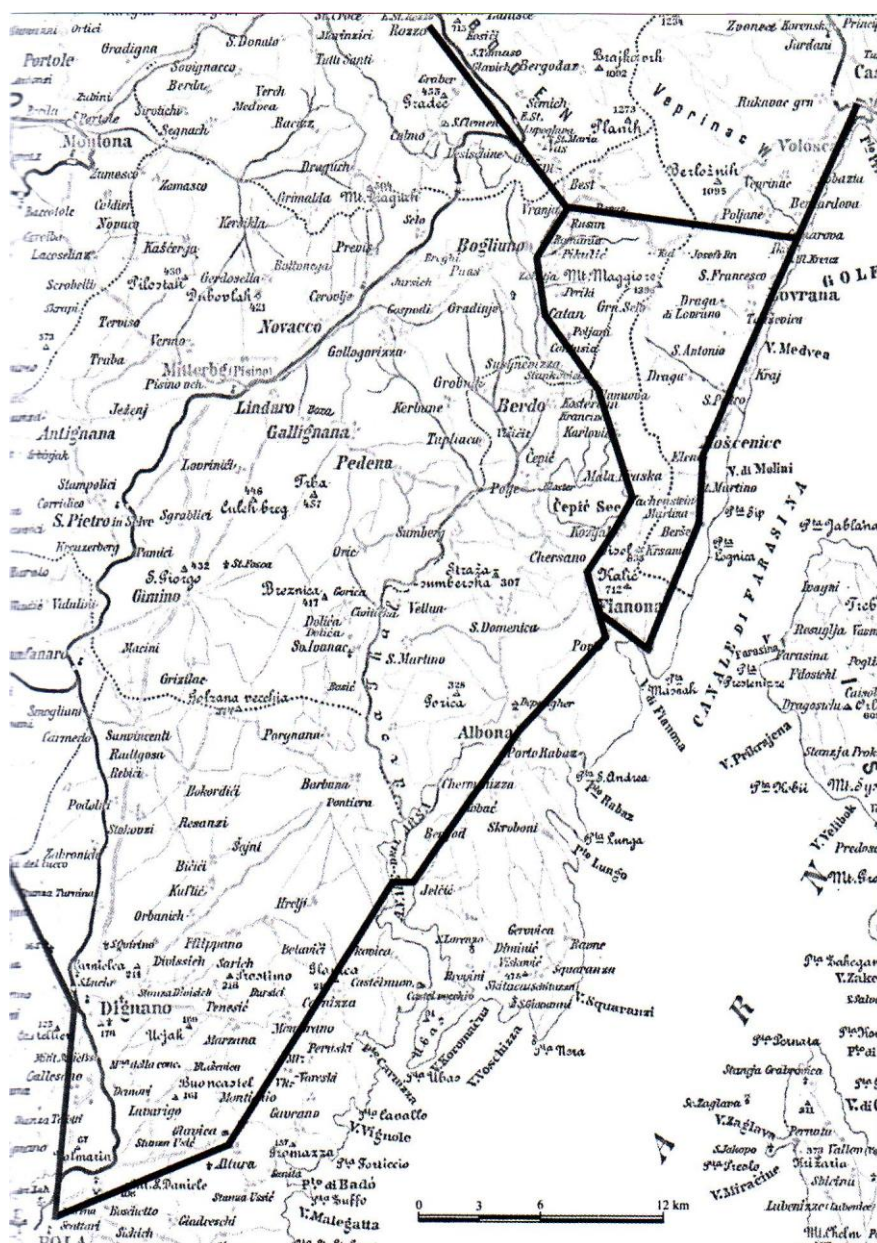


Fig. 3 La viabilità nell'Istria orientale
(Fonte: MONDIN 2004)

Flanona per la sua posizione isolata ed elevata su un colle di 168 m tale da controllare il golfo che da lei prese il nome ed il sottostante vallone adeguato all'installazione portuale, ha meritato la denominazione, visivamente pregnante di «nido d'aquila dominante»²⁹. Proprio in virtù della sua collocazione geografica questo centro fu un rilevante insediamento preistorico, come provano i ritrovamenti celtici ed illirici, con la forma, come altre località della zona, di castelliere fortificato, fu raggiunto, prima fra le località dell'Istria orientale, dalle carovaniere venete e celtiche fin dal 200 a.C e con la sua baia servì da base alla marineria liburnica prima della conquista romana³⁰. Poi, la

²⁹ GERBINI 1986, p. 35.

³⁰ Sono stati trovati e studiati dei reperti che vi fanno presumere ci fosse un insediamento importante in epoca preistorica. Cfr. in merito DEGRASSI 1934, p. 5, ripreso poi in GERBINI 1986, pp. 37ss. In merito all'utilizzo della baia in epoca pre-romana cfr. MATIJAŠIĆ 2001, p. 163.

cittadina proseguì senza particolari mutamenti nel suo sviluppo, come il resto dell'Istria, e nel suo percorso di avvicinamento alla cultura ed alla vita romana durante il II ed il I sec. a.C., con una posizione predominante rispetto alla vicina *Albona*, come prova anche la denominazione del golfo riportataci da Artemidoro di Efeso a cavallo fra il II ed il I sec. a.C.³¹. Questa citazione, come anche quella probabilmente di Varrone, poi rifluita nella terza lista di Plinio, inducono a pensare che la sua notorietà fosse probabilmente già all'epoca dovuta in buona parte allo scalo portuale. Non abbiamo testimonianze di Italici, ivi insediati, già in tarda età repubblicana, come sulle isole antistanti, ma certamente la sua funzione commerciale doveva essere già ben nota.

Durante la prima età imperiale il castelliere preistorico divenne senza modificazioni la città romana, anche se, verosimilmente, con l'avvento della pace furono abbattute le mura³². Per quanto riguarda lo sviluppo successivo delle istituzioni emergono le distanze che già abbiamo avuto modo di vedere per la sua vicina: infatti, secondo alcuni, anch'essa sarebbe stata dapprima esentata dai tributi con Augusto, poi in epoca tiberiana le sarebbe stata concessa la cittadinanza, come *municipium* iscritto alla tribù *Claudia* con il privilegio dello *ius Italicum*, dal momento che i *Flanates* figurano nella seconda lista di Plinio³³. Questo sarebbe stato il suggello di un elevato livello sia di romanizzazione che di sviluppo economico, soprattutto dovuto al commercio ed all'attività del porto che ormai attirava anche molti immigrati dalle vicine città d'Italia: non è un caso che alla prima età imperiale si datino anche la nascita della città bassa, sulla riva del vallone³⁴.

Per lo sviluppo istituzionale di parere opposto è Margetić, che individua *Flanona* come municipio di diritto latino, sulla base degli elementi onomastici sia romanizzati che peregrini, e vede questa fase non come un riconoscimento di potenza, bensì come accertamento di uno sviluppo meno veloce di quello di altre comunità e tale ragionamento varrebbe massimamente per *Flanona*, dal momento che essa «ai tempi preromani doveva essere una città molto importante se una buona parte del mare Adriatico nord-orientale era denominata *sinus Flanaticus*»³⁵. La municipalizzazione della cittadina sarebbe avvenuta addirittura, a suo parere, nella seconda metà del I sec. a.C. e cioè

³¹ WILKES 1969, p. 194. Sull'arco temporale fra il regno di Epulone ed l'età imperiale mancano notizie certe e mi rifaccio in generale all'articolo molto chiaro, specie data la scarsità di materiale, di MATIJAŠIĆ 1991.

³² DEGRASSI 1934, p. 7.

³³ Fra gli altri, PATSCH 1909, c. 2508, ALFÖLDY 1965, p. 69 e WILKES 1969, p. 195. Non so su quale base GERBINI 1986, p. 39 afferma che la fondazione della città romana sarebbe del 12 d.C. Quanto alla tribù, la *Claudia* è testimoniata da un *L(ucius). Aquillius Sex(ti). f(ilius) Longus* in *ILJug* 2908, ma successivamente alle opere di Alföldy è stata scoperta l'iscrizione AE 1973, 477 = IMS, VI 31, citata poi anche da MARGETIĆ 1978-79, p. 324, di un *primipilus praefectus castrorum legionis XIII Geminae* con *origo Flanona*, successivamente magistrato della *colonia* di *Scupi*, iscritto alla *Sergia*, tribù, però, da mettere in connessione con i *Flanates*, già secondo IMS, VI p. 28. allora si potrebbe spostare la fondazione del municipio all'epoca di Augusto, tenendo conto sempre però delle riserve della recente dottrina sul collegamento tra imperatore che concede l'autonomia e tribù di ascrizione (cfr. *supra*, p. 12 nt. 31), ma anche FORNI 1978, p. 116 osserva come almeno per la Dalmazia i municipi augustei paiono essere tutti iscritti nella *Sergia*. Ultimamente sulla tribù dei *Flanates* cfr. MARGETIĆ 2001-02, p. 174 e MATIJAŠIĆ 2006, p. 86, con posizioni differenti.

³⁴ DEGRASSI 1934, p. 8.

³⁵ MARGETIĆ 1978-79, p. 329.

quasi due secoli prima di quella della vicina *Albona*, che le sarebbe stata allora *adtributa*, e quindi nella seconda lista figurerebbero solo gli abitanti di *Flanona*, successivamente, però, rimasta meno sviluppata della vicina ³⁶.

Proviamo, allora, a vedere se il patrimonio epigrafico ci aiuta a definire un po' la situazione amministrativa e sociale della cittadina: in merito alle istituzioni, ahimè, non possediamo testimonianza alcuna di magistrati, ma solo di decurioni, da cui possiamo presupporre la presenza di un *ordo*, che certo può essere proprio di un municipio *optimo iure*, come di uno *iuris Latini* ³⁷. Non è un caso che il personaggio menzionato in *CIL*, III 1940 che ricoprì la carica di decurione anche nella capitale provinciale e fu reclutato nella V coorte pretoria sia un *Aquillius*, vissuto a cavallo tra I e II sec. d.C., dal momento che essi nei primi due secoli del principato dovevano essere la famiglia leader della cittadina, come *Gavilii* e *Ceionii* ad *Albona* ³⁸.

Benché questo gentilizio sia attestato ovunque in Italia ed in numerose province, in questo caso al pari sempre del caso della città vicina, con buona probabilità si trattava di persone di origine locale, perché nella documentazione epigrafica il *nomen* appare un certo numero di volte con *cognomina* di chiaro stampo epicorio ³⁹. Poiché anche gli *Aquillii*, come le due famiglie citate per *Albona*, sono testimoniati ad Aquileia e nell'Istria al di qua dell'Arsa/Raša, forse avevano anch'essi delle proprietà o delle attività economiche che li avevano portati anche a *Flanona*, dove poi numerosi indigeni avrebbero assunto questo gentilizio, poiché ancora nella prima età imperiale i neo-cittadini non erano obbligati ad assumere quello imperiale ⁴⁰. D'altronde, alcuni membri della famiglia, attestati per giunta nelle iscrizioni più antiche, tutte risalenti al I sec. d.C. ed in un caso addirittura alla prima metà dello stesso, presentano un'onomastica molto generica e quindi si potrebbe configurare la situazione di qualche *Aquillius* italico che si sia fermato ed abbia lasciato il nome ad una famiglia in seguito formata in gran parte da elementi locali ⁴¹.

³⁶MARGETIĆ 1978-79, pp. 329 e 337. Suić, cit. in MARGETIĆ 1977, p. 402 pone la concessione dello *ius Italicum* nello stesso periodo, ma con la successiva trasformazione in *municipium civium Romanorum*, come detto già per *Albona*.

³⁷ *CIL*, III 1940, 3032, *ILJug* 2908.

³⁸ Gli *Aquillii* sono citati dalle seguenti iscrizioni, oltre a quella di nt. 34: *CIL*, III 3032, 3036, 3037, 3038 = 10062, *ILJug* 2903, 2907, 2908.

³⁹ ALFÖLDY 1965, p. 73. I *cognomina* in questione sono *Avita* (*CIL*, III 3038 = 10062), *Colatina* (*CIL*, III 3032) ed *Oculatrina* (*ILJug* 2907), analizzati in ALFÖLDY 1969. Parere diverso sulla provenienza degli *Aquillii* si trova in WILKES 1969, p. 195 che li considera «immigrant, but their use of native Istrian names as *cognomina* reveals relations with the older families: this is unusual in the first century, when settler families in general reveal few links with local families and retain their character as immigrants», per cui risulta comunque una notevole commistione degli elementi. Già DAICOVICI 1932, p. 83 li considera immigrati italici. Discussione in merito anche in PAVAN 1958, p. 107 nt. 5.

⁴⁰ ALFÖLDY 1965, p. 180.

⁴¹ Non sono locali le onomastiche di *Sex(tus) Aquillius Sex(ti) f(ilius)* e *Aquillius Sex(ti) f(ilius) Rufus* (*CIL*, III 3037) *Sex(tus) Aquilius Lucifer* (*ILJug* 2903), *Sextus Aquillius* e *L. Aquillius Sex. f(ilius) Longus* (*ILJug* 2908) ed i patronimici di *Aquillia Q(uinti) f(ilia) Colatina* (*CIL*, III 3032) di *Avita Aquilia L(uci) f(ilia)* (*CIL*, III 3038 = 10062) e di *Aquillia L(uci) f(ilia) Oculatrina* (*ILJug* 2907).

Sebbene non sia più accettabile il collegamento univoco tra divinità classiche ed italici come proposto a suo tempo da DAICOVICI 1932, p. 74, risulta particolarmente interessante *ILJug* 2903 con la dedica a Vesta effettuata da *Sex(tus)*



Fig. 4 *ILJug* 2903
(Fonte: DEGRASSI 1934)

Oltre alla nota famiglia degli *Aquillii* il patrimonio epigrafico fianonese ci restituisce per i primi due secoli dell'impero il quadro di un popolamento misto indigeno, solo in parte romanizzato, ed italico: alla prima parte dovrebbero appartenere *Turranii* e *Suioici*: sullo *status*, però, di questi ultimi sussistono non pochi dubbi. Infatti, sebbene presentino un gentilizio, chiaro indizio di avvicinamento alla formula onomastica romana, le loro due attestazioni, entrambe in *CIL*, III 3038 = 10062 e concernenti donne, per giunta, ne mostrano una indigena con il nome personale, il gentilizio ed il patronimico, tutti assolutamente locali ⁴². Nella medesima iscrizione, non a caso datata al I sec. d.C., è interessante notare che la terza persona ricordata è un'*Aquillia* che, però, come già detto presenta un nome proprio locale, *Avita*, ed un patronimico, invece, italico a testimonianza della mescolanza dei due elementi in questa fase di romanizzazione: nonostante il gentilizio ed il patronimico, anch'ella presenta la medesima formula onomastica delle due *Suiocae* sepolte insieme a lei, il che può indurre a dubitare sulla cittadinanza anche della nostra *Aquillia*. Secondo una ricostruzione, quest'ultima sarebbe la nipote e le altre due donne sarebbero la madre e

Aquilius Lucifer, dal momento che la divinità in questione risulta venerata molto raramente al di fuori dell'Italia ed addirittura poco anche nell'Italia settentrionale, cfr. in merito DEGRASSI 1934, p. 5.

Per le datazioni cfr. FORLATI TAMARO 1928, p. 404 (*ILJug* 2907), DEGRASSI 1934, p. 5 (*ILJug* 2903), ALFÖLDY 1966, p. 504 (*CIL*, III 3038 = 10062, *ILJug* 2908, risalente alla prima metà), delle iscrizioni riportate nel *CIL* non è possibile risalire a datazione.

⁴² I *Turranii* sono testimoniati in *CIL*, III 3045 ed in AE 1973, 477 = IMS, VI 31 che cita un legionario ed è databile alla fine del I sec., i *Suioici* in *CIL*, III 3038 = 10062, dove figurano *Avita Suioca Vesclevesis f(ilia)* e *Velsouna Suioca Vesclevesis f(ilia)*. Per le valutazioni sull'onomastica cfr. su tutti RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 143s. e ALFÖLDY 1965, p. 62.

la nonna, nella cui onomastica ancora non figura alcun nome italico, mentre alla terza generazione, in seguito ad una maggiore penetrazione romana, appare il gentilizio in questione ⁴³.

Secondo Alföldy, poi, potrebbero essere indigeni anche gli *Aemilii*, la cui unica attestazione in città è in una dedica alla divinità locale Sentona con un errore evidente di declinazione con il dativo in ‘-e’, anziché in dittongo, da parte di un tal *Sextus*, nome, però, non diffuso presso i Liburni ⁴⁴.

Assai interessante è, invece, il caso dei *Valerii*, in quanto l’unica loro attestazione che tradizionalmente figura nel *corpus* epigrafico di *Flanona*, è la dedica ad *Iria Venere* - chiaro esempio di sincretismo - da parte di una *C(ai) Val(eria) Optati f(ilia) Felicula*, rinvenuta in località Su Codru ⁴⁵; nello stesso luogo, già abitato nell’antichità, è stata rinvenuta un’altra dedica risalente alla fine del II sec. d.C., a cui possiamo ascrivere anche l’iscrizione ora in analisi, effettuata sempre dallo stesso personaggio alla *Magna Mater* e da tutti considerata appartenente a quelle di *Albona*, per cui non capisco l’ascrizione a *Flanona* di questa ⁴⁶. Comunque sia, l’onomastica del personaggio è assolutamente non epicoria e quindi tutto propende per una sua provenienza italica, dal momento che la semplice presenza di *Iria Venere* non può assolutamente essere di impedimento, come già detto ⁴⁷.

Per il resto, sono documentate famiglie assolutamente immigrate dalla penisola, prevalentemente dalle città del Nord-Est, attratte dalle possibilità di commercio offerte dal porto di *Flanona* nei primi due secoli: *Vipsanii*, *Thorii*, *Sextilii* e *Vibii*, questi ultimi non a caso testimoniati anche ad *Albona* ⁴⁸. È inserito dalla dottrina in questo novero anche un *Papirius* che a *Flanona* non svolse che la funzione di *curator rei publicae* alla fine del II sec. d.C., ma proveniente da Pola, dove non a caso gli è stata concessa una dedica e quindi non ritengo giusto inserire i *Papirii* fra le famiglie italiche immigrate a *Flanona* ⁴⁹. Invece, piuttosto, sono da inserire tra le persone immigrate due *Flavii* attestati da un’iscrizione pur tarda, poiché l’onomastica non ha niente di epicorio e mancano concessioni flavie in questa regione: si potrebbe trattare di immigrazione, piuttosto che dall’Italia,

⁴³ FORLATI TAMARO 1928, p. 404.

⁴⁴ *ILJug* 2900, con commento in FORLATI TAMARO 1928, p. 405. La dedica ad una divinità locale di per sé, come si è visto per *Albona*, non è un indizio sufficiente, perché ben presto si attuò una forte contaminazione tra i culti epicori e quelli italici; in merito cfr. *supra*, pp. 36ss. Per l’onomastica cfr. su tutti ALFÖLDY 1969.

Inoltre, ALFÖLDY 1965, p. 73 ed ALFÖLDY 1969, p. 108 inserisce nella lista dei gentilizi attestati a *Flanona* ‘*Petronius*’ sulla base di *CIL*, III 3042 = 10063, dove *Petronius* non è un gentilizio, bensì è l’autore del testimone seicentesco dell’iscrizione.

⁴⁵ *CIL*, III 3033. Per l’abitato antico cfr. *s.v. Albona*

⁴⁶ Lo stesso dubbio è stato ben più autorevolmente sollevato da DEGRASSI 1934, p. 3.

⁴⁷ Non a caso lo stesso ALFÖLDY 1965, p. 72 a proposito di *Albona* e più recentemente MATIJAŠIĆ 1998, pp. 65-67 considerano i *Valerii* come immigrati dall’Italia, per cui mi sembra immotivata l’affermazione di ALFÖLDY 1965, p. 73 che a *Flanona* essi potessero essere indigeni.

⁴⁸ I *Vipsanii* sono testimoniati in *CIL*, III 3031, con un liberto di una grande famiglia impiegata nel commercio, i *Thorii* in *CIL*, III 3044, i *Sextilii* in *CIL*, VI 209 che testimonia un pretoriano proveniente da *Flanona*, i *Vibii* in *CIL*, III 3032.

⁴⁹ *CIL*, V 60. Commento con datazione *s.v. Ilt*, X, 1, 88. I *Papirii* sono inseriti tra gli immigrati italici a *Flanona* da ALFÖLDY 1965, p. 73 e MATIJAŠIĆ 1998, p. 67. Stupisce che poi non se ne ritrovi menzione in ALFÖLDY 1969.

dalla Dalmazia centrale, data l'alta percentuale sia del gentilizio che dei *cognomina* nella zona di *Salona*⁵⁰.

Riassumendo, dunque, possiamo dedurre che i *Flanates* abbiano ottenuto la cittadinanza romana piuttosto che latina, dal momento che nel patrimonio epigrafico non figurano personaggi con onomastica indigena, escluse le due *Suiocae* chiaramente da inserire, come già detto, nel corso del I sec. d.C. in una fase di romanizzazione⁵¹. Molto utile per la datazione della concessione dell'autonomia è, oltre alla già citata iscrizione della prima metà del I sec. d.C., *ILJug* 2908, quella AE 1973, 477 = IMS, VI 31, dal momento che i legionari erano reclutati «aus stark romanisierten Familien und aus Gemeinden, die über städtische Autonomie verfügten»⁵²; anche da ciò, oltre che dalla considerazione sui gentilizi, emerge che i *Flanates* dovevano avere ricevuto la cittadinanza almeno nel 70 d.C., poiché il personaggio in questione dovette essere reclutato intorno a quella data⁵³. Dal momento che, però, essi figurano nella seconda lista pliniana, dovevano avere raggiunto la cittadinanza, se questa un prerequisito dello *ius italicum* in antitesi alla pura *immunitas* concessa alle comunità peregrine, entro i primi anni del regno di Claudio.

⁵⁰ *CIL*, III 3041. Lettura proposta in ALFÖLDY 1966, p. 506. Per le informazioni onomastiche cfr. ALFÖLDY 1969.

⁵¹ A queste due persone affida la sua ipotesi è MARGETIĆ 1978-79, p. 328.

⁵² ALFÖLDY 1965, p. 174.

⁵³ Commento in merito s.v. IMS, VI 31.

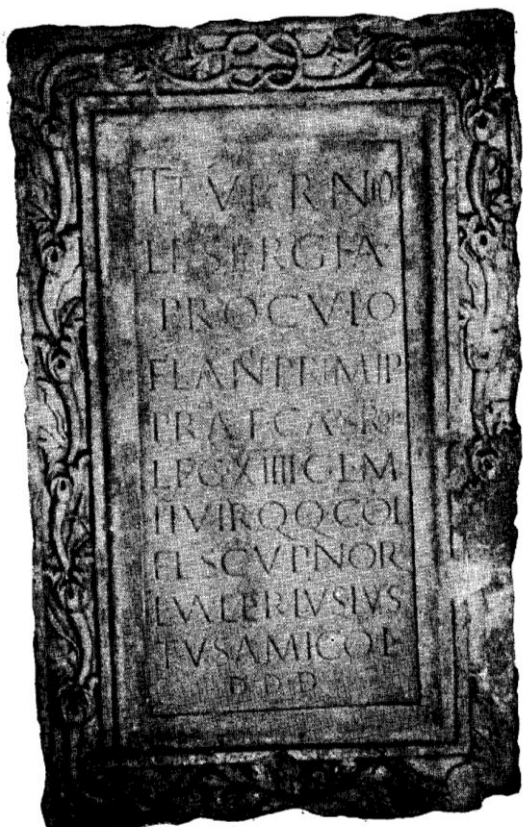


Fig. 5 IMS, VI 31
(Fonte: IMS, s.v.)

T. Turrano | L. f(ilio) Sergia | Proculo
Flan(ona) primip(ilo) |⁵ praef(ecto) castror(um)
leg(ionis) XIII Gem(inae) | II vir(o) q(uin)q(uen-
nali) col(oniae) | Fl(aviae) Scupinor(um) | L. Va-
lerius Ius¹⁰tus amico l() | d() d() d().

Ora, connesso a ciò, emerge prepotentemente il problema dell'iscrizione alla tribù dei *Flanates*, perché le due iscrizioni che citano tribù diverse sono quasi coeve e quindi risulta difficile pensare che all'epoca di una la città non fosse ancora autonoma ed i suoi *cives* fossero nelle liste di un'altra città. Allora o si accetta la soluzione più semplice di iscrizione di alcuni cittadini ad una tribù e di altri ad un'altra oppure possiamo ipotizzare che l'*Aquillius* afferente alla *Claudia* fosse iscritto non alle liste di *Flanona*, ma a quelle della vicina *Albona* o di altra località con detta tribù, dal momento che l'iscrizione è mutila dopo 'de' ⁵⁴. Qualora egli si fosse trasferito in un'altra città ed avesse lì ricoperto la carica decurionale, ne avrebbe anche assunto la tribù per legge e quindi i *cives* della città ora oggetto di analisi sarebbero stati iscritti alla *Sergia* ⁵⁵.

Sulla base delle consuete combinazioni, tale tribù corrisponderebbe ad una fondazione augustea, ma in ogni modo non mi pare accettabile l'ipotesi avanzata da Margetić, di una municipalizzazione

⁵⁴ Per le iscrizioni cfr. nt. 33. L'ipotesi citata è MATIJAŠIĆ 2006, p. 83.

⁵⁵ I decurioni dovevano assumere la tribù del municipio o della colonia in cui esercitavano la carica per disposizione legislativa del I a.C. In merito cfr. FORNI 1966, p. 152. Nella stessa *provincia* di *Dalmatia* un utile termine di confronto può essere rappresentato da *CIL*, III 2074 da *Salona*.

nella seconda metà del I sec. a.C. sia perché ci manca qualsiasi testimonianza epigrafica sia perché nella Liburnia solo *Iader* fu così presto resa autonoma: se mai, come si dirà *infra* per *Senia*, si potrebbe trattare di una municipalizzazione tardo-augustea, per cui *Flanona* sarebbe stata il primo centro reso autonomo dell'area coerentemente con il suo ruolo di guida ⁵⁶. In verità, si potrebbe avanzare anche un altro argomento: la non definizione di *Flanona* come *oppidum civium Romanorum*, dizione spesso usata da Plinio per le città della Dalmazia che ottennero l'autonomia nel I sec. a.C., ma l'inclusione dei *Flanates* nella lista delle comunità con lo *ius Italicum* avrebbe reso inutile qualunque specificazione sull'autonomia nella terza lista, se quest'ultima era prerequisito di tale diritto ⁵⁷.

Se dall'analisi dei personaggi testimoniati dall'epigrafia emergono solo cittadini romani, salvo le sue donne menzionate più volte, il quadro delle divinità è molto più screziato a riprova della permanenza dell'elemento autoctono nei culti a prescindere dall'origine dei devoti. Infatti, salta all'occhio la prevalenza di divinità indigene: *Ica*, *Iria* e *Sentona*, testimoniata quest'ultima anche nel patrimonio epigrafico albonese, ma già gli appellativi di Augusta e Venere che vengono attribuiti alla seconda dea indicano una contaminazione del culto originario con elementi estranei ⁵⁸. Oltre a ciò va segnalato che, come nella vicina *Albona*, i dedicanti non sono soltanto persone chiaramente indigene, poiché anzi ne troviamo due di chiara provenienza italica che hanno rapporti con le divinità liburniche: infatti, per fare qualche esempio, il liberto *M. Vipsanius Faustus* scioglie un voto ad *Ica*, la ben nota *C(ai) Val(eria) Optati f(ilia) Felicula* lo scioglie ad *Iria* Venere ed il già citato *Sex(tus) Aem(ilius)* lo scioglie a *Sentona* ⁵⁹. Alle tre divinità femminili in questione va aggiunto anche Silvano, che nella nostra provincia non corrisponde alla divinità italica, bensì ne è una locale: nel nostro contesto, come nella vicina *Albona*, lo troviamo onorato due volte e due volte con l'appellativo di Augusto, altro esempio di contaminazione del culto tradizionale ⁶⁰. D'altro canto la penetrazione classica è rappresentata da *Vesta*, *Ianus Pater* e soprattutto dal particolare attributo di '*Flanatica*' concesso a Minerva a testimonianza di una forma particolare di culto o forse di un santuario *in loco* ⁶¹.

⁵⁶ In merito alla corrispondenza tra tribù ed imperatore che concede l'autonomia, cfr. i dubbi della recente dottrina a p. 6 nt. 31. L'ipotesi di una municipalizzazione così risalente è di MARGETIĆ 1978-79, p. 338.

⁵⁷ Plin. *Nat.* 3. 144: *Ab Epidauro sunt oppida civium Romanorum Rhizinum, Acruium, Butuanum, Olcinum.*

⁵⁸ *Ica*: *CIL*, III 3031, *Iria*: *CIL*, III 3032 (con l'appellativo di Augusta), 3033 (con l'appellativo di Venere), *Sentona*: *ILJug* 2900.

⁵⁹ *CIL*, III 3031, 3033.

⁶⁰ *CIL*, III 3034, *ILJug* 2902. In merito alla sua interpretazione come divinità indigena cfr. *supra*, p. 28.

⁶¹ *Vesta*: *ILJug* 2903, *Ianus Pater*: *CIL*, III 3030, *Minerva Flanatica*: *Itt*, X, 2, 194. Sussistono dei dubbi sull'interpretazione di *Ianus* che qualcuno vedrebbe piuttosto come un divinità locale, in merito cfr. *s.v. Albona*. Anche nella *Minerva Flanatica* autorevolmente DEGRASSI 1932, pp. 90s. preferisce vedere una divinità locale interpretata o confusa con la *Minerva* classica e non lo esclude nemmeno per *Vesta*, cfr. DEGRASSI 1934, p. 6.

Nei primi secoli dell'impero la cittadina fu un centro cospicuo di commerci, principalmente del legname da costruzione proveniente delle selve retrostanti, incentrati su una vivace attività del locale porto, che portò alla costruzione, come detto, della città bassa, poi abbandonata, quando vennero meno le condizioni di sicurezza per continuare i commerci e ci si preferì riparare nuovamente nel borgo in altura ⁶². L'attività economica principale dei *Flanates* doveva necessariamente essere il commercio, perché, se, come già detto, la valle dell'Arsa/Raša era ascrivita ad *Albona*, la striscia di terra tra *Albona* e *Tarsatica* non concedeva affatto la possibilità di attività agricole ⁶³. Anche i ritrovamenti, infatti, ci restituiscono solamente i due abitati citati, e per quanto attiene in particolare alla città bassa testimoniano anche una situazione economica buona, poiché, al di là di tegole bollate ed altri oggetti di uso quotidiano, sono stati trovati numerosi pezzi di marmo ed un bronzo dell'imperatrice *Herennia Etruscilla*, moglie dell'imperatore Decio, per cui ancora alla metà del III sec. la situazione era abbastanza florida ⁶⁴. Al porto sono state trovate anche numerose iscrizioni, tra cui si segnala *ILJug* 2906 che menziona gli appellativi di un imperatore e il nome della comunità locale, per cui si doveva trattare di un edificio eretto a spese pubbliche e dedicato o almeno datato con gli anni del *princeps* ⁶⁵.

Per concludere con la storia dell'insediamento, questa cittadina, come le limitrofe *Albona* e *Tarsatica* probabilmente passò all'Italia con la creazione della *praetentura Italiae et Alpium*, a cui Margetić nella sua ricostruzione non fa cenno alcuno, anche se manca qualsiasi riferimento nel patrimonio epigrafico, a differenza che ad *Albona* ⁶⁶. In seguito il materiale, come visto, diminuisce assai, pur senza scomparire completamente, e quindi possiamo supporre che la città abbia perso popolazione ⁶⁷. Nel basso impero ci sono, però, ancora due testimonianze che meritano la nostra attenzione per la celebrità di *Flanona* superiore alla media degli altri centri:

- Marciano di Eraclea nel IV sec. nella sua silloge di Artemidoro fra tutte le città della costa orientale dell'Adriatico cita solamente questa, forse per via della denominazione del golfo in uso fino al IX sec. ⁶⁸.
- Nel 354 Gallo Cesare viene qui processato ed ucciso per ordine dell'imperatore Costanzo II, anche se *Flanona* è definita come un'isola ⁶⁹.

⁶² DEGRASSI 1934, pp. 5-9 e ALFÖLDY 1965, p. 73.

⁶³ Per la divisione degli *agri*, cfr. *supra*, pp. 38s.

⁶⁴ FORLATI TAMARO 1928, pp. 401-403.

⁶⁵ Le iscrizioni trovate con certezza nella città bassa sono *CIL*, III 15095, *ILJug* 2900, 2902, 2904, 2906, 2907. Commento su *ILJug* 2906 in DEGRASSI 1934, p. 9.

⁶⁶ DEGRASSI 1954, pp. 126-131. *Contra* MARGETIĆ 2001-02, pp. 181s.

⁶⁷ *CIL*, III 3035, 3041.

⁶⁸ Marcian. *Epit.* 10 = *GGM* i p. 575.

⁶⁹ Socr. *h.e.* 2. 34.

TARSATICA

Pseudo Scilace

Skyl. 21 = *GGM* i pp. 26s.

Ἐν τούτῳ τῷ ἔθνει [*scil.* τῷ Λιβυρνικῷ] πόλεις εἰσὶ παρὰ θάλατταν Λιάς, Ἰδασσα, Ἀττιενίτης, Δυόρτα, Ἀλουβοί, Ὀλοσοί, Πεδηῆται, Ἡμίονοι.

Ho deciso per completezza di inserire questo passo, perché un editore del XVII sec. Gronovius emenda l'altrimenti per noi incomprensibile Ἰδασσα in Δαρσατικά e questa sua correzione, che ad una prima scorsa può apparire fantasiosa è stata recepita da due studiosi più recenti ¹. Non essendoci qui le condizioni per discutere filologicamente le congetture, mi limito ad osservare che, vedendo in Δαρσατικά chiaramente l'antenata della *Tarsatica* di età classica, avremmo un nome nelle fonti per il castelliere di Veli Vrh sulla riva destra del canyon della Fiumara/Rječina che è esistito ed è stato abitato ininterrottamente fin dall'età del ferro. Dal momento che i rinvenimenti di materiale ceramico di produzione ellenistica hanno condotto alla considerazione che l'insediamento fosse allora dotato di un porto alla destra della foce del fiume, sarebbe allora molto logico che un periplo redatto nella sua versione definitiva nel IV sec. a.C. annoveri questa località prima della successiva Ἀττιενίτης da identificare con *Senia* ². Da ciò avremmo testimonianza che anche già le rotte protostoriche si spingevano fino in fondo al Quarnaro/Kvarner ³.

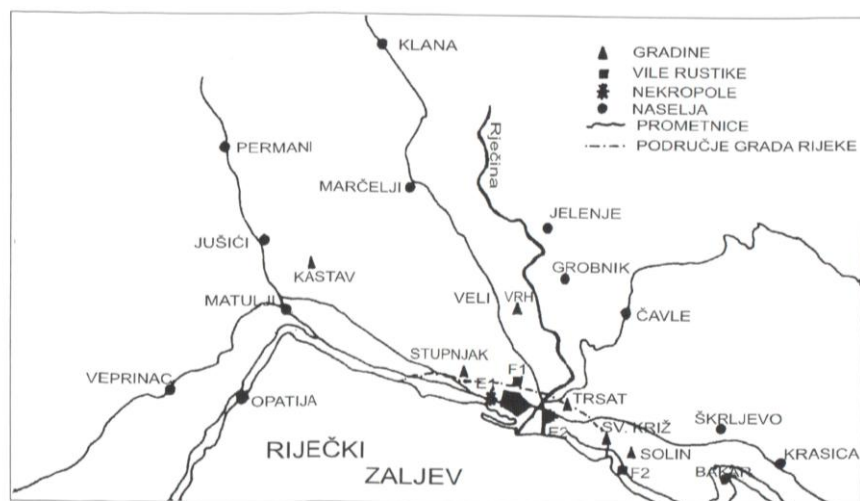


Fig. 1 Castellieri ed altri insediamenti antichi intorno a Fiume/Rijeka
(Fonte: BLEČIĆ 2001)

¹ Le ipotesi di Gronovius sono state accettate poi da Müller in *GGM* i p. 27 e più recentemente le identificazioni sono riportate ed accettate da MAYER 1957, p. 132. La ricostruzione del testo proposta in NOVAK 1995, p. 401 è confusionaria e irricevibile.

² NOVAK 1995, pp. 406s.

³ *Contra* BLEČIĆ 2001, p. 117.

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3. 140

Cetero per oram oppida [...] Tarsatica

La città è citata nella lista degli *oppida* lungo la costa dopo *Flanona* e quindi in base a quello che abbiamo detto già per *Albona*, all'epoca dell'ultima fonte ufficiale consultata da Plinio dovrebbe essere stata una città stipendiaria, il che si concilia bene con lo sviluppo che ne viene proposto. Anomala è la posizione di Premierstein, Vulić che ivi vorrebbe vedere nel pliniano *oppidum* «eine Ansiedlung römischer Bürger ohne municipale Verfassung»⁴. Al di là di ogni altra motivazione istituzionale, infatti, non siamo certi che in tutte le altre cittadine della terza lista pliniana, citate congiuntamente a questa, ci fossero così tanti cittadini romani, all'epoca della fonte di Plinio, come detto, corrispondente probabilmente a Varrone integrato in seguito da un qualche documento ufficiale, al più tardi, augusteo⁵. L'erudito latino avrebbe potuto fare riferimento, quindi, solo ad un insediamento preromano che portava già questo nome: la dottrina tradizionale lo ha da sempre posto sulla collina di Tersatto/Trsat, che ne conserva inequivocabilmente il nome, dove, però, le tracce archeologiche di un castelliere sono molto labili, per non dire insignificanti, mentre successivamente la città dovrebbe essere scesa al piano, situandosi poi sull'altra riva del fiume, all'epoca della pace imperiale, quindi certamente dopo la redazione della fonte più recente consultata da Plinio⁶. Alla luce degli scavi più recenti, il ragionamento di questi eruditi può rimanere valido, ma l'insediamento in altura sarebbe piuttosto uno dei castellieri meglio documentati per l'epoca protostorica, forse quello di Veli Vrh che probabilmente aveva anche uno scalo portuale.

È, d'altronde, certo, che all'epoca in cui scriveva Plinio, invece, esistesse già la città nuova sul sito dell'attuale Fiume/Rijeka, ma, se è corretta la nostra indagine sulle fonti, non ne doveva avere contezza, e, poi, comunque non vi avrebbe fatto caso, a causa dell'omonimia fra i due insediamenti. Dunque, quando la vide – forse – o, almeno, la citò Varrone, si doveva trattare ancora di insediamento in altura, non diversamente da *Albona* e *Flanona*, ma ascrivibile anch'esso alla lista

⁴ PREMIERSTEIN, VULIĆ 1900, c. 142. Sembra in un certo modo il contrario di quello che scrive VEDALDI IASBEZ 1994, p. 282, per la quale i «centri più romanizzati, quelli caratterizzati da una considerevole presenza di *cives Romani*, potevano essere designati come *oppida civium Romanorum*», come detto per Parenzo ed *Agida*.

DAICOVICI 1932 non considera *Tarsatica* fra i centri di insediamento di cittadini romani, nemmeno nella piena età imperiale.

⁵ Cfr. *supra*, pp. 12s.

⁶ DEGRASSI 1954, p. 107 parla appunto di «lungo periodo di pace dell'impero» ed individua numerose testimonianze della presenza umana lungo il mare, le più antiche delle quali, materiale delle tombe, dovrebbero datarsi al I sec. d.C. Sulla collina di Tersatto/Trsat cfr. DEPOLI 1925, pp. 23-31, DEGRASSI 1942, pp. 201s. e BLEČIĆ 2001, pp. 119s. Soltanto NOVAK 1995, p. 407 scrive che «del castelliere di Tersatto/Trsat si può supporre, a livello di foto-documentazione conservatasi, dalla quale si può appena riconoscere la cerchia delle mura, l'esistenza del parco artificiale del convento che copre la superficie dell'ipotetico eponimo».

delle città costiere, forse perché anch'esso, fra l'altro, possedeva uno scalo portuale ⁷. Negando, invece, ogni legame tra il castelliere a sinistra della Fiumara/Rječina e la città al piano ed insistendo sulla frequentazione fin dalla preistoria della zona dirimpetto, recentemente Blečić postula l'esistenza di *Tarsatica* per Plinio «come città antica sulla destra della riva del fiume Fiumara/Rječina» ⁸. Resta da notare anche che la città non figura affatto nella lista delle città privilegiate, come, invece, *Flanona*, a significare che non doveva avere all'inizio dell'epoca imperiale un ruolo molto rilevante, a differenza che in seguito, quando divenne la città maggiore affacciata sul Quarnaro/Kvarner ⁹.

Tolomeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Ταρσατικά λζ' γο'' μδ' L'' γ'' (μδ' L'' ιβ'' RWUrΩ, μδ' L'' δ'' ΣΖ)

La situazione che ci si presenta non è affatto differente da quella delle altre cittadine finora esaminate, perché ad una longitudine chiara che mostra l'estensione della costa orientale dell'Istria in senso Ovest-Est corrisponde una latitudine con tre differenti lezioni che ritengo d'obbligo, se non altro, commentare. Come di consueto, cerchiamo di verificare come sarebbe la linea di costa e come sarebbero le distanze con le differenti lezioni.

Con la lezione μδ' L'' γ'', Ἀλούωνα, Φλαυῶνα e per l'appunto Ταρσατικά si troverebbero alla stessa latitudine di 44° 50' e la costa dell'Istria non subirebbe alcuna sostanziale modifica di direzione nella limitrofa Dalmazia, proseguendo sullo stesso asse: infatti, il luogo successivo a questo, le Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί, ha latitudine μδ' L'' δ'' ossia 44° 45'. Anche scegliendo la lezione μδ' L'' δ'', ossia 44° 45', dei codici ΣΖ il discorso non cambia molto ¹⁰: semplicemente Ταρσατικά sarebbe solo più avanzata di ca. 5 m.p. rispetto alle altre due città, forse perché

⁷ La distanza di Tersatto/Trsat dal mare è intorno a 1,5 km in linea d'aria, quindi anche più breve che nei casi delle altre due cittadine istriane. A proposito dell'eventuale porto, cfr. recentemente MATIJAŠIĆ 2001, p. 167, per cui nella Liburnia settentrionale tutti gli abitati di età preromana con continuità in età romana e medievale sulla terraferma e sulle isole dovevano avere dei porti almeno con le più rudimentali opere portuali anche se in tutta questa regione sono state trovate testimonianze solamente ad Ulbo/Olib e Novaglia/Novalija su Pago/Pag. D'altronde la città in fondo al Quarnaro/Kvarner certamente aveva un rilievo nelle rotte adriatiche in età romana, anche se la rotta principale tra *Pola* e *Iader* era quella esterna e in merito cfr. MATIJAŠIĆ 2001, p. 162. Resta il dubbio, se il luogo avesse un certo ruolo anche nelle rotte in età preromana, poiché lo stesso autore non la mette accanto a *Flanona* ed *Albona* fra le basi della flotta liburnica e ne parla in riferimento al medio ed al tardo impero. ZANINOVIĆ 1994, p. 185 non sembra fare nessuna differenza temporale e quindi cita anche *Tarsatica* per le rotte più antiche ed addirittura NOVAK 1995, p. 407 parla esplicitamente di un porto preistorico a scopo di emporio, proprio perché da qui partivano le rotte verso l'interno. CAMBI 2001, p. 156 conferma la presenza di *Tarsatica* su un diverticolo interno della principale rotta dell'Adriatico orientale, ma non parla neanche lui di ritrovamenti archeologici, NOVAK 1995, p. 399 e ROSADA 2001, p. 194 parlano di porto collegato più alle esigenze dello scambio con la strada.

⁸ BLEČIĆ 2001, pp. 116s.

⁹ Insolita la motivazione di lealtà militare ai Romani data da BLEČIĆ 2001, p. 118, per motivare la non presenza dei *Tarsaticenses* tra le comunità della seconda lista.

¹⁰ Scelta da MÜLLER 1883, p. 304, KOZLIČIĆ 1985, T- 2 e KOZLIČIĆ 1994, T-1.

effettivamente la costa e la strada inclinano verso a destra o forse perché *Tarsatica* in epoca tolemaica era certamente lungo il mare a differenza delle due città citate prima. Informazioni del genere, però, potrebbero provenire più dall'impressione di un viaggiatore, che non dai dati itinerari. Invece, la lezione dei codici RWUrΩ μδ' L' ιβ' ossia 44° 35' produrrebbe proprio un'inverosimiglianza, poiché disegnerebbe una linea di costa con un vertice decisamente proteso in mare in corrispondenza di Ταρσατικά di ca. 16 m.p., come se fosse su un promontorio, allo stesso modo in cui viene contrassegnata l'Istria con la sporgenza in corrispondenza di Πόλα ¹¹. Invece Ταρσατικά si trova in fondo al golfo del Quarnaro/Kvarner, che in ogni modo non emerge in Tolomeo, sebbene, come visto, fosse ben noto agli antichi, a testimonianza di un andamento tutt'altro che realistico della linea di costa in questo settore ¹².

Secondo quanto già detto a proposito di Ἀλούωνα, il primo dato da controllare sarebbe la distanza da Ἀκουληῖα che secondo il percorso scelto da Tolomeo per tutte le località dell'Istria oscilla fra 160 e 163 m.p.: con la latitudine di 44° 50' questa è di 165 m.p. e su un dato di quest'ordine di grandezza una differenza di 2 m.p. non è rilevante. Scegliendo le altre latitudini, il dato aumenterebbe, ma non sensibilmente, data la notevole distanza, molto superiore alla realtà geografica tra Aquileia e Fiume/Rijeka a causa dell'estensione prevalentemente longitudinale dell'Istria. Infatti, Tolomeo non conosce o sceglie di non applicare affatto il dato dell'itinerario interno e diretto tra Aquileia e *Tarsatica* di 76 m.p. ¹³, molto più vicino alla distanza in linea d'aria, ed utilizza, invece, sempre i dati della strada costiera dell'Istria, sbagliandone, come noto, l'orientamento. Poiché la distanza con Ἀκουληῖα non è utile al nostro esame, andiamo ora a verificare le distanze che per le cittadine di Ἀλούωνα e Φλαυῶνα sono state così utili per orientare la scelta verso una certa lezione. Stando agli itinerari antichi la distanza fra *Albona* e *Tarsatica* era di 35 m.p. corrispondenti a circa 52 km, non lontani dagli attuali 57 km che separano Albona/Labin da Fiume/Rijeka ¹⁴. Ponendo le due città alla stessa latitudine, la distanza fra di loro sarebbe di 37 m.p., ossia poco superiore alla realtà degli antichi ¹⁵. Scegliendo, invece, le lezioni dei codici ΣΖ sia per l'una che per l'altra località la distanza sale fino a 40 m.p. e fino a 44 m.p. con quelle dei codici di classe Ω. Il dato Ἀλούωνα - Ταρσατικά rimane accettabile solo con le due latitudini del codice

¹¹ Ptol. *Geog.* 3. 1. 23. Commento in merito in CUNTZ 1923, p. 147. *Contra* BENUSSI 1921, p. 157 con la motivazione che in tal modo la costa dell'Istria sarebbe rappresentata in maniera simile alla *Tabula* (segm. 4), dove, effettivamente, *Tarsatica* è situata alla stessa latitudine di *Pola*.

¹² Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = St. Byz. 667, 9s. M. e Plin. *Nat.* 3. 140. CUNTZ 1923, p. 203 propriamente dice: «die Position 44° 35' würde T. [scil. *Tarsatica*], das in einer Bucht liegt, weit ins Meer vorspringen lassen».

¹³ *Itin. Anton. Aug.* p. 273,1-5. Commento in BOSIO 1991, pp. 213-221

¹⁴ Come noto gli itinerari antichi a noi pervenuti non contemplano *Flanona*: cfr. s.v. La distanza qui presentata è tratta da CUNTZ 1923, p. 147. Il dato della *Tabula* di 20 m.p. è certamente scorretto poiché troppo inferiore alla realtà ed è corretto per lo più in 40: in merito cfr. BOSIO 1991, p. 231.

¹⁵ Infatti CUNTZ 1923, p. 125 inserisce *Tarsatica* fra quelle località per cui le distanze lo hanno fatto propendere per una certa lezione ed infatti sceglie a p. 77 μδ' L' γ'.

X oppure al limite ponendo accanto alla latitudine 44° 50' della prima quella di 44° 45' dei codici ΣΖ per la città in questione, poiché la distanza arriverebbe a 38 m.p.

Una valutazione dei dati a Oriente della città in questione è complessa, poiché i primi due siti che Tolomeo nomina al di là di questa sono non localizzati ¹⁶. Si potrebbe tentare una verifica solo con Σένια, le cui coordinate (λθ' μδ' γο'') e la cui corrispondenza con Segna/Senj moderna non sono discusse, ma a prima vista il dato è del tutto scorretto ¹⁷. Calcolando la distanza tra i due punti dati dal testo tolemaico, la distanza, qualunque sia la latitudine accettata per Ταρσατικά, è nell'ordine dei 60 m.p., mentre l'*Itinerarium provinciarum* e la *Tabula* forniscono un dato di 40 m.p. così divisi ¹⁸: 20 m.p. fra *Tarsatica* e la *statio Ad Turres* ed altrettanti tra quest'ultima e *Senia*. In Tolomeo, invece, tra queste due località troviamo le già citate Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Οὐόλκερα ¹⁹: le prime sono situate a circa 16, se scegliamo la latitudine 44° 50', o a ca. 14 m.p., se scegliamo 44° 45', da Ταρσατικά e a 44 m.p. da Σένια, per cui quest'ultimo dato sarebbe confacente alla distanza *Tarsatica* – *Senia*, come proposto dal Müller, secondo cui i 15' di distanza tra Ταρσατικά e le Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί sono semplicemente da togliere, poiché il fiume Οἰνέως corrisponderebbe alla Fiumara/Rječina e quindi le distanze calcolate dalle sue foci sarebbero da riferire alla città di Ταρσατικά ²⁰.

A prescindere dalla posizione da assumere sull'ipotesi di Müller, questa non aiuta affatto nel nostro ragionamento, poiché il dato utile da paragonare con quello itinerario diverrebbe quello tra le Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Σένια del tutto indipendente dalla latitudine che si sceglie per Ταρσατικά. La scelta di questo dato cambierebbe la distanza fra Ταρσατικά e le Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί, che nella realtà, stando a Müller, dovrebbe essere pari a zero, ma che altrimenti comunque non è certa, perché numerose sono le ipotesi per le localizzare le foci dell' Οἰνέως, logicamente oltre alla Fiumara/Rječina ²¹.

Poiché nell'antichità, come poi successivamente nel Medioevo, nell'epoca moderna e contemporanea, il porto di *Tarsatica* era collegato alla valle della Kupa e segnatamente al centro di *Siscia*, citato da Tolomeo, sarebbe interessante avere il dato antico di questa strada, che purtroppo, almeno allo stato attuale delle conoscenze, pare mancare ²².

In conclusione di quanto detto, la latitudine più favorevole è ancora una volta quella del codice X, ma non va trascurata quella dei codici ΣΖ in tal caso, perché a fronte di un cambiamento minimo

¹⁶ Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Οὐόλκερα (Ptol. *Geog.* 2. 16. 2).

¹⁷ Ptol. *Geog.* 2. 16. 2.

¹⁸ *TP* segm. 4 e *Itin. Anton.* Aug. p. 273,5-7.

¹⁹ Ptol. *Geog.* 2. 16. 2.

²⁰ MÜLLER 1883, p. 305.

²¹ Cfr. s. v.

²² Ptol. *Geog.* 2. 14. 3. Né gli itinerari antichi né gli studi moderni confluiti poi nel Barrington Atlas contemplano questo collegamento stradale.

della distanza da Ἀλούωνα la latitudine di Ταρσατικά sarebbe la stessa delle Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί che, comunque si localizzino, non ha senso vedere più avanzate verso il mare secondo l'andamento della costa tolemaica.

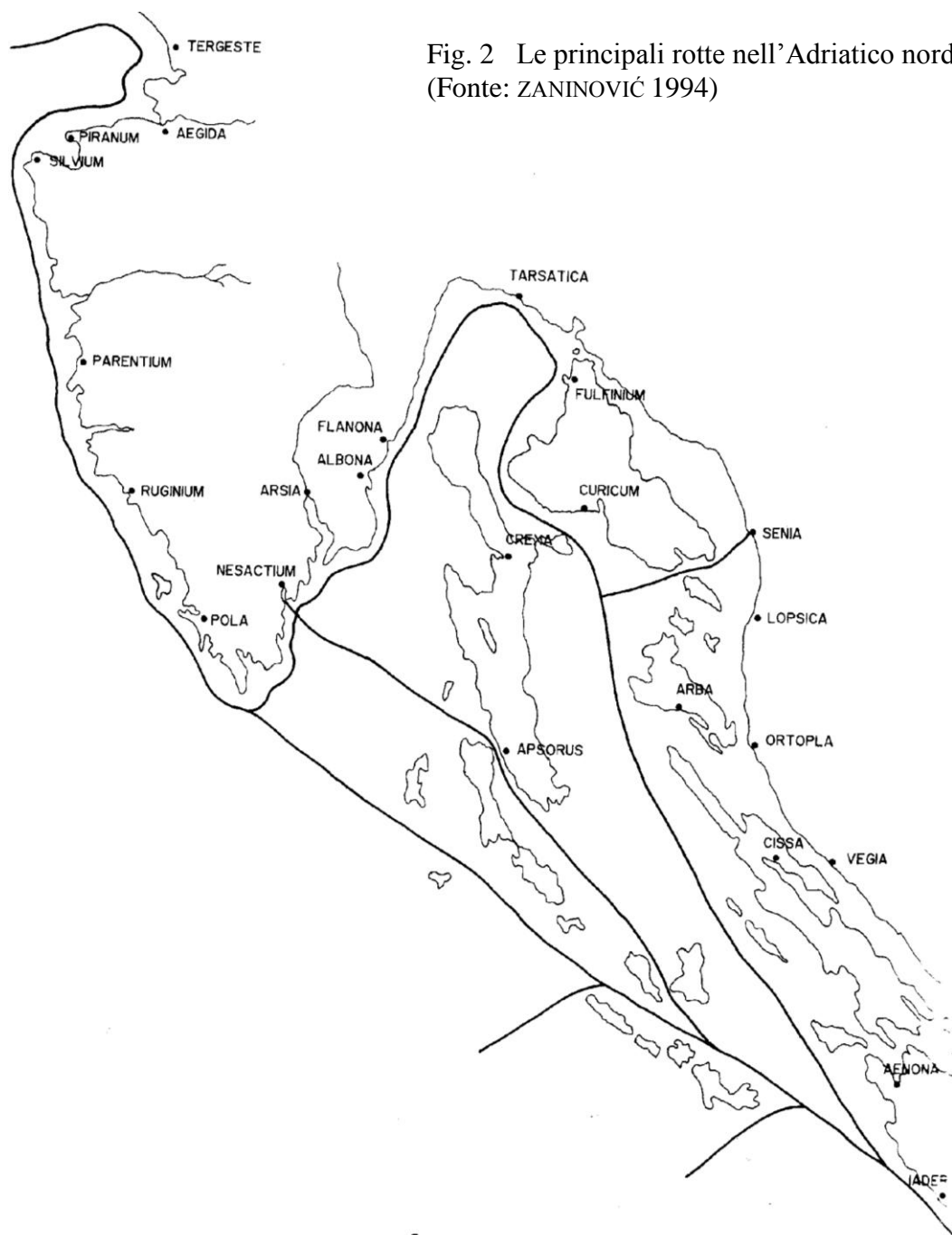


Fig. 2 Le principali rotte nell'Adriatico nord-orientale
(Fonte: ZANINOVIC 1994)

Come anticipato, secondo la dottrina tradizionale l'insediamento originario preromano, forse giapidico e poi liburnico, doveva essere situato sull'attuale collina di Tersatto/Trsat, al di là della Fiumara/Rječina, e si doveva trattare di un castelliere preistorico, non dissimile da quelli istriani ²³.

²³ Il problema del litorale dei Giapidi è molto complesso: in merito cfr. DEGRASSI 1929-30, pp. 283-295 e più succinto, ma più condivisibile, ALFÖLDY 1965, p. 40. Infine una sintesi sulle varie posizioni ed una spiegazione chiara si trovano

Gli scavi hanno dimostrato, invece, con certezza la presenza almeno di due castellieri, sempre sulle colline sopra la città, in destra di Fiumara/Rječina: Santa Croce ed il già citato Veli Vrh ²⁴. Infatti, su questa sponda del fiume, laddove a partire dal I sec. d.C. in base alle copiose testimonianze archeologiche si dovette sviluppare in un clima di totale pace la nuova città lungo il mare, si trovava un semplice scalo portuale e vi era sorto accanto un villaggio di pescatori e marinai ²⁵.

Purtroppo, anche in questo caso diverse sono le posizioni della dottrina sui tempi dell'evoluzione istituzionale. Alcuni studiosi, infatti, inseriscono anche *Tarsatica* in un certo quadro della provincia e la vedono come un sito velocemente pervenuto alla forma di *municipium civum Romanorum* già in epoca augustea, per via dell'inclusione nella tribù *Sergia* dei suoi abitanti ²⁶. Non è il caso ora di verificare, ammesso che ce ne siano le possibilità, la bontà e l'affidabilità della proposta complessiva, ma mi pare opportuno notare in questa sede che il momento della pace imperiale, citato da più parti per la discesa dell'insediamento, si dovrebbe riferire al regno dello stesso primo imperatore, che avrebbe a questo punto conferito la cittadinanza contemporaneamente alla discesa al piano dell'insediamento ²⁷. Invece, a prescindere da questa teoria, potrebbe essere logico vedere la concessione della cittadinanza *optimo iure* in una fase successiva alle fonti pliniane, lasciando un lasso di tempo tra la discesa al piano dell'abitato e l'elevazione a *municipium*: in questo senso si dirige una recente ipotesi di municipalizzazione in epoca flavia o antonina ²⁸.

Molto diversamente vede l'evoluzione dello statuto della città chi ne immagina una fase di latinità. Allora, tornando alla nostra fonte principale ci si deve porre il dubbio del momento in cui *Tarsatica* sarebbe divenuta *municipium Latinum*: infatti, se lo fosse diventata prima di Augusto, Plinio lo annoterebbe da un documento ufficiale, donde trae le altre informazioni istituzionali sulle città della Liburnia, perché non credo che semplicemente il termine *oppidum* possa designare una comunità di diritto latino ²⁹. Quindi, sarebbe molto più semplice datare l'istituzione del municipio

in ŠAŠEL KOS 2005, pp. 104s. Per l'esistenza o meno del castelliere a Tersatto/Trsat, cfr. *supra*, pp. 59s. Dubbi analoghi sussistono per altri due castellieri intorno all'antica *Tarsatica*: quello di Castua e di Grobnico, cfr. NOVAK 1995, p. 406.

²⁴ NOVAK 1995, pp. 406s.

²⁵ BENUSSI 1921, p. 162: «allora Tarsatica si estendesse su ambo le rive del fiume: sulla sinistra stava la parte alta, l'Acropoli, la città nobile; sulla destra si espandeva probabilmente il sobborgo degli artigiani e dei commercianti nelle prossime vicinanze del porto», seguito da DEPOLI 1925, pp. 23-31, DEGRASSI 1942, pp. 201s. e BLEČIĆ 2001, pp. 119s.

²⁶ ALFÖLDY 1961, p. 55, ALFÖLDY 1965, p. 76 e WILKES 1969, pp. 195s. e 488s. Entrambi contrastano per l'interpretazione precedente riguardo a *CIL*, III 14579, che risale a PREMERSTEIN, VULIĆ 1900, c. 142, fatta propria anche da FLUSS 1932, c. 2410 concernente un ausiliario di *Tarsatica*, che ancora a tutto il I sec. d.C. doveva essere, per forza, stipendiaria, comportando un incredibile avanzamento in avanti della concessione dell'autonomia alla comunità, situata allora al regno di Adriano. Discussione sull'iscrizione si trova in DEGRASSI 1954, p. 104.

Sulla tribù qualche dubbio emerge in PAVAN 1958, p. 284, ŠAŠEL 1971, p. 53 e MARGETIĆ 1978-79, p. 337, poiché quest'ascrizione è motivata solamente da *CIL*, III 3027 = *ILJug* 252, che pure è un'epigrafe funeraria di un pretoriano.

²⁷ DEGRASSI 1954, p. 107.

²⁸ ŠAŠEL 1971, p. 53 situa la concessione della cittadinanza al più presto in epoca flavia e recentemente MATIJAŠIĆ 1998, p. 68 accetta l'idea di uno spostamento dell'insediamento in età augustea, ma sposta in avanti la concessione dei diritti municipali.

²⁹ Così MARGETIĆ 1978-79, p. 326. Quanto alla citazione dei *municipia latina* nelle liste di Plinio cfr. *supra*, p. 24.

latino successivamente alla fonte di revisione di Plinio e quindi al più presto alla tarda età augustea, anche se mancano confronti per verificare l'attendibilità di una tale proposta. Ma Degrassi, sulla base della sua convinzione che '*oppidum*' equivalga a *municipium Latinum*, vede la città come dotata di *ius Latii* fino all'età dei Flavi, allorché avrebbe ricevuto allora la piena cittadinanza, come il capoluogo del *conventus*, *Scardona* e motiva l'iscrizione alla tribù *Sergia* con il fatto che Augusto le avrebbe attribuito la colonia zaratina e quindi tutta la costa adiacente, sia in caso di città intere passate alla romanità sia in caso di città di diritto latino in cui alcuni abitanti giungessero alla piena cittadinanza³⁰.

Margetić differenzia la sua posizione, poiché ritiene che la città in questione, come molti altri *oppida* pliniani, non abbia mai conosciuto una fase di piena cittadinanza e quindi immagina la latinità come il massimo della sua evoluzione. In più, egli ascrive anche i due *duoviri* conosciuti, *C. Notarius Vettidianus Secundus* e *Vettidius Nepos*, chiaramente appartenenti alla medesima famiglia leader, ed i decurioni al municipio di diritto latino, che, anche secondo Degrassi, doveva avere questa figura magistratuale³¹.

Anche in tal caso mi preme notare che la datazione del municipio latino dovrebbe spostarsi in avanti, perché, entrando nella ricostruzione di Margetić, altrimenti i *Tarsaticeses* dovrebbero figurare nella seconda lista delle comunità privilegiate: quindi il municipio latino risalirebbe al più presto a Claudio, dato che egli, come detto, ritiene che la seconda lista si possa datare al più tardi ai primi anni del suo regno³². In questa direzione sembra dirigersi anche l'ultima studiosa ad interessarsi della questione che ne vede l'elevazione a municipio latino sotto i Flavi, che sarebbe confacente in ogni modo alla compilazione delle liste in questione³³.

Tornando ancora ai due *Vettidii*, in effetti, questi sono le figure più studiate nelle iscrizioni della cittadina: dal momento che sono chiaramente dei cittadini romani, sono chiamati in causa da gran parte della dottrina, invece, per stabilire a *Tarsatica* la creazione di un centro autonomo, già ipotizzato dal Mommsen nel *CIL*, tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. proprio in base alla datazione non posteriore delle dediche in oggetto; purtroppo, in ogni caso, si tratta di uno sviluppo del tutto indipendente dalle indicazioni pliniane³⁴. Quindi, proviamo a verificare se dal resto del patrimonio epigrafico tarsaticense emerga qualche informazione utile a chiarire il nostro

³⁰ DEGRASSI 1954, p. 78. La definizione precisa in tal caso è già in KUBITSCHKE 1882, p. 198. Così non è necessario immaginare come fanno ALFÖLDY 1961, pp. 54s., ALFÖLDY 1965, p. 68 tutte le città con la *Sergia* come fondazioni di municipi romani augustei; in merito cfr. i dubbi della recente dottrina espressi *supra*, p. 12 nt. 31.

³¹ *CIL*, III 3028 = *ILJug* 253, 3029 = *ILJug* 254. Per la presenza dei *duoviri* anche nei municipi latini cfr. DEGRASSI 1954, p. 70.

³² Cfr. *supra*, p. 23.

³³ BLEČIĆ 2001, p. 118.

³⁴ Anche BLEČIĆ 2001, p. 120 parla di statuto municipale autonomo nel I sec. d.C., ma, data la confusione del riassunto italiano, credo che si possa anche riferire alla semplice elevazione a municipio latino. Comunque, nulla osta ad una fase di romanità piena, dopo la latinità concessa dai Flavi.

quadro. C'è indubitabilmente testimonianza di decurioni, ma anch'essa non contribuisce a schiarire le nostre idee: infatti, sia questi non sono, come ben noto, un elemento dirimente tra piena cittadinanza e diritto latino, sia la formula *L(oco) D(ato) D(ecreto) D(ecurionum)* si trova solo su una delle due iscrizioni dei *Vettidii* ³⁵. Per il resto, le pochissime iscrizioni testimoniano alcuni cittadini romani, due *Livii*, uno liberto dell'altro, ed una *Postumia*, testimoniata da un documento del basso impero, venuto alla luce a Cirquenizza/Crikvenica, che però Alföldy ascrive al territorio di *Tarsatica*, contrariamente agli editori del *CIL* che l'avevano compreso fra quelli di *Senia* ³⁶. Purtroppo, allora, anche da queste iscrizioni non viene nessun'indicazione utile per datare la concessione dell'autonomia, perché l'unica che potrebbe servire, *CIL*, III 3027, può solo dirsi che è antecedente alla riforma del pretorio del 193 d. C. ³⁷. In definitiva, quindi, sembra probabile che la città abbia vissuto almeno in un certo periodo una fase di autonomia, dato che non si è rinvenuta neanche un'attestazione di *peregrini*, ma ciò non impedisce affatto di vedervi una fase come municipio di diritto latino prima, verosimilmente nel I sec. d.C., ma comunque successiva alla fonte di controllo di Plinio.

³⁵ *CIL*, III 3028 = *ILJug* 253 .

³⁶ I *Livii* sono testimoniati in *CIL*, III 3027 = *ILJug* 252, mentre *Postumia Vitalis* è testimoniata in *CIL*, III 15093. Sull'attribuzione dell'ultima iscrizione si deve osservare, oltre alla posizione degli editori del *Corpus* e di ALFÖLDY 1965, p. 75, il non inserimento di quest'iscrizione fra quelle di *Tarsatica* da parte di DEGRASSI 1942, come se la volesse ascrivere all'altro centro e d'altro canto il non inserimento della stessa da parte di GLAVIČIĆ 1993-94 tra quelle di *Senia*, come se la considerasse pertinente ad altro agro.

³⁷ DEGRASSI 1942, p. 201.

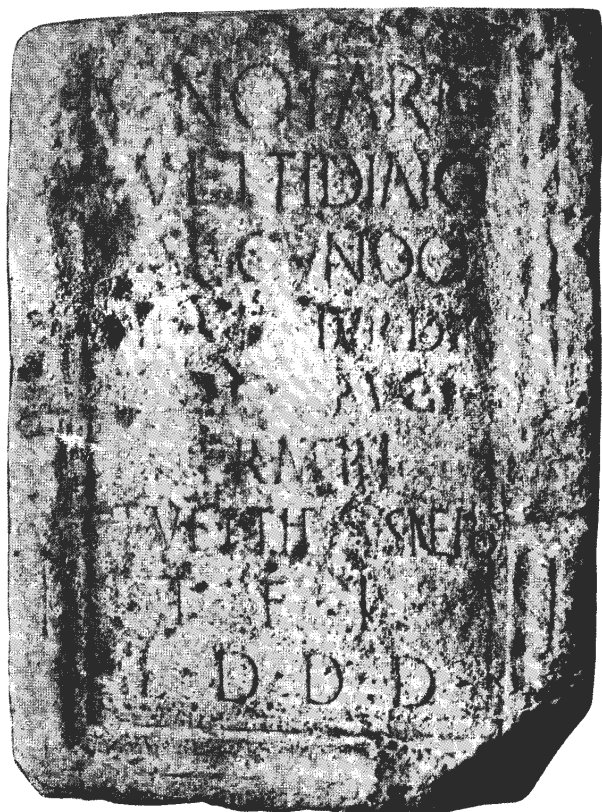


Fig. 3 *CIL*, III 3028 = *ILJug* 253
(Fonte: DEGRASSI 1942)

Quanto invece emerge dall'analisi di questi documenti epigrafici, straordinariamente scarsi al confronto delle altre città della costa liburnica, è, analogamente alle limitrofe *Albona* e *Flanona*, la presenza di gentilizi di provenienza nord-italica e segnatamente aquileiese per i *Vettidii*³⁸. Uno dei due personaggi appartenenti alla famiglia più in vista della comunità, *C. Notarius Vettidianus Secundus*, che dopo il duovirato rivestì anche la carica 'provinciale' di *sacerdos Augusti*, verosimilmente presso l' *ara Augusti Liburniae* di Scardona, potrebbe, però, come abbiamo visto per le cittadine finitime, essere un indigeno romanizzato³⁹.

Il gentilizio, altrimenti, sconosciuto è stato interpretato come quello di un indigeno che, invece, avrebbe assunto un *cognomen* che lo affiliasse in qualche modo alla famiglia romana più conosciuta *in loco*; d'altronde, non deve affatto stupire in Liburnia l'assenza del gentilizio imperiale presso i neo-cittadini⁴⁰. Quindi, cambiando la formula onomastica, non cambierebbe il principio, ossia

³⁸ ALFÖLDY 1965, p. 75 e ALFÖLDY 1969, s.vv. Da ultima, BLEČIĆ 2001, p. 121.

³⁹ *CIL*, III 3028 = *ILJug* 253. Ipotesi avanzata da DEGRASSI 1942, p. 194. *Contra* RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, ALFÖLDY 1965, pp. 178ss., WILKES 1969, pp. 196 e MEDINI 1973-74, p. 56 non considerano 'Notarius' un gentilizio di origine indigena. Più recentemente NOVAK 1995, p. 402 parla di «inesistenza di monumenti epigrafici su cui appare l'onomastica epicoria in trasformazione».

⁴⁰ Cfr. ALFÖLDY 1965, pp. 179s.

l'inclusione, in questo caso verso la fine del I sec. d.C., nella comunità dei *cives* e nell'élite di questa di personaggi di origine locale. Per il resto, infatti, salvo due milliari chiaramente estranei alla vita della città abbiamo testimonianza di uno schiavo, *Eutychus*, sulla cui origine non si può azzardare alcun'ipotesi, che eleva una dedica alla divinità *Sentona* già nota nelle città vicine, a riprova anche qui di un *humus* culturale liburnico altrimenti ben poco documentato ⁴¹.

Data la scarsità delle fonti epigrafiche, da esse non possiamo trarre conclusioni sulla vita sociale della cittadina nell'epoca imperiale, ma certo non mi sembra opportuno dedurre che la posizione geografica poco favorevole avrebbe penalizzato *Tarsatica*, compromettendone lo sviluppo: anzi la città vantava allora ed ha sempre vantato il ruolo di incrocio di vie di comunicazione terrestri e marittime ⁴². Tra le attività economiche che garantivano una buona condizione era prioritario il commercio per la popolazione strettamente urbana e legata anche alle attività del porto, che certamente esisteva, anche se non è assolutamente chiaro come e dove si trovasse: infatti, sembra molto probabile che le navi di grandi dimensioni trovassero rifugio alla foce della Fiumara/Rječina e che quindi i Romani non si fossero dedicati alla costruzione di un'opera artificiale. In questo senso si dirige il sen. Gigante, profondo conoscitore di cose fiumane, partendo però dal presupposto che la città non rivestisse il ruolo di grande emporio marittimo e che quindi non fosse un problema eventualmente l'impossibilità di attracco per grandi navi ⁴³. Al contrario, chi vede in *Tarsatica* un importante emporio tra i Balcani ed il Mediterraneo non può prescindere dall'idea di una grande opera portuale, come ne esistevano altre in Adriatico, e quindi vede in rinvenimenti non chiari per forza i resti di un molo romano, anche se in posizione molto decentrata rispetto alla città antica ⁴⁴. Attività economiche dell'agro, invece, erano, come in tutta la fascia costiera, la pastorizia e l'agricoltura, per quanto lo potesse e lo possa permettere la conformazione orografica: in questo senso assumono notevole rilevanza i ritrovamenti di attrezzi e strutture adeguati alla spremitura delle olive in una villa suburbana di Cosala, databile al II sec. d.C. ⁴⁵. A fronte della penuria delle iscrizioni, dalle testimonianze archeologiche fortunatamente emerge una situazione di un insediamento civile già organizzato dall'epoca giulio-claudia secondo il reticolo ortogonale e con numerosi edifici pubblici e privati come in una qualsiasi cittadina romana dell'epoca affacciati

⁴¹ Milliari: *CIL*, III 15108 = *ILJug* 268, *ILJug* 266 e 267. Dedica a *Sentona*: *CIL*, III 3026 = *ILJug* 251 e correttamente ALFÖLDY 1965, p. 75 puntualizza che «der Kult der einheimischen Göttin Sentona bezeugt das Fortleben der lokalen Bevölkerung».

⁴² L'idea di uno svantaggio per *Tarsatica* è di MATIJAŠIĆ 1998, p. 68. *Contra*, tra gli altri, BENUSSI 1921, p. 160, NOVAK 1995, p. 408 e BLEČIĆ 2001, p. 118.

⁴³ GIGANTE 1925, pp. 14-20. Nella sua valutazione avrà di certo un notevole ruolo la considerazione di BENUSSI 1921, p. 160 sulle temute procelle, che già nell'antichità avranno dissuaso molti marinai dall'avventurarsi nel punto più interno del Quarnaro/Kvarner. Per il valore della città nelle rotte romane, cfr. *supra*, nt. 7.

⁴⁴ TORCOLETTI 1950, pp. 100-102.

⁴⁵ BENUSSI 1921, p. 159 e DEPOLI 1925, p. 31. Per la fattoria di Cosala, TORCOLETTI 1950, pp. 117-124 e NOVAK 1995, p. 389. *Contra* GLICKSMAN 2007 non prende in considerazione il territorio tarsaticense come produttore di olio.

lungo il *decumanus maximus* identificato dagli studiosi con l'attuale via Užarska che terminava ad Est nell'attuale zona della chiesa di Santa Maria Assunta dove verosimilmente si trovava il foro, spostato qui, in modo da essere vicino al porto fluviale ⁴⁶.

Altra questione assai complicata è quella di stabilire i confini dell'agro tarsaticense, data la totale assenza di cippi confinare nei rinvenimenti epigrafici. Ad Occidente, nell'assenza di testimonianze per stabilire dove si trovasse il confine con la municipalità di *Flanona* è stato proposto il giogo del Monte Maggiore/Učka, mentre ad Oriente la questione va ad intrecciarsi con quella delle foci del fiume Οἶνέυς e dell'abitato di Οὐολκέρα ⁴⁷. Se accettiamo sulla base di quanto si dirà *infra* la localizzazione di quest'ultima a Cirquenizza/Crikvenica, dove certo ci fu un insediamento in epoca classica, ma senza autonomia amministrativa, si deve individuare un confine tra la comunità di *Tarsatica* e quella di *Senia*: certamente doveva fare parte del territorio della prima cittadina la zona della baia di Buccari/Bakarski Zaliv, poiché tutti gli editori sono concordi nell'inserire i due milliari, *ILJug* 267 e *CIL*, III 15108 = *ILJug* 268, rinvenuti tra Buccarizza/Bakarac e Porto Re/Kravljevica, tra le iscrizioni tarsaticensi. Allora, l'ipotesi più verosimile è che fosse un torrente, come di norma, ove possibile, a determinare il confine e che in questo caso fosse il torrente della Val di Vino/Dubračina che sfocia proprio presso Cirquenizza/Crikvenica; invece, recentemente è stata avanzata l'ipotesi che lo spartiacque del Vinodol dividesse le due zone di competenza, ma non c'è alcuna testimonianza per sceglierne una o l'altra ⁴⁸. In passato, infine, è stato supposto che il territorio tarsaticense si estendesse anche oltre lo spartiacque nella valle della Kupa, ma stante tuttora la totale assenza di riscontri, null'altro si può dire ⁴⁹.

Tornando, infine, alla storia di *Tarsatica* si deve segnare come punto fondamentale il regno di Marco Aurelio, quando, con la creazione della *praetentura Italiae et Alpium*, fu probabilmente inclusa nell'Italia insieme con le finitime *Albona* e *Flanona*. Ma la funzione di questo sistema era chiaramente la difesa dell'Italia per chiudere la sua porta più facilmente violabile, come era già stato dimostrato dalla storia e come sarebbe stato successivamente mostrato. Quindi, a differenza delle due altre cittadine liburniche citate, alla luce della sua particolare posizione, *Tarsatica* fu dotata già all'epoca di possenti mura: infatti, in scavi successivi al secondo conflitto mondiale,

⁴⁶ NOVAK 1995, p. 408 e BLEČIĆ 2001, p. 121. Sono stati individuati numerosi *cardines*, ma non è stato stabilito quale fosse il *cardo maximus*: cfr. NOVAK 1995, pp. 410s.

Un'interpretazione del tutto diversa della topografia della città romana con l'inversione tra *cardines* e *decumani* è quella di DEPOLI 1925, pp. 28s., ripresa poi da GIGANTE 1944, pp. 10s. e TORCOLETTI 1950, pp. 56-61.

⁴⁷ NOVAK 1995, p. 406.

⁴⁸ Sul confine orientale dell'agro tarsaticense cfr. su tutti DEGRASSI 1942, pp. 202s ed ora NOVAK 1995, p. 406. Sulla corrispondenza di *Ad Turres* con Cirquenizza/Crikvenica cfr. ora LIPOVAC VRKLJAN 2009, p. 309.

⁴⁹ DEPOLI 1925, p. 50.

lungo l'attuale via Ante Starčević sono emersi tratti di fortificazioni non assimilabili a quelle di epoca successiva⁵⁰.

In seguito, a differenza dei centri limitrofi, *Tarsatica* conobbe momenti di particolare importanza dovuti alla sua posizione strategica per la difesa orientale d'accesso all'Italia: infatti, dal IV sec. proprio all'interno dell'attuale città di Fiume/Rijeka aveva inizio il vallo delle Alpi Giulie, struttura difensiva composita, evoluzione della precedente *praetentura*, visibile tuttora in tre punti della città, che era anche la fortezza marittima di questo settore⁵¹. Non a caso, al di là dei ritrovamenti della muraglia, la città all'incirca allo stesso periodo andò incontro a numerosi evoluzioni urbanistiche, tra le quali si evidenziano l'arco romano e le mura assolutamente sproporzionate al confronto con le risultanze di una qualsiasi altra cittadina della medesima dimensione all'interno dell'Impero⁵². Le fortificazioni, comunque successive all'erezione del vallo e probabilmente databili al regno di Valentiniano II, sono emerse nel corso di numerosi scavi dall'inizio del XX sec. fino al 1953, ma il dato più rilevante è che ne sono emersi tratti in vari quadranti della città, di cui si può grosso modo stabilire l'estensione in quest'epoca⁵³. Il fronte meridionale molto vicino al battente del mare, correva lungo la già citata via Ante Starčević, dove riprendeva il tracciato delle mura precedenti, ed il Corso, poi proseguiva ad Occidente lungo via Supilo fino alla Torre Slogin, dove sono evidenti i resti di un'installazione difensiva tardo-antica, da dove iniziava il fronte settentrionale, che è quello che conta il maggior numero di rinvenimenti e che era parallelo all'attuale Via Žrtava fašizma fino al Castello medievale, distrutto nel 1904, sostituito ora dal Tribunale⁵⁴. Ad Est di Porta San Vito il tracciato piegava verso Mezzogiorno fino a ricongiungersi in via Ante Starčević, anche se finora non è venuto alla luce niente di questo tratto ed infatti per la fissazione del perimetro in detta area persiste ancora un dilemma, che potrà essere definitivamente risolto solo da nuovi scavi nella zona della medievale fortezza Sokol, dove incontrava il Vallo, in Via Vitezović e lungo la linea dei bastioni medievali nel campo sportivo della scuola N. Tesla⁵⁵. Nonostante questa mancanza, ci sono sufficienti indizi per determinare l'ampiezza dell'areale della città tardo antica, che risulta non dissimile dalla cittavecchia medievale: in base a studi specifici la città doveva ospitare all'incirca 4000 abitanti⁵⁶.

⁵⁰ L'ipotesi dell'ampliamento dell'Italia risale a DEGRASSI 1954, pp. 126-131. *Contra* MARGETIĆ 2001-02, pp. 181s. Per quanto concerne la cinta muraria del II sec. cfr. su tutti NOVAK 1995, pp. 393-395 e 414 con bibliografia più specifica.

⁵¹ DEGRASSI 1954, pp. 135ss. e ŠAŠEL 1971, p. 55.

⁵² Secondo ŠAŠEL 1971, p. 53 «the existence of a rectangular town-wall of fortresslike appearance is proved for the 4th century» e quindi questo sarebbe il quadro entro cui inserire tutte le migliori urbanistiche.

⁵³ Per la datazione, cfr. GIGANTE 1925, p. 17, accettato dalla dottrina successiva.

⁵⁴ La struttura delle mura tardo-antiche è spiegata in GIGANTE 1925, pp. 12-14.

⁵⁵ NOVAK 1995, p. 419.

⁵⁶ TORCOLETTI 1950, p. 57.



Fig. 4 L'arco romano
(Fonte: www.flickr.com)

Inoltre, al di là dell'erezione di poderose strutture difensive come testimonianza della continuità abitativa possiamo citare l'utilizzo fino a tutto il IV sec. d.C. della necropoli Kortil sul lato sinistro della Fiumara/Rječina, sul sito del grattacielo di Sušak lungo la strada per *Senia*, mentre per i primi due secoli dell'Impero ne era stata utilizzata un'altra dalla parte opposta della cittadina, lungo la direttrice per *Tergeste* ⁵⁷. Ancora nel settore Est della cittavecchia nei pressi del foro che presto sarebbe divenuto il centro del culto paleocristiano, le indagini archeologiche hanno permesso di individuare tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. una ricostruzione degli impianti termali che vennero allora rifatte secondo criteri molto evoluti: infatti, queste nuove terme avevano il pavimento a ipocausto con sospensioni, per riscaldare due ambienti sovrastanti: nelle cantine è stato anche rinvenuto il *praeefurnium* ⁵⁸. Come prove della persistenza di buone condizioni di vita sociale nel IV sec. d.C. si datano ancora la costruzione almeno di una grande villa rustica a Costrena, e

⁵⁷ NOVAK 1995, p. 393 e BLEČIĆ 2001, p. 121.

⁵⁸ NOVAK 1995, pp. 414s. e BLEČIĆ 2001, pp. 89-93 e 120 con copiosa bibliografia precedente.

mosaici pavimentali, di cui uno iscritto, rinvenuto nel suburbio occidentale della città antica, probabilmente importato dalla regione aquileiese ⁵⁹.



Fig. 5 Topografia archeologica della cittavecchia
(Fonte: NOVAK 1995)

- CARTA I
FIUME-CITAVECCHIA: STRATEGIA DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
- 1 2 3 4 5 Aree delle ricerche archeologiche sistematiche dei bastioni
 - A B C Aree delle ricerche sistematiche degli «areali urbanogeni»
 - X Aree delle possibili ricerche archeologiche dei bastioni
 - Y Punti delle perforazioni
 - A Bastioni cittadini tardoantichi
 - B Bastioni cittadini tardoantichi
 - C Bastioni cittadini tardoantichi
 - D Architettura urbana antica
 - E Bastioni tardoantichi e torre angolare
 - F Bastioni tardoantichi
 - g1, g2, g3 Ritrovamenti di monete e materiale edile
 - H Bastioni cittadini - tardoantico
 - I Bastioni antichi
 - K Complesso delle terme pubbliche
 - L Bastione cittadino antico
 - M Depositi sotterranei (sec. XVIII)
 - N1, N2 Complesso del Pretorio delle Claustrae Alpium
 - O1, O2, O3 Architettura urbana pubblica della prima antichità
 - P Villa urbana antica
 - Q Villa urbana antica
 - R Depositi sotterranei (sec. XVIII)
- Scala: 1:1000

⁵⁹ *ILJug* 255. Sull'iscrizione cfr. DEGRASSI 1942, pp. 196s. Sui mosaici di quest'epoca rinvenuti a *Tarsatica* cfr. BLEČIĆ 2001, pp. 99s. e 121.

HISTRIS

Pseudo Scilace

Skyl. 21 = *GGM* i p. 26

Κατὰ ταύτην [*scil.* τῶν Λιβυρνῶν] τὴν χώραν αἶδε νῆσοί εἰσιν, ὧν ἔχω εἰπεῖν τὰ ὀνόματα (εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι ἀνώνυμοι πολλαί): Ἰστρίς νήσος σταδίων τί, πλάτος δὲ ρκ'.

Quest'isola è citata solo dal periplo dello pseudo Scilace ed è fra quelle più importanti della costa dei Liburni, ma il nome la avvicina necessariamente al popolo degli Istri ed all'omonima penisola, che l'autore ha trattato poco prima ¹. Le dimensioni dell'isola, sebbene il testo sia corrotto, paiono essere 310 stadi di lunghezza e 120 di larghezza, quindi rispettivamente ca. 57 km e 22 km.

In base al nome sembra abbastanza immediato identificare questa Ἰστρίς νήσος con l'isola di Cherso o con il gruppo Cherso - Lussino, poiché anche altri autori antichi, pur successivi a questo periplo, lo pseudo Scimno, Igino e Plinio, la accostano alla penisola istriana, per la vicinanza e probabilmente per le rotte di collegamento tra l'isola ed i porti della costa fra Pola/Pula e Fianona/Plomin ². Inoltre, si deve riflettere sulla posizione nel testo della menzione dell'isola in questione: infatti, dopo di essa il periplo enumera le Ἡλεκτρίδες e le Μεντορίδες. Ora vediamo come altre opere geografiche descrivono gli arcipelaghi dell'Alto Adriatico: lo pseudo Scimno nel suo periplo elenca nell'ordine τὰς μὲν λεγομένας Ἀψυρτίδας, / Ἡλεκτρίδας τε, τὰς δὲ καὶ Λιβυρνίδας, Strabone cita come αἱ [νῆσοι] πρὸ τῆς Ἰλλυρίδος, αἱ τε Ἀψυρτίδες καὶ Κυρικτικὴ καὶ Λιβυρνίδες, Plinio il Vecchio cita le *Absyrtides* come le ultime isole *iuxta Histrorum agrum*, poi *iuxta eas Electridas* e poi le isole dell'arcipelago zaratino, definite *Liburnicae* ³.

Considerando che il nome di Κυρικτικὴ andò ad un certo punto ad affiancare quello di Ἡλεκτρίς o Ἡλεκτρίδες per indicare l'isola di Veglia e che nel periplo dello pseudo Scilace sono citate le isole Μεντορίδες, che gli altri autori avrebbero incluso fra le Λιβυρνίδες, non è difficile evincere che Ἰστρίς stia al posto delle Ἀψυρτίδες nella descrizione degli altri autori. Quindi, l'autore del nostro periplo non ha ancora assimilato la nuova denominazione di queste isole dovuta alla versione del ritorno degli Argonauti attraverso il Danubio e il mare Adriatico con l'uccisione dello sventurato Apsirto nelle acque intorno a Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, che compare innanzitutto in Teopompo ed Apollonio Rodio ⁴.

¹ Skyl. 20 = *GGM* i p. 26

² Scymn. 392-394 = *GGM* i p. 212, Hyg. *Fab.* 23. 5 e Plin. *Nat.* 3. 151. Per la vicinanza fra il gruppo insulare di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj e la penisola istriana, menzionata in vari autori, cfr. s.vv. *Apsoros* e *Crexi*.

³ Plin. *Nat.* 3. 151s.

⁴ Per questa versione del ritorno degli Argonauti cfr. s.v. *Apsyrtides*. D'accordo per una tradizione onomastica diversa sono MOHOROVIČIĆ 1956, pp. 96s. e PERETTI 1963, pp. 58 e 67.

Una volta identificato l'arcipelago in cui situare quest'isola, si deve ricordare che nell'antichità queste due isole erano spesso considerate come una unica, con il nome di *Apsoros*, quale effettivamente erano prima dello scavo del canale della Cavanella ⁵.

Sarebbe immediato, allora, pensare che anche il nome Ἰστρίς, a maggior ragione poiché precedente, le indicasse entrambe come indistinte, ma è da notare che la lunghezza di 57 km corrisponde esattamente alla distanza che attualmente separa il porto settentrionale dell'isola di Cherso, Faresina, posto sul punto più stretto dell'omonimo canale, da Ossero/Osor, la località dell'isola in questione più nota anche all'epoca della redazione del periplo ⁶.

Anche se non ha nessun valore l'identità precisa, poiché nel caso antico del periplo si dovrebbe trattare di una distanza marittima, l'ordine di grandezza ci induce a identificare l'isola Ἰστρίς con l'isola di Cherso/Cres, qui citata per la prima volta con la distanza corrispondente a una rotta più frequentemente compiuta anche in antico in senso Nord-Sud ⁷. Pure il dato della larghezza è confacente a detta isola in corrispondenza del capoluogo, poiché da punta Pernata/Rt Pernat alla costa orientale la distanza in linea d'aria è di circa 20 km. Anche poiché l'identificazione con Cherso/Cres non crea criticità, mi pare fuori luogo l'ipotesi recentemente proposta di vedere in Ἰστρίς νῆσος direttamente la penisola istriana ⁸,

- poiché nell'antichità spesso la costa orientale adriatica era intesa in maniera lineare ⁹;
- poiché, per giunta, le dimensioni sarebbero inferiori a quelle della penisola istriana, il cui periplo si compiva in una *nychtemeria* ¹⁰;
- poiché lo stesso pseudo Scilace poco dopo, parlando della penisola degli Illei, dice correttamente χερρόνησος, segno che nel suo vocabolario tra isola e penisola esistevano due termini diversi ¹¹.

⁵ In merito alla considerazione di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj come un'unica isola e allo scavo della Cavanella cfr. MATIJAŠIĆ 1990, p. 260 con bibliografia.

⁶ Non ha particolare importanza il fatto che nell'antichità non ci fosse un abitato in corrispondenza dell'attuale Faresina.

⁷ D'accordo su questa identificazione sono Müller in *GGM* i p. 27 e DEGRASSI 1929-30, p. 288. Per le rotte cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 185 e MATIJAŠIĆ 2001, p. 162.

È difficile capire in ZANINOVIĆ 1994, p. 184 l'identificazione dell'isola, ma non credo che egli condivida la nostra posizione, poiché inserisce Cherso/Cres e Lussino/Lošinj insieme a Veglia tra le Elettredi.

⁸ COUNILLON 2006, p. 21.

⁹ DELAGE, VIAN 1981, p. 26 e KOZLIČIĆ 1994, pp. 364s.

¹⁰ Skyl. 20 = *GGM* i p. 26. I calcoli in merito sono in PERETTI 1963, pp.33-37.

¹¹ Skyl. 23 = *GGM* i p. 29.

APSYRTIDES

Teopompo

FGrHist 115 F 130 = Scymn. 369-374

Εἴτ' ἔστιν Ἀδριανὴ θάλαττα λεγομένη.

Θεόπομπος ἀναγράφει δε ταύτης τὴν θέσιν,

ὥς δὴ συνιθμίζουσα πρὸς τὴν Ποντικὴν

νήσους ἔχει ταῖς Κυκλάσιν ἐμφερεστάτας,

τούτων δὲ τὰς μὲν λεγομένας Ἀψυρτίδας

Ἡλεκτρίδας τε, τὰς δὲ καὶ Λιβυρνίδας.

Come si vedrà anche nelle *Argonautiche*, già Teopompo, in questo passo, poi rifluito nella periegesi dello Pseudo Scimno, nota la molteplicità delle isole dell'Adriatico e tra queste vengono poste anche le isole Apsirtidi, in prima posizione, il che mi fa immaginare un elenco in direzione Nord-Sud. L'autore stesso della periegesi dichiara la sua fonte in Teopompo di Chio, sebbene egli stesso in precedenza abbia inserito l'Adriatico fra le zone da lui indagate personalmente ¹.

Quanto all'importanza della fonte, l'attribuzione della notizia a Teopompo serve a spostare indietro la normale datazione per la fissazione del nome di Apsirtidi a Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, che non potrebbe più essere ascritta alla nuova versione della leggenda argonautica introdotta da Apollonio, o, meglio, non sarebbe stata resa da lui nota al grande pubblico. Infatti, poiché la denominazione risale quanto meno a Teopompo, egli, prima del Rodio, la ricevette probabilmente forse da un'opera letteraria a noi scomparsa, in cui già si alludeva all'arrivo in Adriatico dei naviganti o comunque questa notizia era già presente in ambiente greco nel IV sec. a .C. ². Infatti, non potrebbe essere stato di Timageto a portare la notizia allo storico di Chio, anche se questa successione sarebbe possibile sul piano temporale, poiché per lui gli Argonauti avrebbero sì risalito l'Istro, ma per sfociare direttamente per via fluviale in Tirreno ³.

Confrontando la successione delle isole proposta in questo passo con quella di Strabone, citata *infra*, l'unica differenza sta nella citazione delle 'Elettridi' al posto di Κυρικτική, in seconda posizione, fra le isole di cui ci stiamo occupando ora e quelle liburniche, da porre certamente più a

¹ Per commenti in merito all'utilizzo di Teopompo da parte dello Pseudo Scimno, cfr. *GGM* i p. LXXIX e GISINGER 1927, cc. 682s. L'dichiarazione di αὐτοψία è in Scymn. 132s. = *GGM* i p. 199. Sulla definizione di ἵστωρ cfr. MARCOTTE 2000, p. 22.

² *Contra* MOHOROVIČIĆ 1956, pp. 96s.

³ Così secondo Sch. A.R. 4. 259, con l'emendamento di Müller (*FHG* iv p. 519) o di Schwartz, accettato in *FGrHist* 11 F 18a. Notizie su Timageto si trovano in GISINGER 1936. Egli sarebbe vissuto al più tardi intorno al 350 a. C., quindi avrebbe potuto in teoria portare trasmettere le informazioni a Teopompo.

Sud: evidentemente l'isola di Veglia/Krk - presumo con le isole adiacenti - ad un certo punto dell'epoca romana dovette cambiare il suo nome nella letteratura classica ⁴.

Le isole Apsiritidi sembrano essere citate, senza nome, almeno un'altra volta nello stesso poemetto, se, d'intesa con la Vedaldi, vi vediamo le due isole antistanti la costa degli Istri, celebri per la produzione di ottimo stagno ⁵. La cosa curiosa è che, però, questa notazione non ritorna più negli autori successivi, come Strabone, in genere, attento alle peculiarità naturali ed economiche dei territori ⁶. Certo è che, pensando a due isole dirimpetto al territorio degli Istri, poche altre sono indicate come Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, che, però, dovevano essere già intese come isole separate all'epoca non tanto di Pseudo Scimno, quanto della sua fonte, presumibilmente assai precedente: forse ancora una volta Teopompo ⁷?

Apollonio Rodio

A.R. 4. 480s.

Ἵγρὸν δ' ἐν γαίῃ κρύψεν νέκυν, ἔνθ' ἔτι νῦν περ,
κείται ὅστέα κεῖνα μετ' ἀνδράσιν Ἀψυρτεῦσιν.

A.R. 4. 514s.

Οἱ μὲν ἐπ' αὐτῶν ἔβαν ἦσιν ἐπέσχον
ἥρωες, ναίουσι δ' ἐπώνυμοι Ἀψύρτοιο·

Da questi versi di Apollonio Rodio deriva la tradizione sulla denominazione di Cherso/Cres e di Lussino/Lošinj come Apsirtidi. Infatti, gli Argonauti, secondo la tradizione antica dei due rami dell'Istro/Danubio, lo avrebbero risalito dalle foci nel Mar Nero e poi lo avrebbero disceso dall'altra parte, arrivando così in Adriatico, sfociando, forse, nel Quarnaro/Kvarner attraverso l'Arsa/Raša o la Fiumara/Rječina ⁸. In realtà, l'autore epico cita, subito dopo, il loro approdo alle due isole

⁴ In questo senso già DELAGE 1930, p. 213 e p. 220.

⁵ Scymn. 392-394 = GGM i p. 212. VEDALDI IASBEZ 1994, p. 235. Purtroppo le ricerche archeologiche non hanno dato alcun riscontro. In compenso BEAUMONT 1936, pp. 171 e 190 allude ad un interesse dei Greci per l'alto Adriatico in ragione del traffico di stagno che vi passava, ma non mi pare dello stagno che vi si trovava: allora la soluzione potrebbe essere quella di imputare allo Pseudo Scimno un errore tipico dei geografi antichi, ossia la confusione fra luogo di produzione e luogo di mercato di un dato prodotto, come avviene per esempio per l'ambra. Mi sembra che le isole in questione potessero essere il luogo in cui veniva imbarcato dello stagno proveniente dalla Boemia o dalla Sassonia, come sottolinea CARY 1924, p. 166 nt. 1. Per questi casi di scambio nella letteratura antica cfr. JULIAN 1908, p. 224 nt. 5.

⁶ Cfr. in merito Str. 4. 6. 12, solo per fare un esempio, a proposito delle miniere d'oro nel Norico, ma molti possono essere gli esempi. MARION 1990, p. 119 scrive che «il [*scil.* Strabon] porte une grande attention aux atouts économiques de la région, un des fils conducteurs de son texte».

⁷ Sulla considerazione come un'isola unica cfr. *infra*, pp. 92-95.

⁸ A.R. 4. 329. Quanto all'interpretazione geografica del passo, DELAGE, VIAN 1981, p. 26 nt. 1 propende per l'Arsa/Raša, VITELLI CASELLA 2010, pp. 481ss. per la Fiumara/ Rječina. Ma la questione del braccio adriatico inesistente, nella realtà, appunto, dell'Istro/Danubio, è questione molto complessa ed insolubile. Molte sono le ipotesi in campo e queste sono solo due delle tante, dettata in tal caso dalla prossimità con le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, ma in generale – è vero – il teatro è situato molto più a Nord, poiché quest'idea della biforcazione del fiume nella tradizione letteraria greca altro non sarebbe che il portato di un antico traffico commerciale attraverso i corsi d'acqua del bacino danubiano, Sava e Ljubljana, fino alle valli alpine slovene e indi all'alto Adriatico: allora, il nostro braccio è stato

Brigeidi, sacre ad Artemide, prossime alla foce del fiume ⁹, dove gli Argonauti si sarebbero incontrati con i loro inseguitori Colchi e Apsirto sarebbe poi stato ucciso da Giasone con la complicità di Medea, cosicché il suo nome sarebbe rimasto, a quanto pare, agli abitanti delle isole, poiché il Rodio dimentica di indicare il nome delle isole, come nota correttamente Delage ¹⁰. L'identificazione delle stesse nel poema non è certo semplice, tutt'altro, anche se lo stesso mostra una certa coerenza sul piano geografico ¹¹, perché non c'è certezza sull'identificazione del braccio adriatico dell'Istro/Danubio, essendo per giunta scorretta la definizione, e perché i Brigi, siti di fronte alle isole dell'assassinio, sono posti da Strabone molto più a Sud, nella regione retrostante Durazzo ¹². I dati certi, trasmessici da Apollonio Rodio, sono certamente pochi, uno dei quali è che le due isole in questione si trovano in mezzo ad una miriade di altre e quindi penso comunque sia doveroso situarle sul litorale dalmata, ma a che punto di questo non è facile stabilire, poiché poche zone al mondo possono vantare proprio come peculiarità un numero così alto di isole. Altre informazioni che ci vengono date concernono lo schieramento dei Colchi, che, da un lato, hanno bloccato gli stretti per l'accesso al mare aperto, occupando le isole vicine, e, dall'altro, hanno schierato moltitudini di uomini sulla costa fino al fiume Σαλαγγῶν ed alla terra dei Nesti, purtroppo anch'essi di difficile localizzazione ¹³.

In seguito, dopo l'uccisione di Apsirto, Apollonio narra della fuga degli assassini, che, partiti nella notte nell'altro senso rispetto al controllo dei nemici, giungono all'isola Elettride, l'ultima di tutte, presso le foci dell'Eridano, a prima vista le foci del Po ¹⁴, e quindi di qui di nuovo verso casa transitano sulla costa degli Illei ¹⁵, prima di scendere nella Dalmazia meridionale. La prima di

individuato nell'Isonzo, nel Vipacco o nel Timavo. Sulla via commerciale cfr. su tutti DELAGE 1930, p. 202, BEAUMONT 1936, pp. 200s. e VEDALDI IASBEZ 1994, p. 139 con bibliografia.

Un'altra ipotesi portata avanti fin quando nell'antichità ci si accorse del madornale sbaglio geografico, fu quella di imputarlo all'omonimia tra il nome del fiume e quello del popolo degli Istri, come fa Plin. *Nat.* 3. 127, in quanto alcune fonti antiche, a partire dallo Pseudo Scilace, effettivamente, ne pongono il corso tra questi ultimi ed allora andrebbero bene le identificazioni con il Risano/Rižana, con il Quieto/Mirna o anche con l'Arsa/Raša.

Per tutte le ipotesi avanzate sul braccio adriatico, cfr. BENUSSI 1883, p. 15 e nt. 24 e recentemente VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 139s. che p.e. non prende nemmeno in considerazione le ipotesi qui prescelte, preferendo, pur in una situazione di riconosciuta insolubilità, il Quieto/Mirna.

⁹ A.R. 330.

¹⁰ DELAGE 1930, p. 212.

¹¹ DELAGE 1930, pp. 204-210 e DELAGE, VIAN 1981, pp. 24-26.

¹² A.R. 4. 471. Le altre attestazioni dei Brigi sono Str. 7. 3. 2, 7. 8, 7. 9, fr. 25, fr. 25a, dove si dice che erano situati ai piedi del monte Βέρμιον, cioè l'attuale monte Vermion nella Macedonia greca. Sulla loro posizione cfr. su tutti DELAGE, VIAN 1981, p. 84 e BALADIÉ 1989, pp. 267s.

¹³ Per lo schieramento dei Colchi A.R. 4. 333-337. Per l'identificazione dei luoghi cfr. DELAGE 1930, p. 211 e DELAGE, VIAN 1981, p. 25 con bibliografia e il Barrington Atlas. In ogni modo, sia il fiume che il popolo sembrano da ascrivere alla Dalmazia centrale, ben lontano quindi dalle isole di Lussino/Lošinj e Cherso/Cres.

¹⁴ A.R. 4. 504. Per spiegazioni e *status quaestionis* sulla sua identificazione cfr., pur in disaccordo l'uno dall'altro, DELAGE 1930, pp. 220-224 e BRACCESI 1979, pp. 30-37. A proposito di un'identificazione dell'Adriatico con il Nord, a causa della via dell'ambra, cfr. il nome che Apollonio gli dà di 'mare di Cronos' generalmente utilizzato per il Mare del Nord, il commento in merito di DELAGE 1930, p. 211 e s.v. *Electrides*.

¹⁵ Anche questa popolazione non è facile da situare sulla carta, ma il Barrington Atlas la pone nella zona tra Scardona/Skradin e Traù/Trogir, conformemente alla posizione dell'omonima penisola vista in quella di Capo

queste notazioni sposta il nostro ambiente molto più a Nord, nell'Alto Adriatico, tenendo presente che in Apollonio Rodio come nel resto della tradizione dell'epoca l'Istria non è intesa come penisola, ma solo come un tratto della costa orientale adriatica, in parte, quindi, dirimpetto al delta padano. Allora, l'isola di Veglia/Krk sarebbe vista come l'Elettride, probabilmente perché ultima lungo la costiera adriatica orientale per chi proviene da Sud ¹⁶. Effettivamente, nella costruzione mentale dell'Adriatico del III sec. a.C. molto più geometrica, di quanto non sia nella realtà, l'isola di Veglia/Krk, essendo la più settentrionale, dovrebbe essere, difatti, la più prossima di quelle della Dalmazia alle foci del Po, con un'errata interpretazione su Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, che, in quanto più esterne, sono le più vicine.

In questo quadro, certo non del tutto coerente, alcuni studiosi hanno preferito identificare queste isole Apsirtidi con le isole di Pago/Pag e Puntadura/Vir, sul litorale zaratino, immaginando una discesa degli Argonauti dalla Zermagna/Zrmanja e poi nel mare di Novegradi/Novigradsko More, da cui gli Argonauti si sarebbero diretti a Veglia/Krk, navigando lungo il canale della Morlacca/Velebitski Kanal, per evitare l'appostamento dei Colchi che si sarebbero posti in corrispondenza dei passi di Punte Bianche/Veli Rat e degli altri adiacenti ¹⁷. Sicuramente questa sembra almeno per la geografia fisica la soluzione più completa, perché permette di collocare in qualche modo le varie indicazioni spaziali, che ci vengono date, anche se denota una scarsa precisione di Apollonio e della sua fonte, dal momento che è impossibile che i Colchi con la loro flotta controllassero uno spazio di mare di circa 200 km, per bloccare i passaggi dall'arcipelago zaratino al mare aperto, ed uno spazio ancora maggiore sulla terraferma, se sulla costa dovevano controllare dalla zona antistante alle isole fino al fiume Σαλαγγῶν ed alla terra dei Nesti.

Resta il fatto che dopo Apollonio il nome di Apsirtidi è legato inequivocabilmente alle nostre isole quarnerine, mentre le isole antistanti Zara/Zadar hanno un altro nome: senza niente togliere all'arguta ricostruzione citata, se ne potrebbe cercare un'altra, situandola nel Quarnaro/Kvarner, ma è chiaro che difficilmente sono spiegabili i riferimenti ai Nesti ed al fiume Σαλαγγῶν che, come detto, sono poco realistici, anche ambientando la vicenda nel mare di Puntadura/Virsko More, per non parlare dei Brigi.

Allora, gli Argonauti potrebbero essere scesi dall'Arsa/Raša o dalla Fiumara/Rječina, il delitto potrebbe essersi compiuto su una delle due isole di Cherso/Cres o di Lussino/Lošinj, effettivamente situate in mezzo a molte altre isole ¹⁸, mentre i Colchi bloccavano il passaggio da Nord a Sud fra

Planca/Rt. Ploče. Varie ipotesi, fra cui anche questa, sono prese in considerazione da DELAGE 1930, p. 217, FLUSS 1935 cc. 116s., e DELAGE, VIAN 1981, p. 25 nt. 5. Recente è ČAČE 1997, cc. 293s.

¹⁶ Contro quest'identificazione nel Quarnaro BRACCESI 1979, pp. 30-37; a favore DELAGE 1930, p. 220 e DELAGE, VIAN 1981, p. 26 nt. 1, che ricostruisce un percorso navale molto preciso.

¹⁷ DELAGE, VIAN 1981, p. 27 nt. 1.

¹⁸ A.R. 4. 334.

Lussino/Lošinj, Unie/Unije, Canidole/Srakane, Sansego/Susak, Asinello/Ilovik e San Pietro dei Nembi/Sv. Petar, per cui agli Argonauti non rimaneva che fuggire verso Nord in direzione effettivamente di Veglia/Krk per il Quarnerolo/Kvarnerić, se all'epoca di Apollonio e della sua fonte era noto il canale della Cavanella, oppure rasentando l'isola di Cherso/Cres in direzione Nord, nel Quarnaro/Kvarner. Certo, anche questa non è altro che un'ipotesi, con i suoi pro ed i suoi contro, allo scopo di salvaguardare la tradizione onomastica delle isole.

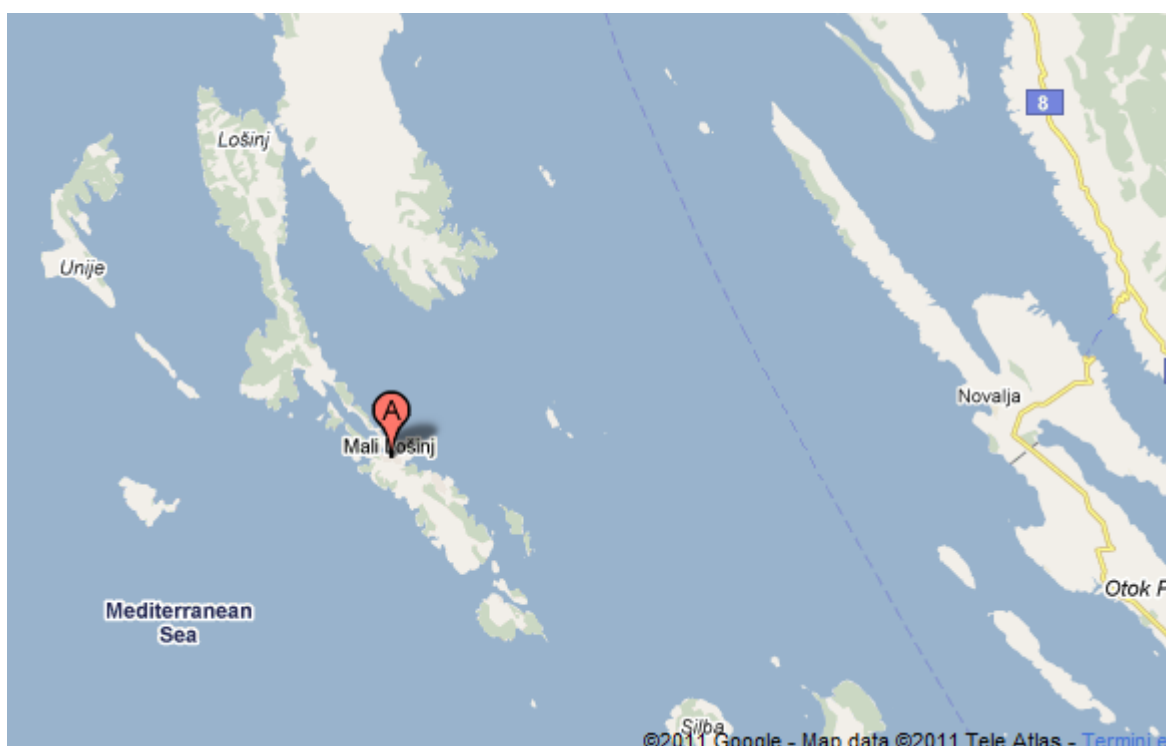


Fig. 1 Lussino ed isole circostanti
(Fonte: Google Maps)

Il secondo passo ivi citato è collegato logicamente al primo, poiché vi si allude ai Colchi che si fermano in Adriatico, dopo aver appreso della morte di Apsirto, per timore dell'ira di Eeta: un gruppo di loro si ferma sulle isole in questione, dando vita alla tradizione onomastica, mentre gli altri due scendono lungo la costa, per andarsi a stabilire nel paese degli Enchelei, presso la tomba di Cadmo ed Armonia e presso i monti Cerauni ¹⁹. Quindi, per l'identificazione delle isole, valga

¹⁹ A.R. 4. 516-519.

In merito alla posizione delle varie popolazioni citate da Apollonio Rodio, infatti, va detto che gran parte della dottrina, da ultima VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 378-385, tende ad escludere un passaggio degli Argonauti in Istria, preferendone immaginare una permanenza più al Meridione. DELAGE 1930, p. 216 esclude la fondazione di Pola da parte di un gruppo di Colchi, come sostiene Str. 5. 1. 9, vedendone, invece, un insediamento o in Montenegro o in Albania a proposito della fondazione di cui A.R. 4. 516ss. in relazione alla posizione della tomba di Cadmo ed Armonia e del popolo degli

quanto detto *supra*, a maggior ragione, poiché è affermata l'origine del nome che poi nella tradizione sarebbe rimasto a questo arcipelago.

Per concludere la nota sul testo di Apollonio Rodio, dunque, va detto che la maggior parte della dottrina sulla leggenda degli Argonauti pensa sulla base di uno scolio che questa sia solo una versione tarda e non originaria del periplo degli erranti e sorta da una falsa identificazione dell'Istria con l'Istro e dei Colchi con degli omonimi abitanti della costa illirica nei pressi di Dulcigno/Olcinj²⁰. Infatti, altre versioni della saga situano tutte le peripezie, compreso il tragico assassinio di Apsirto, nel solo Mar Nero²¹. L'imprecisione geografica del testo di Apollonio o della sua fonte dovrebbe essere ascritta in gran parte alla scarsa cognizione che i Greci ancora nel IV secolo dovevano avere dell'Adriatico e, specialmente, delle zone interne della Dalmazia²².

Apollodoro

Apollod. 1. 9. 24

Καὶ αὐτῶν [*scil.* τῶν Ἀργοναυτῶν] τὰς Ἀψυρτίδας νήσους παραπλεόντων, ἢ ναῦς φθέγγεται μὴ λήξειν τὴν ὁργὴν τοῦ Διός, ἐὰν μὴ πορευθέντες εἰς τὴν Αὔσονίαν τὸν Ἀψύρτου φόνον καθαρθῶσιν ὑπὸ Κίρκης.

Apollod. 1. 9. 25

Enchelei. Anche PFEIFFER 1922, pp. 52-56 avanza numerosi dubbi sulla certa identificazione della Pola di Callimaco con quella istriana anche alla luce delle scarse cognizioni geografiche degli Alessandrini, fino a concludere che «das kallimacheische Polai sich nicht auf eine bestimmte Stadt festlegen läßt, weder auf die istrische Stadt noch etwa auf den aus der sonstigen Überlieferungen einigermaßen gesicherten Platz des Harmoniafelsen». Tra quelli che seguendo una certa tradizione, cit. in PFEIFFER 1922, p. 53, immaginano una Pola nel basso Adriatico, cfr. da ultima MARION 1990, p. XV.

²⁰ Per le possibili cause di una versione adriatica delle peripezie degli Argonauti e dei Colchi si veda BEAUMONT 1936, p. 197 con gli opportuni riferimenti alle fonti antiche sugli stanziamenti colchi nel basso Adriatico.

Secondo DELAGE, VIAN 1981, p. 20 Apollonio Rodio avrebbe appreso questa versione da Teopompo. Ma DELAGE 1930, pp. 202 e 212 allude, piuttosto ad una tradizione mitologica corinzia, per spiegare questa variante della leggenda, negando la relazione fra Timageto ed Apollonio, perché il primo alluderebbe al secondo braccio dell'Istro sfociante non nell'Adriatico, bensì nel Mar Ligure. Per una certa vicinanza, comunque, fra la leggenda degli Argonauti e le leggende corinzie sull'Adriatico si esprime anche PFEIFFER 1922, pp. 52 e 72 nt. 3.

A favore di una trasmissione di notizie ad Apollonio sia da Timageto che da Timeo si esprime GRÖGER 1899, p. 45, che indirizza l'attenzione sulla presenza comunque nella versione di Apollonio sia dell'Adriatico con le isole Apsirtidi che dei mari Ligure e Tirreno, sebbene dopo il passaggio per l'Eridano.

²¹ Sulle varie versioni del ritorno degli Argonauti cfr. JESSEN 1895, cc. 768-770, WERNICKE 1895, cc. 284-286, PFEIFFER 1922, pp. 48-52, BEAUMONT 1936, pp. 197-201 e BÉRARD 1941, pp. 404-406.

Sull'uccisione di Apsirto nel Mar Nero o in altri luoghi dell'Adriatico cfr. JESSEN 1895, cc. 769s., WERNICKE 1895, cc. 285s. e LESKY 1931, c. 36.

A proposito del tragico assassinio di Apsirto, un'altra versione delle Argonautiche, quelle cosiddette *Orfiche* (Orph. A. 1030s.), lo situa proprio nel Mar Nero, prima che gli Argonauti inizino la fuga attraverso il fiume Fasi. Di conseguenza anche le isole Apsirtidi lì citate (Orph. A. 1034) naturalmente non possono essere le nostre dell'Adriatico, nonostante quello che dicono TOMASCHEK 1895a, c. 284 e WERNICKE 1895, c. 285, poiché si troveranno piuttosto presso la costa della Colchide.

Sulle *Argonautiche Orfiche*, la loro datazione e la loro geografia cfr. JESSEN 1895, c. 768, WERNICKE 1895, c. 285, VIAN 1987, pp. 26ss. e RICCIARDELLI 2007.

Una posizione simile sull'uccisione di Apsirto prende Ovidio nei *Tristia* (Tr. 3. 6. 9), laddove dice che la città di Tomi avrebbe preso il nome proprio da questo fatto di sangue: manca in tal caso il riferimento alle isole, che, forse, erano chiaramente in Adriatico agli occhi di Ovidio.

²² Analoghe valutazioni sono anche quelle di PFEIFFER 1922, p. 54 a proposito della Πόλαι di Callimaco, poi ripresa da Strabone.

Τῶν δὲ Κόλχων τὴν ναῦν εὗρεῖν μὴ δυναμένων οἱ μὲν τοῖς Κεραυνίοις ὄρεσι παρώκησαν, οἱ δὲ εἰς τὴν Ἰλλυρίδα κομισθέντες ἔκτισαν Ἀψυρτίδας νήσους· ἔνιοι δὲ πρὸς Φαίακας ἐλθόντες τὴν Ἀργὴν κατέλαβον καὶ τὴν Μήδειαν ἀπήτουν παρ' Ἀλκινόου.

Premesso che ben poco sappiamo dell'identità dell'autore e dell'epoca di redazione dell'opera in questione, cercheremo di analizzare quanto vi troviamo che concerne la nostra ricerca ²³. Nel primo passo, le isole Apsirtidi sono citate solo come toponimo, poiché Apollodoro non ne ha ancora spiegato affatto l'origine onomastica, ma semplicemente sta narrando le peripezie degli Argonauti intorno all'Italia, che ora devono essere purificati dall'assassinio di Apsirto per opera di Circe. Quest'ultima notizia in sé non è nuova, poiché si trova anche in Apollonio, in cui tutto il viaggio è, però, spiegato in modo diverso e molto più preciso ²⁴. Infatti, anche nelle *Argonautiche* la profezia sulla purificazione necessaria esce dal ventre della nave, dopo che, come visto *supra*, Giasone ed i suoi sono riusciti a scappare dai blocchi dei Colchi ed hanno costeggiato tutta la Dalmazia verso Sud e stanno intravedendo i monti Cerauni, porta della Grecia e quindi della tanto agognata patria. Allora, una nuova tempesta li spinge nuovamente verso Nord fino all'isola Elettide ²⁵, da cui attraverseranno l'Adriatico per entrare nell'Eridano e passare nel Mediterraneo occidentale. Apollodoro, invece, non indica nemmeno il fiume o il percorso con cui dal mar Nero, dove Medea, secondo un'altra versione del mito, da lui qui accolta, ha ucciso Apsirto, che era salito sulla nave Argo, gli Argonauti arrivino in Adriatico ²⁶. Non possiamo pensare che gli eroi non vi transitino, sebbene non sia espressamente citato, dal momento che vengono citati il fiume Eridano ed, appunto, le isole Apsirtidi che i naviganti hanno oltrepassato, allorché sono colti dal fortunale inviato dagli dei. Quindi, come già nelle *Argonautiche*, essi staranno costeggiando la Dalmazia in direzione Sud, ma Apollodoro, per spiegare ciò, utilizza come unici dati geografici il fiume Eridano e le nostre isole, che possiamo identificare per assenza di dati contrari con Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, ma di certo non abbiamo dati precisi ²⁷. Facendo quindi il confronto con Apollonio, dunque, la tempesta, coglierebbe i naviganti molto più indietro nella loro navigazione, anche se li costringe a tornare indietro. Successivamente, difatti, presumiamo, pur in assenza di informazioni, che facciano lo stesso percorso fluviale già di Apollonio Rodio, per arrivare poi nel territorio dei Liguri e dei Celti e cioè nel Mediterraneo occidentale e di lì all'isola di Eea per essere purificati ²⁸.

²³ Per convenzione preferisco chiamare con il nome di Apollodoro, come fatto dalla tradizione, l'autore ignoto della *Biblioteca*. Sulla sua identità e sulla data di composizione dell'opera cfr. su tutti CARRIÈRE, MASSONIE 1991, pp. 7-17 e SCARPI 1996, pp. IX-XVI.

²⁴ A.R. 4. 570-580.

²⁵ A.R. 4. 580.

²⁶ Cfr. nt. 21.

²⁷ MATIJAŠIĆ 1990, p. 256, invece, le pone secondo me senza basi nel Mar Nero.

²⁸ Apollod. 1. 9. 25.

Nel secondo passo della *Biblioteca*, poi, le isole Apsirtidi vengono citate, in riferimento ai Colchi che per paura di Eeta vi si stanziavano, così come ai monti Cerauni e sull'isola dei Feaci; anche in questo caso è d'obbligo il confronto con le *Argonautiche*, in cui gli insediamenti sono sempre tre, ma al posto dell'isola dei Feaci vi è il paese degli Enchelei nei pressi della tomba di Cadmo ed Armonia ²⁹. Quanto alla localizzazione del luogo in oggetto, credo che si debbano intendere sempre Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, sulla base di quello che è stato detto per Apollonio Rodio, sebbene gli altri due insediamenti in entrambi gli autori siano molto più meridionali.

In definitiva, dall'analisi di questi due brani della *Biblioteca* si evince di certo la vicinanza con le *Argonautiche*, in cui la dottrina ne vede la fonte principale per il ciclo degli Argonauti ³⁰, però, si notano anche delle differenze che indicano inequivocabilmente che Apollodoro non «se contente de suivre le texte» ³¹, ma che, invece, recepisca anche diverse versioni del mito presenti in altre fonti: un esempio è il caso della vicenda di Apsirto o dei luoghi degli stanziamenti dei Colchi ³². D'altronde anche per altri miti o per altri passi della stessa saga degli Argonauti, primo fra tutti il noto catalogo, egli segue delle varianti ³³.

Specificamente, infine, per il nostro campo d'indagine, possiamo affermare che lo spazio geografico nella *Biblioteca* è molto più impreciso, perché, ammettendo pure che la fonte sia Apollonio, nulla vi è del percorso preciso e coerente, pur nella sua irrealtà geografica, delle *Argonautiche* ³⁴. Apollodoro, invece, ha piuttosto preso degli stralci difficilmente connettabili tra loro in un viaggio completo, senza l'ausilio di altre fonti, in tal caso Apollonio ³⁵.

Strabone

Str. 2. 5. 20

Νῆσοι δὲ εἰσὶν ἑνταῦθα συχναὶ μὲν αἱ πρὸ τῆς Ἰλλυρίδος, αἱ τε Ἀψυρτίδες καὶ Κυρικτικὴ καὶ Λιβυρνίδες·

²⁹ A.R. 4. 517s. Per l'identificazione dei luoghi cfr. nt. 13.

³⁰ Tra gli altri hanno questa posizione SCHWARTZ 1894, c. 2886, PFEIFFER 1922, p. 51, CARRIÈRE, MASSONIE 1991, pp. 14s. e SCARPI 1996, p. 473.

JESSEN 1895, c. 769 e BÉRARD 1941, p. 405 nella loro classificazione delle varie versioni della spedizione argonautica uniscono Apollonio Rodio ed Apollodoro sotto lo stesso percorso di ritorno, anche se il secondo lo ha decisamente semplificato. PFEIFFER 1922, p. 50 non è molto chiaro, perché, pur affermando che Apollodoro segue Apollonio, però, considera che solo Apollonio e Timageto abbiano fatto transitare i Greci per l'Istro.

³¹ CARRIÈRE, MASSONIE 1991, p. 14.

³² GUIDORIZZI 1995, pp. 214s. pensa a Ferecide, come fonte per la versione del mito di Apsirto. Questa è diversa anche da quella seguita da Igino, cui SCHWARTZ 1894, c. 2886 accomuna Apollodoro per il mito degli Argonauti.

³³ Cfr. SCARPI 1996, Appendice I.

³⁴ Da CARRIÈRE, MASSONIE 1991, pp. 10-14 emerge un'immagine geografica coerente del mondo in Apollodoro, che non mi sembra confacente nel caso del viaggio degli Argonauti in Occidente.

³⁵ SCARPI 1996, p.473 parla di dettagli che si perdono nella *Biblioteca* e che possono essere recuperati solo ricorrendo al modello eccellente. Questo è uno di quei casi, anche se non credo si possa parlare di dettagli.

Str. 7. 5. 4

Παρ' ὄλην δ' ἦν εἶπον παραλίαν νῆσοι μὲν αἱ Ἀψυρτίδες, περὶ ἃς ἡ Μήδεια λέγεται δισφθεῖραι τὸν ἀδελφὸν Ἄψυρτον διώκοντα αὐτήν.

Le isole Ἀψυρτίδες sono citate due volte da Strabone, la prima volta nella descrizione del Mediterraneo e specificamente di quello che lui chiama Ἀδρίας κόλπος all'inizio del secondo libro ed un'altra, invece, nel capitolo dedicato alla Dalmazia ³⁶. L'ordine con cui le nomina, e cioè in entrambi i casi per prime davanti a Κυρικτική e di Λιβυρνίδες indica che la fonte dovrebbe essere un periplo ³⁷. Nel primo caso, dovendo dare un'immagine geografica d'insieme del Mediterraneo, Strabone toglie le informazioni mitiche su Medea, che poi inserisce nello spazio dedicato alla regione, così come fa anche per Κυρικτική e Λιβυρνίδες che vengono solamente nominate, mentre al libro VII vengono date notizie più specifiche sulla loro posizione ³⁸.

Con tutta probabilità si dovrebbe trattare, almeno per l'epoca di Strabone, delle isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj con gli isolotti vicini, che in epoca storica dovettero conoscere una notevole frequentazione ³⁹. Poiché, secondo la dottrina, le due isole erano erroneamente intese come una sola, la forma plurale servirebbe necessariamente ad intendere un arcipelago, ma, se la fonte qui fosse Artemidoro, allora, credo che l'informazione sulla separazione delle isole dovrebbe essere corretta ⁴⁰; per chiarezza ribadisco che considero gli isolotti circostanti Lussino/Lošinj come inclusi nella definizione dello storico di Amasea.

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3. 151

Illyrici ora mille amplius insulis frequentatur [...], iuxta Histrorum agrum Cissa, Pullariae et Absyrtides Grai dictae a fratre Medae ibi interfecto.

³⁶ Str. 2. 5. 20: Ὁ Ἰόνιος κόλπος μέρος ἐστὶ τοῦ νῦν Ἀδρίου λεγομένου.

³⁷ Cfr. BALADIÉ 1989, p. 23 a proposito della citazione nel libro VII. AUJAC 1969, p. 103 nt. 2 indica la corrispondenza dei dati numerici sull'estensione del mare Adriatico tra Artemidoro e Strabone nel II libro e l'opera dell'Efesio potrebbe essere stata proprio la base di questo passo, al limite, per intermediazione di Posidonio, come indicato da ŠAŠEL KOS 2005, p. 180.

Ma la fonte potrebbe essere la stessa per le due citazioni, a maggior ragione, se i Prolegomeni furono composti dopo i libri regionali, in qualche modo riassumendo le notizie altrove esposte in dettaglio, in merito cfr. AUJAC, LASSERRE 1969, p. XLV, nt. 1. In merito a dette isole sappiamo che Artemidoro le inseriva nella sua opera (Artemid. *Epit.* fr. 6 St. = St. Byz. 153, 18 M.), perché, data la loro importanza, furono inserite anche nella successiva epitome. In generale per Artemidoro come fonte di Strabone cfr. su tutti DAEBRITZ 1905 che con i suoi numerosissimi esempi si concentra molto sulla descrizione delle coste e delle isole, ma purtroppo mai prende in considerazione la costa orientale dell'Adriatico, e AUJAC, LASSERRE 1969, pp. XXXIXs.

³⁸ A proposito della leggenda degli Argonauti DELAGE 1930, p. 213 sostiene che sia un'allusione ad Apollonio, dove, però, mi permetto di notare che ad uccidere Apsirto è Giasone e non Medea.

³⁹ Infatti PATSCH 1901, c. 1710, MOHOROVIČIĆ 1956, pp. 95ss. e BALADIÉ 1989, p. 260 in contributi pieni di informazioni utili ed interessanti considerano le isole *Apsyrtides* solo con le isole ora chiamate Lussino o Oszero e Cherso. TOMASCHEK 1895a, c. 284 mi sembra che lasci più spazio ad una diversa interpretazione, più inclusiva, come è quella di *ThLL*, s.v. *Apsyrtides*. Sulla frequentazione degli isolotti adiacenti, Asinello/Ilovik, San Pietro dei Nembi/Sv-Peter, le due Canidole/Srakane, le Unie/Unije e Sansego/Susak cfr. MATIJAŠIĆ 1990, pp. 263ss.

⁴⁰ Cfr. s.v. *Apsoros*.

Terminata la descrizione dell'Ilirico, nella *Naturalis Historia* ritroviamo l'elenco delle isole dei mari ad Oriente dell'Italia con la consueta notazione della molteplicità delle isole del litorale della Dalmazia. A differenza degli elenchi visti in precedenza, le isole Apsirtidi qui non sono le prime dell'elenco, ma le ultime fra quelle intorno alla regione degli Istri a fianco di *Cissa* e *Pullariae*: la cosa in sé non è scorretta ⁴¹, poiché le isole di Cherso/Cres, Lussino/Lošinj ed adiacenti possono essere viste tanto come dirimpetto ad Albona/Labin o Fianona/Plomin e quindi alla Liburnia, quanto dirimpetto a Pola/Pula, ma è inusuale rispetto alle altre fonti analizzate ⁴². Forse, rispetto alla *vulgata* diffusa, Plinio avrà usato come base geografica un altro autore, presumibilmente Varrone, che scriveva o prima della divisione dell'Istria dall'Ilirico e dell'iscrizione amministrativa delle isole in questione alla provincia o senza interessarsi al loro *status* ⁴³. Abbiamo già visto che, seguendo quest'autore anche altrove, l'autore commette degli errori, nello stabilire dei confini: egli, Varrone, potrebbe essere stato tratto in inganno dal fatto che era giunto – o aveva sentito persone che erano giunte – sulle isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj da Pola/Pula, importante porto, a cui erano collegate da un servizio di navigazione, anziché da una delle cittadine liburniche ⁴⁴. Quanto, invece, all'accenno mitologico, vi troviamo, come in Strabone, la notizia della loro denominazione dall'omicidio di Apsirto, perché probabilmente era diffusa ormai tanto in ambiente greco che latino ⁴⁵.

Le due isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj originariamente erano una unica, ma poi vennero divise da un canale artificiale, il canale della Cavanella, largo solamente 11 metri, il quale fu scavato per esigenze commerciali dai Liburni solo all'epoca della loro massima fioritura, e presumibilmente nel V sec. a.C. ⁴⁶. In epoca arcaica e classica furono con tutta probabilità indicate con un nome autonomo, verosimilmente '*Histris*', oppure insieme alle altre isole del

⁴¹ *Contra* si esprime VEDALDI IASBEZ 1994, p. 190, perché le altre isole si trovano sulla costa occidentale dell'Istria e queste, invece, sull'altra. Invece, mi sembra che possa essere ben compreso un 'apparentamento' fra Lussino/Lošinj e Pola/Pula, alla luce di quanto detto a proposito di *Absoron* in Igino ed Ἀψορρος in Tolemeo.

Cfr. anche s.vv. *Histris* e *Apsoros*.

⁴² Non mi sembra da mettere in dubbio l'identificazione di queste isole *Absyrtides* di Plinio con le nostre Cherso/Cres, Lussino/Lošinj ed isolotti adiacenti. Infatti, la proposta di ZEHNACKER 1998, p. 281 di vedere Cherso/Cres e Lussino/Lošinj con il nome di *Pullariae* ed, invece, altre isole del Quarnaro con questo mi sembra destituita di fondamento, tanto che la mette in dubbio pure ZEHNACKER 2004, pp. 283s. In merito alle *Pullariae* cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 195s. con bibliografia.

⁴³ In questa direzione recentemente MARION 1998, p. 128. Per il resto, cfr. s.v. *Albona*.

⁴⁴ *Itin. Anton. Aug.* p. 519,1.

⁴⁵ Cfr. altre citazioni in JENNSEN 1895, c. 768, SALLMANN 1971, p. 196 nt. 19 e MARION 1998, p. 128. Contro quest'interpretazione si esprime DETLEFSEN 1909, p. 101, poiché il nome *Absyrtides* con la menzione mitologica non può che fare pensare ad una fonte greca. Certamente, fra le fonti, è da escludere Callimaco, citato a proposito della zona illirica sia da Strabone che da Plinio, poiché gli *Aitia* pongono l'uccisione di Apsirto nella casa di Eeta. Cfr. in merito PFEIFFER 1922, p. 44 e p. 53 e DELAGE 1930, p. 215.

⁴⁶ Sul canale della Cavanella cfr. MATIJAŠIĆ 1990, pp. 260s. con bibliografia.

Quarnaro/Kvarner con il nome di Elettridi, per quanto la zona dovesse essere poco frequentata da Greci e del tutto ignota ad essi almeno alla fine del VI sec. a.C.⁴⁷.

Con la versione della leggenda degli Argonauti, diffusa poi da Teopompo ed Apollonio Rodio, la dizione di isole Apsirtidi probabilmente dovuta alla somiglianza del nome dell'eroe sventurato con quello autoctono dell'isola di *Apsoros* si affermò⁴⁸. Secondo Tomaschek, almeno fino al I sec. d.C. la denominazione comune delle due isole intese come una unica fu '*Apsoros*'. Tale identificazione con il nome unico di *Apsoros* era scorretta già all'epoca in cui si dovette stabilire, cioè al massimo nel IV sec. a.C.⁴⁹.

Non entro ora nella ricerca di motivazioni per l'omonimia fra la città ora di Ossero/Osor e l'isola di Lussino/Lošinj, perché fatto altrove, ma mi limito ad indicare che la fissazione del nome per entrambe dovette avvenire nello stesso tempo⁵⁰.

Nella tradizione dei peripli e quindi della geografia di Strabone e di Plinio, il nome, al pari di quello di *Λιβυρίδες*, si dovette estendere dalle due grandi isole a tutte le isole del Quarnaro/Kvarner, abitate all'epoca, con gli isolotti circostanti che hanno testimonianza di frequentazioni in epoca romana. Ciò nonostante, come ci testimoniano Ovidio e dopo le Argonautiche Orfiche, rimasero vive altre tradizioni sul ritorno degli Argonauti e sul luogo di uccisione del povero Apsirto, anche quando la dicitura doveva essere entrata pienamente nella toponomastica ufficiale o, almeno, consueta della Dalmazia⁵¹.

⁴⁷ Per l'isola *Histris* cfr. s.v., MOHOROVIČIĆ 1956, pp. 96s., DELAGE, VIAN 1981, pp. 26-28 e COUNILLON 2006, pp. 21s. Per le isole Elettridi cfr. s.v. *Electrides*, BRACCESI 1979, pp. 30-37 e ZANINOVIĆ 1994, p. 185.

⁴⁸ FORBIGER 1866, p. 1359 e poi GROEGER 1889, pp. 50s.

⁴⁹ Sulla considerazione come un'isola unica cfr. TOMASCHEK 1895a, c. 284, ma è chiaro che già Apollonio Rodio le intende come due isole o comunque parla di due isole. Sulla fissazione della definizione cfr. MOHOROVIČIĆ 1956, pp. 96s. che la ascrive ad Apollonio Rodio: abbiamo visto, come invece si debba retrodatare di almeno un secolo.

⁵⁰ Cfr. s.v. *Apsoros*.

⁵¹ Qualche dubbio sull'ufficialità del nome '*Absyrtides*' emerge da DETLEFSEN 1909, p. 101.

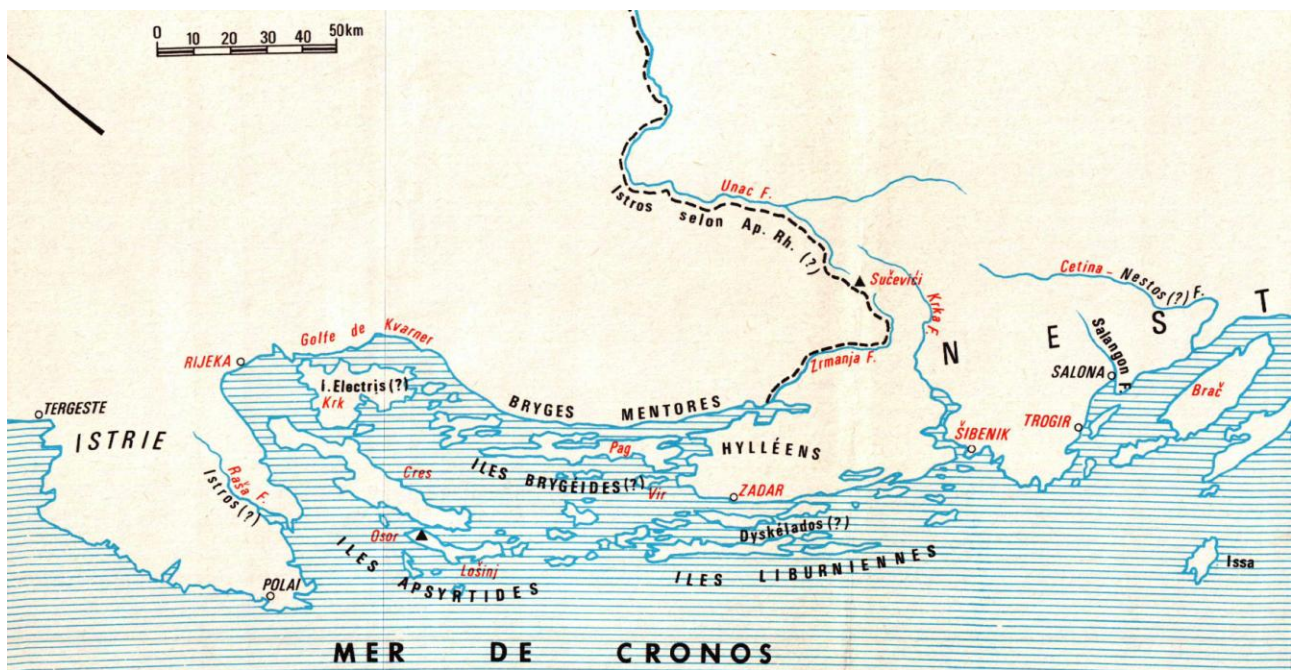


Fig. 2 La ricostruzione dell'arrivo degli Argonauti secondo DELAGE, VIAN 1981

APSOROS

Artemidoro di Efeso

Artemid. *Epit.* fr. 6 St. = St. Byz. 153, 18 M.

Ἀρτεμίδωρος ἐν Ἐπιτομῇ καὶ πόλιν [καὶ] νῆσον (πολιννῆσον *codd.*) Ἀψυρτον ἱστορεῖ¹.

Dalla presenza di queste notizie nell'epitome deduciamo l'importanza che dovevano avere queste isole nell'antichità, poiché sono le uniche della Dalmazia ad essere ricordate anche nelle versioni epitomate.

Quanto alla denominazione è da notare che il nome, da cui derivò il nome tutto l'arcipelago, è identico a quello del fratello di Medea. In merito a ciò Krahe pensa che una modificazione si sia creata in seguito sull'originale nome di Ἀψωρος, attraverso l'inserimento di due elementi: '-ur-' (in luogo di -ωρ-) e '-t-'². Questo processo è il contrario di quello avvenuto, a detta di Arriano, al nome dell'omonima città sul Mar Nero, altro luogo, ove la leggenda situa l'assassinio dello sventurato Apsirto³: lì, dal nome dell'eroe originario si sarebbe passati nel tempo ad una forma corrotta come *Apsaros*. Oppure, nel caso dell'Ἀψυρτος nel mare Adriatico o Artemidoro o Marciano potrebbero avere riportato il nome dell'altra più nota città per sbaglio o intenzionalmente con l'idea di correggere. L'omonimia dichiarata fra l'isola e la città non è assolutamente una novità, ma è comune anche ad altre fonti qui menzionate⁴.

Quanto alla posizione geografica, può non essere un caso che Ἀψυρτον sia menzionata insieme a *Flanona*, poiché con tutta probabilità vi era una rotta tra il capoluogo dell'isola di *Crexi*, e le baie dell'Istria orientale, il cui porto più importante era quello citato⁵. Poiché viene citata solo un'isola del gruppo delle Apsirtidi, quella che ne genera il nome, Tomaschek ritiene che Artemidoro immaginasse Cherso/Cres e Lussino/Lošinj come un'unica isola, definita Ἀψυρτος, come successivamente avrebbe fatto anche Tolemeo, chiamandola Ἀψορρος⁶. Però, mi sembra strano

¹ Ho scelto la congettura del Müller, poiché è accertata anche da altre fonti l'omonimia fra città ed isola (Plin. *Nat.* 3. 140 e Ptol. *Geog.* 2. 16. 13), ma il passo è corrotto e devo, almeno, qui in nota dare contezza di un'altra congettura, quella del Meineke, poi recepita da BÜTTNER-WOBST 1985, p. 517 che scrive: καὶ Πολύβιος νῆσον Ἀψυρτον ἱστορεῖ. È chiaro che questa idea introduce una personalità come Polibio nel nostro ragionamento, che sarebbe anteriore ad Artemidoro e quindi la fonte prima in assoluto per la denominazione dell'isola o delle isole. Per il commento al testo cfr. comunque, su tutti, GGM i p. 575 e BILLERBECK 2006, p. 319.

² KRAHE 1925, p. 61.

³ Arr. *Peripl. M. Eux.* 7 = GGM i p. 373. Per il commento al passo e per questa tradizione argonautica cfr. WERNICKE 1885, c. 286, SILBERMAN 1995, pp. 27s. Interessante è VIAN 1987, p. 26 che mette in relazione questa tradizione con le *Argonautiche Orfiche*.

⁴ Plin. *Nat.* 3. 140 e Ptol. *Geog.* 2. 16. 13.

⁵ ZANINOVIĆ 1994, p. 185 e cfr. *infra* a proposito di Plinio il Vecchio.

⁶ Ptol. *Geog.* 2. 16. 13. Per la teoria dell'unica isola, TOMASCHEK 1895a, c. 284. Forse in modo simile a questa teoria si esprime FORBIGER 1866, p. 1359, che pensa alle due isole sotto un solo nome. Potrebbe essere valida la teoria, se al momento della visita di Artemidoro di Efeso ancora non era stato scavato il canale della Cavanella, ma MATIJAŠIĆ 1990, pp. 260s. ascrive lo scavo ad epoca molto più remota.

che l'autore di un'opera geografica assai attenta all'andamento della costa ⁷, tale da assumere in alcune sezioni forma di periplo, avesse delle notizie errate su un punto così nodale della navigazione dell'Adriatico orientale fin dalla protostoria ed a maggior ragione nel II sec. a.C. e che quindi non tenesse conto del canale della Cavanella, già scavato da tempo. Allora scrivendo, «sia una città che un'isola di nome Ἀψυρτος», qui Artemidoro doveva immaginare, come poi Plinio, la città di Osmero/Osor e l'isola di Lussino/Lošinj, se è vero che essa nell'antichità portava questo nome ⁸.



Fig. 1 L'attuale cittadina di Osmero/Osor
(Fonte: www.kataweb.it)

Igino

Hyg. Fab. 23. 5

Colchi qui cum Absyrto venerant, timentes Aeetam, illic [scil. in insula Minervae] remanserunt, oppidumque condiderunt quod ab Apsyrta nomine Absoron appellarunt. Haec autem insula posita est in Histria contra Polam iuncta insulae Cantae.

Hyg. Fab. 26. 3

Quae [scil. Medea] in itinere Absoridem venit, ubi frater Absyrta sepultus erat. Ibi Apsoritani serpentium multitudinem resistere non poterant.

⁷ STIEHLE 1856, p. 238.

⁸ Soprattutto mi sembra strano questo errore se il periplo era il frutto di suoi viaggi, come dicono in tempi diversi STIEHLE 1856, p. 239 e MARION 1990, p. 30. Cfr. anche *infra* a proposito di Plinio il Vecchio e dell'ascrizione della stessa città all'isola limitrofa.

Nella prima favola citata di Igino, che scriveva in epoca augustea, è ripresa la versione del mito già presente nelle Argonautiche di Apollonio Rodio, per cui Apsirto, fratello di Medea, dopo essersi lanciato all'inseguimento della nave Argo, viene preso ed ucciso da Giasone ⁹.

Non manca comunque qualche differenza nella storia, pur costruita sul medesimo canovaccio. In Igino, infatti, che seguirebbe un tragico, Alcino, che abita in Istria, è presente già in questa fase ed emette il suo verdetto ¹⁰. Apsirto, dunque, insegue gli Argonauti, con Medea ormai moglie ufficiale di Giasone, già di ritorno in Adriatico fino a quest'isola sacra, poi luogo del delitto, mentre invece in Apollonio la vittima viene condotta sull'isola con l'inganno, appena giunti dal mar Nero ¹¹. Inoltre, anomala è anche la sepoltura data da Medea al corpo, citata nell'altra favola; poi, l'isola in Igino è sacra a Minerva, mentre invece in Apollonio le due isole insieme al tempio su una di esse sono consacrate ad Artemide ¹².

Quanto al nome ed alla posizione dell'isola, qui una sola, che sarebbe colonizzata dai Colchi fuggiaschi e timorosi di rientrare in patria, si tratta indubbiamente di una delle due isole Apsirtidi con *l'oppidum*, di cui si dirà diffusamente *infra* a proposito di Plinio: se sull'identificazione del centro abitato non ci sono dubbi nel vedervi la cittadina di *Apsoros*, l'odierna Ossero/Osor, con la conseguente spiegazione etimologica, per l'isola ce ne sono di più. Infatti, nel testo è nota la presenza di due isole tra loro unite, indizio che non ci può allontanare da Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, e quindi si tratta, senza tema di smentita, di queste due. Presumo che, con il consueto scambio onomastico, venga intesa come *insula Minervae* con sopra l'abitato di *Absoron* l'isola di Lussino/Lošinj ¹³, poiché quella a lei unita avrebbe il nome di *Canta* avvicinabile, pur latamente, a *Crexi* in un passo corrotto e poiché geograficamente Lussino/Lošinj è più prospiciente Pola/Pula che non Cherso/Cres ¹⁴. Difatti, l'isola in questione viene ascritta da Igino all'Istria ed alla zona di mare antistante *Pola*, a testimonianza, secondo me, di una rotta frequente fra la città capoluogo dell'Istria romana, importante base per il traffico marittimo, e gli scali delle isole in

⁹ A proposito della figura di Igino cfr. BORIAUD 1997, pp. VII-XIII e GUIDORIZZI 2000, pp. XXXVIII-XLI. Sulla versione del ritorno degli Argonauti scelta da Igino, cfr. JESSEN 1895, cc. 768-770, WERNICKE 1895, cc. 284-286, BÉRARD 1941, pp. 404-406 e GUIDORIZZI 2000, pp. 228s.

¹⁰ STEINHART 1866, p. 1358.

Recentemente anche GUIDORIZZI 2000, pp. XXIV afferma che Igino fondi la sua raccolta di miti su tragedie, in gran parte, scomparse. Ma a pp. 228s. avanza le ipotesi degli *Sciti* di Sofocle e della *Medea* di Accio, come possibili modelli di riferimento.

¹¹ A.R. 4. 450-458.

¹² A.R. 4. 330 e 471.

La differenza a proposito della divinità dedicataria del tempio è già stata notata e commentata anche in DELAGE, VIAN 1981, p. 20 nt. 6.

¹³ Il *LTL* preferisce non indicare con il nome *Apsoros* l'isola, ma solo l'abitato sulla stessa in questa favola.

¹⁴ Su questo toponimo precisa discussione con bibliografia in VEDALDI IASBEZ 1994, p. 190, anche se dissento dalle conclusioni. D'accordo con la mia considerazione è PFEIFFER 1922, p. 56 nt. 1.

BORIAUD 1997, p. 30 la identifica forse in *Curicta*, ma per me è non ve n'è motivo.

questione ed in particolare quello di *Apsoros* sul canale della Cavanella che aveva scambi con la costa meridionale dell'Istria fin dalla protostoria ¹⁵.

Nella seconda favola citata di Igino è narrata un'altra fase delle peregrinazioni di Medea che non si trova in Apollonio Rodio e che ci conferma la presenza di altre fonti per la redazione dell'opera del mitografo ¹⁶. Infatti, l'eroina, tornando da Atene, passa di nuovo - presumiamo - in Adriatico, per poi risalire l'Istro/Danubio, anche se non è detto niente sul percorso, e fare ritorno nella Colchide. In quest'occasione, dunque, quella aiuterà gli *Apsoritani* disturbati dalla presenza eccessiva di serpenti ¹⁷.

A prescindere dal contenuto mitologico, il passo ci serve a vedere che qui il nome dell'isola 'Absoris' è diverso da quello dell'*oppidum*, *Apsoros*, già visto per la cittadina in 23.5 e che non è nemmeno il singolare delle *Absyrtides*, altrove citato: si tratta di un'altra forma, assimilata all'ultima, indizio, forse, di una fonte diversa da quella della favola 23 ¹⁸.

L'etnico, di cui non abbiamo testimonianza altrimenti dalle fonti letterarie, invece, è quello scelto anche dal *CIL* per gli abitanti di *Apsoros* ¹⁹.

Pomponio Mela

Mela 2. 114

In Hadria Apsoros, Dyscelados, Absyrtis, Issa...

Nella prima opera di geografia latina abbiamo un singolare caso di duplicazione per l'isola in questione, in quanto viene citata tanto con il nome comune dell'*oppidum*, quanto con il nome dell'arcipelago al singolare ²⁰.

È assai difficile riconoscere non solo la fonte, ma anche il senso di questa citazione di Mela, perché, sebbene in genere la sua opera abbia forma di periplo, qui sembra decisamente perdere la bussola ²¹: infatti, dopo le isole Apsirtidi – tralasciamo per ora il problema dell'isola di *Dyscelados* – cita nell'ordine *Issa, Titana, Hydria, Electrides, Nigra Corcyra, Lunguarum, Diomedea, Aestria, Asine*, [...] *Pharos*, confondendola, per giunta, con l'omonima isola prospiciente Alessandria. Non è difficile rendersi conto che, partendo dal Quarnaro/Kvarner, non è normale che le isole Elettridi,

¹⁵ Cfr. s.v. *Histris*.

¹⁶ Possibilità di altre fonti oltre a quella primaria di Apollonio Rodio è indicata da molti, tra cui ROBERT 1918, DELAGE, VIAN 1981, p. 20 e BORJAUD 1997, pp. XXV-XXVII. Purtroppo sembra che tale versione del mito sia riportata solo da Igino e non ci sono studi precisi *de hoc*: cfr., comunque, sulla vicenda di Medea e sulle sue possibili fonti nelle *Fabulae* TOLKIEHN 1918, cc. 638 e 651 e LESKY 1931, cc. 35-38.

¹⁷ Sulle doti magiche di Medea per cacciare i serpenti cfr. GUIDORIZZI 2000, p. 236.

¹⁸ *LTL*, s.v. *Absorus* e KRAHE 1925, p. 14.

¹⁹ *CIL*, III p. 399.

²⁰ Cfr. nt. 26.

²¹ SILBERMAN 1988, p. XV.

presumibilmente Veglia/Krk e quelle attorno, siano poste dopo *Issa* e che *Pharos*, l'odierna Lesina/Hvar sia posta dopo *Corcyra nigra*, intesa normalmente come Cùrzola/Korčula²².

Riassumendo, dunque, visti questi indubbi errori, non è facile capire quale possa essere stata la fonte utilizzata da Mela, ma possiamo fare qualche riflessione di confronto con gli altri autori²³. Certamente, nonostante molta dottrina li avvicini, in tal caso enorme è la distanza che lo separa da Plinio, com'è evidente dai passi ivi analizzati. Innanzitutto va detto subito che l'autore ora in questione a proposito dell'Italia nord-orientale ha delle informazioni alquanto arretrate, che lo conducono, per esempio, a porre Trieste in Istria e quindi in Illirico: da ciò deduciamo che fa uso di una fonte anteriore allo spostamento del confine al *Formio* e quindi al 42/41 a.C., ma – ripetiamo – in tal caso assai imprecisa e forse anche molto più antica²⁴. Quanto alla duplicazione dell'isola, la contemporanea presenza delle due denominazioni è spiegata così dal *Lexicon*, che cioè '*Apsoros*' ed '*Absoris*' sarebbero il nome più antico ed '*Absyrtis*' quello più recente, ma della stessa isola²⁵. Quest'ultimo è il come singolare della forma dell'arcipelago Ἀψυρτίδες, derivata dal nome originario dell'isola di Ἀψωρος con l'aggiunta degli elementi '-ur-' e '-t-'²⁶. Comunque, la doppia citazione mi farebbe pensare che a causa delle due isole Apsirtidi molto vicine fra loro, si sia generata confusione e che quindi un nome designi Cherso/Cres e l'altro Lussino/Lošinj²⁷.

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3. 140

Insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas Absortium,...

Plinio nomina fra le *insulae cum oppidis*, quindi isole con abitati sopra - sempre omonimi – *Absortium* come isola diversa da *Crexi*, identificabile, quest'ultima, senza dubbio con Cherso/Cres

²² Per l'identificazione di dette isole cfr. da ultimo SILBERMAN 1988, p. 238, con delle riserve a proposito di quanto dice per le isole Elettridi e s.v. *Dyscelados*.

²³ In merito alle fonti di Mela cfr. SALLMANN 1971, pp. 122-126 che definisce il problema «der Quellenanfrage als einem unenwirrbareren Knoten» e SILBERMAN 1988, pp. XXX-XLIII. Anche l'ultima edizione del testo, BRODERSEN 1994, pp. 5s., dopo avere asserito che «Mela zumindest zwei – vielleicht auch von Plinius d. Ä herangezogene – Werke als Hauptvorlagen verwendete: für Asien, Ägypten und Osteuropa eine Küstenbeschreibung aus den Jahrzehnten vor 27 v. Chr., für Westeuropa und Spanien eine etwas jüngere», conclude, però, che «Mela's Verdient bleibt es also, verschiedenartige Quellen ausgewertet und zusammengefaßt zu haben».

Sui rapporti più o meno stretti fra le opere di Pomponio Mela e di Plinio il Vecchio cfr. su tutti SALLMANN 1971, pp. 119-126 e SILBERMAN 1988, pp. XXXVI-XLII con bibliografia.

²⁴ DEGRASSI 1954, p. 16 e VEDALDI IASBEZ 1994, p. 410.

²⁵ *LTL*, s.v. *Absorus* e KRAHE 1925, p. 14. Invece, il *ThLL*, s.v. *Absoros* mette in guardia dal confonderle, immaginando, quindi, che si tratti di due isole differenti.

PARRONI 1984, p. 366 adombra l'ipotesi che '*Absyrtis*' sia una corruzione da '*Absyrtus*', quindi direttamente il nome dell'eroe ucciso, come testimoniato da Artemidoro, con cui sono attestati dei rapporti. Di un errore, poiché i due nomi indicherebbero la stessa realtà, parla anche FORBIGER 1866, p. 1359.

²⁶ Per la formazione del nome, chiaramente greco, dell'arcipelago, KRAHE 1925, pp. 61e 67.

²⁷ Mela potrebbe avere trovato entrambi i nomi a designare le due isole, come una unica, mentre gli potrebbe essere anche giunta notizia della verità delle cose e quindi avrebbe cercato di essere completo, inserendo due denominazioni per due isole. In questo senso si dirigono FORBIGER 1866, p. 1359 e SILBERMAN 1988, p. 238.

²⁸. Tale toponimo sarebbe derivato dalla forma originaria dell'isola Ἀψωρος con l'aggiunta di un elemento '-t-' ²⁹. Non è difficile riconoscere nel nome in oggetto quello successivo di Ossero/Osor, la cittadina sul canale della Cavanella che per lungo tempo fu la principale dell'arcipelago delle Apsirtidi e che qui dovrebbe figurare, in base a quanto detto a proposito già di *Albona*, come *oppidum* peregrino ancora all'epoca di Augusto, a cui risale la fonte consultata per la sistemazione amministrativa ³⁰. Si parlerà più diffusamente *infra* dello sviluppo amministrativo della municipalità, ma desidero qui notare che non compare tra le comunità privilegiate della seconda lista, il che desta notevole stupore, poiché doveva trattarsi di una se non della cittadina più evoluta di tutto il Quarnaro/Kvarner, come ben si evince dalla documentazione epigrafica ed archeologica.

Inoltre, sussiste, invece, un problema per la denominazione dell'isola, poiché il centro in questione si trova, tuttora con i resti della città romana, sull'isola di Cherso/Cres, indicata, d'altronde, come *Crexi* da Plinio. Il canale, ora superato con un ponte, che separa le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, è largo solo 11 metri e quindi la città antica di *Apsoros* sarà stata con tutta probabilità ascrivita dall'autore alla vicinissima isola di Lussino/Lošinj che non a caso nel Medioevo prese il nome di Ossero oltre a quello tuttora in uso ³¹. Infatti, mentre nell'antichità gli altri autori erano soliti, proprio per l'esiguità del canale vedere le due isole come una unica, Plinio le divide giustamente, assegnando questo nome a quella più meridionale, che dava anche portava il nome all'arcipelago e che poi perpetuerà la denominazione pur con le modificazioni fonetiche del passaggio alle lingue moderne, fino alla fine del XIX sec., allorché Tomaschek scrive che «die Hauptinsel hiess nachmals Apsoros (jetzt Ossero oder Lussin grande)» ³². Il fatto che Plinio divida le due isole si può capire con la fonte consultata: infatti, se per numerose liste, p.e. quella degli *oppida*, Plinio usa un periplo come fonte, possiamo immaginare che dalla stessa fonte gli sia giunta questa informazione precisa ³³. E certo, questo tipo di documento non poteva essere impreciso sulla conformazione delle isole, poiché *Apsoros* doveva trovarsi fin da tempi remoti su una delle rotte principali dell'Adriatico orientale proprio per via del canale della Cavanella, come dimostra il fatto che almeno dall'età del ferro vi esisteva un centro abitato ed erano stati eretti dei castelli per il

²⁸ Per le varianti onomastiche si vedano *LTL s.v. Absorus* e *ThLL s.v. Absoros*. La forma *Absortium* è solo di Plinio, poiché in genere la forma accettata tanto per l'isola quanto per la cittadina è *Apsoros* (*CIL*, III p. 399, TOMASCHEK 1895, c. 283 e PAVAN 1958, p. 33) o *Apso(r)rus* (PATSCHE 1901, c. 1711 ed ALFÖLDY 1965, pp. 68ss.). Analoghe valutazioni si trovano in ZEHNACKER 2004, pp. 267s.

Anomala la scelta di *Apsarus* fatta dal Barrington Atlas: il nome è quello del fiume e della città del Ponto, come si vede in TOMASCHEK 1895b, c. 276.

²⁹ KRAHE 1925, p. 66.

³⁰ Anche MATIJAŠIĆ 1990, p. 259 vede la cittadina ancora come *oppidum peregrinum*.

³¹ *CIL*, III p. 399 e TOMASCHEK 1895, c. 283. Ammette *tout court* l'errore pliniano già MARION 1990, p. 95, mettendolo in rapporto con la citazione di *Fertiniates* e *Curictae* in 3. 139.

³² TOMASCHEK 1895a, c. 284.

³³ Secondo TOMASCHEK 1895, c. 283 Plinio è l'unico a dividere Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, ma secondo me, come detto *supra* a proposito di Artemidoro di Efeso, potrebbe essere, quanto meno, il secondo.

controllo del passo ³⁴. D'altronde, numerosi studiosi sono concordi nel definire la città in questione tappa fondamentale per la navigazione lungo la costa dalmata nel tratto Pola - *Iader* e non stupisce, infatti, che vi siano stati trovati i resti di ben due porti, a testimonianza della frequentazione, dove potessero trovare rifugio le navi durante il passaggio fra il Quarnaro/Kvarner ed il Quarnerolo/Kvarnerić ³⁵.

Per essere, però, precisi nell'analisi del testo pliniano, dobbiamo segnalare, sulla scorta del Detlefsen, che le isole sono in «alphabetischer Folge», che non è abitudine di un periplo, come è ben noto, per cui si potrebbe immaginare una contaminazione fra periplo ed altra fonte, forse quella istituzionale di controllo, che abbia indotto l'autore a mutare l'ordine geografico ³⁶. Ci resta da capire per quale motivo si possa essere generato questo equivoco, se così lo vogliamo chiamare, per cui una città porta il nome di un'isola diversa da quella su cui si situa: sicuramente l'isola di Lussino/Lošinj era attribuita dal punto di vista amministrativo alla città in questione e ciò potrebbe avere favorito l'identificazione scorretta, mentre gran parte dell'isola maggiore di Cherso/Cres doveva essere pertinenza del centro a Nord dell'isola ³⁷. Ma la città di *Apsoros* si estendeva su entrambe le sponde e quindi in una prospettiva semplificatrice era stata collegata con l'isola che altrimenti non avrebbe avuto centro urbano: in questo senso può andare l'individuazione almeno della necropoli della cittadina sita al di là della Cavanella ³⁸.

Queste mi sembrano le ipotesi più plausibili per giustificare, o meglio motivare, il testo pliniano, anche se non si può omettere la netta contrarietà di un'autorità come Degrassi che partiva dal presupposto che l'isola di Lussino/Lošinj, essendo disabitata in età romana, non potesse avere un proprio nome, per cui Plinio avrebbe duplicato il nome dell'unica isola conosciuta dell'arcipelago ³⁹. Ma tale presupposto è stato contraddetto ampiamente da scavi successivi che hanno provato la presenza umana sull'isola di Lussino/Lošinj, anche se curiosamente non nell'ampia baia di

³⁴ FABER 1982, p. 77 e ZANINOVIĆ 1994, pp. 185s. Cfr. *infra*, pp. 98s.

³⁵ MOHOROVIĆIĆ 1956, p. 96, MATIJAŠIĆ 2001, p. 162 e CAMBI 2001, p. 156. Non a caso *Apsoros* è segnata anche in *Itin. Anton. Aug.* p. 519,1.

³⁶ DETLEFSEN 1909, p. 46 crede al periplo per la lista di 3. 140, ammettendo che «doch sind einzelne Notizen des Paraplaus aus anderer Quelle eingefügt» e lasciando quindi aperta la porta ad una contaminazione. DETLEFSEN 1909, p. 101 parla di una *formula provinciarum* per la descrizione delle isole da 139 in poi e quindi si può dire che non ha una posizione netta. Di una fonte ufficiale parla a proposito di *Absortium* a motivo del nome citato in antitesi alla versione greca di *Absyrtides* (cfr. *supra*, p. 86)

Cfr. anche MARION 1998, p. 124 che classifica 3. 140 come tratto da una 'relation à caractère historique'. È anche particolarmente strano che ivi Plinio non segua l'ordine geografico per la citazione delle isole, perché lo segue anche per le altre del Mediterraneo, p.e. in Spagna e Gallia Narbonese.

³⁷ Non dico altro sull'altro centro abitato sull'isola di Cherso/Cres, poiché non vi è unanimità tra gli studiosi su dove fosse la cittadina del Nord dell'isola, ma certo esisteva un altro insediamento oltre ad *Apsoros*. Cfr. *s.v.* *Crexi*.

³⁸ FABER 1982, p. 64.

³⁹ DEGRASSI 1954, p. 131.

Contrario a quest'identificazione è anche PAVAN 1958, p. 34, che, invece, vede nel testo pliniano l'isola di Cherso/Cres divisa in due isole, l'una a Nord, *Crexi*, e l'altra a Sud, *Absortium*. Seguendo, però, la ricostruzione amministrativa fatta dallo studioso, emergerebbe che sull'isola settentrionale non vi sarebbe nessun *oppidum*, poiché egli ne riconosce solo uno in *Apsoros*.

Lussinpiccolo/Mali Lošinj ⁴⁰. Ugualmente la presenza umana per l'epoca romana è testimoniata sulle adiacenti isole, certamente attribuite ad *Apsoros*, di Canidole Grande/Vele Srakane, Canidole Piccolo/Male Srakane, Unie/Unije, San Pietro dei Nembi/Sv. Petar, Asinello/Ilovik, Palazol/Palacol e Sansego/Susak, isola foranea e lontana dalla principale circa 5 miglia nautiche da Lussino/Lošinj : in quest'ultimo è da segnare anche l'iscrizione *CIL*, III 3147 a riprova di un particolare sviluppo ⁴¹.

Lucano

Luc. 3. 187-190

Tunc qui Dardaniam tenet Oricon et vagus altis

dispersus silvis Athamas et nomine prisco

Encheliae versi testantes funera Cadmi,

Colchis et Adriacas spumans Apsyrtos in undas.

In questo passo della *Farsaglia* Lucano enumera gli alleati di Pompeo e a proposito di quelli della costa orientale dell'Adriatico inserisce il nome *Apsyrtos*, sulla cui interpretazione, però, i commentatori non paiono essere d'accordo: infatti, questo potrebbe riferirsi ad un fiume che mischia le sue acque al mare Adriatico oppure anche all'isola o, al limite, alla città omonima ⁴².

L'ipotesi che meglio si sposa con il verbo '*spumare*' è quella del fiume: in verità, non abbiamo alcuna testimonianza di un corso d'acqua con questo nome in Adriatico, ma regna incertezza nella natura dei toponimi nell'opera di Lucano e quindi l'errore non è tale da escludere quest'interpretazione ⁴³. D'altro canto, bisogna anche ricordare che l'aggettivo '*spumans*' è testimoniato anche per '*litora*' con il significato di 'ricoperto di schiuma' e che tale potrebbe essere del caso l'isola che anche in Artemidoro di Efeso porta già la stessa denominazione ⁴⁴.

Però, tutte le entità citate in questo passo non sono toponimi, intesi come nomi di luoghi, ma sono aggettivi sostantivati o perifrasi, che indicano delle persone con una data origine, che scendono in campo. Ed allora perché *Apsyrtos* dovrebbe essere un'eccezione? Se l'etnico a detta di Apollonio Rodio è Ἀψυρτεῖς, secondo la testimonianza di Stefano di Bisanzio è anche Ἀψυρτοὶ e quindi potrebbe essere passato al singolare in latino ad *Apsyrtos* che sarebbe così l'abitante delle isole, uguale al nome dell'insediamento in greco, come riportatoci già da Artemidoro di Efeso ⁴⁵. E, comunque, tale 'uomo delle Apsirtidi' oppure anche l'isola stessa potrebbe avere come attributo

⁴⁰ Per i rinvenimenti a Lussino cfr. MOHOROVIČIĆ 1956, p. 96 che già parla di rinvenimenti ceramici della civiltà di Hallstatt e dell'epoca romana presso Neresine/Nerezine e più recentemente MATIJAŠIĆ 1990, pp. 264s. che enumera almeno cinque insediamenti di epoca romana sull'isola.

⁴¹ MATIJAŠIĆ 1990, pp. 265s.

⁴² BOURGERY 1976, p. 72 nt. 2. Sull'identità fra nome di città e di isola cfr. *infra* a proposito di Plinio il Vecchio.

⁴³ BOURGERY 1928, pp. 33-36 sostiene anche che la paternità della confusione non sia di Lucano, ma dell'unica fonte geografica da lui consultata.

⁴⁴ Verg. A. 5. 124.

⁴⁵ Sul nome del popolo si veda DELAGE, VIAN 1981, p. 20, che lo ricostruisce in '*Absortes*', ma non so su che base. A.R. 4. 481 e St. Byz. 153, 14-17 M. definisce gli isolani, infatti, Ἀψυρτεῖς o Ἀψυρτοὶ.

Colchis in anastrofe con ‘et’ per motivi metrici, in quanto, secondo la tradizione mitologica, in primo luogo Apollonio Rodio, il nucleo originario di popolamento dell’arcipelago era costituito dai Colchi, compagni di spedizione di Apsirto⁴⁶.

Altra possibilità sarebbe quella di intendere con *Colchis* la Colchide, come una regione della Dalmazia meridionale, quella di *Olcinium*, l’odierna città montenegrina di Dulcigno/Ulcinj, dove si sarebbero insediati dei Colchi, appunto, ed a questo punto *Apsyrtos*, intesa come isola o come fiume, potrebbe essere il secondo toponimo⁴⁷.

Tolomeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 8

Νῆσοι δε παράκεινται τῇ Λιβυρνίᾳ·

”Αψορρος⁴⁸, ἐν ᾗ πόλεις δύο· [...]

”Αψορρος λς’ L” γ’ μδ’ L” (μδ’ L” ζ’ X)

Si presenta anche qua un problema di coordinate per la latitudine, ma mi sembra più facilmente risolvibile che non quello delle città dell’Istria orientale, non fosse altro per il minor numero di implicazioni. A prescindere da ogni altra considerazione, la lezione μδ’ L” ζ’ di X con latitudine di 44° 40’ presenta la cifra L” ζ’ che non è una corretta frazione di grado e andrebbe scritta γο”⁴⁹.

Concentriamoci, quindi, sull’altra lezione, per vedere se non può essere accettabile: abbiamo il vantaggio che la latitudine 44° 30’ sarebbe la stessa di Κρέψα e quindi potremmo vedere le due città sullo stesso asse, seppur nella realtà sia Nord-Sud e qui, invece, Est-Ovest.

Per le distanze, invece, possiamo ragionare *in primis* su quelle marine e di certo, nonostante la scarsa verosimiglianza, data dai tanti errori nella posizione dell’isola, i 20,8 m. p., cioè ca. 31 km, della città in questione dalla terraferma sono più vicini alla realtà che non la metà che scaturirebbe dall’altra latitudine. L’unica distanza terrestre possibile, quella con l’altro centro dell’isola - ipotizziamo pure l’attuale capoluogo di Cherso/Cres - è scorretta tanto in un caso che nell’altro: si tratterebbe con la latitudine di 44° 30’ di 7 m. p. cioè 10 km e con l’altra di 12 m. p. cioè circa. 17 km, in entrambi i casi molto inferiori alla realtà di 32 km, anche se erano meglio note anche agli antichi, come ai moderni, le distanze di un’isola dalla terraferma che non quelle fra i vari centri di

⁴⁶ Il *ThLL*, s.v. *Colchis* ammette la possibilità dell’aggettivo, ma solo di genere femminile, che, quindi, potrebbe concordarsi bene con l’isola di genere femminile (*LTL*, s.v. *Absorus* per il genere dell’isola), mentre sorgerebbero dei problemi per vedervi un attributo maschile dell’etnico *Apsyrtos*. Nella traduzione del passo DUFF 1977, p. 129 mi pare che intenda l’attributo di genere maschile, perché riferito al fiume, inequivocabilmente maschile (*LTL* s.v. *Absyrtus* per il genere). Dubitativo, invece, BOURGERY 1976, p. 72 nt. 2.

⁴⁷ Plin. *Nat.* 3. 144 per la fondazione di *Olcinium*. Su questa Colchide adriatica cfr. JESSEN 1895, c. 770 e BEAUMONT 1936, p. 197. Ammette quest’interpretazione del passo di Lucano anche BOURGERY 1976, p. 72 nt. 2.

⁴⁸ Per il raddoppiamento di ‘-r-’ cfr. KRAHE 1925, pp. 14 e 60.

⁴⁹ CUNTZ 1923, pp. 80s.

un'isola. In conclusione, non si vede motivo per forzare la situazione e scartare la lezione consueta
50.

Nella *Geografia* la città di Ἀψορρος è correttamente situata sulla stessa isola dell'altra cittadina, anche se l'isola viene poi chiamata anch'essa con lo stesso nome, che, invece, conformemente a quanto espresso da Plinio, abbiamo pensato si riferisca all'isola di Lussino/Lošinj che, non a caso dal Medioevo ed oltre, portò il nome di Ossero. Secondo la geografia, sarebbe corretto pensare che l'isola Ἀψορρος altro non sia che l'attuale isola di Cherso/Cres, su cui si trovano effettivamente i due abitati, ma sembra molto strano che, se questo nome era connesso, nell'accezione più corretta, testimoniataci, per lo meno, da Plinio, all'isola di Lussino/Lošinj, Tolomeo lo intenda in modo da escluderla dalla definizione. Mi sembra molto più plausibile in tal caso, a causa dell'estrema vicinanza e della comune direzione Nord-Sud delle due, la teoria di Tomaschek, che nell'antichità in generale Cherso/Cres e Lussino/Lošinj fossero «als eine einzige Insel aufgefasst»⁵¹, anche perché sovente Tolomeo segue fonti tutt'altro che recenti⁵².

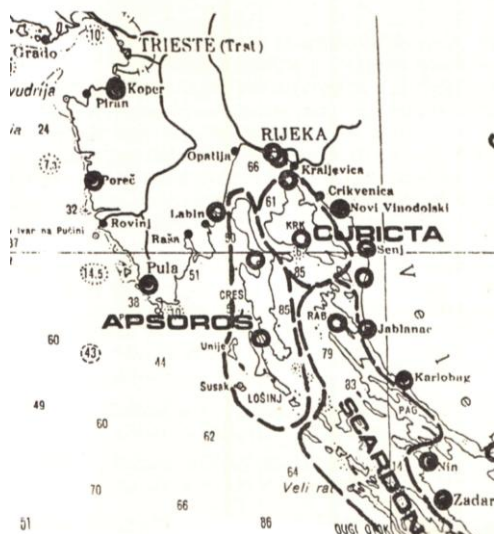


Fig. 2 Le isole dell'Adriatico settentrionale in Tolomeo
(Fonte: KOZLIČIĆ 1980)

Quanto alla posizione della nostra cittadina, essa si verrebbe a trovare sullo stesso meridiano di Ἀλούωννα e quindi nella visione tolemaica dell'Adriatico di fronte, poiché quello che per noi è all'incirca una relazione Est-Ovest, nella sua concezione è Nord-Sud. Però, sarebbe molto più

⁵⁰ Così scelgono naturalmente, tra gli altri, Müller in *GGM* i p. 318, CUNTZ 1923, pp. 80s., KOZLIČIĆ 1980, T-1a e KOZLIČIĆ 1985, T-2. Quanto ai dati stradali, nel mio stesso senso si dirige l'interpretazione di MATIJAŠIĆ 1990, p. 262 sulla base dei rinvenimenti archeologici al di fuori delle due città. Cfr. ulteriori valutazioni s.v. *Crexi*.

⁵¹ TOMASCHEK 1895a, c. 284 con altri esempi. PATSCH 1901, c. 1710 intende in maniera filologica il testo e identifica Ἀψορρος direttamente con l'isola di Lussino/Lošinj, motivando l'errore di Tolomeo con la vicinanza delle due isole. Ma comunque mi sembra troppo scorretto, perché si può scambiare la posizione di Ossero/Osor, ma quella di Cherso/Cres o Caisole/Beli, non direi. STÜCKELBERGER, GRASSHOFF 2006, p. 255 intende, correttamente, dal punto di vista geografico la sola isola di Cherso/Cres.

⁵² JELIĆ 1900, pp. 189s.

corretto geograficamente porre Κρέψα di fronte ad 'Αλούωνα come effettivamente è, mentre la cittadina di Oszero/Osor si trova piuttosto dirimpetto a Medolino/Medulin ed a Porto Badò/Luka Budava, cosa che doveva essere ben nota anche agli antichi, dal momento che la rotta principale doveva condurre proprio dalla Cavanella a quest'ultimo scalo, utile in funzione della soprastante cittadella di Nesazio, soprattutto prima della conquista romana. Sotto i nuovi dominatori, infatti, il suo ruolo fu preso in gran parte o almeno condiviso con la città di Pola e con il suo porto che era il punto di partenza della rotta adriatica orientale, mentre la città di *Apsorus* non perse mai il ruolo di punto di passaggio o di attracco fondamentale per il cabotaggio lungo quella sponda ⁵³.

In base al preciso studio di Janni, altrove già richiamato, nell'antichità si ponevano di fronte in genere il punto di partenza e di arrivo della linea marittima o della rotta più consueta, anche se non lo sono affatto nella realtà, ed allora bisognerebbe ipotizzare in questo contesto un tragitto frequente fra *Albona* ed *Apsoros* che mi stupisce alquanto, dato il ruolo marginale del porto di *Albona* nella regione al cospetto di *Flanona* e Porto Badò/Luka Budava, a meno che non venisse utilizzato questo porto per motivi particolari, quali quelli meteorologici ⁵⁴. Purtroppo, per verificare se l'errore tolemaico fosse suo proprio o fosse diffuso nella concezione cartografica antica, non si può nemmeno fare un confronto con la *Tabula* dal momento che non riporta menzione della/e nostra/e isola/e ⁵⁵.

L'arcipelago di Lussino/Lošinj e degli isolotti adiacenti conobbe fin dalla preistoria un notevole sviluppo a causa della sua importanza come luogo di passaggio e perciò vide il sorgere già in epoca remota di un centro urbano sul sito di Oszero/Osor e di un centro elevato numero di castellieri, come già detto. Infatti, già dall'analisi puntualissima del Marchesetti ne erano stati contati 25 solo sull'isola principale, raggruppati in due gruppi fondamentali, uno a Nord dell'isola presso la Cavanella e l'altro a Sud intorno agli attuali centri di Lussinpiccolo/Mali Lošinj e Lussingrande/Veli Lošinj ed inoltre almeno uno su ciascuna delle seguenti isole: Canidole Grande/Vele Srakane, San Pietro dei Nembi/Sv.Petar, Unie/Unije e Sansego ⁵⁶.

⁵³ *Itin. Anton. Aug.* p. 519,1.

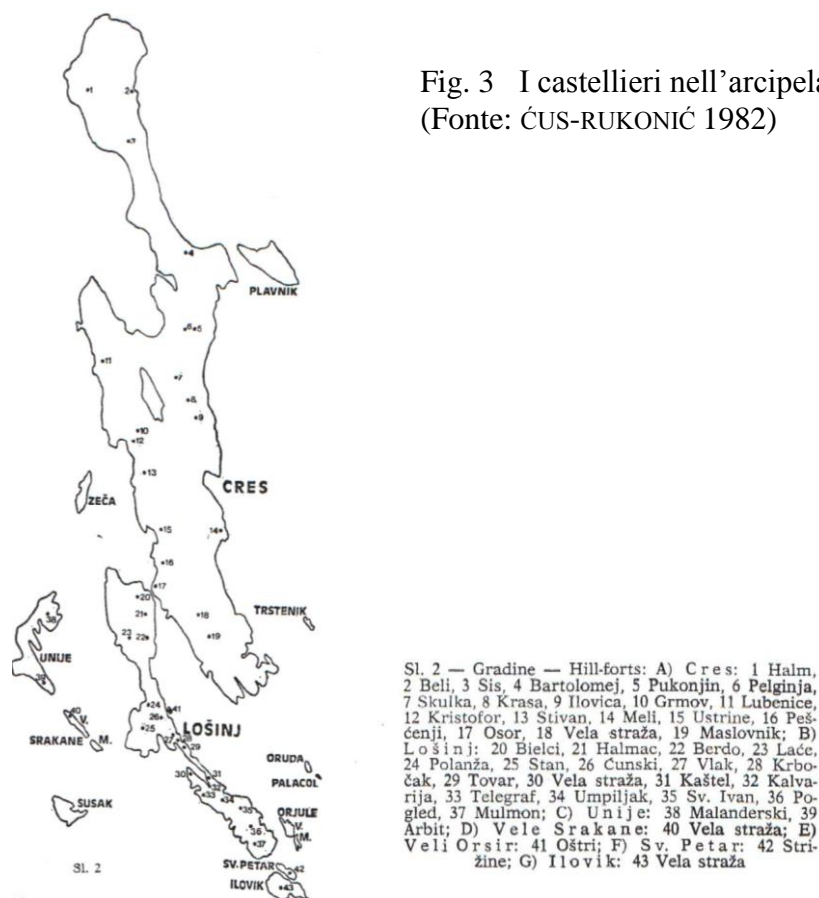
Cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 185, CAMBI 2001, p. 156 e MATIJAŠIĆ 2001, p. 162.

⁵⁴ JANNI 1984, *passim*.

⁵⁵ Per una ipotesi di soluzione del problema cfr. s.v. *Crexi*.

⁵⁶ MARCHESETTI 1924, pp. 130-133. Le indagini più recenti, riportate da ĆUS-RUKONIĆ 1982, p. 12, hanno abbassato il numero dei forti in altura a 18 sull'isola di Lussino, ma non cambia la ripartizione ed il valore da assegnare agli stessi nella topografia dell'isola.

Fig. 3 I castellieri nell'arcipelago
(Fonte: ĆUS-RUKONIĆ 1982)



Tra questi fortificati, che al di là di tutto segnalano la densità di popolazione ed il suo relativo benessere, derivato dalle possibilità di mediazione commerciale già per le età del Bronzo e del Ferro, quelli situati a guardia del passo e presso la città avevano più degli altri un indubbio ruolo strategico di controllo⁵⁷. Infatti, a testimonianza del grande valore attribuito da sempre alla zona intorno alla Cavanella, sono stati identificati due castellieri sull'isola di Cherso/Cres al di sopra del centro abitato: Pesćenie e Grande Guardia, che ha anche restituito una grande mole di materiali databili non oltre l'età del Bronzo. Sull'isola di Lussino/Lošinj tra il passo ed il villaggio di Neresine/Nerežine, troviamo analoghe costruzioni: Vela Straza, monte Bielci, San Lorenzo, Halcine e colle Berdo⁵⁸. Le buone condizioni economiche delle popolazioni insediate in questa zona sono provate anche dai ritrovamenti nelle tombe, che sono qui più numerose che nel resto dell'arcipelago: non è un caso, infatti, che anche i maggiori ritrovamenti del genere, risalenti all'alta età del Ferro, si debbano alla necropoli della Cavanella: essi testimoniano da un lato importazioni di gioielli in bronzo dall'Italia settentrionale dall'altro l'esistenza *in loco* di officine

⁵⁷ Sul valore di tali castellieri cfr. MOHOROVIČIĆ 1956, pp. 95ss. e ZANINOVIĆ 1994, pp. 185s. MATEJČIĆ, ORLIĆ 1982, p. 168 precisa che queste isole avessero già in epoca preistorica dei porti lungo la rotta commerciale adriatica e quindi i castellieri dovevano stare anche qui a guardia degli stessi.

⁵⁸ MARCHESSETTI 1924, pp. 130-137.

specializzate che producessero e commercializzassero poi nel resto della Liburnia un tipo specifico di fibula, definito per l'appunto Osor-Typ, elaborato da maestri locali che ben conoscevano però i modelli diffusi dall'altra parte dell'Adriatico. In definitiva, il materiale emerso da questa necropoli consegna ad Ososero/Osor un ruolo particolare di ponte commerciale artistico fra le due sponde dell'Adriatico, dato che il quadro tipologico che ne emerge è più variegato e più 'italico' rispetto agli altri siti in Quarnero/Kvarner ⁵⁹.

Probabilmente il traffico e quindi la situazione della zona migliorò ulteriormente, allorché i Liburni, consci della posizione strategica di Ososero/Osor, nel momento della massima loro potenza, nel V sec. a.C., probabilmente tagliarono artificialmente il canale della Cavanella, favorendo così il transito delle navi dal Quarnero/Kvarner al Quarnerolo/Kvarnerić, che altrimenti in precedenza saranno state tirate in secca per pochi metri, con una pratica del tutto consueta nell'antichità ⁶⁰.

Passando ora ad analizzare il centro urbano di Ososero/Osor, sorto sull'istmo tra le due isole, è opportuno sottolineare che ivi sono emersi resti di fortificazioni sia di epoca preistorica che poi di epoca ellenistica, quando la zona era non solo al centro della rete commerciale adriatica, come si può evincere dai ritrovamenti ceramici, ma era anche utilizzata come base dalla temibile mariniera liburnica; infatti, ad allora risalgono non solo le mura erette similmente che a Veglia/Krk e Arbe/Rab, ma anche il porto preromano nella baia di Viaro/Bijar ⁶¹. Nel corso del II sec. a.C. la situazione dell'Adriatico andò pacificandosi e già verso la fine del secolo probabilmente anche questa cittadina, come altre interessanti dal punto di vista commerciale, iniziò ad ospitare *mercatores* italici, che rappresentavano la testa di ponte della romanizzazione in tutto il Mediterraneo e così fu anche in questo contesto, dove la cultura italica avrebbe in seguito ben attecchito per osmosi ⁶². La posizione geografica assai favorevole e la presenza *in loco* di Italici venne sfruttata anche a scopi militari: i consoli Carbone e Cinna vi mandarono dei soldati in funzione antisillana nella convinzione che essi potessero essere ben accolti dalle simpatie *populares* dei residenti ed Antonio durante la guerra civile scelse una linea *Curicta-Crexia-Apsoros*, per controllare il transito dall'Illirico all'Italia prima della sconfitta dell'estate del 49 a.C. ⁶³. A

⁵⁹ MARCHESETTI 1924, pp. 141-148, LO SCHIAVO 1970, pp. 383-390 e da ultima GLOGOVIĆ 1982, p. 42.

⁶⁰ MATIJAŠIĆ 1990, pp. 260s. con bibliografia.

⁶¹ FABER 1982, p. 78 e MATIJAŠIĆ 2001, p. 163.

⁶² Per la pacificazione dell'Adriatico settentrionale, cfr. BANDELLI 1985, p. 68 e MATIJAŠIĆ 1990, pp. 258s. con riferimenti temporali diversi. I rinvenimenti di anfore Lamboglia 2 nel golfo di Ososero ed anche nel porto di Viaro testimoniano ancora una volta la vivacità commerciale del porto apsoritano, in merito ai ritrovamenti cfr. MATEJČIĆ, ORLIĆ 1982, p. 164 e per la distribuzione nella regione cfr. HORVAT 1997, p. 125. Secondo la dottrina più recente (CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, pp. 269s. e BRUNO 2005, p. 369) queste anfore dovrebbero indicare delle importazioni, dal momento che non erano prodotte sulla costa orientale dell'Adriatico.

⁶³ BANDELLI 1985, p. 76 e ŠAŠEL KOS 2005, pp. 355 e 537. Le uniche iscrizioni dell'età repubblicana trovate ad Ososero sono quelle su due ghiande missili ritrovate nelle mura insieme a molti altri oggetti (*CIL*, I² 887 e 888 = *CIL*, III 10192 = *ILLRP*, I² 1103), che non sono certamente utili a stabilire la presenza pacifica di Italici su quell'isola. Certamente lo studio approfondito che a tutt'oggi sembra mancare e l'inserimento dei dati nel quadro delle altre fonti esaminate può

testimoniare questo periodo, a differenza dell'isola di *Curicta*, non ci sono iscrizioni, ma una testaritratto di Ottaviano, databile agli anni immediatamente successivi al 30 a.C., ci indica inequivocabilmente che all'epoca vi fosse una certa presenza di Italici e che allo stesso tempo il rapporto con Roma, seppur non ancora di sottomissione formale, fosse molto avanzato ⁶⁴. Per il resto, il passaggio sotto il dominio romano, formalizzato solo in epoca augustea, fu per la popolazione di queste isole, come per i loro vicini Istri, non traumatico ed essa, pur aumentata di numerosi immigrati italici, continuò nelle sue attività tipiche di allevamento, agricoltura e commercio, limitatamente alla città ⁶⁵. Le prime due attività, il cui livello oltrepassò allora quello di semplice sussistenza degli indigeni, ci sono chiaramente testimoniate dalle numerose ville rustiche che sul modello dell'Istria occidentale furono costruite anche su queste isole, laddove la conformazione del terreno lo permetteva e cioè nelle insenature dove vi erano sia terreno coltivabile che possibilità di attracco, tra le quali sono da segnalare almeno quella di Viaro/Bijar per la sua posizione particolare nei pressi del porto omonimo e quella di Pogana nei pressi di Punta Croce/Rt. Križa su Cherso/Cres e quelle di San Giacomo e Studencich su Lussino/Lošinj : in quest'ultimo caso sono stati trovati anche le basi di attrezzi per la lavorazione di uva ed olive ⁶⁶.

In seguito, nella prima metà del I sec. d.C., forse, la cittadina diventò una delle maggiori basi militari della Dalmazia con un distaccamento della flotta di Ravenna, anche per reprimere un'eventuale rinascita della pirateria sulla costa orientale dell'Adriatico ⁶⁷.

In epoca imperiale la città, che, come si vedrà *infra* vanta vestigia di tutto rilievo della romanità, fu, come attendibile, data la sua posizione, un municipio assai importante, sul cui sviluppo, però, come più volte visto per le comunità limitrofe, la dottrina non è affatto concorde. Da un lato, Alföldy e Wilkes, infatti, ne vedono uno sviluppo celere in epoca giulio-claudia, per inserire così anche questo municipio all'interno del loro quadro delle tre liste pliniane, per cui avrebbe dovuto ottenere l'autonomia tra Augusto e Claudio ed allora viene da loro scelta l'epoca dell'imperatore Tiberio, per la presunta iscrizione degli *Apsoritani* nella tribù *Claudia*, motivata però da un solo documento, e per la contemporanea autonomia concessa a *Crexi* ⁶⁸. Va comunque detto che questa

portare ad interessanti evoluzioni, ma in un altro ambito di ricerca. Certamente non successiva alla prima metà del I sec. d.C. è *CIL*, III 3142 = 10130, in cui figura un italico, *C(aius) Lucretius Sex(ti) f(ilius)*, senza il *cognomen*.

⁶⁴ CAMBI 1982, p. 97.

⁶⁵ ALFÖLDY 1965, p. 74 e MATIJAŠIĆ 1990, p. 266.

⁶⁶ MATIJAŠIĆ 1990, pp. 264s. e ČAUŠEVIĆ-BULLY, ČUS- RUKONIĆ 2008, p. 260.

Contra GLICKSMAN 2007 non prende in considerazione il territorio di *Apsoros* come produttore di olio.

⁶⁷ Per *Apsoros* come sede di un distaccamento della flotta ravennate cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 186 e CAMBI 2001, p. 138 che basano le loro considerazioni in merito su *ILJug* 2956, editata e commentata da STICOTTI 1914, pp. 88-93. Invece, STARR 1960, p. 23 non prende nemmeno in considerazione l'ipotesi, considerando che solo *Aquileia* potesse essere un distaccamento della flotta ravennate nell'alto Adriatico.

⁶⁸ ALFÖLDY 1965, p. 69 e WILKES 1969, p. 488.

ricostruzione in tal caso non andrebbe in contrasto con l'asserzione, che Plinio abbia registrato tutti gli assetti istituzionali al più tardi augustei e quindi l'*oppidum* di *Absortium*, come lui lo chiama, sarebbe stato da lui inserito ancora come peregrino.

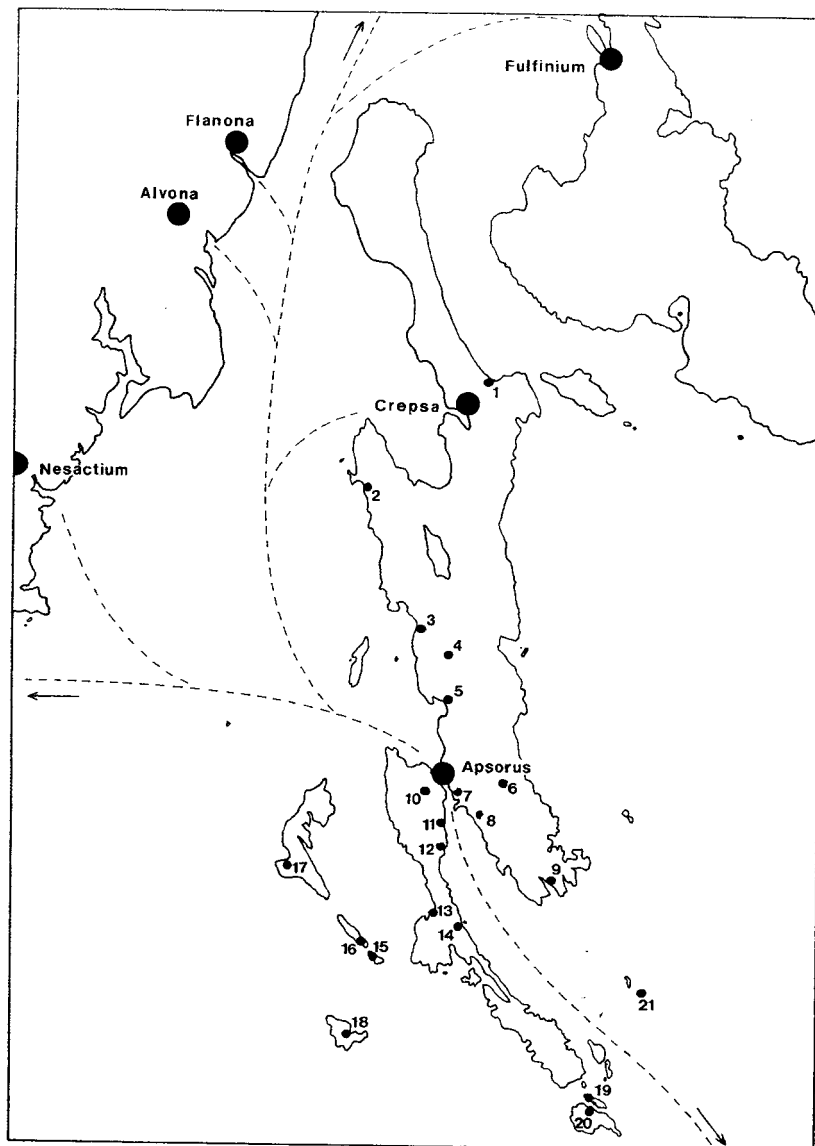


Fig. 4 Le ville rustiche sulle isole di Cherso e Lussino e le rotte dalle isole alla terraferma (Fonte: MATIJAŠIĆ 1990)

Dall'altra parte, Margetić, sulla base di una certa percentuale di onomastica indigena e di un *Aurelius*, che è da lui interpretato come concessione di cittadinanza tarda, immagina come fase di massimo avanzamento per questa comunità latinità, conseguita alla metà del I sec. d.C.⁶⁹. Certo è che nella sua ricostruzione questi avrebbero potuto ottenere questo *status* solamente dall'epoca dell'imperatore Claudio, alla cui epoca dovrebbe risalire la lista delle comunità privilegiate, in

L'iscrizione nella *Claudia* è comunque motivata soltanto da *CIL*, III 3140 = 10128 e, come noto, non è più considerata come un motivo sufficiente per la datazione di un municipio ad un imperatore piuttosto che ad un altro; in merito cfr. *supra*, p. 12 nt. 31.

⁶⁹ MARGETIĆ 1978-79, pp. 331s. e 339. L'iscrizione cui egli fa riferimento è *CIL*, III 10138 in cui è menzionato un *Aurelius*.

cui essi non figurano: in quest'interpretazione desta se non altro curiosità la circostanza che non fosse in qualche modo beneficiata, data l'importanza che già rivestiva. Poiché le due posizioni, come già visto in altri casi, sono inconciliabili, ritengo opportuno verificare se dall'analisi epigrafica ed in particolare dal patrimonio onomastico si possa giungere a conclusioni fondate su basi più solide.

Per quel che concerne le istituzioni, è certo che il governo della cittadina fosse opera di *duoviri* ed *aediles* e che vi fosse un *ordo decurionum* che però sono dati validi sia per un municipio *optimo iure* che per un municipio latino ⁷⁰. I personaggi a capo della comunità, le cui testimonianze sono tutte databili ai primi due secoli d'impero appartengono tanto a famiglie di origine italica quanto a famiglie indigene: infatti, dalle analisi onomastiche risulta chiaro che, anche se i gentilizi sono molto diffusi, in almeno due casi si può inferire la presenza di personalità dell'élite locale ⁷¹. Ciò mostra, forse ancora di più che nelle altre isole del Quarnaro/Kvarner, il fatto che la popolazione indigena godette della fiducia dei conquistatori ed occupò quindi ruoli di rilievo che altrove restarono appannaggio di veterani o Italici, ma questo non deve stupirci, poiché la frequentazione pacifica dei *negotiatores* fu per questa comunità risalente e cospicua ⁷².

Infatti, al di là dei magistrati, dall'analisi delle testimonianze epigrafiche di cittadini romani emerge la presenza tanto di immigrati dalla penisola quanto di indigeni che mostrano comunque una formula onomastica regolare, mantenendo in certi casi spie della loro provenienza locale, come il patronimico o il *cognomen* ⁷³. Dallo spoglio generale delle iscrizioni emerge chiaramente il predominio dei cittadini di origine italica, che sono 31, sugli indigeni romanizzati, che raggiungono la cifra, pur consistente di 14; dato che in nessun centro limitrofo è così grande la differenza numerica fra queste due categorie, si deve inferire quanto fosse appetibile per i commercianti dell'altra sponda stabilirsi sulle isole di Cherso/Cres, Lussino/Lošinj ed adiacenti. In merito a ciò è

⁷⁰ Testimonianze di magistrati locali che sono stati tutti sia *aediles* che *duoviri*, sono: *CIL*, III 3138, 3147 e 15102, in cui figura un *M(arcus) Decidius M(arci) f(ilius) Maximus* che fu anche *augur*, mentre *CIL*, III 3139 riporta un personaggio che è stato solo *aedilis*. La formula *D(ecreto) D(ecurionum)* si trova in *CIL*, III 3137.

⁷¹ Nel caso di *Valerius Oclatinus* citato in *CIL*, III 3138 il *cognomen* è di chiara marca indigena, mentre nel caso di *Sex(tus) Iulius C(ai) f(ilius) Niger* citato in *CIL*, III 3147 va ricordato che il primo gentilizio imperiale con un *cognomen* assai diffuso è in Liburnia indizio di provenienza indigena. Per l'analisi onomastica cfr. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955 e ALFÖLDY 1969.

⁷² ZANINOVIC 1982, p. 51.

⁷³ Sicuramente Italici sono *Atilii* (*CIL*, III 10137), *Babullii* (*CIL*, III 3136), *Catellii* (*CIL*, III 3142 = 10130), *Crepereii* (*CIL*, III 10139) *Lartii* (*CIL*, III 3137), *Lucretii* (*CIL*, III 3142 = 10130), *Magii* (*CIL*, III 3137, *IlJug* 2957), *Nunnuleii* (*CIL*, III 13302), *Ortorii* (*CIL*, III 10140), *Palpellii* (*CIL*, III 10137), *Petillii* (*CIL*, III 13302), *Rupii* (*CIL*, III 10141), *Servilii* (*IlJug* 2955), *Simplicii* (*CIL*, III 3143), *Sulpicii* (*CIL*, III 3144, 3145), *Valgii* (*CIL*, III 10141) e *Venerii* (*CIL*, III 3145).

Sono, invece, di provenienza locale *Aurelii* (*CIL*, III 10138), *Iulii* (*CIL*, III 3140 = 10128, 3141 = 10139, 3147), *Hostilii* (*CIL*, III 3140 = 10128, *IlJug* 2957), *Licinii* (*CIL*, III 10139), *Roesii* (*CIL*, III 10138) e *Valerii* (*CIL*, III 3138). Oltre al caso citato a nt. 70, menzioniamo come spie dell'origine indigena i patronimici *Opli f(ilia)* e *Vesclevesis f(ilia)* di *CIL*, III 10138. In merito cfr. su tutti RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 143s e ALFÖLDY 1969, ma conclusioni simili si trovano anche in DAICOVICI 1932, p. 78 e SARIĆ 1982, p. 59.

anche interessante notare le provenienze, perché diversamente dalle cittadine della terraferma, dove l'immigrazione era dalla finitima *Cisalpina*, vi sono *gentes* senza dubbio dell'Italia centrale e meridionale, attratte dalle potenzialità economiche ⁷⁴. Nel quadro del popolamento apsoritano debbono essere inseriti anche gli indigeni non cittadini romani che ci sono attestati in cinque iscrizioni, la cui datazione è particolarmente rilevante per la ricerca che stiamo facendo: infatti, se fossero tutte precedenti a quelle degli indigeni romanizzati, se ne potrebbe dedurre un momento in cui sia stata concessa l'autonomia al centro ⁷⁵.

Prendiamo ora, allora, in considerazione le iscrizioni appena citate: *ILJug* 2956 è la stele funeraria di un marinaio della flotta, indigeno e peregrino, che forse avrà anche servito in uno stanziamento locale, ma delle due congetture, la prima può essere accettata più facilmente, poiché il luogo per la sepoltura è stato concesso dalla municipalità ⁷⁶. L'epigrafe è comunemente datata alla prima metà del I sec. d.C. e più in particolare dovrebbe essere precedente all'imperatore Claudio, poiché egli iniziò a concedere la cittadinanza romana ai marinai al momento dell'*honestia missio*, mentre nel caso di *Liccaus* non ve n'è traccia, benché avesse servito per trent'anni, quindi anche più dei 26 anni richiesti ⁷⁷.

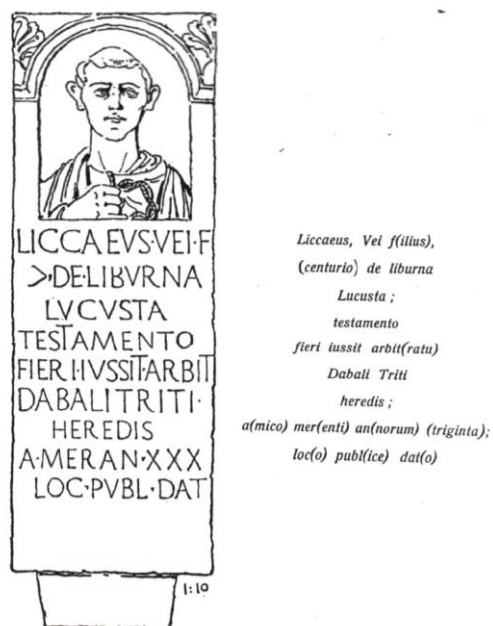


Fig. 5 *ILJug* 2956
 (Fonte: STICOTTI 1914)

⁷⁴ Le *gentes* presenti nelle iscrizioni apsoritane ed attestate solo nell'Italia centrale e meridionale sono *Ortorii*, *Rupii* e *Venerii*, stando ad ALFÖLDY 1969.

⁷⁵ *CIL*, III 3144, *CIL*, III 10140, *ILJug* 2956. Per l'onomastica dei personaggi qui citati cfr. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 131s.

⁷⁶ STICOTTI 1914, p. 90.

La dottrina successiva non ha messo in dubbio la provenienza locale, salvo ALFÖLDY 1965, p. 62 nt. 47.

⁷⁷ La datazione alla metà del I sec. d.C. è degli editori a proposito di *ILJug* 2956. Le considerazioni sulla concessione della cittadinanza ai marinai sono di STARR 1960, pp. 89s.

Due iscrizioni sono particolarmente interessanti per le nostre considerazioni, poiché troviamo indicazioni di madri o padri indigeni e figli già cittadini romani e quindi dovrebbero indicare il momento di passaggio: si tratta di *CIL*, III 3144, dove accanto ad un cittadino romano, *P(ublius) Sulpicius P(ubli) f(ilius) Varus* chiaramente figlio di un'indigena e di un italico immigrato si trovano due donne indigene, *Opia* e *Menda*, madre e nonna, e di *CIL*, III 10138, dove sono presentati due *cives* romani indigeni con due patronimici, invece, liburnici, *Opli* e *Vesclevesis*. Purtroppo per la prima iscrizione non risulta possibile una datazione, mentre per la seconda è stata proposto già dal *CIL* il I sec. d.C.: se, in effetti, fosse così, sarebbe per noi particolarmente preziosa, perché avremmo un arco temporale entro cui circoscrivere il momento della concessione⁷⁸. *CIL*, III 10140 è la dedica da parte di un cittadino di origine italica, *P(ublius) Ortorius Preconinus* nei confronti di una *Saturina*, peregrina, ma non indigena, dato che questo nome non è attestato altro che in Spagna ed Africa: pertanto penso che non debba essere presa in considerazione per la nostra ricerca. L'ultima occorrenza è quella di un tal *Polla* malauguratamente su iscrizione inedita e solo cursoriamente citata dalla Sarić⁷⁹.

L'altra categoria di nostro interesse riguarda, per l'appunto, gli indigeni che abbiano ottenuto la cittadinanza romana: purtroppo i documenti riguardanti loro sono genericamente datati tra il I e la prima metà del II sec. d.C. e certo si può dire che per quest'epoca doveva essere stata concessa l'autonomia alla cittadina in questione: però, la circostanza che alcuni di quest'indigeni abbiano ottenuto la cittadinanza piena, senza il gentilizio imperiale, bensì con un gentilizio comune dovrebbe indicare che essi l'abbiano ottenuto prima dei Flavi, con cui iniziò la regola consueta⁸⁰. D'altronde, è molto rilevante la presenza di ben tre *Iulii*, altrimenti pressoché assenti nel patrimonio epigrafico quarnerino, circostanza che induce ad ipotizzare una concessione di cittadinanza da parte di Augusto o Tiberio, che potrebbe essere giunta dopo l'iscrizione del marinaio databile anch'essa alla prima metà del I sec. d.C.⁸¹. Al confronto con le più vicine cittadine, in cui abbiamo visto come gran parte dei neocittadini ottenessero la piena cittadinanza, assumendo i gentilizi ivi più diffusi, qui si scelse, invece, il sistema più consueto: si può in merito a ciò notare come il tessuto sociale ed economico fosse molto differente, dal momento che *Albona* e *Flanona* ospitavano proprietari terrieri italici leader della vita economica, cosa che era meno presente all'inizio nella società apsoritana, in cui si insediavano piuttosto singole famiglie di commercianti⁸².

⁷⁸ *Contra* ALFÖLDY 1965, p. 74 e MARGETIĆ 1978-79, p. 332 parlano di iscrizione tardoantica, mentre ALFÖLDY 1969, p. 47 la data prima della metà del II sec. d.C. ed indica come non indispensabile il rapporto tra *Aurelii* e concessioni di cittadinanza tarde.

⁷⁹ SARIĆ 1982, p. 59.

⁸⁰ ALFÖLDY 1965, p. 180.

⁸¹ ALFÖLDY 1969, pp. 31s.

⁸² WILKES 1969, p. 197.

Per giungere allora ad una sintesi sulla base delle testimonianze epigrafiche analizzate, è verosimile che la comunità apsoritana sia stata elevata al livello di *municipium civium Romanorum* – troppo grande è la differenza dal patrimonio onomastico di *Rider*, per accettare l'idea del municipio latino - effettivamente o da Augusto negli ultimi anni del suo regno oppure da Tiberio ⁸³. Nonostante la recente dottrina sia molto più cauta nello stabilire un collegamento diretto fra imperatore e tribù, però, almeno per la Dalmazia pare che effettivamente i municipi augustei siano tutti inseriti nella tribù *Sergia* ⁸⁴. Certo, non posticiperei molto oltre la concessione, perché sappiamo che altri centri raggiunsero l'autonomia in questi tempi e *Apsoros* non poteva essere in secondo piano rispetto ad altre cittadine, come *Lopsica*. Per quanto concerne, a questo punto, i peregrini presenti nel patrimonio epigrafico, allora, essi potrebbero o essere precedenti alla concessione oppure essere, come si è già visto nel caso albonese, immigrati da altre parti meno romanizzate della provincia; però, guardando con attenzione, il centurione navale e le due donne potrebbero essere risalenti alla fase precedente all'autonomia, mentre *Saturina* potrebbe essere una schiava e non sarebbe l'unica testimoniata in questa cittadina ⁸⁵. A proposito, dato che con lo stesso numero di iscrizioni ed in un contesto meno strategico dal punto di vista geografico è stato ipotizzato un mercato di schiavi, sinceramente non vedo alcun motivo per non poterlo ipotizzare anche in questo centro ⁸⁶.

Per il resto, al di là delle attività economiche di cui si è detto *supra*, il tessuto sociale che può essere ricostruito dalle iscrizioni è quello, come poi ci viene confermato anche dai rinvenimenti archeologici, di un municipio fortemente romanizzato già nella prima età imperiale, naturalmente votato al commercio, in cui convivevano e intrecciavano rapporti indigeni ed immigrati italici, mentre a differenza di altri centri commerciali non abbiamo alcuna testimonianza di Orientali. Oltre al numero consistente di iscrizioni, un indice di una buona evoluzione culturale è la presenza di una sepolcrale in versi con richiamo ai *Lares* in onore di una bambina ⁸⁷. L'elemento liburnico emerge in merito ai culti, sebbene rispetto alle cittadine istriane dirimpetto le iscrizioni votive siano soltanto due. Infatti, troviamo una dedica a *Liber Pater*, attestato spesso nella in questa zona e specificatamente anche ad *Albona* ⁸⁸. Dall'altra parte, è da segnalare la dedica di una *Balbullia* agli *artifices Minervae*, di cui questa è l'unica attestazione: al di là della loro interpretazione, su cui le posizioni degli studiosi sono diverse, è curioso il fatto che vi sia proprio questa divinità, forse

⁸³ Recentemente IMAMOVIĆ 1982, p. 83 e ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS- RUKONIĆ 2008, p. 254.

⁸⁴ FORNI 1978, p. 116.

⁸⁵ ALFÖLDY 1965, p. 74 e WILKES 1969, pp. 196s. con riferimento a *CIL*, III 3140 = 10128 e 3145. L'altra iscrizione ivi citata, *IlJug* 2955, allude ad una liberta: *Servilia C(ai) l(iberta) Fusca*.

⁸⁶ Cfr. s.v. *Curicum*.

⁸⁷ *CIL*, III 3146.

⁸⁸ *CIL*, III 10133.

oggetto di una venerazione particolare nel Quarnaro/Kvarner e sulla nostra isola, come si evince dalla *Minerva Flanatica*, altrove citata, e dalla notizia di Igino ⁸⁹.

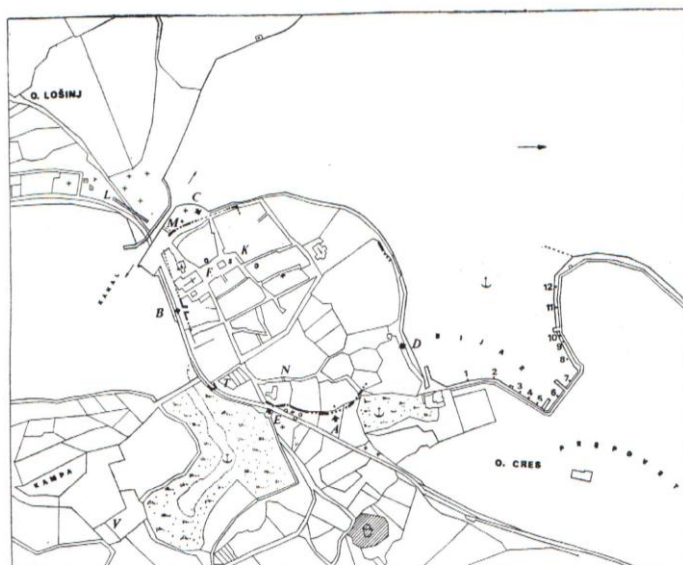


Fig. 6 Topografia di *Apsorus*
(Fonte: FABER 1982)

Prilog 1
Plan današnjeg Osora s ucrtanim ostacima pretpovijesnih i antičkih zidina. Pretpovijesni i antički grad zauzimao je površinu čitavog platoa. Istražene dionice bedema izvučene su punom, a pretpostavljeni nastavak crtkanom linijom. A B C D M — ulazi u grad u različitim povijesnim razdobljima; kod M nalazi se i gradska kloaka; F — forum; K — pretpostavljeni kapitolij; L N — antička cesta prema Nerezinama i Lošinju; V — velika kaptaža vode; sidra označavaju postojeće i nekadašnje luke; križići antička i pretpovijesna groblja; a kružići ukope u gomilama; 1—12 položaji kamenih vezova u antičkom pristaništu
Plan de l'actuel Osor indiquant les vestiges des remparts préhistoriques et romains. La cité préhistorique et romaine occupait toute la surface du plateau. Les parties des remparts où des fouilles ont été pratiquées sont indiquées par une ligne pleine, et la continuation présumée par une ligne en tirets. A B C D M représentent les entrées de la cité à différentes époques; près de M se trouve le cloaque municipal; F — forum; K — le capitole présumé; L N — antique route en direction de Nerezine et de Lošinj; V — grand captage d'eau; les ancres indiquent les ports existants actuellement et ceux de jadis; les petites croix indiquent les cimetières de l'époque romaine et préhistorique; les petits cercles indiquent les sépultures en tumulus; 1—12 positions de bittes d'amarrage de l'antique port

Anche le testimonianze archeologiche ci confermano il quadro che abbiamo tratto dalle altre fonti: infatti, gli scavi più approfonditi che nelle altre città della zona hanno permesso di individuare bene gli elementi principali della città romana, come per le epoche precedenti. Per l'epoca in oggetto i numerosissimi materiali ritrovati nelle necropoli segnalano il particolare ruolo commerciale di una ricca cittadina, dal momento che le fibule cosiddette 'provinciali' e gli oggetti in vetro provengono le une dalla Dalmazia interna, gli altri in gran parte dal Mediterraneo orientale e dal Nord-Italia ⁹⁰. Quanto alle costruzioni, invece, sono state individuate in alcuni punti la cerchia muraria romana che ha ripreso quella protostorica, anche se purtroppo non è stata datata con maggiore precisione, e le vie di accesso alla città, l'una da Lussino/Lošinj e l'altra da Cherso/Cres, con le porte ⁹¹. All'interno del perimetro, molto più ampio di quello della città successiva, a testimonianza del rilievo dell'*Apsoros* romana, nonostante le deformazioni medievali, si può ancora riconoscere la topografia classica incentrata su *decumani* orientati in senso Nord-Sud e *cardines* perpendicolari,

⁸⁹ Gli *artifices Minervae* sono stati interpretati come personificazione della arti della dea da DE RUGGIERO 1895, p. 680 e come artigiani da ALFÖLDY 1965, p. 74. Per il culto cfr. s.v. *Flanona* e *supra*.

⁹⁰ Cfr. per le fibule TEŽAK-GREGL 1982, pp. 109s. e per gli oggetti in vetro FADIĆ 1982, pp. 134s.

⁹¹ ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS- RUKONIĆ 2008, p. 259.

mentre il foro si trovava nel sito dell'attuale piazza centrale con la Cattedrale e la Loggia in posizione vicina al mare, per comunicare con il porto principale ⁹². Gli scavi che sono stati effettuati in diversi momenti del XX sec. hanno individuato nella sua parte settentrionale un edificio alla sommità di una scalinata, identificato come tempio, forse il *Capitolium*, e nei pressi una basilica urbana o una *curia* cittadina dotata di *porticus* ⁹³. Sarebbe assai interessante vedervi una *curia* porticata, in quanto avremmo qui le stesse costruzioni che sono menzionate da un'iscrizione di Caisole/Beli, dove avrebbe avuto sede l'altro municipio delle isole Apsirtidi ⁹⁴. Purtroppo, se là l'epigrafe dedicatoria a Tiberio permette di datarne l'erezione, qui gli archeologi datano l'edificio al II sec. d.C. e quindi verrebbe meno l'ipotesi di uno sviluppo parallelo dei due centri, come presupposto da gran parte degli storici delle istituzioni ⁹⁵: si potrebbe, allora, figurare nel caso in analisi una ricostruzione successiva. Ancora in ambito archeologico sono particolarmente rilevanti per la nostra ricerca tre ritratti imperiali, poiché almeno due di essi sono stati identificati e datati dagli archeologi e quindi possono darci indicazioni utili per vedere se gli *Apsoritani* fossero particolarmente riconoscenti verso qualche principe della casa imperiale: i due personaggi sono Ottaviano, prima della battaglia di Azio, di cui si è già detto, e Druso Minore, figlio di Tiberio, che soggiornò in Dalmazia negli anni 17-18 d.C., il cui ritratto è allora datato agli anni 19-20 d.C. ⁹⁶. Certo, quest'ultimo potrebbe essere inserito in un monumento alla famiglia e quindi essere un piccolo indizio per una concessione di cittadinanza in epoca tiberiana, quando dovrebbe essere stato reso autonomo anche il municipio sull'isola di Cherso/Cres, ma sottolineo che è un elemento molto labile, come anche la tribù *Claudia* che è stata utilizzata per lo stesso scopo.

Assai importanti per lo studio della storia della città sono anche i ritrovamenti di strutture carattere funzionale, quali i sistemi di canalizzazione con il riversamento della cloaca cittadina nel canale della Cavanella, che fu ampliato in epoca romana per favorire un traffico marittimo crescente sulla rotta Pola-*Iader* e che fu anche dotato di un'apposita costruzione a scopo di controllo del passaggio ⁹⁷. Allo stesso scopo nel I sec. d.C. fu ammodernato il porto principale nell'insenatura di Viaro/Bijar, dove sono stati ritrovati resti di impianti per l'attracco, ma dall'altro lato del canale ne

⁹² Per la topografia della città, cfr. MATIJAŠIĆ 1990, p. 261 e ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, pp. 259 e 264.

⁹³ STICOTTI 1914a, p. 80 descrive la struttura generale del foro e dell'edificio templare, poi MATIJAŠIĆ 1990, p. 261 azzarda l'ipotesi del *Capitolium*. ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, pp. 259 e 263 sulla base di scavi successivi e più approfonditi allude al tempio ed all'edificio civile.

⁹⁴ *CIL*, III 3148 = 10131 = *ILS* 5516.

⁹⁵ Per la datazione dell'edificio, cfr. ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, p. 259.

Per lo sviluppo parallelo delle istituzioni di Caisole e Oszero, cfr. s.vv.

⁹⁶ CAMBI 1982, p. 97. Forse possono essere collegati a questo monumento i due capitelli corinzi, descritti da SCRINARI 1956, p. 22 e SONJE 1982, p. 140 e databili alla metà del I sec. d.C.

⁹⁷ ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, pp. 256 e 259.

fu predisposto un secondo a Iasone/Jazon, a Sud-Est dell'abitato, che andò successivamente interrandosi: purtroppo sfugge alla dottrina moderna l'uso dell'uno e dell'altro scalo ⁹⁸.



Fig. 7 Una bitta antica nell'insenatura di Viaro/Bijar
(Fonte: ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS- RUKONIĆ 2008)

Il territorio del municipio doveva comprendere senza dubbio l'isola di Lussino/Lošinj con gli isolotti adiacenti, Canidole/Srakane, Unie/Unije, Sansego/Susak, San Pietro/Sv. Petar, Asinello/Ilovik e Palazol/Palacol, come provano i rinvenimenti di muri romani ed in alcuni casi anche il materiale epigrafico; laddove si trovavano insediamenti erano a scopo agricolo, come provano sia i ritrovamenti che lo sfruttamento successivo ⁹⁹. Incerta è, invece, l'estensione a Nord del municipio apsoritano, che verosimilmente comprendeva anche la parte meridionale dell'isola di Cherso/Cres, come sarebbe stato poi anche in epoca medievale, quando i centri amministrativi sarebbero stati comunque due, Ossero/Osor ed il capoluogo chersino ¹⁰⁰; benché per l'epoca romana sussistano tuttora forti dubbi sulla posizione del municipio che controllava il Nord dell'isola, è probabile che ne esistesse uno e che l'*oppidum Crexi*, ancora peregrino, citato da Plinio in 3. 140, fosse diventato in seguito centro autonomo e che quindi non tutta l'isola di Cherso/Cres fosse pertinenza di *Apsoros* ¹⁰¹.

Tornando alla storia istituzionale del centro, all'epoca di Marco Aurelio, insieme all'altra comunità chersina potrebbe essere entrate a fare parte dell'Italia, insieme ad *Albona*, *Flanona* e *Tarsatica*, tenendo conto del particolare ruolo strategico e dell'ampia presenza di Italici: purtroppo, almeno per ora, non è emersa nessuna testimonianza che possa indicare una particolare gratitudine di questi isolani nei confronti di tale imperatore ¹⁰².

Nel corso del tardo impero diminuisce sensibilmente anche qui la presenza delle iscrizioni, ma per la sua posizione la città non andò incontro ad un declino inarrestabile, perché invece conobbe un

⁹⁸ MATIJAŠIĆ 1990, p. 261 e ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS- RUKONIĆ 2008, p. 258.

⁹⁹ MATIJAŠIĆ 1990, pp. 264s. *CIL*, III 3147 è stata ritrovata sull'isola di Sansego/Susak, dove probabilmente il personaggio citato aveva delle proprietà fondiarie, mentre *CIL*, III 13302 sull'isola di Canidole Grande/Veli Srakane, dove pure è stato trovato un insediamento rurale, forse controllato dalla famiglia italica che si era costruita la tomba di famiglia.

¹⁰⁰ Diversa è la posizione di MITIS 1925, p. 77 che immagina che la *res publica* di *Crexi* si estendesse solamente a Nord del monte di San Bartolomeo e che quindi anche il territorio dell'attuale Cherso/Cres fosse appannaggio di *Apsoros*.

¹⁰¹ Di questo parere sono PAVAN 1958, p. 33 e IMAMOVIĆ 1982, p. 83, che attribuisce la *res publica* citata in *CIL*, III 3210 ad *Apsoros*.

¹⁰² DEGRASSI 1954, p. 131.

nuovo slancio costruttivo, tanto che addirittura è stato recentemente puntualizzato che «l'Apsorus de l'Antiquité tardive s'inscrit dans le schéma d'une lente évolution que l'on suit dans d'autres villes provinciales de l'Empire»¹⁰³. A testimonianza di ciò, il rinvenimento più importante è quello di un edificio pubblico abbellito con un mosaico pavimentale sito all'incrocio tra *cardo* e *decumanus*, mentre numerosi sono i ritrovamenti paleo-cristiani, poiché *Apsoros* ebbe una certa importanza come centro di culto cristiano, tanto che durante già nel 579 diventò una sede vescovile, quale sarebbe rimasta fino al 1818¹⁰⁴.

¹⁰³ ČAUSEVIĆ-BULLY, ĆUS- RUKONIĆ 2008, p. 260.

¹⁰⁴ MOHOROVIČIĆ 1956, pp. 97ss. e ČAUSEVIĆ-BULLY, ĆUS- RUKONIĆ 2008, pp. 254 e 260. Iscrizioni cristiane sono *CIL*, III 10143, 10144, 10145, 10146.

CREXI

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3. 140

Insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas [...] Crexi

Si tratta chiaramente dell'isola di Cherso/Cres, identificata per la prima volta con un nome differente da quello di Ἀψωρος/*Apsoros*¹, che sarebbe, invece, stato - o almeno diventato - proprio solo dell'isola di Lussino/Lošinj e che le rimarrà con la forma 'Ossero'. Come detto per *Apsoros*, credo che Varrone o il periplo consultato, comunque, desse contezza all'erudito della realtà delle cose e quindi dei due nomi. Come nel caso delle altre isole, l'*oppidum* doveva essere omonimo dell'isola. A proposito degli abitati, a parte quello di *Apsoros*, di cui si è detto e che comunque era nella parte meridionale della nostra isola, questo doveva essere situato nell'altra parte, ma la dottrina è divisa tra chi vede due strutture amministrative, una a Càisole/Beli e l'altra nell'attuale capoluogo, e chi ne vede solo una a Cherso/Cres².

Al di là della questione dei ritrovamenti e della storia amministrativa, per quel che concerne l'analisi della fonte, la presenza di due *oppida* sarebbe un'eccezione, perché tutte le altre isole della lista, pur con gli errori pliniani, ne dovevano avere solo uno, omonimo all'isola stessa, per cui l'autore non si sente in dovere di precisare niente. Due città organizzate vi erano sull'isola di Veglia/Krk, certamente, ma Plinio lo indica con precisione precisa nella lista delle comunità privilegiate e quindi non vedo per qual motivo qui non dovrebbe dire il nome dell'altra comunità chersina nel caso in cui e non portasse quello di *Crexi*³. Infatti, se egli aveva sotto mano una lista amministrativa, come già abbiano ipotizzato a proposito di *Absortium*, di certo aveva anche la lista delle comunità in questo caso di rango stipendiario, nella quale, secondo me, non ne trovò una terza nell'arcipelago delle Apsirtidi⁴.

Credo, in merito a ciò, che si possa fare un confronto con le Baleari⁵, per le quali anche Plinio dovette seguire dapprima una fonte geografica, presumibilmente un isolario greco con aggiunte tratte dalla *formula*⁶: qui, infatti, per le isole di *Maior*, attuale Maiorca, e *Minor*, attuale Minorca, specifica quante comunità abbia ciascuna e di che diritto, mentre per *Ebusus*, Ibiza, dice solo *civitas*

¹ Per le varie forme cfr. s.v. *Apsoros*.

² Per l'*oppidum* a Càisole/Beli *CIL*, III p. 399, per due *oppida* uno a Càisole/Beli ed uno a Cherso/Cres PATSCH 1901, c. 1711 e recentemente MATIJAŠIĆ 2006, p. 84.

ALFÖLDY 1965, p. 73, WILKES 1969, p. 196, MARGETIĆ 1978-79, p. 331 e MATIJAŠIĆ 1990, pp. 259s. propendono poi per un solo *oppidum* sul sito dell'attuale capoluogo di Cherso/Cres.

³ Plin. Nat. 3. 139.

⁴ Sono d'accordo nel considerare la terza una lista di città stipendiarie sia DETLEFSEN 1908, p. 77 e DETLEFSEN 1909, p. 46 che MATIJAŠIĆ 1990, p. 259.

⁵ Plin. Nat. 3. 76-78. Anche DETLEFSEN 1909, p. 44 propone proprio le isole Baleari per un confronto dello *status* amministrativo delle isole.

⁶ DETLEFSEN 1909, p. 100.

foederata, perché c'era una sola comunità che comprendeva tutta l'isola ⁷, come qui un *oppidum* dovrebbe avere la competenza sulla sua isola. In definitiva, mi sento di affermare che Plinio, qui, voglia intendere l'isola di Cherso/Cres con un *oppidum*.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 8

Νῆσοι δε παράκεινται τῇ Λιβυρνίᾳ·

᾿Αψορρος ⁸, ἐν ᾗ πόλεις δύο·

Κρέψα λς' γο" μδ' L"

Anche Tolemeo cita due abitati a proposito dell'isola di Cherso-Lussino ⁹, secondo l'organizzazione amministrativa di epoca romana, ma forse anche secondo la situazione precedente alla sottomissione ai Romani, sebbene non possiamo dire niente di più certo, dal momento che non conosciamo la sua fonte e quindi l'epoca di essa.

Per quanto concerne la posizione della nostra Κρέψα ¹⁰, essa è situata alla stessa latitudine di ᾿Αψορρος con l'isola orientata in senso Est-Ovest parallelamente alla costa dell'Istria: così, la città in questione si viene a trovare all'incirca di fronte alla costa fra il canale d'Arsa/Raša Zaliv ed Albona/Labin e non è un caso, poiché «da Cherso la rotta conduce ai golfi di Albona e di *Flanona*, oppure al golfo di *Arsia*, cioè allo sbocco del fiume Raša/Arsa» ¹¹. Quest'informazione era giunta a Tolemeo corretta probabilmente per la frequenza del tragitto fatto dai viaggiatori o forse anche per un ipotizzabile collegamento regolare, mentre egli avrà poi orientato al contrario l'isola e quindi ponendo Κρέψα 10' più ad Est anziché più ad Ovest, come effettivamente è ¹². Rifacendomi allo studio di Janni, già più volte citato, l'autore avrà immaginato ᾿Αψορρος "oltre" e quindi, nello spazio cartografico, più ad Est di Κρέψα solo perché il viaggiatore, da cui ne aveva contezza, vi era arrivato, dopo essere transitato dall'attuale capoluogo dell'isola ¹³.

Per quanto concerne le distanze, su quella interna all'isola si è già detto a proposito dell'altro centro che è notevolmente inferiore alla realtà, ma la cosa non è molto significativa, poiché la gran parte dei collegamenti dovevano essere effettuati via mare, sebbene esistesse una strada lungo l'isola ¹⁴. L'altra distanza che rimane da verificare è quella tra Κρέψα e la terraferma che secondo i

⁷ Cfr. il commento di ZEHNACKER 2004, pp. 177ss. con la precisazione a proposito di Ibiza e Formentera, immaginate come un'unica isola da Plinio.

⁸ Per il raddoppiamento di '–r–' si veda KRAHE 1925, p. 14 e p. 60.

⁹ Cfr. s.v. *Apsoros*.

¹⁰ Per *CIL* III, p. 399, seguito da ZEHNACKER 2004, p. 288 il nome corretto sarebbe Κρέζα con un errore, certo non l'unico, di Tolemeo. Così sarebbe uguale come suono alla forma pliniana, a parte la vocale finale.

¹¹ ZANINOVIĆ 1994, p. 185.

¹² Non doveva esistere, infatti, un collegamento all'altezza del canale della Faresina, come ora, poiché non sono testimoniati insediamenti romani nella parte settentrionale dell'isola. Cfr. MATIJAŠIĆ 1990, pp. 267.

¹³ Cfr. s.v. *Apsoros*.

¹⁴ MATIJAŠIĆ 1990, pp. 262.

dati tolemaici è di 20,8 m. p. corrispondenti a 31 km circa, mentre nella realtà la distanza della città di Cherso/Cres dalla terraferma è di circa 20 km. Il punto più stretto si trova a metà strada fra la foce del canale d'Arsa/Raša Zaliv e Porto Albona/Rabač e quindi ciò è ripreso fedelmente dal testo tolemaico. La distanza più elevata ivi riportata potrebbe essere corrispondente a tutto il percorso dal punto di partenza del traghetto - magari dove si prendeva il traghetto per attraversare il canale d'Arsa/Raša Zaliv ¹⁵ - all'approdo a Cherso/Cres: in tal caso, però, sarebbe logico porre la cittadina esattamente sullo stesso meridiano della foce dell'Arsa/Raša, secondo il concetto di 'di fronte' che si aveva nella geografia antica. Al fine potrebbe anche essere questo un caso di eccezione, per cui un viaggiatore particolarmente attento avesse notato l'andamento della costa al di fuori dello sbocco del canale d'Arsa/Raša Zaliv, prima di traversare il Quarnaro/Kvarner nel punto più stretto, al traverso di Cherso/Cres, ma questa è solo una suggestione non verificabile.

In merito alla localizzazione della Κρέψα tolemaica, come detto finora, sussiste un serio problema, poiché, come si dirà ampiamente *infra*, nel sito dell'attuale capoluogo manca qualsiasi testimonianza archeologica e quindi si dubita fortemente che lì si trovasse l'*oppidum* omonimo dell'isola. Dal momento che, invece, il centro amministrativo per questa parte dell'isola è stato da più studiosi indicato nell'attuale centro di Càsole/Beli, sulla sponda orientale dell'isola, in tal caso non potrebbe valere il ragionamento di Zaninović testé citato. Se vogliamo dare credito a quest'ipotesi certo molto soddisfacente, perché la rotta con i porti orientali dell'Istria doveva essere utilizzata e poiché la baia di Cherso/Cres doveva essere già nota, allora dobbiamo presumere che si possa fare riferimento ad uno scalo portuale, senza però un centro urbano di rilievo. Altrimenti dobbiamo immaginare che ci si riferisca a Càsole/Beli, che certamente aveva uno scalo portuale ¹⁶: in tal caso si potrebbe spiegare meglio la distanza esagerata tra la terraferma ed il centro, poiché il tragitto è necessariamente molto più lungo, in quanto in tal caso l'imbarcazione deve risalire la costa dell'Istria fino al canale della Faresina/Vela Vrata, scapolare il Capo di Cherso/Rt. Jabalanac, per dirigersi verso Sud per poche miglia.

¹⁵ In merito al traghetto per attraversare il canale d'Arsa/Raša Zaliv cfr. s.v. *Albona*.

¹⁶ MATIJAŠIĆ 2001, p. 167, per cui nella Liburnia settentrionale tutti gli abitati di età preromana con continuità in età romana e medievale sulla terraferma e sulle isole dovevano avere il porto, almeno con le più rudimentali opere portuali.



Fig. 1 Veduta del villaggio di Čaišćelo/Beli
(Fonte: www.alloggiocroazia.it)

L'isola di Cherso/Cres, anticamente chiamata probabilmente *Crexa*, fu talora intesa come unita all'isola di *Apsorus*, di cui veniva considerata una parte, e talora considerata autonoma, come testimonia per esempio Plinio, ma inserita chiaramente nell'arcipelago delle Apsirtidi ¹⁷. Poiché della zona meridionale si è detto *s.v. Apsoros*, mi dedicherò ora alla storia dell'abitato - o degli abitati - della parte Nord dell'isola, dalla natura rupestre ed impervia: anche qui si deve segnalare fin dalla preistoria la presenza abitativa e specificamente quella di numerosi castellieri liburnici delle età del Bronzo e del Ferro sparsi su entrambe le rive dell'isola, onde sfruttare la posizione favorevole per la mediazione commerciale e per il controllo dei passi marittimi, sebbene il centro nodale di detto traffico sia sempre stato piuttosto ad *Apsoros*.

In questo senso sono da ricordare, su tutti, procedendo da Nord verso Sud i centri fortificati del monte Halm e dell'adiacente monte Rasna, che stavano a guardia del canale della Faresina/Vela Vrata, quello sul colle posto sopra il centro di Čaišćelo/Beli, centro della cui importanza strategica si dirà *infra*, poi quello di San Bartolomeo, posto su una strozzatura dell'isola e tale da controllare sia la baia di Cherso/Cres su una costa che il porto di Smergo/Merag sull'altra, quelli di Ciule e Pucoina, che pure potevano controllare la baia del capoluogo attuale da Sud, ed infine quelli di

¹⁷ Cfr. *s.vv. Apsyrtes e Apsoros*.

Sculchi, punto culminante di un'ampia regione a metà della costa orientale dell'isola e del monte Chelm, a guardia della sottostante Lubenizze/Lubenice. Alcuni di questi castellieri sarebbero stati abbandonati alla fine dell'età del Bronzo, mentre altri mantennero continuità abitativa fino all'epoca romana ¹⁸.

Infatti, l'isola di Cherso/Cres fin da queste epoche remote fu al centro di rotte commerciali sia di cabotaggio che a larga scala tra il Centro-Europa ed il Mediterraneo e la profonda e protetta baia dell'attuale capoluogo, anche se non ha restituito per ora tracce di centro antico, fu un centro della marineria liburnica all'epoca delle guerre contro Roma ¹⁹.

Il luogo strategicamente favorevole per il commercio e per le operazioni belliche fu oggetto anche degli interessi dei Romani, per cui alcuni *negotiatores* vi si saranno installati ed in merito va rilevata l'ipotesi recentemente avanzata che anche a Cherso/Cres possano essere sbarcate le truppe in funzione antisillana ivi mandate dai consoli Cinna e Carbone nell'anno 84 a.C. che dovevano presupporre una certa presenza di Italici a loro favorevole ²⁰.

Dal momento che, come detto, mancano testimonianze antiche nell'attuale centro dell'isola, ma sono state trovate copiose testimonianze antiche anche di epoca romana sul sito del castelliere liburnico di San Bartolomeo, in posizione strategica per il controllo del passo marittimo tanto del Quarnaro/Kvarner quanto del Quarnerolo/Kvarnerić, un primo nucleo italico si potrebbe essere insediato qui in epoca remota a scopo meramente commerciale ed eventualmente bellico, anche se non vi si può immaginare una massiccia presenza romana, come quella prevista per *Apsoros* all'epoca delle guerre civili ²¹.

Passando adesso alla fase più propriamente romana, essendo acclarato, comunque, che vi dovette essere una comunità autonoma da *Apsoros*, deve essere sottolineato che anche *Crexi* rientra, naturalmente, nei due schemi proposti l'uno da Alföldy e Wilkes e l'altro da Margetić ²². Secondo la prima teoria, infatti, questa centro avrebbe la stessa vicenda di *Apsoros*, per cui avrebbe ottenuto la cittadinanza sotto Tiberio, poiché compare nella terza lista pliniana che dovrebbe comprendere tutti *municipia civium Romanorum* ed i suoi cittadini erano iscritti nella tribù *Claudia*, elemento quest'ultimo su cui non ci sono prove, ma solo l'indizio dell'analogia con l'altro abitato ²³. D'altro canto, Margetić ipotizza anche per *Crexi* nella stessa epoca l'elevazione a municipio latino sulla

¹⁸ Per la protostoria ed la descrizione dei castellieri cfr. su tutti MARCHESETTI 1924, pp. 126-130. La lista è pressoché confermata da ĆUS-RUKONIĆ 1982, p. 12.

Sulla funzione di questi insediamenti cfr. ZANINOVIĆ 1994, pp. 185s.

¹⁹ In merito al ruolo di Cherso/Cres e Lussino come tappe intermedie per il commercio dello stagno tra Centro-Europa e Mediterraneo cfr. s.v. *Apsyrtides*. Per le basi della marineria liburnica cfr. MATIJAŠIĆ 2001, p. 163.

²⁰ ŠAŠEL KOS 2005, p. 537.

²¹ MITIS 1913a, pp. 100s. e MATIJAŠIĆ 1990, p. 262.

²² Contro l'ipotesi di un'autonomia della parte Nord dell'isola sono PAVAN 1958, p. 33 e IMAMOVIĆ 1982, p. 83.

²³ ALFÖLDY 1965, p. 73, WILKES 1969, p. 196.

base, però, delle stesse testimonianze, dal momento che dalle iscrizioni apprendiamo solamente che il centro era governato da *duoviri* e decurioni, due elementi, che, come noto, non ci aiutano a chiarire la questione ²⁴.

Sugli abitati del Nord di Cherso/Cres regna una grande confusione tra gli studiosi, poiché questi sono incerti su dove potesse trovarsi il capoluogo della comunità romana. Infatti, sul castelliere di San Bartolomeo si sono trovati numerose testimonianze non di una semplice stazione commerciale o di controllo, bensì di un abitato anche con costruzioni ed elementi artistici, da porre inequivocabilmente in epoca imperiale ²⁵. Pertanto è probabile che questo sia rimasto un insediamento di un certo rilievo nell'organizzazione dell'isola, anche perché senza tema di smentita la baia sottostante profonda e riparata era imprescindibile per qualunque sviluppo dello stesso, sebbene l'attuale centro di Cherso/Cres non abbia finora restituito testimonianza archeologica alcuna di epoca romana, per la verità, nemmeno di alcuna installazione portuale ²⁶.

D'altro canto, va forse posto in relazione con questo castelliere anche un altro insediamento al mare, quello di San Lorenzo, in cui tra le numerose testimonianze archeologiche di epoca romana sono state trovate anche quelle di un porticciolo. Questo sito si trova sì sulla costa orientale dell'isola, ma molto vicino a San Bartolomeo, per cui addirittura è stato ipotizzato che esso avesse ospitato il centro amministrativo chersino, quando il castelliere non fu più il principale insediamento, ma le cospicue opere sono state dagli archeologi piuttosto connesse ad una villa rustica, sul modello delle tante che punteggiavano le coste istriane ²⁷. Al di là della tipologia dell'insediamento, il rilievo del sito con un porto può essere confermato dall'importanza che tuttora ha l'adiacente centro di Smergo/Merag per il traffico con l'isola di Veglia/Krk al di là del canale ed è verisimile, come si dirà *infra*, che quest'utilità non fosse sconosciuta agli antichi abitanti dell'isola. Tornando alla questione del capoluogo dell'isola, i rinvenimenti di materiali epigrafici sono stati, appunto, a Cherso/Cres molto inferiori che nel paesino di Càisole/Beli sulla sponda nord-orientale dell'isola in posizione decisamente impervia, dove, però, vi era già un castelliere di epoca protostorica; ivi, tra le altre, sono state ritrovate le uniche due iscrizioni 'pubbliche': l'una che menziona l'erezione di una *porticus* e di una *curia* in onore di Tiberio da parte dei *duoviri* in seguito a decisione dei decurioni locali e l'altra, una dedica che la *res publica* locale fa ad un imperatore, di

²⁴ MARGETIĆ 1978-79, pp. 331s. e 338. L'iscrizione citata è *CIL*, III 3148 = 10131.

²⁵ In particolare si tratta di statue, del rilievo *CIL*, III 10134, di vari oggetti di uso quotidiano in vari materiali e dell'iscrizione *CIL*, III 3151 = 10132.

²⁶ MATIJAŠIĆ 1990, p. 262 e MATIJAŠIĆ 2001, p. 167. Soltanto DUDA MARINELLI 1984, pp. 316-318 propone, pur con dubbi, di vedere tracce della Cherso/Cres romana in alcuni edifici in *opus incertum* del *Burgus Chersi* e poi individua nella divisione topografica della città entro le mura la struttura dell'insediamento romano con *cardines* e *decumani*, sebbene non riesca a trovare poi il *decumanus maximus*. MATIJAŠIĆ 1990, p. 262, poi, riconosce le denominazioni 'pretoria' e 'decumana' delle porte della città medievale come tracce di un abitato romano.

²⁷ CELLA 1913, pp. 104s., MITIS 1913b, p. 155 e MATIJAŠIĆ 1990, p. 263. Tra le testimonianze da segnalare *CIL*, III 10147, edita e commentata da MITIS 1913b.

difficile identificazione²⁸. Oltre alle indicazioni di edifici tratte dalle epigrafi, qui è tornato alla luce un ardito ponte costruito su un fossato scosceso che doveva mettere in comunicazione questo villaggio, altrimenti isolato, con la parte occidentale dell'isola²⁹.



Fig. 2 Il ponte romano di Caìsole/Beli
(Fonte: www.comunitachersina.com)

Da questo stato dei rinvenimenti sono giunte le suggestioni, per immaginare un centro municipale a Caìsole/Beli, anche perché nelle due iscrizioni citate si fa riferimento a strutture chiaramente attribuibili ad un centro fortemente romanizzato e a vocazione pubblica, benché certo ora appaia come un villaggio remoto su una costa, dove sono quasi assenti gli insediamenti. Al di là dei ritrovamenti è stato anche citato anche il toponimo della cittadina di Caìsole/Beli che deriva da un almeno tardo-antico *Caput Insulae*, che però potrebbe indicare il punto di partenza della via di attraversamento dell'isola da Nord a Sud, senza alcun significato amministrativo³⁰. Ciò nonostante è troppo facile derubricare lo stato dei rinvenimenti al caso archeologico, per il quale sarebbero state trovate a Caìsole/Beli tutte le iscrizioni di carattere amministrativo e per il quale la maggior parte in assoluto di iscrizioni sarebbe stato trovato là, ma postulare come unico posto possibile per il municipio quello dell'attuale capoluogo, dove non vi è stata trovata alcuna traccia di insediamento antico³¹. Piuttosto è opportuno ricercare le motivazioni che potrebbero avere spinto il governo romano ad eleggere a municipio questo villaggio apparentemente remoto, piuttosto che l'attuale capoluogo di Cherso/Cres: a differenza che in quest'ultimo sito, a Caìsole/Beli esisteva un precedente castelliere liburnico, che potrebbe essersi sviluppato come centro amministrativo, non diversamente da quanto accaduto ad *Albona* e *Flanona*, ed inoltre la sua posizione sarebbe stato

²⁸ Caìsole/Beli: *CIL*, III 3148 = 10131 = *ILS* 5516, *CIL*, III 3210 = 10162 (iscrizioni 'pubbliche'), *CIL*, III 3149, 3150, *ILJug* 2954; Cherso/Cres: *CIL*, III 3152, 3153, 3154 e 3155.

²⁹ MITIS 1913, p.17.

³⁰ PATSCH 1901, c. 1711 e MITIS 1913, p.12.

³¹ Cfr. nt. 2.

utile per il controllo del traffico marittimo nel Quarnerolo/Kvarnerić con dirimpetto un altro luogo di controllo sull'isola di Veglia/Krk, forse *Fulfinum* stessa ³².

Esaurita in questo modo, per quanto possibile la questione della localizzazione del centro della comunità chersina in epoca romana, adesso cerchiamo di vedere dalla documentazione epigrafica come e quando questa si possa essere sviluppata, poiché la testimonianza pliniana è decisamente insufficiente per delinearne la storia. Le iscrizioni decisamente inferiori come numero rispetto all'agro di *Apsoros* non solo ci permettono di postulare l'esistenza di una comunità romana organizzata secondo lo schema consueto, ma ci permettono di dire qualcosa circa la società che la abitava. Dai gentilizi presenti, si nota qualche famiglia italica immigrata per motivi commerciali, ma la gran parte del popolamento è composta da indigeni più o meno romanizzati; da ciò è facile arguire che, a differenza dell'altro centro, la posizione più defilata di Caisole/Beli e della parte Nord di Cherso/Cres rispetto alla rotta di cabotaggio della costa orientale adriatica, abbia attirato in misura minore gli Italici, che, per giunta, paiono provenire solo dal Nord Italia e che tra l'altro non hanno nemmeno preso le redini della città ³³.

Infatti, gli unici magistrati della comunità a noi noti, che eressero la *curia* e la *porticus* in onore di Tiberio, sono due cittadini, ma di derivazione indigena, come dimostrano non tanto i gentilizi quanto *cognomen* e patronimico ³⁴. La stessa attestazione epigrafica è per noi assai utile anche per un'altra annosa questione, quella della concessione di cittadinanza, per la quale abbiamo un *terminus ante quem* nell'iscrizione *CIL*, III 3210 = 10162, che, però, non è mai datata prima del 217 e che quindi non ci è di molto aiuto. Se è probabile, difatti, che fosse stato Tiberio stesso a concedere l'autonomia alla comunità, tanto che questi *duoviri* poi lo avrebbero onorato così durante il suo stesso regno, abbiamo un'altra testimonianza assai risalente di un indigeno *cives* romano: infatti, in *CIL*, III 3149 si fa menzione di un *Q(uintus) Fonteius Raeci f(ilius)*, la cui iscrizione non può essere datata oltre alla prima metà del I sec. d.C. per via dell'assenza di *cognomen* ³⁵. Nella

³² Per la rotta, cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 180.

³³ Italici sono gli *Atilii*, già noti anche ad *Apsoros*, testimoniati in *CIL*, III 10147, unica iscrizione trovata nella villa rustica di San Lorenzo, che forse era appannaggio di una ricca famiglia italica lì immigrata, secondo uno schema ampiamente diffuso per l'Istria e per le altre isole del Quarnero/Kvarner, ed i *Campii*, testimoniati in *ILJug* 2954. Indigeni sono *Aemilii* (*CIL*, III 3148 = 10131 = *ILS* 5516), *Fontei* (*CIL*, III 3148 = 10131 = *ILS* 5516 e *CIL*, III 3149), *Laelii* (*CIL*, III 3150), *Nigidii* (*CIL*, III 3151 = 10132), *Oplici* (*CIL*, III 3149) e *Vinioci* (*CIL*, III 3154). Nel caso di *Aemilii*, *Fontei*, *Laelii* e *Nigidii* si riconosce che si tratta di indigeni grazie ai patronimici ed ai *cognomina*. Per lo studio degli elementi onomastici di Cherso/Cres cfr. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 143s., ALFÖLDY 1969 e SARIĆ 1982, p. 59.

³⁴ I due personaggi citati in *CIL*, III 3148 = 10131 = *ILS* 5516 sono *L(ucius) Fonteius Q(uinti) filius Rufus* e *C(aius) Aemilius Vols(i) filius Ocla(tinus)*. Nel primo caso suggerisce la provenienza locale il *cognomen* e nel secondo caso la suggeriscono sia il patronimico che il *cognomen*, presente non a caso anche in un personaggio della limitrofa *Apsoros* (*CIL*, III 3138). Per l'analisi onomastica cfr. nt. 38.

³⁵ ALFÖLDY 1965, p. 44 e ALFÖLDY 1969, p. 27. La formula onomastica è, però, in effetti, identica a quella di *Q. Nigidius Turi f(ilius)* e quindi in teoria non si può escludere anche in questo caso il ragionamento che verrà fatto infra in merito a *CIL*, III 3151 = 10132.

medesima iscrizione, però, insieme a lui è onorata anche la sua *coniunx Velsouna Oplica Plaetoris filia*), che, nonostante una formula onomastica in parte romanizzata con il gentilizio, dovrebbe essere ancora peregrina. Pertanto, si potrebbe sostenere che il marito, cittadino, provenisse da un'altra comunità, forse italica, e che si fosse installato a Càsole/Beli, quando questa ancora non aveva ottenuto la cittadinanza, per cui la moglie locale ancora era peregrina ³⁶. Pertanto, sulla base delle considerazioni proposte, l'iscrizione dovrebbe essere datata all'epoca del primo imperatore o di Tiberio, prima della concessione dell'autonomia. Per lo stesso motivo si deve cercare di dare una datazione ad almeno altre tre iscrizioni che attestano locali con la cittadinanza, per verificare se essi possano essere tutti successivi all'epoca tiberiana: *CIL*, III 3150, 3151 = 10132 e 3154. La prima, che cita una *Laelia Pyramis*, sulla cui provenienza ci sono, in verità, anche parecchi dubbi, può essere genericamente data ai primi due secoli ³⁷.

Non sussistono dubbi, invece, sulla provenienza indigena dei due personaggi citati in *CIL*, III 3151 = 10132, *Q(uitus) Nigidius Turi f(ilius)* e la moglie *Avita Nigidia Volsuoni f(ilia)*: quest'ultima presenta un'onomastica identica alla *Velsuona* di *CIL*, III 3149 e quindi anch'ella va considerata una peregrina. Maggiori dubbi sussistono sul consorte, perché presenta sì una tradizionale formula onomastica liburnica tradizionale con un gentilizio, ma al posto del nome di persona figura un *praenomen* vero e proprio, che certo è tratto dalla tradizione romana: poiché, comunque, dal patronimico si evince chiaramente la provenienza locale, potremmo trovarci davanti ad una banale forma imitativa ³⁸. Quindi la pietra potrebbe serbare il ricordo di una coppia ancora di non cittadini, il che può essere compatibile con la datazione generica al I sec. d.C. che ne viene proposta. A prescindere dalle differenze tra i personaggi, *CIL*, III 3149 e 3151 = 10132 dovrebbero indicare per i primi decenni del I sec. d.C. una fase di transizione istituzionale e di assestamento delle formule onomastiche tradizionali. L'ultima testimonianza di indigeni romanizzati che ci interessa è *CIL*, III 3154, dove, invece, troviamo due personaggi, pure, con un gentilizio chiaramente derivato da nomi indigeni, *Viniocus*, ma la cui onomastica completa non lascia adito a dubbi che si tratti di cittadini ³⁹. Poiché tale iscrizione può tranquillamente essere datata tra il I ed il II sec. d.C., il quadro che emerge dai riscontri onomastici sul patrimonio epigrafico, se non conferma, certo non smentisce un'ipotetica concessione di cittadinanza a Càsole/Beli ed al suo territorio sotto il secondo imperatore.

³⁶ RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, p. 133 e ALFÖLDY 1965, p. 62 nt. 48. Considerazioni diverse emergono da SARIĆ 1982, p. 59, poiché considera anche le donne cittadine romane. Quanto ai *Fontei*, questa era una famiglia diffusa nella provincia, cfr. ALFÖLDY 1969, p. 85.

³⁷ Dubbi sulla provenienza tanto del gentilizio che del *cognomen* emergono da ALFÖLDY 1969.

³⁸ Cfr. per *Q. Nigidius Turi f(ilius)* ALFÖLDY 1965, p. 43 e ALFÖLDY 1969, p. 28. Per *Avita Nigidia Volsuoni f(ilia)* cfr. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, p. 133 e ALFÖLDY 1965, p. 62 nt. 48. Le forme imitative delle formule onomastiche romane anche *contra legem* erano ben diffuse, cfr. in merito ALFÖLDY 1965, p. 179 con bibliografia.

³⁹ *M(arcus) Viniocus Primigenius* e *Vinioca Sp(uri) f(ilia) Maximilla*.

Le iscrizioni, purtroppo, invece, a differenza che in altri contesti, non ci aiutano affatto a capire la vita sociale ed economica di questi villaggi, anche se si può presumere, tenendo certo sempre conto del caso archeologico nei rinvenimenti, un ruolo minore delle attività commerciali rispetto ad *Apsoros*, confermato, d'altronde, anche dal tipo di immigrazione. Le attività economiche principali della popolazione autoctona, invece, saranno rimaste allevamento ed agricoltura; in merito a quest'ultima, tra l'altro, sono stati individuati dagli scavi sull'isola di Cherso/Cres alcuni complessi rurali, oltre a quella di San Lorenzo al Mare, di cui già si è detto. Tutti gli altri sono, non a caso, localizzati nelle baie della costa occidentale, dove il terreno è meno impervio e dove anche l'accesso al mare, a scopo commerciale, è assai agevole: si tratta di Lubenizze/Lubenice e Ustrine, nelle quali, a differenza dell'insediamento sulla costa orientale, non sono state trovate iscrizioni che possano indicarci se la proprietà fosse detenuta da qualche latifondista italico o da un personaggio dell'élite locale ⁴⁰.

Proseguendo nel corso dei secoli, il patrimonio epigrafico diminuisce sensibilmente, come visto per gran parte dei centri dell'area, anche se si deve ancora segnalare in particolare *CIL*, III 3210 = 10162 che testimonia ancora l'attività dell'ente pubblico che decide di onorare un imperatore, sebbene non sia chiaro il beneficiato e sia necessario uno studio *ad hoc* ⁴¹. Purtroppo le iscrizioni non confermano né smentiscono l'ipotesi avanzata da Degrassi che, coerentemente con lo sviluppo precedente e successivo della storia, i due centri chersini siano entrati a far parte dell'Italia sotto Marco Aurelio insieme all'Istria orientale, con cui, come visto, intrattennero sempre intensi rapporti; se poi, come ormai acclarato, l'ampliamento del territorio italico fu dovuto a motivi strategici, l'inclusione di quest'isola potrebbe essere meglio comprensibile, vista la sua particolare posizione, confermata più volte già in epoca antica ⁴².

In epoca tardoantica l'attuale abitato di Cherso/Cres dovette andare incontro a notevoli mutamenti; secondo un'ipotesi la città già estesa in epoca romana si sarebbe rinserrata in due parti, una all'interno del successivo tracciato delle mura ed una addossata alla collina, il cosiddetto *Burgus*, secondo un'altra ipotesi, più in linea con quanto da me sostenuto finora, proprio in quell'epoca la città si sarebbe sviluppata ⁴³. Certamente, infatti, in epoca medievale, era insieme ad Ossoero l'altro centro amministrativo dell'isola, anche se continuarono ad avere un certo rilievo gli altri borghi ed in particolare quello di Càisole/Beli, menzionato in più documenti tardo antichi e successivi, che si sottomise formalmente all'ormai divenuto capoluogo soltanto nel XV sec. ⁴⁴.

⁴⁰ MATIJAŠIĆ 1990, pp. 263-267.

⁴¹ Un'altra iscrizione tarda è *CIL*, III 3153. Per i criteri di datazione della stessa cfr. ALFÖLDY 1969, pp. 29s.

⁴² DEGRASSI 1954, p. 131.

⁴³ Per la prima ipotesi DUDA MARINELLI 1984, pp. 316-318, per la seconda MATIJAŠIĆ 1990, p. 262 che parla di «genesì tardoantica della città».

⁴⁴ MITIS 1913, pp. 12s.

ELECTRIDES

Pseudo Scilace

Skyl. 21 = *GGM* i p. 27

Κατὰ ταύτην [*scil.* τῶν Λιβυρνῶν] τὴν χώραν αἶδε νῆσοί εἰσιν, ὧν ἔχω εἰπεῖν τὰ ὀνόματα (εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι ἀνώνυμοι πολλαί)· [...] Ἥλεκτρίδες, Μεντορίδες. Αὗται δὲ αἱ νῆσοί εἰσι μεγάλοι.

Il periplo in questione in inserisce le isole Elettridi fra quelle prospicienti la costa dei Liburni, e precisamente, tra l'isola Ἰστρίς, identificabile con Cherso/Cres ¹, e le isole Mentoridi, indubbiamente da porre lungo la costa della Dalmazia settentrionale, grosso modo nella zona sotto il Velebit, dove erano situati i Mentori ².

Prescindendo, ora, della denominazione di Elettridi chiaramente legata all'ambra e ai miti a essa connessi, l'identificazione delle isole in oggetto con le isole di Veglia/Krk ed Arbe/Rab, già avanzata dal Müller, sembra difficilmente contestabile ³, poiché nell'ottica di un manuale di navigazione che procede, seguendo la costa, a Cherso/Cres seguono queste due isole che senza dubbio possono essere considerate μεγάλοι, sebbene desti qualche curiosità il fatto che di Ἰστρίς vengono date dimensioni precise, mentre di queste viene detto solo quest'aggettivo ⁴.

Poiché vari studiosi ⁵, pur condividendo alla fine quest'identificazione, sostengono che sia solo successiva a quella originaria alle foci dell'Eridano, ossia del Po, e che la tradizione geografico-erudita vi sarebbe arrivata addirittura solo per assurdo ⁶, questa citazione indicherebbe che la precedente posizione, già nota ai *diligentiores eorum* (*scil. plurimorum poëtarum*) citati da Plinio

¹ Cfr. s.v. *Histris*.

² Cfr. su tutti FLUSS, 1931, c. 967.

³ *GGM* i p. 27. D'accordo PATSCH 1905, cc. 2314s., DEGRASSI 1929-30, p. 288 e BRACCESI 1979, p. 226, nonostante poi prenda una posizione particolare nel complesso del problema. DELAGE 1930, p. 213 parla in merito a questo passo del periplo anche lui di più isole con questo nome, mentre a p. 220 parla di una sola 'Elettride' identificabile con Veglia/Krk, come si dirà *infra* per Apollonio Rodio.

⁴ L'isola di Veglia/Krk (409 kmq) è la più grande dell'Adriatico, Arbe/Rab ha un'estensione di 93,4 kmq, che comunque la pone tra le isole 'grandi' dell'alto Adriatico. ZANINOVIĆ 1994, p. 184 inserisce, invece, Arbe/Rab con Pago/Pag tra le Mentoridi.

⁵ Müller in *GGM* i p. 27, PATSCH 1905, c. 2314s. e BRACCESI 1979, p. 228.

⁶ BRACCESI 1979, p. 228. Egli, per confermare l'incertezza dell'autore dinanzi ad isole poco conosciute o leggendarie, scrive che «lo Pseudo Scilace, contrariamente alle proprie abitudini, non ci fornisce alcuna indicazione circa l'estensione o le giornate di mare per raggiungerle». Ma, solo con riferimento all'Adriatico ed allo Ionio, senza contare quelle disabitate, subiscono lo stesso trattamento nel periplo le isole di Φάρος, Ἴσση (Skyl. 23 = *GGM* i p. 29), di Κόρυρα (Skyl. 29 = *GGM* i p. 34), di Ἰθάκη, di Κεφαληνία e Κάρνος (Skyl. 34 = *GGM* i p. 37), che sono tutte isole che non si possono definire vaghe ed indeterminate. Ancora più assimilabile è il caso di un altro arcipelago, quello delle isole Cicladi (Skyl. 48 = *GGM* i p. 44), che pure non ha alcuna determinazione sulla distanza dalla terraferma e sulle dimensioni, sebbene esse fossero ben note. Pertanto, questo può essere un argomento per destituire di affidabilità l'informazione dello Pseudo Scilace.

Contro l'idea dell'assurdità dell'individuazione delle isole Elettridi nel Quarnaro/Kvarner è anche NEGRONI CATACCHIO 1972, p. 10 che ne motiva la denominazione sulla base dello sbocco di un canale commerciale in quella regione.

tra cui Eschilo, Filosseno, Euripide, Nicandro e Satiro al massimo alla metà del IV sec. a.C. sarebbe stata corretta ⁷.



Fig. 1 Carta del Quarnerolo/Kvarnerić
(Fonte: it.wikipedia.org)

Teopompo

FGrHist 115 F 130 = Scymn. 369-374

Εἴτ' ἔστιν Ἀδριανὴ θάλαττα λεγομένη.

Θεόπομπος ἀναγράφει δε ταύτης τὴν θέσιν,
ὥς δὴ συνισθμίζουσα πρὸς τὴν Ποντικὴν
νήσους ἔχει ταῖς Κυκλάσιν ἐμφερεστάτας,
τούτων δὲ τὰς μὲν λεγομένας Ἀψυρτίδας

⁷ Plin. *Nat.* 37. 32.

Ἡλεκτρίδας τε, τὰς δὲ καὶ Λιβυρνίδας.

Anche Teopompo, rifluito poi nel periplo dello Pseudo Scimno pone le isole Elettridi lungo la costa orientale dell'Adriatico, dopo le isole Apsirtidi, che, in base alle nostre considerazioni altrove esposte, altro non sono che le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj con gli isolotti adiacenti, per cui sarebbe qui riproposto lo schema dello Pseudo Scilace con Ἀψυρτίδες al posto di Ἰστρίς e Λιβυρνίδες al posto di Μεντορίδες. Di conseguenza, anche in questo caso le isole Elettridi sono da identificare con Veglia/Krk, Arbe/Rab ed isolotti limitrofi, con una precisazione in più rispetto a quanto detto per il testo commentato *supra*: infatti, l'autore definisce tutte le isole del Quarnaro/Kvarner ἐμφερέσταται alle Cicladi, immagino per la disposizione delle stesse le une di fronte alle altre, come a costituire una sorta di cerchio, concetto su cui tornano spesso le fonti geografiche antiche ⁸. In effetti, partendo da Lussino/Lošinj e procedendo in senso orario, s'incontrano Cherso/Cres (Absirtidi), Veglia/Krk, Arbe/Rab (Elettridi), Pago/Pag, Ulbo/Olib, Selve/Silba (Liburnidi) e di nuovo Lussino/Lošinj, che sono disposte intorno al Quarnarolo/Kvarnerić, come a formare una figura chiusa. Dopo quest'osservazione, che indica una precisa conoscenza del territorio, a ben vedere si può affermare ancora una volta che la localizzazione precisa delle isole Elettridi e della altre isole dell'alto Adriatico già era definita nel IV sec. a.C.

Proprio la chiarezza della descrizione di tutto il contesto geografico non permette di immaginare un errore dell'autore tale per cui egli comunque volesse porre queste isole Elettridi vicino alle foci del Po, come abbiamo visto secondo un altro filone della tradizione ⁹. Venendo, invece, alla periegesi in cui il passo teopompeo è stato inserito, ai vv. 395-399 è sì menzionato il fiume Eridano con la leggenda dell'uccisione di Fetonte colpito dal fulmine e delle stille splendenti che, come lacrime, cadono dai pioppi e che, pietrificandosi, si trasformerebbero nel κάλλιστον ἤλεκτρον per cui sarebbe famoso il corso d'acqua, non diversamente da quanto narrato nel *de mirabilibus auscultationibus* ¹⁰.

Ἡριδανὸς, ὃς κάλλιστον ἤλεκτρον φέρει,

ὃ φασιν εἶναι δάκρυον ἀπολιθούμενον,

⁸ Purtroppo ci manca qualsiasi riferimento alle Cicladi di Teopompo o Pseudo Scimno, con cui si potrebbe istituire un confronto molto più stringente. In antico si soffermano sulla disposizione delle isole, che poi diede loro il nome, i seguenti autori: Dion. Calliph. 130-132 = *GGM* i p. 242, Str. 10. 5. 1, Plin. *Nat.* 4. 65 e Ptol. *Geog.* 3. 15. 30.

MARCOTTE 2000, p. 198 avvicina le isole Liburnidi alle Cicladi «par leur dispersion à proximité des côtes continentales et par leur taille», confrontando questo passo con *FGrHist* 115 F 129.

⁹ L'ipotesi dell'errore è formulata in BRACCESI 1979, pp. 226s.

Per legare la menzione dell'Eridano/Po con quella delle Elettridi MARCOTTE 2000, p. 390, seguendo la lezione di Meineke propone di spostare i versi riferiti al fiume ed alle isole dopo il v. 390, laddove l'autore nomina i Veneti, perché secondo lui in quel contesto va individuato senza dubbio l'Eridano.

La tradizione è quella dei *diligentiores eorum*, di Arist. *mir.* 831a-b, Str. 5. 1. 9 e Plin. *Nat.* 37. 32.

¹⁰ Quanto all'introduzione di elementi leggendari nell'opera dello Pseudo Scimno, cfr. MARCOTTE 2000, pp. 47ss.

διαγυῆς αἰγείρων ἀποστάλαγμά τι.

Λέγουσι γὰρ δὴ τὴν κεραύνωσιν προτοῦ

τὴν τοῦ Φαέθοντος δεῦρο γεγονέναι τινές·

διὸ καὶ τὰ πλήθη πάντα τῶν οἰκετόρων

μελανειμονεῖν τε πενθικὰς τ' ἔχειν στολάς.

L'anomalia, allora, risiederebbe nella posizione della citazione dell'Eridano, che appare nominato tra i Mentori ed i Liburni, quindi senza dubbio nell'area istriana o dalmata, dopo qualche verso di lacuna, in cui forse si nominavano le nostre isole per il traffico che aveva loro dato questo nome ¹¹. Questa posizione, però, non ci deve stupire e non deve essere considerata un errore rispetto al corretto sito del Po sulla riva occidentale dell'Adriatico, poiché il fiume Eridano è identificato con diversi fiumi a seconda dei vari autori antichi, ad esempio, il Rodano per Eratostene, un fiume omonimo, ma in Iberia per Eschilo, un fiume nordico nel territorio degli Iperborei per Esiodo, il Po ed il Rodano insieme per Apollonio, ma in tutti questi casi l'unica certezza è il collegamento con il trasporto dell'ambra ¹². Infatti, vediamo che tutti questi fiumi con le loro valli erano dei tramiti per il trasporto di questo materiale prezioso dalle coste del Mar del Nord e del Mar Baltico al Mediterraneo: sinceramente, dunque, non vedo alcun ostacolo, per individuare in uno dei torrenti della costa dalmata settentrionale con la valle corrispondente una via di commercio dell'ambra che arrivasse così lungo il mare e alle Elettredi.

Avremmo allora dallo Pseudo Scimno con la menzione del fiume e delle isole semplicemente la conferma di quanto ipotizzato dalla dottrina, e cioè di una 'via dell'ambra' orientale che dalla Slovenia e dalla Croazia interna raggiungeva la costa della Dalmazia, dove, effettivamente, nonostante i cospicui ritrovamenti in zona di detto materiale, la Negroni Catacchio ammette la difficoltà di individuare una via d'acqua ¹³: un possibile suggerimento in merito potrebbe venire da un'ipotesi, poi non più ripresa, di Müller che voleva vedere in questo 'Eridano' dalmata il Καταρβάτης dello Pseudo Scilace ¹⁴, forse la moderna Zermagna/Zrmanja, o da un'ipotesi del ritorno degli Argonauti lungo la Kupa e poi la valle della Fiumara/Rječina, che ripercorrerebbe un'antica via commerciale ¹⁵. Entrambi i fiumi sfociano sul litorale fra Fiume/Rijeka e Zara/Zadar e cioè non lontano dalle isole in questione che non saranno state chiaramente luogo di raccolta dell'ambra, bensì saranno state luogo di transito del materiale che arrivava dalla terraferma a causa

¹¹ *GGM* i p. 213 e BRACCESI 1979, p. 226.

¹² Menzione e commento delle fonti sull'Eridano in JULLIAN 1908, p. 224, DELAGE 1930, pp. 220-224, NEGRONI CATACCHIO 1972, pp. 4s. e GRILLI 1973, pp. 63-67. *Contra* NAVA 1972, p. 28, nt. 20 e BRACCESI 1979, pp. 33ss. che identifica *tout court* l'Eridano con il Po la cui identificazione sulla base del testo di Ferecide è smentita con buone argomentazioni da GRILLI 1973, p. 65.

¹³ NEGRONI CATACCHIO 1976, pp. 40-42.

¹⁴ Skyl. 21 = *GGM* i p. 28.

¹⁵ VITELLI CASELLA 2010, pp. 481ss.

della minima distanza e che poi ivi era imbarcato per essere trasportato sulle coste del Mediterraneo ed innanzitutto in Grecia ¹⁶. Quanto al nome, allora, si tratta di un fenomeno di scambio non infrequente nella letteratura classica fra luogo di produzione di una materia prima e luogo di smercio della stessa, in cui lo stesso Pseudo Scimno incorre ai vv. 392-394 in merito alle isole Cassiteridi, presso gli Istri ed individuate in Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, che sarebbero state famose per lo stagno, di cui, invece, le ricerche archeologiche non hanno dato traccia, a testimonianza che le isole del Quarnaro/Kvarner erano un luogo di mercato importante fra l'Europa centrale ed il Mediterraneo ¹⁷. D'altronde già Plinio nel caso specifico dell'ambra pare essere conscio che le isole che da essa prendono il nome in Adriatico possono solo essere un luogo di transito del materiale, come si vedrà *infra*. ¹⁸

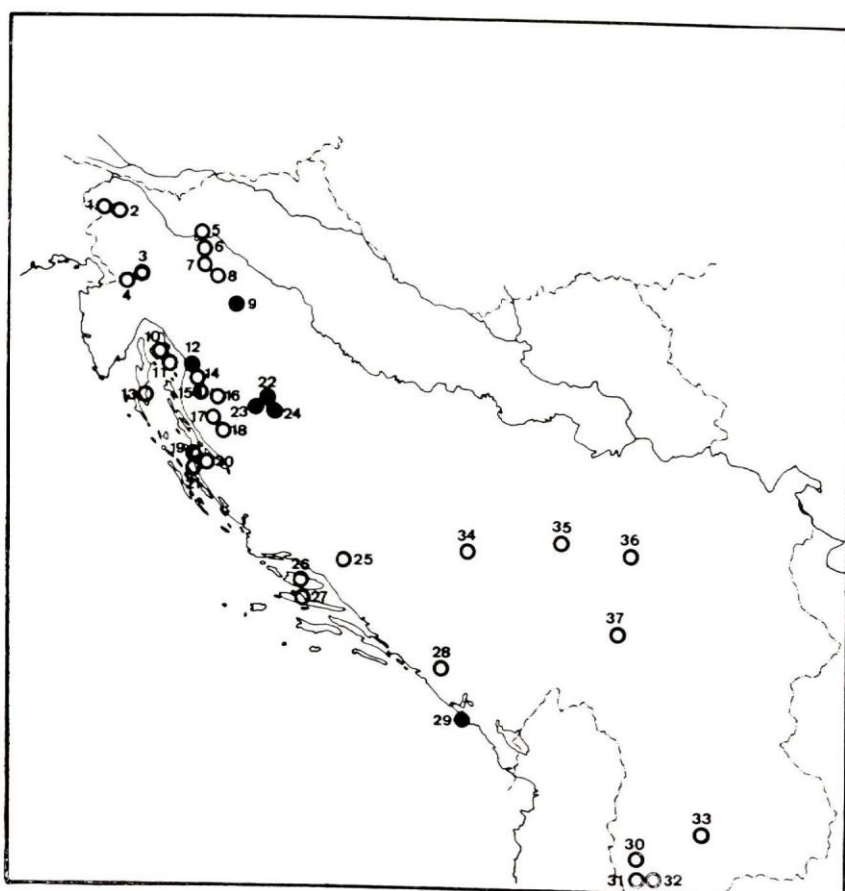


Fig. 2 I rinvenimenti di manufatti d'ambra dell'età del ferro nella Jugoslavia centro-occidentale (Fonte: NEGRONI CATAACCHIO 1976)

¹⁶ Le isole sono immaginate come luogo di mercato dell'ambra da NEGRONI CATAACCHIO 1972, p. 10 e GRILLI 1973, p. 67. Una rotta illirica molto sicura per il trasporto di questo materiale fra l'alto Adriatico e la Grecia, dove era poi lavorato, è riconosciuta da NEGRONI CATAACCHIO 1972, p. 10 e NEGRONI CATAACCHIO 1973, p. 83.

¹⁷ Scymn. 392-394 = GGM i p. 212. Cfr. *supra*, p. 77. L'importanza del Quarnaro/Kvarner come luogo di scambio è affermato anche da PERETTI 1963, pp. 57-64.

¹⁸ Plin. Nat. 37. 32.

Pseudo Aristotele

Arist. *mir.* 836a-b

Ἐν ταῖς Ἡλεκτρίσι νήσοις, αἱ κεῖνται ἐν τῷ μυχῷ τοῦ Ἀδρίου φασὶν εἶναι δύο ἀνδριάντας ἀνακειμένους, τὸν μὲν κασσιτέρινον τὸν δὲ χαλκοῦν, εἰργασμένους τὸν ἀρχαῖον τρόπον. [...] Ταύτας δὲ τὰς νήσους φασὶ προκεχωκέναι τὸν Ἡριδανὸν ποταμὸν. Ἔστι δὲ καὶ λίμνη, ὡς ἔοικε, πλησίον τοῦ ποταμοῦ, ὕδωρ ἔχουσα θερμόν· ὁσμή δ' ἀπ' αὐτῆς βαρεῖα καὶ χαλεπὴ ἀποπνεῖ, καὶ οὔτε ζῶον οὐδὲν πίνει ἐξ αὐτῆς οὔτε ὄρνεον ὑπερίπταται, ἀλλὰ πίπτει καὶ ἀποθνήσκει. [...] Εἶναι δ' ἐν αὐτῇ (*scil.* λίμνη) αἰγείρους πολλὰς, ἐξ ὧν ἐκπίπτειν τὸ καλούμενον ἤλεκτρον. Τοῦτο δὲ λέγουσιν ὅμοιον κόμμι, ἀποσκηλερύνεσθαι δὲ ὥσανεὶ λίθον, καὶ συλλεγομένων ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων διαφέρεσθαι εἰς τοὺς Ἕλληνας.

Il trattatello pseudo aristotelico ci offre la descrizione più precisa delle isole Eletttridi, poiché accanto a molte informazioni consuete è anche spiegato come effettivamente potessero esistere delle isole alle foci dell'Eridano, con l'espressione *προκεχωκέναι τὸν Ἡριδανὸν ποταμὸν*, presumibilmente in questo caso il Po. Come ha magistralmente indicato Braccesi, il verbo *προχωρνύω* significa 'form by deposition before'¹⁹, detto di isole e quindi il passo dovrebbe alludere ai depositi alluvionali che si trovano in un'area deltizia. In questo contesto, allora, le isole Eletttridi sono le tante strisce di terra che emergono allo sbocco dei vari bracci del Po e che per loro natura sono sottoposte a mutare perennemente fino anche ad essere sommerse dalle acque, per cui probabilmente autori successivi come Strabone e Plinio non le avranno percepite come isole *stricto sensu*²⁰. Effettivamente, quest'indicazione si addice assai alla tradizione scientifica della scuola aristotelica, mentre per il resto il passo accoglie la tradizione mitologica consueta con la descrizione di un lago vicino al fiume dove sarebbe caduto Fetonte fulminato e che esalerebbe un fetore insopportabile, quasi identica a quella che si trova nelle *Argonautiche*, per cui è stata ipotizzata dalla dottrina una fonte comune, presumibilmente Timeo²¹. L'unica differenza tra le due narrazioni mitiche risiede nel fatto che secondo la fonte presente sarebbero i pioppi a stillare l'elettro, senza che si faccia riferimento alle lacrime delle Eliadi, il che può essere ricondotto forse alla fonte

¹⁹ LSJ, s. v.

²⁰ Str. 5. 1. 9 e Plin. *Nat.* 37. 32.

²¹ DELAGE 1930, pp. 222s. e GRILLI 1973, p. 66. Timeo (*FGrHist* 566 F 164) narra la leggenda di Fetonte e delle Eliadi che proprio dopo la trasformazione in pioppi stillano lacrime che si solidificano in ambra. Già lo Jacoby nel commento *ad loc.* allude alla revisione critica dei miti di Timeo.

utilizzata, se correttamente individuata nel frammento 164 dello storico siceliota e a un suo desiderio di razionalizzazione ²².

Quanto alla vicenda storica, il trattato ci informa che intorno alla palude sarebbe stata raccolta l'ambra, simile a gomma – anche questa una notazione di spirito parascientifico – dagli indigeni e che poi forse sugli isolotti sarebbe stata commerciata con i Greci, che ne dovevano essere i principali importatori, come hanno provato anche le indagini archeologiche ²³. Se assistiamo ancora una volta allo scambio del luogo di produzione con quello di smercio, poiché non saranno i locali a raccogliere il prezioso materiale, di cui ancora all'epoca si ignorava la reale provenienza, la notizia che in questi luoghi venisse caricato su navi e trasportato in Grecia è confermato dai cospicui ritrovamenti di ambra a Frattesina di Fratta Polesine, che non è ancora in area deltizia, ma si trova lungo il Canal Bianco, uno degli antichi bracci del Po ed al centro di una fitta rete di vie d'acqua: pertanto la Negroni Catacchio ha anche ipotizzato che le Elettridi, della cui completa sparizione per motivi geologici dubita, siano le 'isole' fluviali fra i vari bracci del fiume e i canali, su cui sarebbero state delle antiche stazioni protovillanoviane, a cui il prezioso materiale sarebbe pervenuto dalle rive del mar Baltico dopo un lungo percorso misto fluviale e carovaniero attraverso i valichi del Brennero o di Resia ²⁴.

Apollonio Rodio

A.R. 4. 504-506

Ῥίμφα δὲ νῆ' ἐπιβάντες ἐπερώοντ' ἐλάτῃσιν
νωλεμές, ὄφρ' ἱερὴν Ἥλεκτρίδα νῆσον ἴκοιμεντο,
ἀλλάων ὑπάτην, ποταμοῦ σχεδὸν Ἥριδανοῖο.

A.R. 4. 578-580

μηδομένη δ' ἄνυσιν τοῖο πλόου ὦρσεν ἀέλλας
ἀντικρύ, ταῖς αὖτις ἀναρπάγδην φορέοντο
νήσου ἔπι κραναῆς Ἥλεκτρίδος.

Nella prima citazione Apollonio Rodio menziona l'isola Elettride, come meta degli Argonauti che a forza di remi nottetempo cercano di sfuggire al controllo dei Colchi che hanno in precedenza

²² Cfr. A R. 4. 603-606. Già BRACCESI 1979, p. 225 nt. 4 nota la differenza, senza, però, prestare attenzione né notizia di Timeo, ma né a quella di Scymn. 395-398 che non cita nemmeno le Eliadi, ma solo le stille di 'elettro'. Un'altra differenza fra Apollonio e Pseudo Aristotele è evidenziata da DELAGE 1930, p. 222, perché, a suo vedere, nello Pseudo Aristotele la parola λίμνη designa un lago parallelo al corso del fiume, mentre nelle *Argonautiche* (A R. 4. 599) indicherebbe piuttosto una palude in cui sfocerebbe l'Eridano: purtroppo Timeo, ammesso che sia la fonte comune, parla delle foci del fiume, senza alludere a specchi d'acqua.

²³ Sul commercio di ambra tra il delta del Po e la Grecia e sui rapporti tra i manufatti delle due aree cfr. NEGRONI CATACCHIO 1972, pp. 6-20 e NEGRONI CATACCHIO 1973.

²⁴ NEGRONI CATACCHIO 1972, pp. 6-8.

bloccato gli accessi al mare aperto ²⁵. L'isola in questione, il cui nome già evocava negli antichi il più remoto Settentrione, è definita come una sola, come l'ultima di tutte le altre, ἀλλάων ὑπάτη, intendendo le isole di cui ha parlato al v. 333, ossia le πολλαὶ νῆσοι del Quarnaro/Kvarner dinanzi alle quali si sono trovati Colchi ed Argonauti al momento di sfociare nell'Adriatico ²⁶. Nonostante le parole ποταμοῦ σχεδὸν Ἡριδανοῖο, non si può pensare, pertanto, ad una localizzazione dell'isola ivi citata sulla sponda occidentale di questo mare, alle foci del Po, come pretende di fare Braccesi, inserendo il Rodio nella tradizione cosiddetta poetica ²⁷.

Per lo stesso quadro geografico descritto, su cui in breve tornerò, non credo si possa accettare nemmeno l'ipotesi di Grilli, per cui quest'isola, messa in relazione con la valle dell'Isonzo e con il traffico di ambra che inequivocabilmente là aveva luogo, possa essere identificata con una delle *insulae clarae* citate da Plinio alla foce del Timavo. A prescindere dal fatto che lo stesso Plinio cita queste isole nello stesso paragrafo delle 'Elettridi' che pone appunto nel Quarnaro/Kvarner ²⁸, queste due isolette non si possono considerare nel novero delle πολλαὶ νῆσοι, a causa della lontananza da tutte le altre della costa dalmata, sebbene sia nel giusto il filologo, quando afferma che il golfo di Monfalcone vada ascrivito alla costa orientale dell'Adriatico ²⁹.

Prima di cercare di dare un'interpretazione complessiva dell'isola Elettride nel poema, passiamo alla seconda citazione, quando gli Argonauti già in vista dei monti Cerauni sono sbattuti da una tempesta di nuovo al Nord dell'Adriatico, presso l'isola in questione definita κραναή, dove la profetica nave Argo annuncia loro di raggiungere Circe, nel mare Ausonio, che li deve purificare dalla colpa dell'assassinio ³⁰. L'aggettivo κραναή riguarda il contesto naturale completamente differente fra tutte le isole della Dalmazia, a cui si ascriverebbe perfettamente la qualifica di 'rocciosa' e le isole, invece, dell'Adriatico settentrionale, basse quando non addirittura frutto di depositi alluvionali, come proprio quelle deltizie.

In definitiva, come spiegato più chiaramente s.v. *Absyrtides*, lo schieramento navale dei Colchi molto serrato chiuderebbe le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, le cosiddette Brigeidi nel testo, su una delle quali si è svolto l'omicidio scellerato, impedendo agli Argonauti una fuga verso il mare aperto, in cui, invece, si sarebbero dovuti avventurare per raggiungere le isole prospicienti le foci

²⁵ A.R. 4. 355.

²⁶ La mia identificazione di ἀλλάων ὑπάτη coincide con quella già di DELAGE 1930, p. 213. De la Ville de Mirmont cit. in DELAGE 1930, p. 213 e BRACCESI 1979, p. 226 nt. 5 intendono, invece, 'l'ultima delle Elettridi', ma la corrispondenza con Veglia/Krk alla fine non ne viene intaccata. Diversamente NEGRONI CATAACCHIO 1972, p. 10 che vi vede la penisola istriana, scambiata per un'isola e GRILLI 1973, p. 67 che la intende come «la più settentrionale di tutte le isole dalmate». Quanto alla teoria di NEGRONI CATAACCHIO 1972, se vogliamo ambientare la vicenda sull'Adriatico orientale, allora è molto meglio scegliere ancora una volta Veglia/Krk.

²⁷ BRACCESI 1979, p. 225.

²⁸ Plin. *Nat.* 3. 152.

²⁹ GRILLI 1973, p. 67.

³⁰ A.R. 4. 585ss.

del Timavo o del Po. Proprio per questa motivazione, è difficile mettere in dubbio l'identificazione dell'Elettride con Veglia/Krk, che si presta perfettamente ad essere raggiunta da Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, senza forzare le barriere poste dai Colchi, bensì remando nel senso opposto a quello dell'arrivo, per non dire poi quanto le sia appropriata la definizione di 'rocciosa' ³¹. In tal modo Apollonio si metterebbe nella scia della letteratura geografica a lui precedente che appunto individua qui le isole Elettridi, mentre lui forse ne sceglie solo una, la più settentrionale e la più grande.

Ora non resta che sgombrare il campo dai dubbi dati dall'accostamento con l'Eridano fatto al v. 506 ed ai vv. 596-611, allorché ne viene descritta la foce con il lago. Pur ammettendo che Apollonio nell'ultimo passo identifichi con questo il Po, poiché la descrizione si addice di più ad una costa bassa ³², la vicinanza potrebbe essere motivata dalla familiarità di entrambi i nomi con l'ambra, dalla relativa prossimità delle foci del fiume e dell'isola, in quanto entrambi siti nell'alto Adriatico, forse uno di fronte all'altro ³³.

Infine, non va sottovalutato un desiderio di razionalizzazione di Apollonio nell'economia dell'opera, dal momento che poi, unico tra le fonti pervenutici, deve far transitare gli eroi attraverso il fiume fino al Rodano, che pure abbiamo visto corrispondesse per qualcuno all'Eridano ³⁴: credo, allora, che egli da un lato unisca le due tradizioni onomastiche sul corso del fiume, per potere fare arrivare gli eroi nel Tirreno, certo appoggiandosi ad un antico tramite commerciale ³⁵, e dall'altro unisca le due tradizioni sulle isole Elettridi, prendendo da ciascuna ciò che più gli è utile: la

³¹ Su tutti DELAGE 1930, p. 220 e LIVREA 1973, p. 160.

³² A.R. 596-611, in cui Apollonio descrive l'ingresso nel fiume con un lago, da cui si leva un greve vapore, identificabile per PARTSCH 1909, p. 8 con la zona termale di Abano e di cui troviamo menzione anche nel passo dello Pseudo Aristotele. Ma, se anche DELAGE 1930, p. 221 ammette l'ormai definitiva corrispondenza in età alessandrina dell'Eridano con il Po – abbiamo visto come, invece, ancora Eratostene non sia d'accordo – lo stesso sottolinea come ancora nel III sec. a. C. la sua descrizione sia tutt'altro che scevra dell'indeterminatezza propria della sua cornice mitica, come dimostrano la citazione della vicenda di Fetonte e delle Eliadi (A. R. 4. 599-611) e delle sorgenti comuni di Eridano, Rodano e di un terzo fiume che sfocerebbe nell'Oceano, ossia nel Mar del Nord, verosimilmente il Reno, poste dove sono le porte ed il fondo della Notte (A.R. 4. 627-635). Commento sul passo si trova anche in GRILLI 1973, p. 67.

Mi permetto di osservare che, se Apollonio Rodio intende il Po, ne descrive la foce in maniera imprecisa, alludendo solo a un lago (A.R. 4. 596-600), mentre per gli altri due fiumi con foce a delta toccati dal percorso, il Danubio ed il Rodano, la descrizione è molto più precisa (A.R. 4. 308-313, 634). Devo, però, ricordare anche che Plinio nella sua attenta descrizione delle foci del Po ricorda un *ante Eridanum ostium* (Nat. 3. 120), come se questo fiume dal nome mitico fosse considerato avente un estuario.

³³ DELAGE 1930, p. 220. Anche BRACCESI 1979, p. 225, pur andando a dimostrare tutt'altra tesi, ammette la verisimiglianza di una motivazione del genere.

³⁴ CHRIST, STÄHLIN, SCHMIDT 1920, p. 144 parla della grande conoscenza del patrimonio mitologico antico da parte di Apollonio Rodio e della sua padronanza al momento di redigere le varie scene del ritorno degli eroi dal ritmo serrato. GRILLI 1973, p. 64 allude «all'ambito della tecnica ellenistica, che mostra la sua dottrina nei miti e tra di essi sceglie quello che più si addice al proprio canto». LIVREA 1973, p. XXI: «Attraverso questi espedienti geografici Apollonio riesce a creare un itinerario che colleghi, a suo modo scientificamente, tutte le tracce di leggende argonautiche presenti nel bacino del Mediterraneo». Per l'identificazione dell'Eridano con il Rodano, cfr. nt. 12.

³⁵ SENAC 1965, pp. 459-462.

vicinanza alle Apsirtidi dalla tradizione geografica ed erudita e l'accostamento all'Eridano da quella poetica, per usare le definizioni di Braccesi.

Infine, forse esagerando nel campo delle ipotesi, si potrebbe anche ipotizzare, come già visto in Pseudo Scimno, un Eridano dalmata che si troverebbe facilmente dirimpetto all'isola Elettride, secondo le localizzazioni avanzate, ma da cui sarebbe poi difficile, però, passare nel Rodano, anche se, come dimostra la versione del ritorno di Timageto la conoscenza del settore alpino era molto limitata e si tendeva a fare confluire in un unico punto tutti i fiumi ³⁶: la criticità consisterebbe, a questo punto, però, nella vicinanza, se non nella corrispondenza dell'Eridano con l'Istro nel poema di Apollonio.

Strabone

Str. 5. 1. 9

Τὰ δὲ πολλὰ τῶν μυθευομένων ἢ κατεψευσμένων ἄλλως ἔαν δεῖ οἶον [...] καὶ τὰς Ἡλεκτρίδας νήσους τὰς πρὸ τοῦ Πάδου καὶ μελεαγρίδας ἐν αὐταῖς· οὐδὲ γὰρ τούτων οὐδέν ἐστιν ἐν τοῖς τόποις.

Anche Strabone inserisce le isole Elettridi nella trattazione dell'Alto Adriatico, ma, come si vedrà *infra* per Plinio, fra i miti e le invenzioni che è necessario lasciare da parte, al pari di quello di Fetonte e delle sorelle Eliadi. Naturalmente, egli riporta le notizie proprie della tradizione su queste isole presso le foci del Po delle quali, però, sulla base delle sue conoscenze più precise smentisce l'esistenza ³⁷.

Ma a differenza di tutte le altre fonti a noi pervenute il geografo di Amasea aggiunge il particolare delle faraone che vi abiterebbero, notizia anche questa da lui smentita. L'informazione è in ogni modo interessante, perché indica una profonda rielaborazione mitologica: infatti, questi uccelli, chiamati in greco μελεαγρίδες, sarebbero la trasformazione delle sorelle di Meleagro, nel momento in cui ne piangono la morte in una situazione, quindi, molto simile a quella delle sorelle Eliadi, e inoltre, secondo un'altra notizia di Sofocle, le lacrime di queste faraone per la morte di Meleagro si trasformerebbero proprio in ambra ³⁸. Se Strabone rigetta con decisione tutto il quadro, però, dobbiamo considerare che prima di lui qualcuno abbia collegato le due differenti vicende mitologiche a causa delle tante similarità ed abbia così aggiunto alle Elettridi 'padane' il particolare

³⁶ Timag. Sch. A.R. 4. 259 come emendato da Müller, in *FHG* iv p. 519 o da Schwartz, come è accettato in *FGrHist* 11 F 18a. Commento sulla sua teoria geografica in DELAGE 1930, p. 202.

³⁷ In tale contesto l'interpretazione di πρὸ τοῦ Πάδου come «di fronte al Po», ossia nell'arcipelago dalmata settentrionale, come già detto anche per Apollonio Rodio, come proposto da BRACCESI 1979, p. 229 mi sembra fuori luogo, date le conoscenze di Strabone e dato il contesto mitico della notizia che si trova molto più spesso connesso alle foci dell'Eridano che non al Quarnaro/Kvarner. Strabone non avrà potuto identificare le Elettridi con Veglia/Krk, Arbe/Rab e le isole adiacenti, perché esse ormai avevano preso un altro nome ed era caduta in disuso questa dizione e non perché questa localizzazione fosse in qualche modo indeterminata.

³⁸ S. Fr. ii p. 66 P. = Plin. Nat. 37. 40.

delle faraone, che altrimenti erano sempre state localizzate altrove, in Etolia o a Lero, per il primo mito, da qualche parte oltre l'India nel secondo ³⁹. Purtroppo, ben poco possiamo dire sulla fonte, ma si può con una certa ragionevolezza escludere Timeo, in quanto è citato subito dopo come autore di notizie degne di credibilità a proposito degli onori resi dai Veneti a Diomede ⁴⁰.

Pomponio Mela

Mela 2. 114

In Hadria [...] Titana, Hydria, Electrides (Flecirides codd.), nigra Corcira, Linguarum...

Come già indicato a proposito di *Absortium*, il testo di Mela si presenta nella menzione delle isole dell'Adriatico quanto mai confusionario, perché non segue alcun ordine né alfabetico né, come sarebbe attendibile, tanto meno geografico, come mostrato con gli esempi s. v. *Apsoros*. Bisogna poi aggiungere la difficoltà dei nesoni sconosciuti altrimenti come *Hydria* ⁴¹, presso cui si troverebbero le nostre isole Elettridi, che sarebbero seguite da *nigra Corcira*, normalmente identificata con la moderna Cùrzola/Korčula, per cui si dovrebbero porre addirittura nel basso Adriatico. Ma, se l'isola di *Issa* viene posta immediatamente in successione ad *Absyrtis*, che sappiamo con certezza si trovino molto distanti le une dalle altre, allora non vedo motivi per negare l'identificazione corrente delle isole Elettridi con Veglia/Krk ed isole limitrofe ⁴². Purtroppo non si può nemmeno fare qualche indagine sulla fonte, dato che non è individuabile ⁴³.

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3. 152

Iuxta eas Electridas vocavere in quibus proveniret sucinum quod illi electrum appellant, vanitatis Graecae certissimum documentum, adeo ut quas earum designent haut umquam constiterit.

Plin. Nat. 37. 31s.

Occasio est vanitatis Graecorum detegendae. [...] Diligentiores eorum (scil. plurimorum poetarum) Electridas insulas in mari Hadriatico esse dixerunt, ad quas delaberetur Pado. Qua appellatione nullas umquam ibi fuisse certum est, nec vero ullas ita positas esse in quas quidquam cursu Padi devehì posset.

La prima citazione è tratta dalla descrizione delle isole della Dalmazia. Infatti, nel paragrafo precedente sono citate le isole intorno all'Istria, le ultime delle quali sono le Absirtidi. E, seguendo

³⁹ Per le varie versioni del mito delle Meleagridi e per le varie fonti cfr. ANDRÉE-HANSLIK 1931, cc. 445s. e RADT 2007, p. 17 con specifico riferimento al passo di Strabone in oggetto.

⁴⁰ È particolarmente importante notare l'esclusione di Timeo, dal momento che, come visto *supra*, proprio dallo storico di Tauromenio, secondo DELAGE 1930, pp. 222s. trarrebbero le informazioni sull'Eridano sia lo Pseudo Aristotele che Apollonio. Però già lo Jacoby dava particolare rilievo alla capacità critica dei miti da parte di questo storico, come farebbe anche Strabone.

⁴¹ Non è inserito né nella *RE* né nel Barrington Atlas.

⁴² BRACCESI 1979, p. 225 nt. 4 addirittura nota come nell'elenco si troverebbero isole dell'una e dell'altra sponda dell'Adriatico, per cui potrebbero essere valide entrambe le attribuzioni della tradizione.

⁴³ Cfr. *supra*, p. 92.

l'ordine che abbiamo visto come proprio della letteratura geografica e specie dei peripli, a queste seguono le isole Elettridi, secondo l'identificazione consueta. Dalla posizione nel testo rispetto alle precedenti citate, di cui si è già detto, ed alle successive *contra Iader* [...] *Lissa* e *contra Liburnos Crateae aliquot nec pauciores Liburnicae* si deve necessariamente dedurre che nella fonte usata da Plinio con questo nome si designassero tutte le isole del Quarnaro/Kvarner e del Quarnarolo/Kvarnerić fino al litorale zaratino, essendo così eliminata una dizione specifica per Pago/Pag ed isole adiacenti. Ma Plinio per la sua particolare propensione enciclopedica e con l'aiuto di un'altra fonte non si accontenta di citarne il nome e tenta di darne una spiegazione naturalmente in merito alla presenza *in loco* dell'ambra⁴⁴, ma ormai alla sua epoca era molto chiaro che essa proveniva dal Nord e che non si poteva trovare sulle rive del Mediterraneo dacché conclude che si tratti di un *vanitatis Graecae certissimum documentum* e che quindi non si possano nemmeno identificare con certezza tali isole⁴⁵. È anche da aggiungere che Plinio avrà trovato delle difficoltà alla sua epoca a trovare delle informazioni sulle isole in questione, poiché erano tutte ormai chiamate con altri nomi, più 'moderni' e attestatici dallo stesso e da Strabone, come *Curicta* o *Arba*, quindi con nessuna consonanza onomastica con il vecchio nome mitico dell'arcipelago⁴⁶.

Anche nella seconda citazione l'intento pliniano è razionalizzante ed è rivolto contro i poeti, dei quali nel paragrafo precedente ha menzionato Eschilo, Filosseno, Euripide, Nicandro e Satiro e che hanno posizionato queste isole alle foci dell'Eridano - identificato ormai con certezza con il Po - con riferimento alla ben nota leggenda di Fetonte e delle Eliadi, che egli rigetta decisamente con le parole *quod esse falsum Italiae testimonio patet*⁴⁷. Allo stesso modo egli respinge anche la connessa localizzazione delle isole Elettridi fatta dai *diligentiores eorum*, per il semplice motivo che in quest'area non vi è alcuna isola alla quale possa arrivare qualcosa trasportato dal corso del fiume: da queste poche righe dobbiamo dedurre innanzitutto che Plinio aveva capito che il nome di Elettridi poteva essere dato eventualmente a isole in Mediterraneo, solo se il prezioso materiale vi fosse stato trasportato, immagino poi per essere venduto e portato altrove, e quindi che queste isole potevano essere effettivamente il punto terminale di una 'via dell'ambra' e che però alle foci del Po non si trovava nessuna isola che potesse svolgere funzione di luogo di scambio: infatti, dall'attenta

⁴⁴ MARION 1998, p. 128 dichiara esplicitamente l'utilizzo da parte di Plinio di altre fonti accanto al periplo per questo passo. Infatti, non è nel giusto BRACCESI 1979, p. 227, immaginando che anche a 3. 152 le isole siano considerate da Plinio come il punto terminale della via dell'ambra, poiché il verbo '*provenio*' come dimostrano chiaramente le attestazioni pliniane s. v. sul *ThLL*, indica piuttosto il luogo di origine di un dato minerale.

⁴⁵ La conoscenza di Plinio dei giacimenti dell'ambra e del percorso che essa doveva compiere per giungere in Mediterraneo è espressa chiaramente in *Nat.* 37. 42-45, dove viene anche descritto il viaggio di un cavaliere romano recatosi in Germania alla ricerca del prezioso materiale.

⁴⁶ Plin. *Nat.* 3. 139s. e Str. 2. 5. 20, 7. 5. 5.

⁴⁷ Plin. *Nat.* 37. 31.

descrizione che egli ci fornisce per il delta non emerge nessun agglomerato insulare, come invece si dovrebbe presumere ⁴⁸.

Le isole Eletttridi fin da quando vennero citate certamente per il nome stesso vennero collegate al materiale prezioso e misterioso che quale era l'ambra per gli antichi. Poiché essa proveniva in ogni caso dal Nord Europa e transitava per le grandi vie fluviali e terrestri che collegano la Germania al bacino mediterraneo, numerosi erano i luoghi toccati in questo percorso e che quindi da essa poterono prendere il nome, ferma restando la validità della deduzione di Jullian sullo scambio frequente nella letteratura antica fra luogo di produzione di un dato materiale e luogo di commercio dello stesso. Ma, poiché i Greci si saranno recati per esempio in alcuni mercati dell'Alto Adriatico, per procurarsi la preziosa sostanza dove arrivava per opera dei popoli centro-europei, essi avranno dato il nome in questione a quei luoghi in cui essi entravano in possesso dell'ambra: poiché è provato dall'archeologia moderna che sia nel delta padano e nelle zone immediatamente retrostanti sia nelle isole del Quarnaro/Kvarner affluivano vie di traffico transalpino ⁴⁹, le due denominazioni saranno state entrambe originarie e saranno rimaste entrambe in vigore, come anche nella toponomastica moderna esistono in Mediterraneo isole che traggono indipendentemente il loro nome dallo stesso concetto ⁵⁰; non è un caso che anche il nome Eridano fosse sempre connesso al trasporto del materiale, ma che fosse identificato con differenti corsi d'acqua, che, però, avessero sempre questa caratteristica e non è un caso che in più casi le isole Eletttridi ovunque localizzate fossero connesse alla foce di questo fiume, con cui l'elettro, appunto, arrivava in Mediterraneo.

Certo la percezione di isole come Veglia/Krk ed Arbe/Rab sarà stata per gli antichi molto più immediata che non quella delle barene alle foci del Po. Ad un certo punto, come si deduce da Strabone e Plinio il Vecchio, l'identificazione sarà diventata ancora più complessa, perché, da un lato, le isole della Dalmazia settentrionale assunsero un'altra denominazione e perché, dall'altro, il canale commerciale che portava l'ambra alla foce del Po fu il primo a cadere in disuso ⁵¹.

⁴⁸ Plin. *Nat.* 3. 119-122. Secondo NEGRONI CATAACCHIO 1972, p. 10, Plinio non avrebbe trovato queste isole che fungessero da scambio, perché da tempo era caduto in disuso il mercato.

⁴⁹ Cfr. su tutti NEGRONI CATAACCHIO 1976.

⁵⁰ *Contra* BRACCESI 1979, pp. 228 e 231 e ribadisce come la posizione originaria delle Eletttridi fosse solo quella alle foci del Po, che essa ad un certo punto sarebbe stata superata e erroneamente corretta, giungendo a quella in Quarnaro/Kvarner solo per assurdo: ma mi chiedo per quale motivo proprio per assurdo si sarebbe data questa denominazione alle isole con la più alta concentrazione di ambra in Adriatico allo sbocco di un'importante canale di comunicazione commerciale: sinceramente sembra un'ipotesi forzata, come già ho cercato di dimostrare a proposito del periplo dello Pseudo Scilace e di Teopompo.

⁵¹ NEGRONI CATAACCHIO 1972, p. 10.

CURICTA

Cesare

Caes. Civ. 3. 10. 5

Se [scil. Cesarem] morte Curionis et detrimento Africani exercitus et Antoni militumque deditione ad Curictam.

Nell'ambito di una proposta di pace avanzata da Cesare nel gennaio del 48 a.C. per tramite del prefetto pompeiano, Lucio Vibullio Rufo, caduto nelle sue mani, egli fa un breve bilancio dei detrimenti che le due parti hanno avuto fino a quel momento: entrambi i comandanti in quel momento hanno fiducia in sé stessi, le forze sono pressoché pari e quindi anch'essi stessi, oltre alla collettività, potrebbero guadagnare di più da un cessate il fuoco che non dall'azzardo della fortuna che potrebbe arridere ugualmente all'uno o all'altro con conseguenze incalcolabili. Ebbene, nel tracciare questo breve quadro della guerra fino ad allora, Cesare a fianco della disfatta in Africa, cita la sconfitta patita nelle acque circostanti l'isola di Veglia/Krk, detta 'Curicta', nell'estate del 49 a.C. a riprova che non fu una scaramuccia, ma uno scontro gravido di conseguenze e che la defezione subita delle quindici coorti di Antonio, come ci è detto dalle altre fonti, era considerata ingente ¹.

È curioso notare che questa battaglia, descritta da più fonti in dettaglio, è menzionata solo in maniera così cursoria nel *de bello civili*, mentre tra il I ed il II libro sono narrati solo i fatti di quell'estate concernenti le Spagne, Marsiglia e l'Africa: secondo i commentatori ve ne sarebbe stata un'allusione in una delle lacune a noi pervenute, dati i riferimenti, l'uno agli *Antonianos milites* che Pompeo utilizza per completare gli organici delle legioni e l'altro ad un tradimento subito dall'esercito di Gaio Antonio, di cui l'autore *demonstravit* ².

Strabone

Str. 2. 5. 20

Νῆσοι δὲ εἰσιν ἑνταῦθα συχναὶ μὲν αἱ πρὸ τῆς Ἰλλυρίδος, αἱ τε Ἀψυρτίδες καὶ Κυρικτικὴ καὶ Λιβυρνίδες·

Str. 7. 5. 4

Παρ' ὅλην δ' ἦν εἶπον παραλίαν νῆσοι μὲν αἱ Ἀψυρτίδες, περὶ ἃς ἡ Μήδεια λέγεται δισφθεῖραι τὸν ἀδελφὸν Ἀψυρτον διώκοντα αὐτήν. Ἐπειτα ἡ Κυρικτικὴ κατὰ τοὺς Ἰάποδας·

¹ Sulla denominazione dell'isola cfr. su tutti *ThLL*, s.v. *Curicum*. Infatti, altre volte l'isola è intesa con lo stesso nome degli abitanti, ossia 'Curictae'. La versione di Cesare, ricostruita poi dal Mommsen, dato l'errore dei codici, è identica alla versione in greco riportata da Tolomeo, cfr. *infra*.

Il numero delle coorti che defezionano dopo questa battaglia ci è tramandato solo dal tardo Orosio: cfr. *infra*, p. 141.

² Caes. Civ. 3. 4. 2; 3. 67. 5. In merito alla lacuna in cui sarebbe stata contenuta l'informazione cfr. FABRE 1972, pp. 12s., CARTER 1993, pp. 145 e 151 e MARASCO 1997, p. 309.

In entrambi i casi, la descrizione di quello che lui chiama Ἀδρίας κόλπος e della costa della Dalmazia con le isole, Veglia/Krk si trova menzionata come Κυρικτική ossia con l'aggettivo, in quanto è sottinteso sempre νῆσος, poiché viene citata con gli arcipelaghi adiacenti delle Ἀψυρτίδες e delle Λιβυρνίδες. A differenza di queste, l'isola in questione cambia nome nel corso del tempo, perché viene abbandonato il nome 'mitico' di Elettride, per assumere quello di *Curicta* accostabile al nome della città principale: Strabone è il primo geografo che ce ne dia contezza, poiché i peripli precedenti elencano nell'ordine le isole Apsirtidi, Elettridi – Veglia/Krk con qualche isola adiacente – e Liburnidi o Mentoridi ³, ma dalla menzione cesariana deduciamo che nel I sec. a.C. nell'ambiente ufficiale romano era già diffuso questo nome, che deriva dal già noto nome del centro principale di essa ⁴. Poiché con ogni verosimiglianza in questo passo anche la fonte di Strabone è un periplo, si deve cercare quale possa essere ed a quale epoca risalisse proprio in relazione a questa nuova denominazione dell'isola. Purtroppo, mentre è abbastanza agevole distinguere le parti della *Geografia* da fare risalire a peripli, non lo è distinguere i singoli peripli, anche perché molti a noi non sono pervenuti e perché Strabone trae informazioni da più opere dello stesso genere, aggiungendo anche informazioni proprie: in tal caso si dovrebbe trattare di un'opera abbastanza recente, dato il nome nuovo dell'isola che abbiamo citato, e quindi si potrebbe trattare del periplo di Artemidoro di Efeso, nei cui frammenti purtroppo ci è rimasta testimonianza solo delle isole Apsirtidi, ma doveva nominare anche Veglia/Krk, non sappiamo con quale nome, benché possiamo immaginare con quello di Κυρικτική ⁵. Un'altra notazione va fatta in merito alla citazione di quest'isola nel secondo passo: infatti, viene posta κατὰ τοὺς Ἰάποδας, il che ha indotto numerosi studiosi ad inserirla nel territorio dei Giàpidi, che, almeno per un certo periodo, scesero al mare sul litorale intorno a Fiume/Rijeka, spinti dalla pressione celtica del IV sec. a.C. Sulla base poi dei rinvenimenti archeologici effettivamente questa tribù abitò l'isola, salvo poi esserne scacciata più avanti, quando la costa entrò o rientrò in possesso dei Liburni ⁶.

Lucano

Luc. 4. 404-410

*Qua maris Adriaci longas ferit unda Salonas
et tepidum in molles zephyros excurrit Iader*

³ Skyl. 21 = *GGM* i p. 27 e Scymn. 369-374 = *GGM* i pp. 221s. Commento s.v. *Electrides*.

⁴ KRAHE 1925, p. 20.

⁵ Sul VII libro e le sue fonti cfr. BALADIÉ 1989, p. 23. Per le relazioni in generale tra Artemidoro e Strabone cfr. su tutti DAEBRITZ 1905 che purtroppo però non prende in considerazione mai esempi della Dalmazia e più recentemente AUJAC 1969, p. XXXIXs. Ulteriori considerazioni in merito s.v. *Apsyrtides*.

⁶ Sul passo BALADIÉ 1989, p. 295. Per una ricostruzione della discesa dei Giàpidi al mare e segnatamente fino a Veglia/Krk cfr. DEGRASSI 1929-30, pp. 283-295, più succinto, ma più condivisibile, ALFÖLDY 1965, p. 40, e da ultima con sintesi delle precedenti posizioni, ŠAŠEL KOS 2005, pp. 104s. Per i rinvenimenti archeologici alla base delle tesi cfr. MIROSAVLJEVIĆ 1959, pp. 48-51, mentre proprio su base archeologica nega l'avvento dei Giàpidi sulla costa LO SCHIAVO 1970, pp. 508-510.

*illic bellaci confisus gente Curictum,
quos alit Adriaco tellus circumflua ponto,
clauditur extrema residens Antonius ora
cautus ab incursu belli, si sola recedat,
expugnat quae tuta, fames.*

Qui sono citati i ‘*Curictes*’, da intendersi come gli abitanti dell’isola, che è effettivamente *Adriaco ponto circumflua*, mentre ‘*Curictae*’ sono gli abitanti del centro principale di *Curicum* ⁷. Il passo riportato da me qui è solo l’*incipit* di un lunghissimo *locus* in cui Lucano dà la descrizione, pur molto drammatica e barocca, ma la più precisa e dettagliata della battaglia tenutasi nelle acque intorno a Veglia/Krk nella piena estate del 49 a.C. tra le truppe cesariane di C. Antonio, fratello del futuro triumviro, asserragliate sull’isola, e quelle pompeiane di Marco Ottavio e Scribonio Libone, pur non citato da Lucano. Questi dispongono di una preponderante forza navale, ma probabilmente fanno in seguito anche sbarcare un contingente per bloccare un istmo ed privare i nemici del collegamento con le cittadine isolane ⁸. Sulla costa compare, però, quello che dovrebbe essere un aiuto ai cesariani assediati dalle preponderanti forze nemiche, ossia L. Minucio Basilo alla testa di alleati ⁹. Ed alla vista di questi, pensando alla possibilità di riunire le forze e di evacuare l’isola, agli assediati ormai allo stremo nasce l’idea di costruire delle piccole imbarcazioni con cui cercare di fuggire notte tempo e silenziosamente – secondo un modello ben noto in tutti i conflitti, fino ai più recenti, anche in Adriatico - ma l’impresa non riesce *in toto*, perché un soldato cilicio dell’armata pompeiana tende catene a mezz’acqua attraverso il passo, in cui resta impigliata una zattera che trasporta una coorte di Opitergini ¹⁰. Essa viene trascinata dalle onde lungo la catena fin contro la costa rocciosa, dove i soldati sbarcano e si trovano accerchiati dalle navi nemiche e cercano una disperata difesa spronati e guidati dal loro tribuno Vulteio, la cui esortazione ai militi è un capolavoro retorico ¹¹. Poi, durante la notte, fino alle prime luci dell’alba si svolge la sanguinosa battaglia, in cui i pur valorosi Opitergini soccombono fino a darsi la morte a vicenda, a partire dal loro tribuno, pur di non cadere nelle mani nemiche ¹². Dall’altra parte dello stretto le cospicue forze, ancora intatte, di C. Antonio vengono costrette alla resa per fame, quando possono intervenire

⁷ Cfr. *ThLL* s.v. *Curicum*.

⁸ Luc. 4. 404-581. L’idea che i Pompeiani siano sbarcati almeno con un piccolo contingente sull’isola è di VEITH 1924, p. 270, per motivare l’assedio per fame. Quanto all’istmo cfr. *infra*.

⁹ Luc. 4. 415-417.

¹⁰ Luc. 4. 453s. La costruzione delle zattere è uno di punti di distanza tra Lucano e Floro, come si dirà *infra*; comunque la costruzione di queste da parte degli assediati su Veglia/Krk non incontra alcuna difficoltà, perché sull’isola non scarseggiano boschi per procurarsi il legname, cfr. MARCHESETTI 1924, p. 122. *Contra* VEITH 1924, pp. 270s. La descrizione dell’isola, invece, da parte di Lucano (4. 410-414) è decisamente irrealistica ed esagerata.

¹¹ Luc. 4. 476-520.

¹² Luc. 4. 540-568.

anche delle schiere locali al fianco di Ottavio: *stantes in rupibus Histri e pugnaces mari Graia cum classe Liburni* ¹³.

Descritta così la battaglia, a noi interessa dapprima vedere le differenze con le altre fonti: si segnalano in Lucano l'unica citazione degli autoctoni, l'assenza della flottiglia di P. Cornelio Dolabella, che al fianco di Antonio sarebbe stata parimenti sconfitta e costretta alla resa ed invece l'accostamento, ormai consueto, a quest'episodio della disfatta di Curione in Africa ¹⁴. In secondo luogo cerchiamo di inquadrare il più possibile le informazioni geografiche riportate da Lucano, per cui abbiamo citato il passo. A parte la citazione dei *Curictes* che ospitano sulla loro isola le truppe di Gaio Antonio, ci viene detto che Basilo si trova sulla costa e che Antonio ed i suoi riescono a scorgerlo, che la costa prospiciente è rocciosa e che tra l'isola e la terraferma si forma uno stretto che il poeta paragona a quello fra Scilla e Cariddi ¹⁵. Da questi elementi sembra abbastanza logico che lo scontro sia avvenuto nelle acque del Canale del Maltempo/Tihi Kanal, certo particolarmente angusto e, come il nome stesso indica, particolarmente confacente alle seguenti parole di Lucano: *Huc fractas aquilone rates summersaque pontus / corpora saepe tulit caecisque abscondit in antris; / restituit raptus tectum mare, cumque cavernae / emovere fretum, contorti verticis undae / Tauromenitanam vincunt fervore Charybdim* ¹⁶.

La presenza degl'Istri nel resoconto lucaniano ha, però, indotto qualche antico erudito a porre altrove la battaglia, e segnatamente nel canale della Faresina, perché ivi sarebbe stato probabilmente più logico vedere gli Istri sulle montagne, da intendere come i Caldiera ¹⁷. L'ipotesi fu già nettamente avversata da Degrassi e le sue conclusioni possono essere ancora accettate, perché, sebbene nel frattempo sia stata proposta l'ipotesi che la Fiumara/Rječina abbia segnato per una certa epoca il confine fra Istri e Liburni, certamente non lo può essere stato nel I sec. a.C., epoca a cui si data la fonte geografica seguita da Lucano ¹⁸. D'altronde, lo spostamento degl'Istri di qualche decina di km più ad Est ossia lungo il litorale antistante a Veglia/Krk non ci deve assolutamente sorprendere, vista la disinvoltura con cui si trovano spostate le indicazioni geografiche, mentre è anche dubbia la veridicità del loro effettivo appoggio alle armate pompeiane ¹⁹. Invece, restano insuperabili le difficoltà per collocare la battaglia nel canale della Faresina: perché la battaglia si svolgesse là, le truppe sarebbero dovute passare su Cherso/Cres, che non viene assolutamente citata

¹³ Luc. 4. 529s.

¹⁴ Luc. 4. 581s.

¹⁵ Descrizione della costa: Luc. 4. 451-461.

¹⁶ Luc. 4. 457-461. Cfr. anche 4. 495: *Spectabunt geminae diverso litore partes*.

¹⁷ BENUSSI 1921, p. 151 seguito da TORCOLETTI 1950, p. 308.

¹⁸ BOURGERY 1928, p. 40. L'ipotesi del confine alla Fiumara è di KOZLIČIĆ 1994, p. 366. Per il resto, cfr. su tutti DEGRASSI 1929-30, pp. 275s. e MATIJAŠIĆ 2006, p. 82 che confermano come la costa sotto i Caldiera fosse appannaggio dei Liburni dall'epoca protostorica.

¹⁹ BOURGERY 1928, pp. 26-33 e ROSSI 1972, p. 73.

e, d'altronde, il tratto di mare tra Veglia/Krk e la costa nella zona di Val Santamarina/Mošćenička Draga e Laurana/Lovran non può essere assolutamente considerato un 'fretum'.

Quanto all'intervento dei Liburni, essi si posti correttamente lungo il litorale ad Est di Fiume, lo stupore è di altro genere, perché secondo la dottrina essi avrebbero appoggiato Cesare durante la guerra civile ed inoltre di questa flotta greca intervenuta non abbiamo altre notizie²⁰.

Floro

Flor. *Epit.* 2. 13. 31-33

Quippe cum fauces Hadriani maris iussi occupare Dolabella et Antonius, ille Illyrico, hic Curictico litore castra posuissent, iam maria late tenente Pompeio, repente legatus eius Octavius Libo ingentibus copiis classicorum utrumque circumvenit. Deditioem fames extorsit Antonio. Missae quoque a Basilo in auxilium eius rates, quales inopia navium fecerat, nova Pompeianorum arte Cilicum actis sub mari funibus captae quasi per indaginem. Duas tamen aestus explicuit. Una, quae Opiterginos ferebat, in vadis haesit memorandumque posteris exemplum dedit. Quippe vix mille iuvenum manus circumfusi undique exercitus per totum diem tela sustinuit, et cum exitum virtus non haberet, tandem, ne in deditioem veniret, hortante tribuno Volteio mutuis ictibus inter se concucurruit.

Quasi le stesse notizie utili per ricostruire la battaglia e – per quanto ci riguarda – per interpretare giustamente il *Curicticum litus* ivi citato sono contenute in questa descrizione di Floro, pur datata al II sec. d.C. Rispetto alla fonte appena citata, le differenze, infatti, non sono molte ed inoltre anch'egli, come abbiamo visto in più autori, associa in qualche modo la disfatta vegliota con la disfatta dell'esercito cesariano in Africa e la morte di Curione, per mostrare che, laddove non era presente Cesare in persona, la fortuna arrideva ai suoi nemici, nonostante il coraggio e la fedeltà dei suoi luogotenenti²¹.

D'altronde, vediamo come emerge la battaglia secondo questa versione: Dolabella sarebbe 'accampato' - meglio, forse, ormeggiato con le navi -, dato che è al comando di una flottiglia, lungo la costa, mentre Antonio, invece, è accampato, come noto, su Veglia/Krk, con lo scopo di presidiare l'alto Adriatico²². Dall'altra parte vi è la potente flotta pompeiana, capeggiata da un inesistente Ottavio Libone, nome ottenuto per errore da Floro, condensando i nomi di Marco Ottavio e Scribonio Libone²³. Data la situazione di difficoltà in cui versano entrambi i contingenti, quello

²⁰ BANDELLI 1985, p. 78. Una posizione più screziata è quella di TASSAUX 1985, p. 40 che cita anche due casi di aiuto liburnico (Caes. *Civ.* 3. 5. 3 e 3. 9. 1) alle armate pompeiane ed indica che erano più le singole città che si muovevano nell'ambito delle clientele per scegliere chi appoggiare nella guerra civile.

²¹ Il passaggio sulla fortuna che non ha arriso ai Cesariani a Veglia/Krk ed in Africa è stato spesso preso come esempio di stretta parentela tra l'opera di Lucano e quella di Floro: cfr. WESTERBURG 1882, p. 39 e ROSSBACH 1909, cc. 2765s.

²² Già così interpreta VEITH 1924, p. 268.

²³ SALOMONE GAGGERO 1981, pp. 60 nt. 4, mentre nemmeno si accorge dell'errore JAL 1967, p. 86.

terrestre e quello navale, che in realtà sarebbe stato sconfitto, Basilo riuscirebbe a mandare agli assediati in aiuto le zattere, dopo averle costruite lui - possiamo immaginare sul litorale -, dove non mancava, come ben noto, il legname, sfuggendo, però, al controllo di Ottavio ed alle sue forze ²⁴. Però, diversamente dal viaggio delle prime due, quello della coorte degli Opitergini non riuscirà a causa dello stratagemma dell'*ars Cilicum* e la fine di questi quasi mille uomini è descritta ugualmente tragica ed eroica. Rispetto alla fonte precedente, è da notare il mancato riferimento agli alleati istriani e liburnici.

In base a queste notazioni, si deve nella nostra analisi, in primo luogo, cercare il luogo dove fosse Basilo ed ancora una volta ci viene suggerito che il suo accampamento non fosse separato da quello dell'alleato da un largo braccio di mare e poi che egli si trovasse ad una certa distanza dalle truppe pompeiane che si sarebbero altrimenti accorte dei suoi preparativi e dell'invio delle zattere.

In secondo luogo, si deve cercare la fonte di Floro, che in teoria potrebbe anche essere stato il *de bello civili* stesso, dal momento che non abbiamo traccia di come vi venisse trattato l'episodio, ma più precise indagini sul testo tendono ad escludere l'utilizzo di quest'opera cesariana, come fonte dell'epitomatore per il suo cap. 2. 13, dedicato, per l'appunto, alla guerra civile ed a volgersi piuttosto verso altri autori, di cui ci è anche conservata la descrizione di detta battaglia ²⁵. Tra questi è stato citato proprio anche Lucano, con cui sono stati evidenziati numerosi punti di contatto molto forti e tra questi anche quello in nostro esame ²⁶. Infatti, nonostante qualche distanza, poc'anzi citata e da tutti ammessa, la dottrina considera addirittura Floro come uno degli autori di più stretta derivazione 'lucaniana', attribuendo l'errore del nome e lo scambio nella costruzione delle zattere alle sue proprie confusione e disattenzione ²⁷. Ammettendo ciò, allora, l'omissione degli alleati in quest'opera dovrebbe essere dovuta ad un desiderio di sintesi, ma non si riuscirebbe a spiegare donde egli tragga l'informazione su Dolabella a capo della flottiglia ed il nome del secondo ammiraglio Scribonio Libone, dato che sono informazioni assenti nella *Farsaglia* ²⁸.

In relazione a ciò, senza negare assolutamente il rapporto privilegiato tra le due opere, è decisamente azzardato non prendere in considerazione accanto al poema alcun'altra fonte per l'*Epitome*, a partire da Livio stesso, sebbene, come noto, il suo ruolo per la realizzazione del testo di Floro, vada di gran lunga limitato rispetto alle teorie ottocentesche. Allora, questo passo potrebbe

²⁴ PATSCH 1900, c. 103 per la zona del Krasno e DEGRASSI 1934, pp. 5-9 per i Caldiera.

²⁵ SALOMONE GAGGERO 1981, p. 50.

²⁶ SALOMONE GAGGERO 1981, pp. 55s. indica l'alta probabilità che Lucano sia stato direttamente consultato da Floro, che spesso impiega termini poetici e che non era lontano dall'ambiente spagnolo suo e dei due Seneca o che almeno abbiano avuto una fonte comune. Nello specifico delle analogie dei passi sono scesi WESTERBURG 1882, pp. 37-46, ROSSBACH 1909, cc. 2765s., PICHON 1912, pp. 70-80 e HERRERO LLORENTE 1959, pp. 29-34, con risultati diversi sul livello di parentela, pur da tutti ammessa, tra le due opere.

²⁷ WESTERBURG 1882, p. 40. *Contra* PICHON 1912, p. 75.

²⁸ PICHON 1912, p. 77.

essere per ciò esemplare, ma almeno ad una prima analisi il patavino appare di scarsa utilità alle nostre ricerche, perché la battaglia di *Curicta* è menzionata, situata vagamente in Illiria, solo in *per.* 110 ed è citato il solo C. Antonio tra i comandanti ²⁹. In verità, un resoconto della battaglia molto preciso si legge in Orosio, la cui fonte per la storia romana prima di Augusto è considerato senza tema di smentita proprio Livio e quindi questo passo può essere utilizzato meglio come termine di confronto ³⁰. Non è da tralasciare, allora, il fatto che proprio nelle *Storie contro i Pagani* il racconto dello scontro nelle acque di Veglia/Krk inizi con l'episodio della sconfitta di Dolabella e della sua armata navale ad opera dei due ammiragli pompeiani, molto simile a quello che si troverà in Cassio Dione, che poi, parimenti a Floro, inserisce altri particolari non presenti in Orosio, quali il suicidio degli Opitergini e la fuga con le zattere. Ugualmente, rispetto alla versione dello storico tardo, sia l'uno che l'altro omettono particolari, come il numero delle coorti perdute dai Cesariani, e personaggi, come lo storico Sallustio, allora a capo di un'altra legione, ed Ortensio, a capo di una flotta in Tirreno, entrambi sconfitti prima di poter contribuire alla causa: è probabile quindi che questi dettagli fossero presenti in Livio e non siano stati recepiti che da Orosio oppure che egli – ma mi sembra più difficile – li abbia tratti da un'altra fonte concorrente.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 8

Νῆσοι δὲ παράκεινται τῇ Λιβουρνία·

[...] καὶ Κουρίκτα, ἐν ᾗ πόλεις δύο·

Φουλφίνιον λη' ς" μδ' γ"

καὶ Κούρικον λη' γ" (Lγ' X) μδ' δ"

In Tolemeo troviamo espresso in maniera chiara il rapporto tra il nome dell'isola e quello del centro principale su di essa, ma per quanto concerne il commento sulle varie coordinate e sulla posizione dell'isola nello scacchiere adriatico dell'opera preferisco rimandare s.vv. *Curicum* e *Fulfinum*, dove il tema è per quanto possibile dibattuto.

Cassio Dione

D.C. 41. 40

Ἐν ᾧ δὲ ταῦτ' ἔν τε τῇ Ῥώμῃ καὶ ἐν τῇ Ἰβηρίᾳ ἐγίγνετο, Μάρκος μὲν Ὀκτάουιος καὶ Λούκιος Σκριβώνιος Λίβων Πούπλιον Κορνήλιον Δολοβέλλαν, τά τε τοῦ Καίσαρος πράττοντα καὶ ἐν τῇ Δελματία ὄντα, ἐξέλασαν ἐξ αὐτῆς τῷ τοῦ Πομπείου ναυτικῷ χρώμενοι. Καὶ μετὰ τοῦτο

²⁹ HERRERO LLORENTE 1959, p. 34. Sul rapporto di esclusività ormai superato tra Livio e Floro, cfr. su tutti JAL 1967, pp. XXIII-XXXIII e SALOMONE GAGGERO 1981, pp. 43-46, mentre invece lo sostiene con forza ancora PICHON 1912, p. 77 con le parole «recourir en même temps à deux ouvrages l'un historique e l'autre poétique, pour documenter une seule et même partie de son *Epitome*, serait, de la part d'un abrégiateur, une façon de procéder tout à fait invraisemblable.»

³⁰ Oros. *Hist.* 6. 15. 8. L'ultimo studio sulle sue fonti è ARNAUD-LINDET 1990, pp. XXV-XXIX.

Γαίον Ἀντώνιον ἐπαμῦναι οἱ ἐθελήσαντα ἔς τε νησίδιόν τι κατέκλεισαν κἀνταῦθα πρὸς τε τῶν ἐπιχωρίων ἐγκαταλειφθέντα καὶ λιμῶ πιεσθέντα πασσυδὶ πλὴν ὀλίγων εἶλον· ἔς τε γὰρ τὴν ἡπειρον ἔφθησάν τινες αὐτῶν διαφυγόντες, καὶ ἕτεροι ἐν σχεδίαις διαπλέοντες καὶ ἀλίσκόμενοι σφᾶς αὐτοὺς ἀπεχρήσαντο.

Ho deciso di inserire la trattazione della battaglia in Cassio Dione, anche se non è citato direttamente il toponimo, perché è chiaro il riferimento a Veglia/Krk dietro al termine ‘νησίδιον’ e perché la descrizione è abbastanza particolareggiata, da poter fare qualche confronto con le altre versioni e cercare così di individuare fonti o filoni comuni. Ivi, ad esempio, è evidenziata la presenza autonoma della flottiglia di Dolabella, sconfitta dalle superiori forze navali pompeiane prima che inizi il vero e proprio assedio dei cesariani di Antonio da parte degli uomini di Ottavio. Le informazioni sull’assedio, per il resto, non sono molto dissimili da quelle degli altri autori precedenti, se non che viene qui aggiunto che i Veglioti avrebbero ad un certo punto abbandonato le truppe, che sarebbero state costrette alla resa anche da questo fatto. Ciò, però, è in contrasto con l’ipotesi, recentemente e con buona verosimiglianza avanzata dalla Starac, che proprio gli abitanti dell’isola sarebbero stati ricompensati da Cesare con l’*immunitas* per il loro leale comportamento durante il lungo assedio ³¹: allora, il verbo ‘ἐγκαταλείπω’ potrebbe indicare l’abbandono di Antonio da parte dei Veglioti in quanto il suo accampamento sarebbe stato assediato per via di terra dalle truppe pompeiane e quindi sarebbero stati interrotti i collegamenti con il resto dell’isola ³². Al di là di questa notazione storica, questo particolare desta anche un problema di fonti, proprio perché è del tutto ignoto alle altre versioni della battaglia a noi note.

Riprendendo il discorso iniziato a proposito di Floro e delle sue fonti, a parte Lucano, evidenziamo il ruolo importante assegnato sia da Cassio Dione che da Orosio alla flottiglia di Dolabella, sconfitta *in primis* dagli ammiragli pompeiani, onde evitare che potesse portare ausilio agli assediati. Del resto la versione dionea non si discosta molto da Floro, pur riducendo assai, alla pari di Orosio, tutto il potente patrimonio retorico dell’eroismo di Vulteio e dei suoi Opitergini. In conseguenza di ciò ed alla luce dei paralleli studiati, si può con una certa verosimiglianza immaginare Floro, Cassio Dione ed Orosio tutti all’interno di una *vulgata* liviana, pur ciascuno con le sue specificità interpretative e con le proprie altre fonti affiancate al patavino ³³.

³¹ STARAC 2000, p. 183.

³² Cfr. *infra*.

³³ KEIL 1919, c. 1080 e SCHULTEN 1935, p. 395. Quanto alle possibili altre fonti utilizzate da Cassio Dione accanto a Livio per il suo XLI libro lapidarie sono le parole di NORCIO 1995, p. 35: «la fonte principale fu Livio; ma a Livio se ne saranno aggiunte altre, che non possiamo indicare con precisione.»

L'isola di Veglia/Krk era definita nei tempi più remoti 'Elettride', perché vi avveniva il trasbordo dell'ambra proveniente dalle coste del Baltico su navi per il trasporto verso il Mediterraneo orientale. Essa, come le altre isole del Quarnaro/Kvarner, rappresentò fin dalla preistoria un luogo di eccezionale valore strategico, oltre che per il commercio, anche nel senso più stretto del termine ³⁴. In relazione a ciò, come nelle adiacenti Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, vi abbondano pressoché dovunque, oltre a numerose tombe con corredo dall'età del bronzo fino all'epoca romana, i castellieri dalla chiara funzione militare ³⁵.

Ciò detto, per la percezione dell'isola e le sue peculiarità nelle fonti classiche rimanderei alle voci - spero esaustive - in merito ai due centri, mentre qui mi dedicherei alla sintesi dei dati emergenti in merito alla battaglia della guerra civile. Le fonti in nostro possesso, invece, ci danno delle informazioni in merito ai due combattimenti che cercheremo di coniugare in un quadro d'insieme il più coerente possibile: quello contro la flottiglia di Dolabella ed il successivo ben più noto, in cui periscono gli Opitergini, dopo cui, ancora intatte, le forze cesariane, assediare sull'isola, sono costrette alla resa ³⁶.

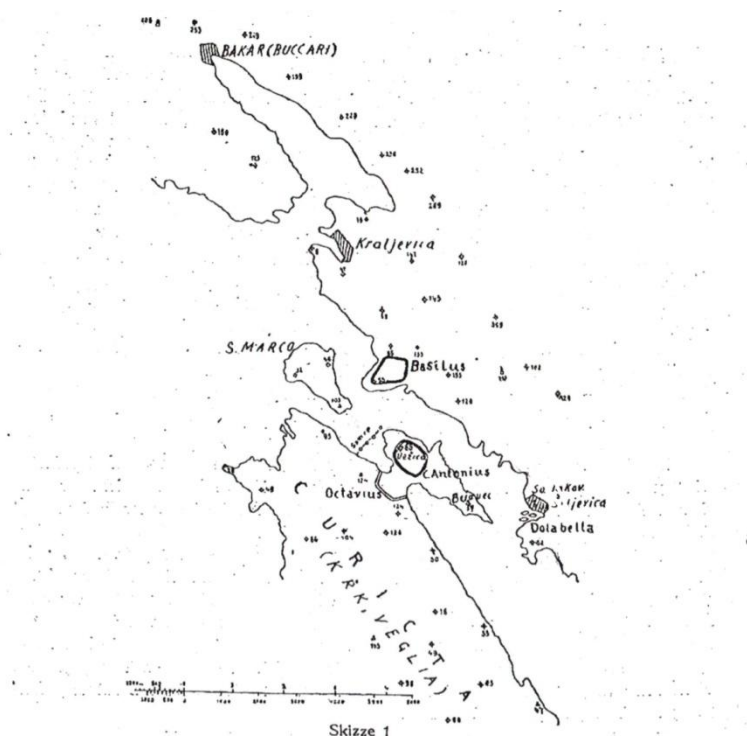


Fig. 1 Ricostruzione della battaglia secondo VEITH 1924

³⁴ In merito al valore commerciale dell'isola di Veglia/Krk e delle altre isole del Quarnaro, cfr. NEGRONI CATACCHIO 1976, pp. 40-42 e ampio commento s.v. *Electrides*.

Per il valore militare delle stesse come base cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 185.

³⁵ MARCHESETTI 1924, pp. 122-126.

³⁶ Oltre alle fonti citate *supra* il fatto è citato anche, pur senza alcuna menzione precisa al toponimo 'Curicta', da Suet. *Jul.* 36 e App. *BC.* 2. 41 e 47. Per le motivazioni che spingono Antonio ad asserragliarsi a Veglia/Krk cfr. s.v. *Fulfinum*.

Innanzitutto pare certo che l'accampamento di Antonio, che con una forza all'incirca corrispondente a due legioni si era asserragliato sull'isola, confidando nell'aiuto degli abitanti, fosse *extrema ora* sulla sponda Nord affacciato sul Canale del Maltempo/Tihi Kanal, sempre di larghezza inferiore al miglio. Poiché non è il caso di vedere l'accampamento sull'isolotto di San Marco/Sv. Marko, questo doveva molto probabilmente essere sulla penisola di Voos, che a sua volta ha due diramazioni, una verso Nord ed una verso Sud, detta di Bejavec³⁷. Così sarebbe stato loro possibile scorgere l'arrivo di Basilo sull'antistante terraferma e sarebbe stato logico cercare, per lo meno, di mettere in atto notte tempo la fuga delle truppe, asserragliate e chiuse dal nemico fino alla fame in quel fazzoletto di suolo, dopo che le città avevano sopportato l'occupazione e per certo almeno *Curicum* si era dotata di moderne ed adeguate mura³⁸. Da Floro, come ben detto, sappiamo che la flottiglia di Dolabella stava all'ancora sull'altra sponda del canale, in modo tale che le due armate lo chiudessero alla soverchiante forza navale nemica, e quindi sono state prese in considerazione due localizzazioni: la baia di Buccari/Bakarski Zaliv con i suoi numerosi seni o l'insenatura di Val Percino/U. Perčin, più a Sud³⁹. Poiché viene detto che i due ammiragli pompeiani Ottavio e Scribonio innanzitutto avevano sconfitto Ortensio che proveniva dal Tirreno, essi dovevano essere a Sud di Veglia/Krk, per cui anche Dolabella si doveva aspettare il loro arrivo dal Meridione e cercare di fermarlo: quindi penso anch'io, come già il Veith, sia preferibile quest'ultima ipotesi⁴⁰. Proprio perché si temeva la comparsa dei nemici da Sud, si dovrebbe prendere in considerazione anche l'insenatura a Sud di punta Ertak, Valle Cavlischie/U. Havišče, pur meno riparata dallo scirocco, ma dalla quale l'ammiraglio cesariano avrebbe potuto controllare meglio il tratto di mare da cui si attendeva la flotta nemica.

Dopo che la flottiglia di Dolabella fu sconfitta – immaginiamo dinanzi all'ingresso della baia -, come confermatoci poi da quasi tutte le fonti, le navi pompeiane incrociavano nel mare intorno e piombarono addosso all'ultima zattera con gli Opitergini, ma sinceramente apparirebbe molto strano che, se si fossero accorti dell'arrivo degli aiuti di Basilo e dei preparativi per le zattere, da qualunque parte provenissero, essi non siano intervenuti, per cui è logico immaginare che vi fosse un'altura che ne impedisse la visuale. Allora, la posizione delle truppe di Basilo potrebbe essere confermata sulla costa all'altezza di punta Dubno, di fronte all'isolotto di San Marco/Sv. Marko e

³⁷ Luc. 4. 406: [*scil. Antonius*] *confisus gente Curictarum*. Per la localizzazione dell'accampamento cfr. VEITH 1924, p. 268.

³⁸ Luc. 4. 408-417. Quanto alla reazione delle città cfr. *s.v. Curicum* e recentemente LIPOVAC 1991, pp. 41ss. Va detto per la precisione che non c'è accordo sul comportamento leale o meno dei Veglioti, poiché dalla dottrina moderna non è mai stata ripresa l'idea della ribellione citata in D.C. 41. 40.

³⁹ Flor. *Epit.* 2. 13. 31 fa pensare che le due armate cesariane fossero l'una di fronte all'altra e correttamente WILKES 1969, p. 40 scrive che «The fews ships under Dolabella were brushed aside [*scil. Curicta*]», ma è altrettanto vero che «They [*scil. M. Octavius and L. Scribonius Libo*] had before that also defeated – in unknown circumstances – the small fleet under P. Cornelius Dolabella», come dice ŠAŠEL KOS 2005, p. 355.

⁴⁰ Cfr. nt. 30. Pur dubitando dell'esistenza della flotta di Ortensio, VEITH 1924, p. 270 sceglie questa localizzazione.

l'accampamento dei Cesariani potrebbe essere stato situato allora esattamente dirimpetto sul lato Nord della penisola di Voos. Diversamente le armate di Basilo potrebbero essere arrivate sulla terraferma fino all'altezza di Jadranovo ed in questo caso le truppe di Antonio sarebbero state sulla penisola di Bejavec. Entrambe le soluzioni sono plausibili, poiché entrambe le insenature ai lati dell'istmo sono adatte per calare a mare delle piccole imbarcazioni ed entrambe le traversate sarebbero ben inferiori al km. Quindi, le navi pompeiane potrebbero essere rimaste più a lungo a Sud di punta Ertak, riparandosi magari per un colpo di bora nell'insenatura prima occupata dalle navi nemiche, e quindi non si sarebbero avvedute di quanto succedeva sulle due sponde del Canale del Maltempo/Tihi Kanal e solo in un secondo momento, spostatisi dall'approdo e risalendo, si sarebbero accorte del movimento del nemico, ma avrebbero poi atteso, finché le zattere non fossero in mare, perché poi il cilicio vi tendesse le catene ⁴¹. Una volta che fu evidente che non vi era più via d'uscita per Antonio ed i suoi, allora si arresero, consegnando le quindici coorti di cui troviamo menzione poi su altri campi di battaglia ⁴².

⁴¹ Luc. 4. 433: *Illyricus custos Octavius undae*.

⁴² Cfr. nt. 2.

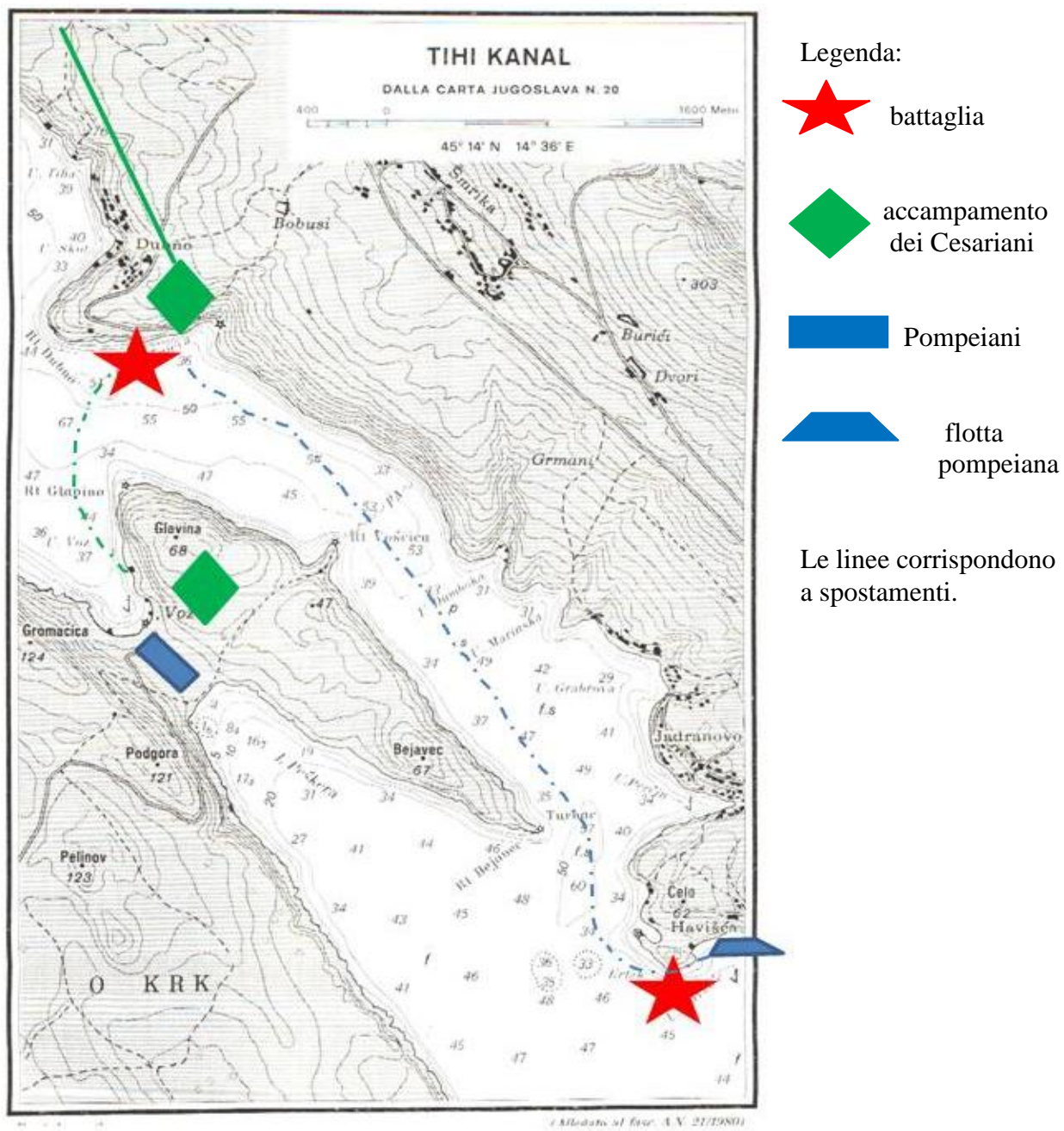


Fig. 2 Nuova proposta di ricostruzione
(Rielaborazione da PortMed I.I.M. 1972)

FULFINUM

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3. 130

Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, [...] Flamonienses Vanienses et alii cognomine Curici, Foroiulienses cognomine Transpadani, Foretani,...

Plin. Nat. 3. 139

Ius Italicum habent ex eo conventu [scil. Scardonitano] Alutae, Flanates [...] immunesque Asseriates, et ex insulis Fertinates, Curictae.

Plin. Nat. 3. 140

Insulae eius sinus [scil. Flanatici] cum oppidis praeter supra significatas...

Ho deciso per completezza di inserire tre passi di Plinio a proposito del sito di *Fulfinum*: infatti, nella prima lista appartenente alla *regio X* sono inseriti i *Foretani* che solo secondo alcune dottrine, molto radicate nella comunità scientifica, sarebbero da identificare con i *Fertinates* della seconda, ossia con gli abitanti della cittadina in analisi. Come detto s.v. *Albona*, però, è chiaro che per entrambi questi ragionamenti è necessario trovare il maggior numero possibile di corrispondenze tra la prima e la seconda lista, anche laddove sembrano, come in questo caso, un po' forzate, dal momento che tra *Fertinates* e *Foretani* in comune vi è poco più che l'iniziale ¹. Se accettassimo tale proposta di identificazione, troveremmo, per di più, nella lista delle comunità *quos scrupulosius dicere non attineat* una comunità insulare, mentre tutte le altre potrebbero avere la comune caratteristica di essere situate nell'interno. È, d'altronde, assolutamente opportuno inserire il luogo di 3. 140, perché è chiaro che fra le *insulae eius sinus cum oppidis supra significatae* ci sia quella di Veglia - unica con due *oppida*, anche se Plinio ne avrà intese di certo due distinte - con le comunità di *Curictae* e *Fertinates*.

Venendo, quindi, alle notizie certe, *Fertinates* e *Curictae*, residenti entrambi sulla medesima isola, Veglia, sono le sole comunità isolate fra quelle privilegiate, ma non c'è accordo tra gli studiosi sulla natura di tale privilegio. Infatti, se si considerano due liste distinte e separate dalla particella “-que”, queste, al momento della redazione di questa lista, al più tardi dei primi anni di Claudio, sarebbero ancora peregrine e solo *immunes*, come gli *Asseriates*, e quindi non godrebbero dello *ius Italicum*: e sarebbero, dunque, in una condizione di inferiorità o di ritardo rispetto alle città consorelle. Anche Margetić che, come noto, non prende in considerazione l'idea dello *ius Italicum*,

¹ Sono per l'identificazione *Fertinates/Foretani* KUBITSCHKE 1882, p. 84, che ricostruisce un toponimo ‘*Foretum*’, PREMIERSTEIN 1918, cc. 1246s., ALFÖLDY 1961, p. 60, ALFÖLDY 1965, pp. 68-72 e WILKES 1969, pp. 487-492, anche se è stata, però, pesantemente messa in dubbio dalla dottrina di ogni epoca, p. e. WEISS 1909, c. 2853, MARGETIĆ 1978-79, p. 302 e MARION 1998, p. 129. L'ultimo intervento in merito è di MATIJAŠIĆ 2006, p. 84 che propende per tale identificazione. Fuori di dubbio è invece il rapporto fra *Fertinates* e *Fulfinum*, stabilito già dal Mommsen in *CIL* III, p. 398. Uno studio sul nome e sulle sue varie versioni si trova in MAYER 1957, p. 144.

ma propone di vedervi un *lapsus calami* per *ius Latii*, immagina due liste separate e quindi vede le due comunità in questione sull'isola di Veglia/Krk, dotate ancora solo di *immunitas* e assunte al rango di municipio, seppur latino, solo successivamente alla redazione dell'elenco ². Secondo altri studiosi ed interpreti del testo, invece, anche *Fertinates* e *Curictae* godrebbero dello *ius Italicum*, ma non dell'immunità fiscale che sarebbe appannaggio dei soli *Asseriates*, poiché la particella ‘-que’ non potrebbe collegare mai due elenchi in qualche modo antitetici, e quindi sarebbero allo stesso livello di *Alutae*, *Flanates*, *Lopsi* e *Varvarini*, senza indagare ora la ragione di tale privilegio ³. In quest'ultimo caso è chiaro che si tratterebbe di uno *ius Italicum* del tutto diverso da quello comunemente inteso, poiché non prevedrebbe automaticamente l'*immunitas*, che ne dovrebbe essere piuttosto il tratto caratteristico.

Oltre all'esenzione fiscale, la concessione dello *ius Italicum* si lega alla questione, da sempre discussa per questi centri, della concessione della cittadinanza, poiché, intendendolo nel senso consueto del termine, questo poteva essere concesso solo a comunità già di diritto romano, anche senza pretendere che addirittura fossero colonie. Certamente, fra le interpretazioni screziate di questo diritto, in particolare nel caso in questione, compare la possibilità che esso non prevedesse, già in epoca alto-imperiale, come detto, l'*immunitas* e che allo stesso tempo potesse essere conferito anche a comunità ancora peregrine ⁴. Altrimenti, quando si parla di parità di condizione di queste comunità liburniche con le città della Gallia Cisalpina, si dovrebbe logicamente presumere già la cittadinanza romana, anche se Hinrichs definisce la condizione delle cittadine di «partielle eigene Gerichtsbarkeit» ⁵. A questo punto, allora, sarà utile verificare se dal materiale epigrafico non si riesca a dedurre qualche informazione sull'evoluzione dello *status* della cittadina, per metterlo a confronto con le ipotesi fatte sul testo di Plinio. Se per un certo periodo da un'ipotetica appartenenza della cittadina alla tribù *Claudia*, in verità davvero molto discutibile, qualcuno ha dedotto che l'omonimo imperatore avesse concesso la cittadinanza agli abitanti dei due centri dell'isola, il rinvenimento nella baia di Sepen, al di sotto di Castelmuschio/Omisalj, di un'iscrizione con la dicitura *Flavium Fulfinum* ha indicato chiaramente la presenza di un municipio, di qualunque natura fosse, e l'epoca di promozione di *status* ⁶.

² Propendono per due liste separate e quindi per l'*immunitas* ed il superamento di questo *status* solo sotto i Flavi non solo ALFÖLDY p. 60, ALFÖLDY 1965, pp. 69-72 e WILKES 1969, pp. 193s. che poi, come detto s.v. *Albona*, immaginano un ben preciso percorso nell'ottenimento dei privilegi, mettendo in relazione tutte e tre le liste, ma anche MARGETIĆ 1977, pp. 403-405 e MARGETIĆ 1978-79, pp. 326s.

³ KUBITSCHKE 1882, p. 84, HINRICHS 1974, p. 149, MAZZARINO 1980, pp. 198ss. e MALAVOLTA 1985, c. 2335.

Sull'unità o la separazione delle due liste si veda un lungo *excursus* in MARGETIĆ 1977, pp. 404s.

Sul valore del privilegio, cfr. *supra*, pp. 15ss.

⁴ MALAVOLTA 1985, c. 2335.

⁵ HINRICHS 1974, pp. 149s.

⁶ In un primo tempo, ALFÖLDY 1965, pp. 71-74 e WILKES 1969, pp. 197s. e pp. 488-492, poi è stata scoperta l'iscrizione RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974, pp. 47-55, accettata da tutta la dottrina successiva.

Da ciò è allora evidente che all'epoca della redazione della seconda lista la città era ancora peregrina, ma non sappiamo se avesse ottenuto solamente l'esenzione dai tributi, al pari della sua consorella *Curicum*, come vorrebbero Alföldi e Margetić, che immaginano due liste contrapposte, oppure lo *ius Italicum*, da intendersi assolutamente in maniera diversa da quella tradizionale, che prevedrebbe necessariamente la cittadinanza. Purtroppo poco si può dire sulla terza lista e sullo *status* molto discusso dei suoi *oppida*, poiché i *Fertinates* sono indicati a parte tra le comunità delle isole *praeter supra significatas* e credo non sia lecito dietro questa formula vedere necessariamente una parità di condizione giuridica con le città citate in 3. 140, come invece fa nell'ultimo suo intervento Margetić, il quale così giustifica l'infondatezza dell'asserzione di Alföldy che gli *oppida* della terza lista sarebbero tutti autonomi ⁷. Il grande studioso ungherese, invece, nella sua ricostruzione, immagina che «die in der zweiten Liste als bloß immune Gemeinden angeführten Asseriates, Curictae und Fertinates erhielten aber ihre städtische Autonomie erst nach Tiberius» ⁸, a differenza delle altre comunità costiere ed insulari rese autonome in gran parte da Tiberio, e che quindi proprio per questo non siano citate nell'ultima lista di città tutte autonome già nella prima epoca claudiana. Certo stupisce il fatto che Plinio citi nella lista degli *oppida* nuovamente le cittadine sulla terraferma, i cui etnici erano già nella lista di 3. 139, ossia *Albona*, *Flanona* e *Lopsica*, mentre non ripeta le comunità isolane.

Ritengo, invece, come altrove già detto, che questa lista dovrebbe avere solo un rilievo prevalentemente geografico piuttosto che amministrativo e provenire da un periplo, dove sono certo che comparivano le due cittadine vegliote; semplicemente possiamo pensare che l'autore abbia prestato maggiore attenzione alla lista delle isole, che, tra l'altro, ha anche disposto in ordine alfabetico. In conclusione, per quanto concerne la cittadina ora in esame, il ritrovamento dell'iscrizione citata impone di spostare in avanti la concessione della cittadinanza e quindi di allargare l'arco temporale del processo analizzato, che, anziché concludersi con Claudio, si sarebbe concluso in epoca flavia ⁹.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 8

Νῆσοι δὲ παράκεινται τῇ Λιβουρνίᾳ

[...] καὶ Κουρίκτα, ἐν ᾗ πόλεις δύο·

Φουλφίνιον λη' ς" μδ' γ"

⁷ MARGETIĆ 2001-02, p. 176.

⁸ ALFÖLDY 1965, p. 72.

⁹ Come si vede in ALFÖLDY 1961, p. 65, la datazione a Claudio era tutt'altro che certa e già ci sono in Liburnia altri casi di municipi di epoca flavia.

Dall'opera tolemaica si è avuta la certezza, anche prima del ritrovamento dell'iscrizione del *municipium Flavium Fulfinum*, che sull'isola più grande dell'Adriatico in epoca romana doveva esistere un altro centro rilevante oltre a quello di Κούρικον. Dalle coordinate si deduce senza tema di smentita la posizione dell'isola di Κουρίκτα come prospiciente alla costa del Quarnaro/Kvarner: infatti è situata a Sud – e quindi di fronte, nella prospettiva tolemaica – del tratto di costa compreso fra le Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Σενία, dove, effettivamente, si trova l'isola di Veglia/Krk. Secondo le coordinate comunque, Φουλφίνιον dovrebbe essere sulla costa nord-orientale dell'isola, per cui la localizzazione del municipio a Castelmuschio/Omisalj non ha fatto che confermare quanto dal testo pareva già suggerito, anche se certo salta ancora di più all'occhio la sovrastima della distanza dell'isola dalla terraferma, anche perché questo è proprio il punto più stretto del canale, con una larghezza di 0,5 km, tanto che nel 1980 vi è stato costruito un ponte ¹⁰. Bisogna dire che fino al ritrovamento dell'iscrizione, però, non era nemmeno chiara la localizzazione di questo secondo centro, mentre Κούρικον era senza dubbio da situare nel punto dell'attuale capoluogo, poiché già nel testo tolemaico appare più ad Oriente e più lontano dalla costa dalmata; sembrava, quindi, logico che l'altro centro isolano si trovasse sull'altra sponda e sembrava strano che nessuna cittadina si trovasse in prossimità del punto di accesso all'isola dalla terraferma.

Tornando al testo, secondo il calcolo sulle coordinate tolemaiche, la distanza di Φουλφίνιον dalla costa sarebbe di 25 m.p., pari a 37 km, maggiore anche di quella dell'isola di Ἀψορρος, che pure è decisamente sovrastimata e per la quale si può pensare ad una genesi analoga dell'errore: come là si poteva trattare della distanza calcolata sulla base di un percorso di un'imbarcazione in partenza dal canale d'Arsa/Raša Zaliv, qui si potrebbe immaginare, infatti, un accesso al porto di Φουλφίνιον con partenza da quello di Ταρσατικά, l'unico porto di un certo rilievo ad Est dell'isola, da cui dista soltanto 16 km in linea d'aria ma da cui sarebbe separata da una distanza ancora maggiore dei 25 m. p., se si considerassero le coordinate dei due centri nella *Geografia* ¹¹. Non ha rilievo la distanza con l'altro centro dell'isola, anche perché non doveva esistere una via di comunicazione interna e presumibilmente gli unici collegamenti dovevano tenersi via mare, seguendo l'andamento frastagliato della costa.

¹⁰ I dubbi sulla localizzazione di *Fulfinum* tra Castelmuschio/Omisalj, Verbenico/Vrbenik, sulla costa settentrionale, e Bescanuova/Baška, al capo sud-orientale, sono testimoniati, su tutti, da JELIĆ 1900, pp. 196s. e PATSCH 1901a, c. 1835, ma il primo nel suo commento a Tolemeo l'aveva già identificata con Castelmuschio.

¹¹ Per il calcolo della distanza in questa maniera cfr. s.v. *Crexi*. MATIJAŠIĆ 2001, p. 162 descrive una rotta consueta *Iader-Arba-Curicum-Fulfinum-Tarsatica* ed a p. 167 parla di un porto romano a *Fulfinum*. ZANINOVIĆ 1994, p. 185 allude ad una rotta frequente, invece, da *Fulfinum* in direzione di *Tarsatica* e di *Senia*: nel secondo caso si può logicamente immaginare che essa dovesse passare a Sud di Veglia/Krk e quindi toccarne il capoluogo *Curicum*.

La zona di Castelmuschio/Omisalj fu frequentata per la sua posizione strategica nel punto più stretto del Canale del Maltempo/Tihi Kanal già in età preromana - come indica la presenza di due castellieri, quello posto sul sito della cittadina romana e quello sul dosso di Gromasiza - e la sua baia, che in seguito avrebbe ospitato un porto, fu una della basi della marineria liburnica ¹².

Fin dall'ultima età repubblicana, Veglia/Krk in generale – la maggioranza delle testimonianze ci giunge dalla zona di *Curicum* - dovette essere abitata da Italici, per motivi commerciali, se i consoli Carbone e Cinna vi fecero forse sbarcare dei soldati in funzione antisillana nell'84 a.C. in virtù della sua posizione strategica, come confermano anche la scelta di C. Antonio di una linea *Curicta-Crexia-Apsoros* per bloccare le truppe pompeiane nonché il ruolo in seguito assunto, forse, da Apsorso con un distaccamento della flotta ravennate ¹³. Tornando al territorio ascrivibile a *Fulfinum*, nello stretto detto di San Marco, in quell'estate del 49 a.C. si svolse una battaglia della guerra tra Cesare e Pompeo, mentre le truppe cesariane del legato C. Antonio erano assediato sull'isola di Veglia/Krk e cercavano di evacuare dall'isola ¹⁴. Comunque, pure questa scelta di Antonio induce ad immaginare una presenza di abitanti, in parte Italici, di ispirazione *popularis* che potessero fornire assistenza alle truppe ed è proprio per il loro comportamento durante la guerra civile che la città di *Fulfinum* insieme a *Curicum* ed *Asseria* avrebbe ottenuto da Cesare dittatore l'*immunitas*, pur rimanendo una comunità peregrina ancora per un secolo; in relazione alla permanenza delle sue truppe su Veglia/Krk, si può comprendere questa concessione così remota, ma resta, allora, da capire, se anche per *Asseria* può esserci stata una motivazione analoga ¹⁵.

La presenza italica sull'isola a scopo commerciale dovette aumentare nel I sec. d.C. e peraltro gli autoctoni dovevano vivere delle consuete attività di pastorizia ed agricoltura, tipiche di un'isola dell'Adriatico. Purtroppo le nostre considerazioni sulla vita sociale di *Fulfinum* sono più che altro dettate dalla similarità con altre cittadine della stessa regione, perché solo due sono le testimonianze epigrafiche a noi pervenute, entrambe da cittadini e veterani, ma di stanza altrove nell'Impero, circostanza da cui però qualcuno ha dedotto un particolare rilievo dei veterani nella vita sociale

¹² Per i castellieri cfr. MARCHESETTI 1924, pp. 123s. e poi LO SCHIAVO 1970, p. 390. Per la baia di Castelmuschio/Omisalj come base della marineria liburnica cfr. MATIJAŠIĆ 2001, p. 163.

¹³ DAICOVICI 1932, p. 64 e p. 119 parla esplicitamente di una comunità italica verso la metà del I sec. a.C. sorta su quest'isola per eccellenza a vocazione commerciale e l'ipotesi è confermata anche dai rinvenimenti nella baia di anfore greco-italiche, che dovrebbero essere segno di importazioni italiane, cfr. HORVAT 1997, p. 123 per la carta dei rinvenimenti e per la produzione ed i traffici di queste anfore. Per la produzione e/o l'importazione di anfore in età repubblicana, cfr. *supra*, p. 100.

Per lo sbarco delle truppe di Cinna su Cherso o su Veglia cfr. ŠAŠEL KOS 2005, p. 537. Per la scelta strategica di Antonio cfr. ŠAŠEL KOS 2005, p. 355.

Per il distaccamento della flotta ravennate cfr. *supra*, p. 101.

¹⁴ PATSCH 1901a, c. 1834s., DEGRASSI 1929-30, pp. 274s e WILKES 1969, p. 40.

¹⁵ Cfr. anche s.v. *Curicum*. L'idea è di STARAC 2000, p. 183, ma diversamente ALFÖLDY 1965, p. 74 vede la concessione dell'*immunitas* all'inizio del principato.

della parte settentrionale dell'isola ¹⁶. La prima in ordine di tempo, risalente al I sec. d.C. è l'epitaffio di *L. Trebius Paulus*, militare della legione VIII *Augusta* ¹⁷. Il gentilizio è di una famiglia di origine italica attestata anche in altri luoghi della Liburnia ed in particolare nell'altro centro dell'isola, per cui non stupisce affatto di trovarlo attestato a *Fulfinum*. Piuttosto non c'è accordo tra gli studiosi sulla datazione e sul periodo di servizio del nostro militare: infatti, Pavan ed Alföldy ipotizzano che sia stato reclutato in occasione della grande rivolta dalmata e pannonica, mentre Wilkes «during the period up to the middle of the first century when it was stationed at Poetovio in Pannonia», ma sono tutti concordi sul fatto che abbia servito altrove nell'esercito e sia tornato alla fine del servizio in patria e che quindi mai la legione abbia avuto un distaccamento *in loco*, anche perché le isole della Liburnia dovevano essere ormai pacificate ed in gran parte romanizzate ¹⁸.

L'altra iscrizione, già citata e decisamente più rilevante per la storia della città, poiché in assenza di attestazioni di magistrati, decurioni e *tribules* ci permette di localizzare lì un municipio, ricorda che nel 94 d.C. per decisione dell'imperatore Domiziano anche *Flavium Fulfinum novis fontibus collectis* fu raggiunto da un acquedotto, che già esisteva sull'isola per servire il centro di *Curicum*. Mentre la costruzione dell'opera pubblica risale all'ultimo dei Flavi, la concessione dello *status* municipale con la conseguente denominazione è più plausibile che sia un atto di Vespasiano, in relazione alla sua opera di riorganizzazione amministrativa in Dalmazia e non solo ¹⁹. Poiché l'acquedotto che forniva l'altra cittadina portava già il nome di *aqua Flavia Augusta*, è probabile che fosse stato costruito in relazione ad un avanzamento di *status* concesso dal primo dei Flavi ad entrambi i centri isolani, dal momento che è logico, a partire dalla lista pliniana di 3. 139, immaginarne uno sviluppo parallelo; purtroppo, però, non abbiamo alcuna testimonianza per stabilire il confine tra i due territori ²⁰. Il punto di dissidio tra le due dottrine ormai note non può più concernere il momento della concessione dello statuto municipale, ma il tipo di costituzione, dal momento che Alföldy e Wilkes, comunque, vedrebbero *Fulfinum* come un *municipium optimo iure*, mentre per Margetić si tratterebbe di un *municipium Latino iure* ²¹. Altro elemento di interesse, seppur minore, dell'iscrizione in analisi è il dedicante del monumento, che probabilmente era una

¹⁶ MATIJAŠIĆ 1998, p. 70.

¹⁷ *CIL*, III 3127 = 10126.

¹⁸ PAVAN 1958, p. 80, ALFÖLDY 1965, p. 74 e WILKES 1969, pp. 197s. In verità a p. 309 Wilkes sposta il reclutamento di *L. Trebius Paulus* ancora più avanti nel tardo primo secolo. Per completezza, RITTERLING 1925, c. 1659 pensa che tutte le testimonianze della legione in Dalmazia siano da ascrivere ad un suo stanziamento in quella provincia al tempo della prima guerra danubiana di Marco Aurelio, in cui fu minacciato il confine nord-orientale italiano.

¹⁹ RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974, p. 54 e ŠAŠEL 1983, p. 81. Sul valore dell'acquedotto per la vita della cittadina cfr. da ultimo GLAVIČIĆ 2003, p. 89.

²⁰ MARGETIĆ 1978-79, p. 332.

²¹ ALFÖLDY 1965, p. 74 e WILKES 1969, pp. 490-492 propongono il regno di Claudio come il più probabile, ma non escludono altre datazioni dopo il regno di Tiberio. MARGETIĆ 1978-79, pp. 332 e 338 vede al tempo dei Flavi la concessione del diritto latino alle due comunità vegliote, anche se «le prove per tale asserzione non sono troppo fondate». Ultimamente a favore di una concessione di diritto latino si è espressa STARAC 2000, p. 183.

fontana nel punto di uscita delle condutture dell'acquedotto in città: si tratta del veterano della terza coorte pretoria *L. Sestius Dexter*, che, ritiratosi a *Fulfinum* alla fine del servizio, ha voluto *de pecunia sua* abbellirla con questo monumento. Da notare è che, a differenza dell'altro personaggio citato, i *Sestii* non sono una *gens* molto frequente in zona, per cui si dovrebbe trattare di un uomo trasferitosi da un'altra località a Veglia/Krk, forse alla fine del servizio, per cause a noi ignote²². Al termine dell'analisi balza all'occhio come nessuno dei due cittadini testimoniati porti il gentilizio *Flavius*, di cui non v'è traccia neppure nell'altro municipio dell'isola, il che sarebbe dovuto al fatto che gran parte della Liburnia costiera sarebbe stata romanizzata dall'epoca alto-imperiale²³.

Poiché le testimonianze epigrafiche nel I sec. vengono meno, possiamo affermare o che *Fulfinum* abbia avuto un'evoluzione non diversa da quella della sorella maggiore di *Curicum*, anche perché per entrambe resta aperta l'ipotesi, proposta a suo tempo da Degrassi, che anche quest'isola con Cherso e Lussino sia stata inserita entro i confini d'Italia all'epoca di Marco Aurelio con *Albona*, *Flanona* e *Tarsatica*²⁴, oppure che sia andata incontro ad una fase di decadenza, sebbene anche in epoca tardo antica vada comunque rilevato un fortilizio a guardia del canale di San Marco²⁵.



Fig. 1 Rovine paleocristiane lungo la baia di Sepen
(Fonte www.krk-tourism.hr)

²² I *Sestii* o *Sextii* sono attestati in qualche città della Dalmazia, a *Vegium* in Liburnia, ma erano presenti massicciamente in Istria e ad Aquileia, con cui di certo le isole dell'alto Adriatico avevano intensi rapporti. Cfr. PAVAN 1958, p. 170 e 292. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974, p. 54 avanza l'ipotesi che *Fulfinum* fosse il paese natale del veterano.

²³ PAVAN 1958, pp. 273-279 e ALFÖLDY 1965, p. 86 e pp. 181s.

²⁴ DEGRASSI 1954, p. 131. Cfr. n. 17 per un'eventuale coinvolgimento di Veglia/Krk nelle azioni militari all'epoca di Marco Aurelio.

²⁵ BRUSIĆ 1989, p. 111.

CURICUM

Cesare

Caes. Civ. 3. 8. 4

Hoc confecto negotio, [Bibulus] a Sasonis ad Curici portum stationes litoraue omnia longe lateque classibus occupavit,...

In questo passo si fa riferimento agli avvenimenti del gennaio 48 a.C., quando Bibulo, legato di Pompeo, avendo appreso dell'arrivo di Cesare in Illirico, decide di occupare tutta la costa orientale dell'Adriatico, per evitare che giungano aiuti alla parte avversa, che, pur sconfitta in questo settore nell'estate precedente proprio nelle acque di Veglia/Krk, può ancora contare, su tutti, dell'appoggio dei cittadini romani di *Salona* ¹.

In tal caso, la cittadina di *Curicum* con il suo porto, l'attuale Veglia/Krk, all'epoca già nota per il valore strategico, è presa come punto di riferimento ². Infatti, per indicare la totalità della sponda Est del mare Cesare indica due luoghi, posti convenzionalmente ai due estremi: *Sason*, l'attuale isola di Saseno/Sazan, di fronte agli Acrocerauni, come punto più a Sud, ed il porto di *Curicum*, come punto più a Nord ³.

L'elemento per noi interessante è che con la medesima funzione l'isola di Veglia/Krk, pur con il nome mitico di Elettride è citata anche nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio a testimonianza non di certo di un passaggio di notizie tra due opere così distanti per tempo e per argomento, ma probabilmente di un concetto ampiamente diffuso nella geografia antica ⁴.

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3. 130

Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, [...] Flamonienses Vanienses et alii cognomine Curici, Foroiulienses cognomine Transpadani, Foretani,...

Plin. Nat. 3. 139

Ius Italicum habent ex eo conventu [scil. Scardonitano] Alutae, Flanates [...] immunesque Asseriates, et ex insulis Fertinates, Curictae.

Plin. Nat. 3. 140

Insulae eius sinus [scil. Flanatici] cum oppidis praeter supra significatas...

I passi scelti per la cittadina di *Curicum* sono gli stessi utilizzati per l'altro centro dell'isola di Veglia/Krk, poiché tali località vengono associate nella stessa sorte da varie dottrine che, come

¹ Caes. Civ. 3. 9. 1. La vittoria di Ottavio sui Cesariani in Adriatico gli concesse sì la supremazia navale, ma non fu adeguatamente sfruttata, cfr. WILKES 1969, p. 41 e ŠAŠEL KOS 2005, p. 337.

² Cfr. *infra*, pp. 158s.

³ Che gli Acrocerauni fossero considerati nella geografia antica il limite Sud dell'Adriatico è detto chiaramente in Plin. Nat. 3. 97.

⁴ A. R. 4. 505s.

detto ampiamente a proposito di *Albona*, hanno interesse a cercare il maggior numero possibile di corrispondenze fra le prime due liste ⁵. Al di là della questione filologica sull'etnico ed ammettendo quindi come corretta la formulazione che qui diamo '*Flamonienses*', essa dovrebbe collegarsi alla cittadina di *Flanona*. È ora mio obiettivo spendere qualche parola sul *cognomen* che indicherebbe un gruppo di abitanti di *Flanona* trasferitosi sull'isola di Veglia/Krk. In merito alla specificazione va precisato che solo un codice ha la lezione '*Curici*', che Detlefsen emenda in '*Carici*' o '*Carci*', mentre tutti gli altri hanno quella '*Culici*' ⁶. L'identificazione dei nostri *Flamonienses Curici* con i *Curictae* è stata messa in dubbio, poiché, oltre ai problemi che si riscontrano per localizzare l'etnico *Flamonienses* lungo la costa del Quarnaro/Kvarner che sarebbe piuttosto accostato ad altri toponimi nella zona alpina orientale, il *cognomen* in questione si può avvicinare alla città di Καρράκα, posta da Tolomeo nei pressi di Belluno, e quindi nella zona interna della *regio X*. Allo stesso modo quello *Vanienses* viene avvicinato all'altra città nota da Tolomeo di Οὐαννία, anch'essa situata nei pressi di Belluno. In tal modo i due *cognomina* indicherebbero due località coerenti con la posizione degli altri etnici di quella lista *in mediterraneo regionis decimae*, mentre per quel che concerne l'etnico *Flamonienses* sarebbe proponibile l'accostamento con il nome della valle di Fiemme e con il nome locale bellunese 'Fiàmoi' ⁷. Pertanto, si tratterebbe di due comunità delle Alpi Venete, inserite a ragione in detta lista, ove, invece, la citazione degli abitanti *Flanona* e *Curicum* sarebbe fuori luogo, perché sarebbero le uniche comunità sul mare e oltretutto sarebbero anche di una certa rilevanza. Detlefsen, però, fa un'ulteriore considerazione a proposito della localizzazione della Βελούνον tolemaica identificandola non con l'attuale Belluno, bensì con Belluno Veronese nella Val d'Adige a Nord di Verona. Le due città di Οὐαννία e Καρράκα si troverebbero, quindi, in quella zona e ciò sarebbe particolarmente rilevante per l'etnico *Curici* dal momento che nel territorio tridentino e gardesano vi sono delle occorrenze epigrafiche del *cognomen Carcenius* con varianti; in relazione a ciò, appunto, il filologo propone l'emendamento di cui si è detto ⁸. Accettando questa proposta si tratterebbe di due comunità sul lato destro dell'Adige, non lontano dalla Val di Non, il che comunque non porta a considerazioni diverse che se si trovassero nelle Alpi Bellunesi.

Nella seconda lista, invece, i *Curictae* sono citati insieme ai loro confratelli *Fertinates* nella stessa condizione, quale che si intenda, a seconda dell'interpretazione che diamo della lista unita o divisa

⁵ A favore dell'identificazione fra i *Flamonienses Curici* ed i *Curictae* sono, come prevedibile, KUBITSCHKE 1882, p. 84, ALFÖLDY 1961, p. 60, ALFÖLDY 1965, pp. 69s. e WILKES 1969, p. 487, ma comunque senza dare spiegazione. Recentemente contro l'identificazione si è espressa MARION 1998, p. 129, osservando che sarebbero del tutto fuori luogo in questa lista gli abitanti di *Flanona* e *Curicum*; a favore MATIJAŠIĆ 2006, p. 84, ma anch'egli senza spiegazioni.

⁶ Per le diverse lezioni sullo stesso cfr. DETLEFSEN 1886, pp. 544s., MARGETIĆ 1978-79, pp. 304s. e da ultimo ZEHNACKER 1998, p. 102. Per la derivazione dell'etnico *Flamonienses* da *Flanona* cfr. s.v. *Flanona*.

⁷ VEDALDI IASBEZ 1994, p. 247.

⁸ DETLEFSEN 1886, pp. 544s. Le attestazioni epigrafiche sono *CIL*, V 4878 e 5041.

di Plinio ⁹. Una condizione di privilegio, comunque, ben si spiega per *Curicum* poiché già nel I sec. a.C. sul suo territorio doveva risiedere un certo numero di *negotiatores* italici all'interno della locale *civitas*, che era retta da due *praefecti*, che vengono citati in un'iscrizione in cui ricordano di avere provveduto alla costruzione delle mura della città ¹⁰. Anche se non tutti sono più propensi a vedervi un'istituzione stabile precedente alla magistratura duovirale del successivo municipio e piuttosto si insiste sull'idea di un incarico di emergenza per l'erezione delle mura connessa all'assedio delle truppe pompeiane all'isola nel 49 a.C., la presenza di un'epigrafe in latino di quest'epoca indica un alto livello di romanizzazione del luogo che, però, non dovrebbe aver raggiunto l'autonomia che con i Flavi, presumendone uno sviluppo parallelo all'altra cittadina vegliota ¹¹. D'altronde, come detto s.v. *Fulfinum*, l'isola in generale doveva essere abitata, in particolare nel capoluogo, da un certo numero di Italici di parte *popularis* fin dall'epoca sillana. È, quindi, verosimile che la comunità dei *Curictae* sia stata dalla parte di Cesare, che si sia pertanto munita di opere difensive sotto la guida di personalità locali, ma di fiducia del dittatore, che abbia tollerato sul suo territorio le truppe e che poi sia stata ricompensata con l'*immunitas* ¹².

Plinio cita quest'etnico nella seconda lista, come visto, ed omette nella terza di citare l'isola con omonimo *oppidum*, ponendola sotto la dizione *praeter supra significatas*, pur avendola certamente trovata nella sua fonte, un periplo di I sec. a.C., probabilmente redatto da Varrone; infatti, dai dati appena esposti dobbiamo dedurre l'importanza della cittadina, la cui baia era, per giunta, importante nella navigazione della costa liburnica ¹³.

Tolomeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 8

Νῆσοι δὲ παράκεινται τῇ Λιβουρνία·

[...] καὶ Κουρίκτα, ἐν ᾗ πόλεις δύο·

Κούρικον λη' γ' (Lγ' X) μδ' δ''

⁹ Cfr. s.v. *Fulfinum*.

¹⁰ L'iscrizione è *CIL*, I² 2294 = *CIL*, III 13295 = *ILS*, II 5322 = *ILLRP*, I² 579. DAICOVICI 1932, p. 64, ALFÖLDY 1965, p. 74 ed anche MARGETIĆ 1979, p. 162 che pure integra con '*praetores*' considerano la prefettura come la magistratura cittadina ordinaria precedente alla costituzione del municipio retto da duoviri. Viene naturale l'accostamento con i *praefecti* che reggevano le *civitates* indigene in Dalmazia in epoca imperiale, cfr. ALFÖLDY 1965, pp. 176s., ma forse anche in età repubblicana, laddove erano zone già in qualche modo soggette a Roma, poiché «die Verwaltung der unter römische Herrschaft gekommenen Civitates hatte ungefähr dieselbe Form wie in der Kaiserzeit». L'onomastica dei personaggi rivela una provenienza chiaramente locale, come si può evincere dalla lista di ALFÖLDY 1965, p. 42, con la formula con il gentilizio influenzata su quella romana, ma, stando alle considerazioni di RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 139s. e ALFÖLDY 1965, p. 43 dovrebbero essere ancora peregrini. Assolutamente d'accordo MARGETIĆ 1979, p. 162, MATIJAŠIĆ 1998, p. 69 e MATIJAŠIĆ 2006, p. 84. Decisamente anomala l'affermazione di DAICOVICI 1932, pp. 81s. che siano Italici.

¹¹ L'idea di una magistratura *ad hoc* è di Degrassi in *ILLRP* I², p. 79, nt. 2 e ripresa poi come possibile da WILKES 1969, p. 197. Per quel che concerne la concessione della cittadinanza tutta la dottrina dopo la scoperta dell'iscrizione RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974 è d'accordo nel vederne uno sviluppo parallelo a quello di *Fulfinum*.

¹² STARAC 2000, p. 183. Cfr. anche s.v. *Fulfinum*.

¹³ MATIJAŠIĆ 2001, p. 163.

Le due lezioni proposte per la longitudine di 38° 20' e 38° 50' pongono la cittadina vegliota di fronte a due porzioni differenti del litorale croato: nel primo caso, per utilizzare i termini tolemaici, la troveremmo prospiciente la costa tra le foci del fiume Οἶνεύς e la cittadina di Οὐολκέρα, situata forse a Cirquenizza/Crikvenica, mentre nel secondo poco ad Ovest della città di Σένια, l'odierna Segna/Senj ¹⁴. Partendo dal ben noto presupposto che gli antichi, quando si occupavano di geografia, prestavano più attenzione alla loro esperienza che non alla realtà cartografica, non credo sia da usare come criterio prioritario o, meglio, unico la valutazione delle distanze. Fermo restando, come detto s.v. *Fulfinum*, che la latitudine dell'isola è decisamente inferiore al vero e quindi che l'isola risulta molto più lontana dalla terraferma di quanto non sia in verità, non ha molto senso valutare le distanze che scaturirebbero tra queste ed i porti del litorale, anche perché la distanza con Οὐολκέρα nel caso della longitudine 38° 20' e quella con Σένια nell'altro sono pressoché identiche, seppur decisamente sovrastimata. In merito a ciò, va considerato che la cittadina di Veglia/Krk si trova sulla costa meridionale dell'isola e che quindi i collegamenti via mare con la terraferma devono seguire l'andamento della costa e sono sensibilmente più lunghi rispetto alla distanza in linea d'aria ¹⁵. Però sappiamo che l'isola di Κουρίκτα - e in tal caso il porto di Κούρικον - era collegata alla terraferma per mezzo del porto di Σένια per cui è molto più logico che gli antichi e Tolomeo stesso la ponessero di fronte a questa cittadina piuttosto che a Οὐολκέρα, che nell'antichità probabilmente mancava anche di un porto e con la quale il percorso sarebbe stato molto più lungo e pericoloso ¹⁶. Certamente con la longitudine 38° 20' la distanza fra i due centri dell'isola è di 8 m.p., corrispondenti a 12 km circa, e quindi inferiore a quella reale di 22 km - sarebbe l'unico caso nella regione, in cui una distanza è minore - mentre con la longitudine 38° 50' aumenterebbe certo fino a 30 m.p. e cioè 44 km circa, in maniera decisamente inverosimile ¹⁷. Si è, però, già visto come per la costa le distanze siano tutte decisamente esagerate in longitudine e come un percorso interno non fosse affatto utilizzato tra i due centri dell'isola, che, se mai, erano piuttosto collegati via mare pur con un tragitto molto più lungo ¹⁸. In considerazione di questo, riterrei più importante, come detto anche altrove, il rapporto con il porto sulla terraferma e ritengo preferibile addirittura la lezione Λγ' pur con tutti i dubbi del caso ¹⁹.

¹⁴ Cfr. s.v. *Volcera*.

¹⁵ La distanza in linea d'aria da Veglia/Krk a Segna/Senj per esempio è di 26 km, ma il percorso via mare è di circa 16 ml.

¹⁶ ZANINOVIĆ 1989, p. 16 e ZANINOVIĆ 1994, p. 185 dove parla di una rotta consueta tra *Fulfinum* e *Senia* che possiamo immaginare transitasse anche per *Curicum*.

¹⁷ Non hanno dubbi a scegliere queste coordinate JELIĆ 1900, pp. 193-197 motivandolo con la distanza reale fra i due centri e KOZLIČIĆ 1980, p. 156. *Contra* CUNTZ 1923, p. 81 sceglie la lezione Λγ' proprio perché altrimenti l'isola di Veglia/Krk risulterebbe di dimensioni troppo ridotte rispetto alla realtà.

¹⁸ Cfr. s.vv. Οὐολκέρα, *Senia*, *Lopsica* e *Fulfinum*.

¹⁹ Sulla scarsa importanza delle distanze interne alle isole cfr. s.v. *Apsoros*.



Fig. 1 La zona sud-orientale dell'isola di Veglia/Krk e Segna/Senj
(Fonte: Carta I.I.M. 6001)

La zona sud-orientale dell'isola di Veglia/Krk, dove si trova il capoluogo omonimo, mostra tracce evidenti di popolamento fin dall'epoca protostorica, come dimostrano i castellieri ed i rinvenimenti di epoca preromana in sepolcreti e fortificazioni nei pressi o nei siti di Veglia/Krk e Bescanuova/Baška²⁰. Di particolare rilevanza sono i rinvenimenti di manufatti in ambra dell'epoca del ferro, allorché l'isola, che non a caso aveva il nome di Elettride, era utilizzata come territorio per l'imbarco del prezioso materiale proveniente dal Nord Europa e diretto nel Mediterraneo orientale: i ritrovamenti noti dagli studi *ad hoc* sono di Bescanuova/Baška e Valle di Besca/Baška Draga, forse perché quelli erano i porti utilizzati in direzione Sud²¹. Le baie della costa meridionale dell'isola, d'altronde, in seguito, tra il III ed il II sec. a.C., furono abitate ed utilizzate dalla popolazione locale, in tal caso i Liburni, *latrociniiis maritimis infames* come basi per la pirateria ai

²⁰ MARCHESETTI 1924, pp. 125s., LO SCHIAVO 1970, pp. 388-390 e più recentemente GLOGOVIĆ 1989.

²¹ NEGRONI CATACCHIO 1976, p. 40 e tavole.

danni dei commercianti in gran parte italici, ma l'importanza strategica della baia sarebbe stata sottolineata ancora negli avvenimenti del I sec. a.C.²².

In detto secolo, una volta che l'Adriatico era stato liberato da tale pericolo costante ed oramai la costa e le isole dell'Adriatico orientale erano state pacificate, seppur formalmente non ridotte a *provincia*, cospicui gruppi di *negotiatores* italici scelsero di stabilirsi in numerosi centri costieri ed insulari, tra cui anche quello di *Curicum*, come si evince da numerosi fatti, già citati in merito a *Fulfinum*, ma soprattutto dall'iscrizione *CIL*, I² 2294, che testimonia la costruzione delle mura in una *civitas* ancora *peregrina*, ma fortemente romanizzata, come dimostra l'utilizzo della lingua latina. I magistrati, ivi citati, *Turus Patalius Granp. Opia(vi) f(i)lius* e *Venetus Lastimeis Hosp(olis) f(i)lius* erano, come detto, dei *praefecti*, probabilmente personaggi dell'élite locale, *peregrini*, ma fiduciari di Cesare, che furono da lui scelti *ad hoc* durante la guerra civile, quando la Liburnia tutta era territorio di pesante scontro con i Pompeiani ed in particolare l'isola vegliota era occupata dalle truppe cesariane ed assediata dalle milizie del nemico, comandate da C. Ottavio e M. Scribonio²³. Infatti, le mura ci sono testimoniate anche archeologicamente e, secondo un recente studio, sono interamente databili alla metà del I sec. a.C. coerentemente con la datazione dell'iscrizione agli anni precedenti il 49-48 a.C.²⁴.

Come già anticipato, con ogni probabilità tra l'età cesariana e quella augustea i *Curictae* ricevettero l'immunità fiscale per il leale comportamento verso il dittatore o anche per l'accresciuto numero di immigrati italici, attirati dalle possibilità di commercio offerte dalla posizione dell'isola, che del resto doveva avere un'agricoltura abbastanza fiorente, specie in confronto ad altre isole della costa orientale adriatica²⁵.

²² MATIJAŠIĆ 2001, p. 163 e GORINI 1970, pp. 210-212 che illustra il ritrovamento di otto esemplari di *aes grave* nella baia di Bescanuova, frutto di pirateria ai danni di commercianti italici da porsi tra il 280 a.C. ed il 230 a.C. Nella baia di Bescanuova/Baška è stato anche trovato un porto di età romana (MATIJAŠIĆ 2001, p. 167): mi pare però strano che *Curicum* non l'avesse, poiché doveva essere centro commerciale di notevole rilievo. Sul rilievo militare e strategico dell'isola di Veglia/Krk cfr. s.v. *Fulfinum*.

²³ PATSCH 1901a, c. 1834s., DEGRASSI 1929-30, pp. 274s e WILKES 1969, p. 40.

²⁴ Lo studio delle mura con tavole fotografiche è in LIPOVAC 1991, pp. 41ss. Sulla datazione dell'iscrizione cfr. PATSCH 1901a, c. 1834s. e MARGETIĆ 1979, p. 154.

²⁵ MARCHESETTI 1924, p. 122 loda le qualità particolarmente favorevoli dell'orografia vegliota.



Fig. 2
L'isolotto di Cassione/Košljun
(Fonte: web.hamradio.hr)

Le iscrizioni rinvenute nella zona sud-orientale dell'isola - la più sviluppata - tra Veglia/Krk e Bescanuova/Baška ci riportano per la prima età imperiale un buon numero di Italici ed anche un buon numero di indigeni, ma che dalla forma onomastica risultano *cives*: infatti, se anche la comunità divenne *municipio optimo iure* solo con i Flavi, probabilmente sotto Vespasiano, la romanizzazione doveva essere stata intensa notevolmente la popolazione, come si evince dall'assenza nei ritrovamenti del gentilizio *Flavius* che è tipico dei municipi fondati da questi imperatori ²⁶. Con ogni probabilità, contemporaneamente all'elevazione di *status*, la città era stata dotata di un acquedotto, definito *aqua Flavia Augusta*, come si deduce dall'iscrizione già citata, in cui si fa menzione del raggiungimento di *Fulfinum* all'epoca di Domiziano solo *novis fontibus collectis*. Le sorgenti da cui proveniva l'acqua per entrambe le località dovevano trovarsi sulla dorsale montuosa nella regione che divide le due cittadine: infatti, «altro e non piccolo vantaggio [di Veglia/Krk] è quello [...] del possedere numerose sorgenti perenni e parecchi serbatoi d'acqua, tra cui principali i laghetti di Panighe e di Capriccio», siti non a caso nella zona citata ²⁷.

²⁶ A proposito dello sviluppo amministrativo parallelo delle due cittadine, cfr. n. 11 e s.v. *Fulfinum*.

Italici, secondo ALFÖLDY 1969, sono i *Kapii*, testimoniati da *CIL*, III 3133 = 13293a = *ILJug* 943 rinvenuta a Valle di Besca/Baška Draga, i *Lurii*, testimoniati da *CIL*, III 13298 proveniente dall'isola di Cassione/Košljun, i *Pitii*, testimoniati da *CIL*, III 3128 proveniente dalla città di Veglia/Krk, i *Publii*, testimoniati da *CIL*, III 13298 proveniente dall'isola di Cassione/Košljun ed i *Tulii*, testimoniati da *CIL*, III 3135 = 13294 proveniente dalla città di Veglia/Krk. Indigeni sono, invece, secondo il citato catalogo, gli *Iulii*, testimoniati da *CIL*, III 3130 e 13297, entrambe provenienti da Veglia/Krk città, i *Fontei*, testimoniati dalla recente iscrizione FADIĆ 1989, 2 e curiosamente presenti solo a Caisole/Beli in Liburnia, ed i *Raecii*, testimoniati da *CIL*, III 3129, di Veglia/Krk, e da *CIL*, III 2917 = 9987 rinvenuta a Zara/Zadar. Sulla distribuzione del gentilizio *Flavius* in Dalmazia cfr. ALFÖLDY 1965, p. 182.

Interessante è la circostanza che *CIL*, III 3131, 13297 e 13298 provengano da cippi liburnici, cfr. in merito lo studio con il catalogo di FADIĆ 1989.

²⁷ MARCHESETTI 1924, p. 122. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974, p. 54 non vi fa assolutamente riferimento, scrivendo «les sources captées, qui fournissaient l'eau aus deux villes de l'île *Curicta* devaient être situées quelque part entre ces deux villes, ou bien en direction de l'Ouest ou de l'Est de la ligne précitée, position que les futures recherches devraient montrer [...]» Per le varie fasi della costruzione dell'acquedotto cfr. s.v. *Fulfinum*.

In merito al governo locale, nonostante l'elevata immigrazione dall'Italia, l'unico magistrato a noi noto . che porta i titoli di *duovir* e *duovir quinquennalis* ²⁸- dovrebbe essere locale, in quanto porta un gentilizio *Iulius* che fa supporre una concessione di cittadinanza sotto i primi imperatori ed una riuscita penetrazione del modello governativo romano nella comunità ²⁹; ancora per quel che concerne il governo della comunità, ormai autonoma, abbiamo la certezza della presenza dell'*ordo decurionum*, testimoniato da numerose iscrizioni ³⁰. Fra le iscrizioni della prima età imperiale si trova, però, almeno una famiglia sicuramente di indigeni non cittadini, poiché tutti i suoi membri sono citati con la formula epicoria nome e patronimico, a testimonianza o di un momento antecedente alla concessione flavia o, al limite, dell'esistenza *in loco* di un municipio sì flavio, ma di diritto latino, come sostenuto chiaramente da Margetić ³¹.

Ma i personaggi più interessanti del patrimonio epigrafico locale sono sicuramente *P(ublius) Pitius P(ubli) f(ilius) Marullus*, che fu seppellito a spese pubbliche per decisione dei decurioni locali ³², e *Q(uintus) Raecius Q(uinti) f(ilius) Cl(audia) Rufus*, primipilo della legione XII Fulminata, vissuto a cavallo tra I e II sec. e decorato sia in Dacia che in Palestina. Quest'ultima iscrizione è stata trovata a Zara/Zadar, ma il fatto che costui fosse era iscritto alla tribù *Claudia* che non era quella di *Iader*, che il gentilizio *Raecius* è attestato in *Curicum* e che il gentilizio *Trebius* della moglie è noto a Veglia/Krk da *CIL*, III 3127, hanno fatto ipotizzare ad Alföldy che il nostro centurione fosse di *Curicum*, pur essendole argomentazioni a mio avviso un po' deboli ³³. Un discorso a parte merita il legato di Dalmazia degli anni 92-94 *Q. Pomponius Rufus*, citato in *ILJug* 942, proveniente dalla Valle di Besca/Baška Draga, circostanza che non permette di collegarlo alla pur contemporanea seconda fase di costruzione dell'acquedotto diretto piuttosto a Nord-Ovest verso

²⁸ *CIL*, III 3130: in merito a quest'iscrizione va detto che ALFÖLDY 1965, pp. 75 e 90 n. 40 si distacca dall'opinione complessiva ed integra diversamente con '*tresvir*' *quinquennalis*, carica assai insolita

²⁹ ZANINOVIĆ 1982, p. 51 nota come le classi dirigenti locali in Liburnia avessero continuato a reggere i *municipia* anche in piena età romana.

³⁰ *CIL*, III 3128, 3129, 3135 = 13294.

³¹ L'iscrizione frammentaria è *CIL*, III 3134 = 10127 = 13296, ma l'ultima edizione è in KOLEGA 1989, pp. 47-50. Sull'ipotesi di un municipio latino a *Curicum* cfr. MARGETIĆ 1978-79, p. 332, che sarebbe suffragata anche da *CIL*, III 3131 che menziona un'*Aurelia*, che viene interpretata da ALFÖLDY 1965, p. 76 e MARGETIĆ 1978-79, p. 332 come una concessione di cittadinanza dell'epoca di Marco Aurelio. Non va, secondo me, però, scartata l'ipotesi che possa essere proveniente da un'altra regione meno romanizzata.

³² Priva di ogni fondamento è l'affermazione di PAVAN 1958, p. 80 che egli stesso fosse decurione, dal momento che sull'iscrizione si trova la dicitura '*decurion*' mentre tutta la titolatura del personaggio è in nominativo.

³³ Così ALFÖLDY 1965, p. 90, n. 41. *Contra* PAVAN 1958, p. 131s. che per le stesse motivazioni considera il personaggio di *Asseria* i cui cittadini sappiamo essere iscritti alla tribù *Claudia*, mentre per *Curicum* non abbiamo altri *tribules*. Infatti, solo da questo documento ALFÖLDY 1965, p. 74 deduce che entrambi i centri veglioti fossero iscritti alla *Claudia*. Molto più dubbioso su tutta la questione è WILKES 1969, pp. 333 e 488.

Fulfinum: resta quindi da capire la motivazione della menzione del governatore della provincia in un'iscrizione del contado di *Curicum* ³⁴.

Questa cittadina grazie alle attività commerciali – forse era anche un mercato di schiavi - e manifatturiere doveva, nel frattempo, avere raggiunto un livello economico elevato, almeno sulla base del rinvenimento di un complesso termale di età imperiale con mosaici pavimentali e pareti dipinte, con un chiaro intento anche rappresentativo delle possibilità di chi ne aveva curato la costruzione ³⁵. Ma, anche procedendo nel periodo imperiale, la città di *Curicum* non dovette andare incontro alla decadenza tipica di altri centri, poiché continua ad avere testimonianze epigrafiche ed archeologiche, anche di un certo rilievo: d'altronde, come le altre isole quarnerine potrebbe essere entrata a far parte dell'Italia in questo periodo ³⁶. Tra le iscrizioni va segnalata innanzitutto quella ben nota del purtroppo anonimo *patronus splendidissimae civitatis Curictarum*, probabilmente anche nativo di *Curicum*, e risalente addirittura alla seconda metà del III sec.: quest'alto funzionario equestre era stato tribuno prima di una non nota coorte di vigili, poi della XI coorte urbana e della VI pretoria, indi *protector Augustorum*, prima di ricevere una serie di onorificenze dai suoi concittadini, che con ogni verosimiglianza gli eressero anche una statua ³⁷.

Tra le testimonianze archeologiche, a riprova di una condizione anche economica non particolarmente critica vi è la costruzione *ex novo* in epoca tardo antica di un complesso termale con pareti marmoree e pavimenti mosaicati. A proposito del mantenimento di una certa vitalità nell'epoca tardo antica è doveroso menzionare inoltre l'analoga situazione di *Senia*, *Tarsatica* e *Apsorus*, dovuta alla loro posizione strategica vitale nella difesa dell'Italia ³⁸.

³⁴ Secondo l'edizione, FUČIĆ 1960, p. 200, l'iscrizione proviene da una villa rustica. Per le attestazioni dei governatori della provincia cfr. WILKES 1969, p. 445: in base alle testimonianze lì riportate sarebbe questa l'unica attestazione del personaggio all'interno della provincia da lui governata.

³⁵ Per l'economia cittadina, cfr. ALFÖLDY 1965, p. 75 e WILKES 1969, pp. 198s: quanto al mercato di schiavi, le uniche testimonianze sono le iscrizioni *CIL*, III 3132 e FADIĆ 1989, 1, entrambe provenienti dall'isoletta di Cassione/Košljun; per il complesso termale cfr. MOHOROVIČIĆ 1989.

³⁶ DEGRASSI 1954, p. 131.

³⁷ *CIL*, III 3126 = 10125. La datazione dell'iscrizione è contestata, perché ALFÖLDY 1965, p. 75 la attribuisce con certezza agli anni 209-211, mentre WILKES 1969, pp. 335s. parla generalmente di metà del III sec. Una datazione all'epoca degli imperatori Valeriano e Gallieno (253-260) è stata riproposta recentemente da CHRISTOL 1989, p. 226 sulla base del confronto con altre iscrizioni che menzionano il titolo. Altre testimonianze epigrafiche tardo antiche di *Curicum* sono *CIL*, III 3131 e 3132.

³⁸ Cfr. s.vv.

OINEUS

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί λη' μδ' L" δ"

Le foci del fiume Οἰνέως sono citate da Tolemeo lungo la costa della Liburnia tra la città di Ταρσατικά ben identificata e l'altrimenti sconosciuta città di Οὐολκέρα. Purtroppo il fiume non ci è noto da nessun'altra fonte e sulla base del testo tolemaico, come già visto, si può solamente tentare una localizzazione sulla base delle distanze, dell'andamento della costa che deriverebbe dall'unione dei punti ed eventualmente qualche suggerimento può essere tratto da testimonianze esterne al testo, come quelle onomastiche.

Iniziamo dalle informazioni tolemaiche che ci possono essere utili: poiché dei due centri conosciamo *Tarsatica*, proviamo a utilizzarla come punto di riferimento, ma, prima di passare alle distanze, bisogna dire che in genere in questo tratto di costa c'è un errore. Infatti, dopo Ταρσατικά il primo centro citato da Tolemeo e identificato con certezza è Σένια, l'odierna Segna/Senj, separata dalle Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί dall'altrimenti ignota Οὐολκέρα, pressoché equidistante dalle due con una distanza di ca. 23 m.p. Il dato complessivo che emergerebbe per la distanza Ταρσατικά-Σένια sarebbe di 60 m. p., mentre gli itinerari antichi ci restituiscono forniscono un dato di 40 m. p. così divisi ¹: 20 m. p. fra *Tarsatica* e la *statio Ad Turres* ed altrettanti tra quest'ultima e *Senia*. Da ciò si capisce facilmente che la distanza tolemaica è eccessiva e che quindi, in ogni caso, qualcuna delle distanze intermedie andrebbe ridotta o eliminata.

Allora, il corso d'acqua in questione sfocerebbe in Adriatico a una distanza di 16 m. p. pari a ca. 24 km da Ταρσατικά, se si assume la latitudine di 44° 50' per quest'ultima, a una distanza di circa 14 m. p., assumendo quella di 44° 45' ². Trasportando questi dati sulla strada costiera odierna, arriveremmo a Porto Re/Kraljevica, cioè all'imboccatura meridionale della baia di Buccari/Bakarski zaliv: infatti, una delle soluzioni proposte per le foci del fiume è proprio in questo sito ³. Se, però, quest'identificazione permette la corretta restituzione della distanza delle foci del fiume da Ταρσατικά, è chiaro che non possono essere corrette quelle ad Oriente, perché da qui a Segna/Senj vi sono solo 48 km circa e quindi dovrebbero esserci 32 m.p. anziché i 43 dei dati tolemaici.

¹ TP segm. 4 e *Itin. Anton. Aug.* p. 273,5-7.

² Cfr. s.v. *Tarsatica*.

³ Kandler, cit. in DEPOLI 1912, pp. 128s. e SARIA 1937, c. 2204. CONS 1882, p. 194 è dubitativo e prende in considerazione che «Ptolémée a-t-il considéré comme un estuaire la foiba de Buccari».



Fig. 1 La costa da Buccari/Bakar a Selce e la zona nord-occidentale dell'isola di Veglia/Krk (Fonte: Carta I.I.M. 6001)

Comunque, come detto, qualcuno ha provato a vedere nell' *Οἰνέυς* il torrente Buccarizza che sfocia in fondo al golfo dopo avere percorso la *vallis vinearia* detta Val di Vino/Vinodol ai giorni nostri. In quest'identificazione ha un suo peso anche la ragione onomastica: infatti, se il nome del fiume antico si rifà al greco *οἶνος*, avremmo una continuità, dovuta probabilmente alle caratteristiche agricole della valle ⁴. Dal disegno della linea di costa potrebbe sorgere certo qualche criticità, perché la foce del torrente sarebbe in fondo alla baia, mentre la latitudine $44^{\circ} 50'$ in rapporto a quella delle due città limitrofe – $44^{\circ} 50'$ o 45° sia per *Ταρσατικά* che per *Οὐολκέρα* –

⁴ KRAHE 1925, pp. 30 e 93, anche se non si capisce se egli consideri il nome di origine greca o illirica. Una ragione etimologica è ammessa su questo punto anche da DEPOLI 1912, p. 129. Lo stesso, però, nega verosimiglianza a questa localizzazione, perché la Buccarizza non meriterebbe il nome di fiume.

suggerisce un andamento rettilineo. Per questo motivo, allora, sempre rimanendo fedeli alla distanza tolemaica, è preferibile identificare le foci con l'ingresso della baia di Buccari/Bakarski Zaliv, come fa da ultimo il Saria, pur senza valutazioni sui dati numerici di Tolomeo e con l'affermazione che «doch mündet hier kein Fluß»: in realtà noi sappiamo che in fondo al vallone sfocia questo torrente e che vi sono delle sorgenti di acqua dolce, che potrebbero avere indotto a questa conclusione ⁵. A prescindere da ciò, va detto che potrebbe non destare scandalo se in fondo al vallone non sfociasse alcun corso d'acqua, perché, per esempio, anche le bocche di Cattaro/Boka Kotorska erano considerate da alcuni eruditi antichi come la foce di un fiume, forse perché limitatisi a un'osservazione dal mare ⁶. In verità, Tolomeo, avendo informazioni più precise, chiama queste ultime correttamente Πιζονικὸς κόλπος ⁷, e commette un errore di tal guisa, di scambiare un golfo profondo per la foce di un fiume, solo a proposito delle Λόγγου ποταμοῦ ἐκβολαί da identificare forse con il Loch Linnhe, in Scozia ⁸. Al termine di questa breve analisi si potrebbe ipotizzare che Tolomeo abbia corretto le informazioni scorrette sulle bocche di Cattaro/Boka Kotorska, perché ne ha trovato menzione forse in Strabone ⁹, dove non ne ha trovate sulla baia di Buccari/Bakarski Zaliv oppure che egli abbia avuto notizia delle sorgenti d'acqua dolce presenti in fondo alla baia o del torrente Buccarizza, elementi che potevano fare classificare il golfo come foce di un fiume.



Fig. 2 L'imboccatura della baia di Buccari/Bakarski Zaliv (Fonte: www.panoramio.com)

⁵ JUGOSLAVIA 1963, p. 194.

⁶ Skyl. 21 = GGM i pp. 30s. e A.R. 4. 516. Analisi di questi passi e considerazioni sull'interpretazione dei golfi come foci di fiumi si trovano in OBERHUMMER 1914, cc. 937s. e DEPOLI 1912, p. 129 ancora non poteva averne contezza.

⁷ Ptol. *Geog.* 2. 16. 3.

⁸ Ptol. *Geog.* 2. 3. 1.

⁹ Str. 7. 5. 6.

Un'altra interpretazione, che prescinde del tutto dal dato numerico tolemaico, ma ha la sua forza solo nella continuità onomastica, è quella di Depoli ¹⁰, che sposta le foci del fiume più a Est in corrispondenza dell'attuale Cirquenizza/Crikvenica, dove effettivamente si trova un corso d'acqua che segnava il confine tra gli agri di *Tarsatica* e *Senia*, detto, come l' *Οἰνέως* dell'antichità, torrente della Val di Vino/Dubračina, poiché anch'esso, come la Buccarizza, attraversa la regione del Val di Vino/Vinodol. Se, secondo lo studioso fiumano avrebbe più diritto questo di essere definito 'fiume' da Tolomeo, certo esso avrebbe maggior motivo per essere alla stessa latitudine di *Ταρσατικά* dal momento che da Porto Re/Kravljevica a Novi Vinodolski la costa è un'uniforme muraglia, ma non tornerebbe affatto con il lato di longitudine e quindi di distanza. Infatti, la distanza moderna tra Fiume e Cirquenizza/Crikvenica è di 35 km, per cui nell'antichità doveva aggirarsi sui 24 m. p., distanza eccessiva secondo i dati tolemaici di *Ταρσατικά* ed *Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί*. La questione, poi, costringe a prendere in considerazione brevemente quanto sarebbe a Est delle foci di questo fiume: la prima città chiaramente identificata è *Σένια*, separata dalle *Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί* dall'altrimenti ignota *Οὐολκέρρα*, pressoché equidistante dalle due con una distanza di circa 23 m. p.

Visto che la distanza di Cirquenizza/Crikvenica da Segna/Senj è di ca. 32 km, corrispondenti alla distanza tra *Οὐολκέρρα* e *Σένια* in Tolomeo, quest'identificazione porterebbe ad annullare la distanza tra le foci del fiume e *Οὐολκέρρα* che, infatti, è stata identificata in Cirquenizza/Crikvenica, come la *statio Ad Turres* ¹¹. La maggiore criticità di quest'interpretazione sta, a fronte della continuità onomastica, nell'assoluta necessità di destituire di fondamento tutte e tre le distanze tolemaiche ¹².

La terza identificazione facente riferimento al nome italiano 'Eneo', con il quale si designava in tempo passato la Fiumara/Rječina, si basa, quindi, sempre sulla continuità onomastica, ma con un certo rispetto anche del testo tolemaico ¹³. È evidente che la distanza del tutto scorretta di Tolomeo sarebbe quella tra la città di *Ταρσατικά* e la foce del fiume, che ammonterebbe a ca. 20 km, mentre nella realtà sarebbe al massimo di 500 m, in quanto la romana *Tarsatica*, come l'attuale Fiume, si doveva trovare sulla riva destra dello stesso, come evidenziato anche dai rinvenimenti archeologici

¹⁰ DEPOLI 1912, p. 129, seguito da DEGRASSI 1942, p. 202 e SARIA 1967, c. 761, che corregge la sua precedente indicazione della baia di Buccari/Bakarski Zaliv.

¹⁰ Cfr. s.v. *Tarsatica*.

¹¹ CONS 1882, p. 194 e MÜLLER 1883, p. 304.

¹² Lo stesso DEPOLI 1912, p. 130 ne è conscio e afferma: «Non torneranno le distanze dateci da Tolomeo, ma non tornavano neanche prima. E poi – col dovuto rispetto per chi se lo merita – questi signori antichi hanno essi diritto a fede assoluta? Specialmente per i geografi siamo autorizzati al più ampio scetticismo, se anche oggi, in pieno secolo XX, perfino chi avrebbe l'obbligo professionale di saper la geografia si lascia cogliere in madornali errori: non faccio nomi.»

¹³ MÜLLER 1883, p. 304, BENUSSI 1921, pp. 158s. e KOZLIČIĆ 1980, p. 170; con dei dubbi si esprime JELIĆ 1900, p. 191. Perplessità sulla reale continuità onomastica in merito alla Fiumara/Rječina sono sollevati sempre da DEPOLI 1912, p. 126.

¹⁴. Cancellata, in pratica, questa distanza tra la foce del fiume e la città, le distanze con Οὐολκέρρα e Σένια corrisponderebbero grosso modo a quelle degli itinerari, permettendo di identificare, come si vedrà, la città sconosciuta nella zona di Cirquenizza/Crikvenica. Se l'errore della distanza è grossolano ed anche la continuità onomastica con l'Eneo non è cristallina, non ha, però, alcun senso l'argomento contro l'identificazione con la Fiumara/Rječina di illustri studiosi che vedrebbero un errore di Tolomeo nella posizione delle Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί ad Est di Ταρσατικά, identificando quest'ultima con la Tersatto sul colle, perché all'epoca del geografo o comunque delle sue fonti la città doveva, infatti, già essere scesa al piano, o meglio, sul litorale ¹⁵. L'altro argomento sollevato dallo stesso Degrassi contro quest'identificazione, che cioè Tolomeo non avrebbe segnato un fiume che sfocia proprio nel sito della città ¹⁶, è degno di un approfondimento, possibile tramite confronti con *loci similes*: per esempio, in Liguria, il geografo cita le Ἐντέλλα ποταμοῦ ἐκβολαί, ossia le foci del fiume Entella, e la limitrofa Τιγυλλία ¹⁷, la moderna Lavagna, nella Betica cita le Βαίλωνος ποταμοῦ ἐκβολαί, ossia le foci del Rio del Valle e la limitrofa Μενλαρία ¹⁸, la moderna Valdevaqueros, nella Tarraconense le Πουβρικᾶτου ποταμοῦ ἐκβολαί, ossia le foci del fiume Llobregat e la limitrofa Βαρκινών ¹⁹, Barcellona. Da questi esempi, nonostante la grandezza dello studioso, si può evincere che il suo argomento non pregiudicherebbe un'eventuale identificazione dell'antico Οἰνεύς con la Fiumara/Rječina ²⁰.

Inoltre, come già fatto a proposito dell'Arsa, sarebbe interessante chiedersi con quale principio Tolomeo indichi o meno le foci dei fiumi: in Istria, ad esempio, nomina solo il Φορμίων, che certo non è il più importante della penisola, ma era stato a lungo confine orientale d'Italia. Poiché anche *infra* lungo la costa Tolomeo menziona il fiume Τηδάνιος, confine tradizionale tra Giapidi e Liburni, come di norma cita piuttosto che i corsi d'acqua che avessero piuttosto un rilievo per l'economia o le comunicazioni quanti fossero anche confini etnici, bisognerebbe cercare se uno dei fiumi presi in considerazione abbia mai avuto questa funzione nell'antichità ²¹. L'unico, per cui c'è qualche indizio, è la Fiumara/Rječina, perché, secondo uno studio di Kozličić, avrebbe segnato per

¹⁴ Già DEGRASSI 1942, *passim*.

¹⁵ Argomento di DEGRASSI 1942, p. 202 nt. 60, che si applica sia a DEPOLI 1912, p. 127 che a SARIA 1937, c. 2204, che afferma: «die Gleichsetzung des O. mit der zwischen Šušak und Fiume mündenden Fiumara [...] ist kaum möglich, da die Mündung dieses Flusses westlich von Tarsatica liegt»

¹⁶ DEGRASSI 1942, p. 202 nt. 60.

¹⁷ Ptol. *Geog.* 3. 1. 3. Identificazione di STÜCKELBERGER, GRASSHOFF 2006, p. 261.

¹⁸ Ptol. *Geog.* 2. 4. 7.

¹⁹ Ptol. *Geog.* 2. 6. 18.

²⁰ Per contraddire questo possibile argomento Müller in *GGM* i p. 305 cita l'esempio delle foci del Τίτος e di Σκαρδῶνα in Ptol. *Geog.* 2. 16. 2, ma non è pertinente, perché, come a tutti noto, il fiume Cherca/Krka ha un lunghissimo estuario non paragonabile alla foce della Fiumara/Rječina.

²¹ Ptol. *Geog.* 2. 16. 3. La testimonianza del confine ci viene data da Plin. *Nat.* 3. 140, ma è commentata poi magistralmente da DEGRASSI 1929-30, pp. 294s. Sulla menzione dei fiumi nell'opera tolemaica si vedano KOZLIČIĆ 1994, p. 366 e VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145.

un certo periodo il confine orientale degli Istri, al posto dell'Arsa/Raša, di cui, allora, forse non a caso, Tolemeo non fa menzione, ma è solo un'ipotesi non altrimenti supportata²².

Al termine dell'analisi credo di avere fatto chiarezza sui vari indizi a favore e contro le tre più diffuse interpretazioni e in assenza di ulteriori dati segnalerei che nel primo e nel terzo caso uno solo sarebbe l'errore tolemaico, nel secondo sarebbero stati almeno tre gli errori²³.



Fig. 3 Il confine italo-jugoslavo del 1924 alla foce della Fiumara/Rječina
(Fonte: www.wikipedia.org)

²² KOZLIČIĆ 1994, p. 366.

²³ Sinceramente non ritengo opportuno - d'accordo già con JELIĆ 1900, p. 191 - prendere in considerazione l'ipotesi che vedrebbe nell'Οἰνύς l'Una, affluente di destra della Sava, scelta ultimamente dal Barrington Atlas: troppo grande sarebbe l'errore tolemaico.

VOLCERA

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Οὐολκέρα λη' L'' μδ' L'' δ'' (μδ' L'' γ'' X)

La città, purtroppo citata solo da Tolemeo, si trova lungo la costa liburnica tra le foci del fiume Οἶνεύς di difficile localizzazione, ma certamente a Est di Ταρσατικά e Σένια, l'odierna Segna/Senj. Pertanto, si può cercare di situare Οὐολκέρα sulla carta solo sulla base delle distanze, della linea di costa che ne deriverebbe, di eventuali riferimenti al sito di altri testi, pur con altri nomi, e sulla base delle altre fonti, *in primis* quelle archeologiche.

In ogni caso, si deve partire da un problema che si è constatato anche per altri siti, cioè due lezioni diverse per la latitudine. La lezione μδ' L'' γ'' (44° 50') porrebbe la cittadina più a Nord e quindi internata rispetto alle foci del fiume Οἶνεύς che sono a 44° 45' ed anche alla successiva Σένια che si trova a 44° 40'. Il confronto con la latitudine di Ταρσατικά non è risolutivo, poiché anch'essa è incerta tra le stesse due lezioni ¹. Con l'altra lezione (44° 45'), invece, essa si troverebbe almeno alla stessa latitudine delle foci del fiume citato e ciò è decisamente positivo, se si getta un occhio alla realtà di questo tratto di costa dalmata. Infatti, qualunque sia la soluzione adottata per l'Οἶνεύς, in nessun caso queste si possono trovare su un promontorio, ma se mai all'interno della baia di Buccari/Bakarski Zaliv. Per il resto, la costa da Fiume/Rijeka fino a Segna/Senj è un'uniforme muraglia che non presenta né sporgenze né rientranze considerevoli ².

Passando alla valutazione delle distanze, bisogna premettere che, come si è detto con i particolari a proposito delle foci del fiume Οἶνεύς, tra Ταρσατικά e Σένια il dato complessivo è eccessivo e quindi in ogni caso qualcuna delle distanze intermedie andrebbe ridotta o eliminata. Sempre allo stesso punto si è anche detto come a essere indiziata di eliminazione potrebbe essere la distanza tra

¹ Cfr. s. v. *Tarsatica*.

² Cfr. s. v. *Oineus*.

Fig. 1 Il litorale tra Cirquenizza/Crikvenica e Segna/Senj
(Fonte: Carta I.I.M. 6001)



Ταρσατικά e le Οϊνέως ποταμοῦ ἐκβολαί³.

Data la situazione molto intricata a Ovest della cittadina, oggetto ora della nostra analisi, è meglio iniziare dal dato tra questa e Σένια, a lei immediatamente prossima verso Est. Anche in questo caso, la scelta dell'una o dell'altra lezione per la latitudine di Οὐολκέρα è prioritaria, anche se la differenza alla fine non è così rilevante: con la lezione $\mu\delta' L'' \gamma''$ ($44^{\circ} 50'$) la distanza è di 24 m.p. corrispondenti a circa 35,5 km, mentre con quella $\mu\delta' L'' \delta''$ ($44^{\circ} 45'$) il dato cala a 22 m.p. corrispondenti a circa 32,5 km. Il confronto con gli itinerari antichi restituisce un dato di possibile confronto nella distanza di 20 m.p. che separavano la *statio Ad Turres* e l'antica *Senia*⁴: se si accetta quest'ipotesi, allora è evidente che si tratta di un altro indizio a favore della lezione $\mu\delta' L'' \delta''$, dal momento che l'errore sarebbe minore. La valutazione delle distanze a Occidente di Οὐολκέρα, invece, è particolarmente insidiosa per la presenza delle non ben localizzate Οϊνέως ποταμοῦ ἐκβολαί: infatti, la distanza in questione è di 24 m. p. con la lezione $\mu\delta' L'' \gamma''$ ($44^{\circ} 50'$) e di 22 m. p. con la lezione $\mu\delta' L'' \delta''$ ($44^{\circ} 45'$). Poiché il dato con cui si potrebbe fare il confronto sono i 20 m.p. degli itinerari tra *Tarsatica* e la menzionata *statio*, abbiamo un altro indizio per la latitudine inferiore.

Commentando le varie lezioni per la latitudine, abbiamo visto anche i dati, per cui già la tolemaica Οὐολκέρα è stata identificata con la successiva *statio Ad Turres*, posta nella zona di Cirquenizza/Crikvenica, che, in effetti, si trova a 35 km da Fiume/Rijeka e a 32 km da Segna/Senj⁵. Se si accetta questa localizzazione per la cittadina in questione, è chiaro che si deve annullare la distanza tolemaica tra le Οϊνέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Ταρσατικά, con il fiume che corrisponderebbe alla Fiumara.⁶

Se vogliamo considerare, invece, corretta quest'ultima distanza di 16 m. p., poniamo, quindi, la foce del fiume alla baia di Buccari/Bakarski Zaliv, e sommiamo a questo punto i 22 m. p. che ci sarebbero tra le Οϊνέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Οὐολκέρα, essa sarebbe molto più vicino a Σένια e quindi diverrebbe necessariamente sbagliata la distanza di questa da Οὐολκέρα, che si ridurrebbe a 12 km e quindi circa 8 m.p. In questa direzione si rivolge l'altra ipotesi di identificazione, avanzata *in primis* da Saria, che non può accettare la localizzazione a Cirquenizza/Crikvenica, poiché accetta di situarvi le foci del fiume Οϊνέως. Allora, a prescindere dal dato tolemaico, è indotto a porre la nostra cittadina nella zona dell'attuale Novi Vinodolski, distante da Segna/Senj 22 km e quindi 15 m.p., da Fiume/Rijeka 45 km e quindi 30 m.⁷

³ Cfr. s.v. *Oineus*.

⁴ *TP* segm. 4 e *Itin. Anton. Aug.* p. 273,5-7.

⁵ CONS 1882, p. 194 e MÜLLER 1883, p. 304.

⁶ Cfr. s.v. *Oineus*.

⁷ SARIA 1967, c. 761 e poi KOZLIČIĆ 1980, pp. 171s.

Un'ulteriore ipotesi vorrebbe vedere la cittadina in questione identificata con Buccari/Bakar⁸, ma, come si può evincere dai dati, in tal caso la distanza tolemaica dalle Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί, individuate nella foce della Fiumara, a Οὐολκέρα sarebbe superiore alla realtà: infatti, da Fiume/Rijeka a Buccari/Bakar ci sono ben meno di 22 m.p.⁹. D'altro canto, la distanza tra Οὐολκέρα e Σένια sarebbe decisamente inferiore alla realtà, poiché i 24 m.p. di Tolomeo non possono corrispondere ai 53 km che vi sono tra Segna/Senj e Buccari/Bakar.

Poiché in queste ultime due ipotesi, sarebbero tutti scorretti i dati tolemaici con la realtà e non ci sarebbe alcuna corrispondenza tra il testo tolemaico e i dati itinerari antichi, è da preferire la prima ipotesi, anche se certo impone l'eliminazione completa di una distanza.



Fig. 2 Cirquenizza/Crikvenica
(Fonte: www.jadran-crikvenica.hr)

⁸ JELIĆ 1900, p. 191.

⁹ Cfr. s. v. *Oineus*.

SENIA

Pseudo Scilace

Skyl. 21 = GGM i, pp. 26s.

Ἐν τούτῳ τῷ ἔθνει [*scil.* τῷ Λιβυρνικῷ] πόλεις εἰσὶ παρὰ θάλατταν Λιάς, Ἰδασσα, Ἀττιενίτης, Δυόρτα, Ἀλουψοί, Ὀλσοί, Πεδηται, Ἡμίονοι.

Ho deciso di inserire, per completezza, questa citazione, poiché solamente un'edizione, per giunta molto datata del periplo in questione, propone di emendare l'incomprensibile Ἀττιενίτης in Σερίτης, ossia nell'etnico di *Senia*, al pari di Ἰδασσα in Δασσάτικα, chiaramente da collegare alla successiva nota *Tarsatica* ¹. L'ipotesi, sebbene sia molto strumentale allo scopo, è suggestiva, se non altro perché l'archeologia ha confermato la presenza di un centro a vocazione commerciale nel sito nella cittadina di Segna/Senj al pari della vicina S. Giorgio/Sv. Juraj ². Dal testo emergerebbe tra questi due porti Δυόρτα, ma rappresenta una notevole criticità la presenza di una cittadina tra *Senia* e *Lopsica*, poiché sono molto vicine e non si conosce un insediamento tra le due.

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3. 140

Cetero per oram oppida [...] Tarsatica, Senia, Lopsica

La città è citata solo nella terza lista pliniana, quella degli *oppida* senza alcuna indicazione di cittadinanza romana, e non ne troviamo menzione tra le comunità privilegiate di 3. 139 ³. Quanto alla posizione nell'elenco, si osserva che essa si trova subito dopo *Tarsatica*, dacché deduciamo che all'epoca del periplo seguito da Plinio, non esistevano insediamenti rilevanti lungo questo tratto di costa, dove le fonti successive, invece, pongono *Raparia*, Οὐολκέρα e la *statio Ad Turres* ⁴.

Passando all'aspetto istituzionale, potremmo immaginare che all'epoca della fonte ufficiale più recente consultata da Plinio *Senia* fosse ancora un insediamento peregrino e che, se ha avuto qualche beneficio, lo abbia ricevuto dopo una certa data. Infatti, già il Mommsen nella pagina del *CIL* parla di *oppidum [...] ordinatum ad formam Romanam Latinamve* ⁵ ed in seguito sono state

¹ Gronovius propose le congetture, accettate poi da Müller in *GGM* i p. 27. Più recentemente le identificazioni sono riportate ed accettate da MAYER 1957, p. 132 e LJUBOVIĆ 1998, p. 347.

² PATSCH 1900, c. 27.

³ Invece *Agida*, *Parentium* a 3. 130 e *Rhizinium*, *Acruvium*, *Butuanum* e *Olcinium* a 3. 144 sono definiti *oppida civium Romanorum*.

⁴ *Raparia*, citata solo in epoca tarda da Ravenn. pp. 224,5 PP. e 381,12 PP. e Guid. p. 543,9 PP., è identificata con Porto Re (cfr. MAYER 1957, p. 284). Οὐολκέρα è citata in Ptol. *Geog.* 2. 16. 2 (cfr. s.v. per l'identificazione). *Ad Turres* citata già in *TP* segm. 4 e *Itin. Anton. Aug.* p. 273,5-7, poi da Ravenn. pp. 224,6 PP. e 381,13 PP. e Guid. p. 543,10 PP., è stata localizzata tra Cirquenizza/Crikvenica e Selce (cfr. POLASCHEK 1948, c.1446).

Non è un caso che gli studi recenti, come CAMBI 2001 e MATIJAŠIĆ 2001, non citino rinvenimenti di strutture portuali di epoca classica lungo questo tratto di costa.

⁵ *CIL*, III p. 387.

analizzate entrambe le ipotesi, ma ora il nostro obiettivo è cercare di capire come queste si possano armonizzare con l'indicazione pliniana.

Secondo l'interpretazione di Alföldy, la cittadina sarebbe stata elevata a *colonia*, chiaramente *civium Romanorum*, in età augustea e precisamente nel 33 a.C., quindi come città gemella di *Iader*⁶. Se così fosse, al di là dello stupore per un rango così elevato concesso a questo insediamento ai piedi del Velebit, la menzione in Plinio dello *status* amministrativo di *Iader* e non di *Senia* desterebbe notevole meraviglia, poiché dovevano figurare entrambe nei documenti ufficiali consultati⁷. Ma al di là del dubbio rango coloniale, la concessione stessa della cittadinanza romana agli abitanti di *Senia* come *municipium* in età augustea, sostenuta da molti⁸, complica chiaramente il quadro, perché Plinio non solo indica lo *status* di *colonia* a proposito di *Iader*, come in precedenza anche di *Pola* ed in seguito di *Salona*, *Narona* ed *Epidaurum*⁹, ma anche quello di *oppidum civium Romanorum* a proposito delle città della Dalmazia meridionale di *Rhizinum*, *Acruvium*, *Butua* ed *Olcinium*; quindi doveva essere a conoscenza di tutte le evoluzioni statutarie delle città dalmate almeno fino all'epoca di Ottaviano¹⁰. Allora, possiamo solo ammettere che eventualmente la concessione di cittadinanza romana ai *Senienses*, se da parte di Augusto, sia avvenuta in un momento successivo alle città sopra citate e che Plinio avesse disponibile un documento ufficiale redatto nello spazio temporale fra questi due avvenimenti, mentre invece non pare accettabile la teoria già del Kubitschek di una concessione antecedente al 27 a.C.¹¹. Come si vedrà *infra*, neanche dai dati epigrafici si riesce a giungere ad un momento preciso per l'autonomia, comunque da situare entro I sec. d.C.¹².

Per quel che concerne, invece, un'ipotetica concessione di diritto latino, questa dovrebbe essere giunta dopo la redazione della seconda lista risalente all'epoca claudiana, se diamo credito alla teoria di Margetić, poiché lì non figurano i *Senienses*. Ma, in ogni caso, se anche la città avesse avuto lo *ius Latii*, sono del parere che ciò avrebbe dovuto figurare nelle fonti di Plinio, poiché non credo che *oppidum* in sé possa designare delle comunità di questo *status*, come pur autorevolmente

⁶ ALFÖLDY 1962, pp. 362s. e ALFÖLDY 1965, p. 76.

⁷ La considerazione vale per la teoria di Alföldy e per WILKES 1969, p. 200 che ne vede l'elevazione a *colonia* nel 35 a.C. Infatti MARGETIĆ 2001-02, p. 176 dice chiaramente che «Plinio nomina solo una colonia, *Iader*: pertanto, ai tempi della redazione della fonte di Plinio non ne esistevano altre».

⁸ DEGRASSI 1954, p. 103, che segue il Kubitschek, PAVAN 1958, p. 270 e MATIJAŠIĆ 2006, p. 85.

⁹ ALFÖLDY 1965, p. 78 per la deduzione della colonia iadertina. Per la citazione di *Pola* Plin. Nat. 3. 129, per quella di *Salona*, 3. 141, di *Narona* 3. 142, di *Epidaurum* 3. 144.

¹⁰ Le quattro città citate in Plin. Nat. 3. 144 furono rese autonome all'epoca di Ottaviano (44 a.C.-27 a.C.) secondo ALFÖLDY 1965, p. 141.

¹¹ KUBITSCHKEK 1889, p. 232, seguito da FLUSS 1923, c. 1459. In verità il passo citato concerne in genere l'iscrizione alla tribù *Sergia* di tutte le città costiere della *Dalmatia*, senza citare affatto la località in questione, che non figura poi nelle schede successive (pp. 232-237), come neanche a pp. 105-117 fra le città della *regio X*, come sarebbe lecito attendersi in base alle considerazioni di p. 105 nt. 142. *Idem* in KUBITSCHKEK 1882, pp. 91-107 e 190-198. Cfr. nt. 28 a proposito dell'iscrizione *CIL*, VI 2451.

¹² Cfr. *ILJug* 2988.

sostiene Degrassi ¹³. Quindi, in ogni modo, *Senia* sarebbe assunta a questa condizione dopo la redazione della fonte istituzionale di controllo usata dall'autore, riteniamo risalente all'epoca augustea. La cosa originale resta che proprio lo studioso croato esclude quest'ipotesi solo per la cittadina in questione, perché l'onomastica non contempla nomi indigeni ¹⁴.

Tacito

Tac. *Hist.* 4. 45

Manlius Patritius senator pulsatum se in colonia Seniensi coetu multitudinis et iussu magistratuum querebatur.

Questo è il passo in base al quale una parte della critica ha da sempre attribuito lo statuto coloniale a *Senia*, privilegio giudicato, invece, eccessivo alla luce della consistenza della cittadina da altri che preferiscono collegare l'aggettivo *Seniensi* alla colonia di *Saena Iulia*, l'odierna città di Siena ¹⁵. Effettivamente, sebbene l'etnico attestato nelle iscrizioni sia '*Saenensis*', già Plinio indica nell'elenco delle città della *regio VII* una *colonia Seniensis* ¹⁶; quindi l'aggettivo *Seniensis* può riferirsi ad entrambe le città, dato che, d'altra parte, ci sono attestazioni di '*Senienses*' per l'insediamento sull'Adriatico. Allora, la testimonianza di Tacito potrebbe ugualmente riferirsi alle due città, anche perché nulla sappiamo del senatore in questione, della sua provenienza o di sue eventuali proprietà, ma essa non può essere sufficiente per stabilire l'esistenza di una *colonia* a *Senia* anziché di un *municipium*; inoltre, anche la presenza di *Augustales*, testimoniata da due iscrizioni, che indurrebbe Margetić in questa direzione, non è, in verità, di alcun aiuto ¹⁷. Potrebbero essere decisive forse delle iscrizioni che attestassero la presenza di magistrati, anche se le colonie della Dalmazia mostrano frequentemente casi di eccezione rispetto alla norma costituzionale ed i municipi appaiono d'altronde sempre retti da *duoviri* ¹⁸.

¹³ DEGRASSI 1954, p. 78.

¹⁴ MARGETIĆ 1978-79, p. 327 e recentemente MATIJAŠIĆ 2006, p. 85.

¹⁵ Oltre ai già citati Alföldy e Wilkes, pur con altri assunti, anche MARGETIĆ 1978-79, p. 327 pensa allo *status* di colonia. *Contra* si era espresso già il Bormann in *CIL*, XI p. 332.

¹⁶ Plin. *Nat.* 3. 52.

¹⁷ *CIL*, III 3016 e 3017. Sulla presenza degli *Augustales* già ALFÖLDY 1965, p. 199 alludeva alla presenza di collegi di tal fatta solo in colonie in *Dalmatia*, ma il materiale raccolto da DUTHOY 1976, pp. 187s. lo smentisce con iscrizioni in merito provenienti da *Aenona*, *Asseria* e *Scardona*, MARGETIĆ 1978-79, p. 327 si richiama poi a EISEHNUT 1964, c. 739, per cui questi fuori dall'Italia sarebbero attestati solamente in colonie, ma ancora la documentazione riportata in DUTHOY 1976, pp. 174-199 smentisce categoricamente la tesi con *Augustales* attestati in molti *municipia*.

¹⁸ DEGRASSI 1954, p. 103 e recentemente LAFFI 2006, p. 115.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Σενία λθ' μδ' γο''

La città è citata da Tolemeo naturalmente lungo la costa della Liburnia tra la città altrimenti a noi ignota di Οὐολκέρρα e quella di Λόψικα nota, invece, anche da Plinio ¹⁹. A differenza di queste, però, non c'è alcun dubbio sull'identificazione con l'odierna Segna/Senj. Sulla distanza con la cittadina ad Occidente mi sono già soffermato altrove, e quindi ora analizzerò brevemente la relazione con quella ad Oriente. La distanza lungo una costa assolutamente rettilinea, secondo i dati della *Geografia*, è di 15,6 ml, corrispondenti a ca. 23 km, con cui lungo la strada costiera si arriva pressappoco all'odierna Porto Luccò/Lukovo, dove ora si trova un piccolo porto, ma di cui nulla si sa dell'antichità ²⁰. Gli studiosi, però, non sono affatto concordi nell'identificazione e mai identificherebbero Λόψικα con questo centro, a testimonianza ancora una volta di dati scorretti ²¹. Senza entrare ora nel merito, è opportuno notare, in ogni modo, che per motivi orografici oltre l'antica *Senia* non proseguiva la strada costiera ed è probabile che allora a Tolemeo venisse a mancare la principale fonte, dal momento che gli itinerari in nostro possesso fanno menzione solo di una via interna che proseguiva verso la Dalmazia ²². Invece, non è un caso che la distanza riportata dall'*Itinerarium Provinciarum* per il tratto *Senia-Arupium* sia corrispondente a quella che risulterebbe sulla carta con i dati di Tolemeo ²³. Forse poteva supplire un periplo giunto a Tolemeo, ma, se la direzione della costa corrisponde a realtà, le distanze restano scorrette.

La cittadina in questione era l'abitato principale della Dalmazia settentrionale, nella zona ai piedi del massiccio del Velebit, e si trovava in corrispondenza dello sbocco sul mare di una delle pochissime vie che lo attraversa, quella del passo di Vratnik, che mette così in comunicazione la costa adriatica con l'altipiano della Lika ²⁴. Come indicano i rinvenimenti, proprio questa posizione diede a *Senia*, già centro commerciale in precedenza - con ogni probabilità dei Giàpidi -, un ruolo di rilievo anche in epoca romana ²⁵. Infatti, già in tarda età repubblicana dovette ricevere numerosi mercanti italici ed essere in qualche modo sottomessa a Roma, se nel 35 a.C. Ottaviano vi riunì le

¹⁹ Plin. *Nat.* 3. 139 e 3. 140. Per l'identificazione cfr. s.v.

²⁰ PortMed I.I.M. 1962, p. 229.

²¹ JELIĆ 1900, p. 191 e FLUSS 1927, c. 1430.

²² MILETIĆ 2006, p. 128. Fonti sono *TP* segm. 4 e *Itin. Anton. Aug.* pp. 273s.

²³ *Itin. Anton. Aug.* pp. 273s. e Ptol. *Geog.* 2. 16. 9

²⁴ Per la posizione geografica, cfr. nt. 26. Ritrovamenti della strada romana del Vratnik sono citati da PATSCH 1900, c. 94.

²⁵ PATSCH 1900, c. 27. Sulle sedi dei Giàpidi sulla costa cfr. *supra*, p. 64 nt. 23.

sue truppe, quelle che giungevano via mare con quelle che giungevano per terra, per intraprendere poi la campagna contro i bellicosi abitanti dell'interno, occasione in cui secondo alcuni le fu concesso lo *status* di *colonia civium Romanorum*²⁶.

A prescindere dal riconoscimento o meno di questo privilegio è certo che per la presenza di un profondo porto naturale l'unico di un certo rilievo nella zona e dell'incrocio della via attraverso il Velebit con le vie di comunicazione costiere, la città in questione divenne – o, piuttosto forse, continuò ad essere – un nodo commerciale rilevante tale da favorire assai per l'epoca alto-imperiale l'immigrazione di genti dall'Italia settentrionale, tanto che le iscrizioni dei primi due secoli – ossia la maggior parte del totale – menzionano solo gentilizi italici con prevalenza dei *Valerii*²⁷. All'interno di tale patrimonio onomastico, però, come visto anche per altri centri della stessa area, *Albona* e *Flanona* su tutti, si celano degli indigeni che assumono un gentilizio di stampo italico, a causa della romanizzazione precoce, ma mantengono altri elementi che ne tradiscono l'origine autoctona²⁸.

Tornando al commercio, il traffico intenso e vario che transitava doveva comprendere l'esportazione di pelli, legno e prodotti dell'allevamento e l'importazione di prodotti come sale e metalli indispensabili alle popolazioni dell'entroterra²⁹. L'amministrazione romana nella seconda metà del II sec. d.C. fu indotta, pertanto, ad installarvi una stazione doganale del *publicum portorium Illyrici*, da non mettere in connessione con la presenza del confine tra l'Italia e le province, bensì con l'intensa attività portuale, al pari di *Aquileia*, *Tergeste*, *Pola* e *Salona*³⁰. In connessione con l'apertura dell'ufficio cambiò anche il tipo di immigrazione, come si evince dal materiale di II e III sec. d.C., in cui troviamo numerosi nomi orientali ed addirittura tre iscrizioni in greco, in quanto mercanti da Nicomedia, *Neapolis* o dalla Palestina sceglievano questa terra impervia come sede delle loro attività e della loro vita³¹.

²⁶PATSCH 1900, cc. 27s. e DEGRASSI 1929-30, pp. 291s. evidenziano l'assenza della costa tra i territori citati come conquistati nella campagna contro i Giapidi di Ottaviano, il che fa pensare che la zona fosse già pacata. TASSAUX 1985, p. 142 proprio per la bellicosità nota dei Giapidi vede *Senia* come città all'epoca liburnica. Per la spedizione del 35 a.C. cfr. VEITH 1914 pp. 20s., e WILKES 1969, p. 200 che individua questo frangente per l'elevazione a *colonia*.

²⁷ Per la posizione geografica e le rotte costiere, CAMBI 2001, pp. 148 e 156 e GLAVIČIĆ 2005. Aggiungo che la *TP* segm. 4 annota di fronte alla vignetta omonima *port(us)* *Senia*. I *Valerii* sono testimoniati da *ILJug* 918 e AE 1980, 686 = AE 1981, 701. Italici dovevano essere anche i *Gavii* testimoniati da *ILJug* 247, i *Gessii* testimoniati da *CIL*, III 10056, i *Gnorii* testimoniati in AE 1998, 1032, i *Veratii* da *ILJug* 918 e i *Verridii*, testimoniati da *ILJug* 248. Per l'onomastica alto-imperiale, cfr. ALFÖLDY 1965, p. 76, per l'analisi di gentilizi e *cognomina*, cfr. ALFÖLDY 1969.

²⁸ Cfr. s.vv. *Albona* e *Flanona*. Per l'assunzione dei gentilizi italici nella prima età imperiale in *Dalmatia*, cfr. ALFÖLDY 1965, p. 180, per il caso specifico di *Senia*, GLAVIČIĆ 1993-94, p. 82 e LJUBOVIĆ 1998, pp. 384s. In tal caso dovrebbero essere autoctoni sono i due personaggi citati in *ILJug* 2988, *L(ucius)* *Calpurnius Maximus* e la consorte *Muttiena Maxima Clementis l(iberta)*. Per l'analisi di gentilizi e *cognomina*, cfr. ALFÖLDY 1969.

²⁹ PATSCH 1900, c. 10.

³⁰ Cfr. per il commercio PAVAN 1958, p. 280, per gli uffici del *publicum portorium Illyrici* e *Senia*, su tutti, DE LAET 1949, pp. 178-181 e DEGRASSI 1954, p. 131.

³¹ *CIL*, III 3019 = AE 1998, 1033 (*Neapolis*), III 10055 (Tiberiade), III 15094 (Nicomedia). Un recente commento si trova in LJUBOVIĆ 1998, pp. 401-407.

Il quadro multietnico emerge anche dall'analisi dei culti che possiamo ricostruire sulla base delle fonti epigrafiche o archeologiche: difatti, accanto a Diana e *Liber Pater*, divinità tradizionali italiche, troviamo iscrizioni o altre tracce del culto di Mitra, Serapide e *Magna Mater*, la cui venerazione in città fu ben presto iniziata ad opera di immigrati orientali ³².



Fig. 1 *ILJug* 920
(Fonte: Gradski Muzej Senj)

Pur essendo dediche, talvolta, queste iscrizioni ci informano anche di monumenti presenti in città: infatti, *CIL*, III 13283, rinvenuta presso il valico di Vratnik, cita la costruzione di uno *speleum*, ossia una caverna artificiale che serviva per il culto di questa divinità solare, mentre *ILJug* 247, di cui si tratterà anche *infra*, e AE 1998, 1034 alludono al restauro di un tempio per *Liber Pater*,

³² Dediche a Diana: *ILJug* 918 e GLAVIČIĆ 1993-94, p. 65. Dediche a Mitra: *CIL*, III 13283 e *ILJug* 920, databili alla metà del II sec. d.C. e trovate presso il valico di Vratnik, contengono entrambe una dedica a Mitra, l'una da parte di *Hermes* schiavo del *praefectus vehiculorum* C. Antonius Rufus e l'altra da parte di *Faustus* schiavo del *praefectus vehiculorum* T. Iulius Saturninus a riprova dell'importanza del transito commerciale. Dedica a Serapide è *CIL*, III 15092, alla *Magna Mater* *ILJug* 248. In merito al culto di Serapide, cfr. LJUBOVIĆ 1998, pp. 395s. e BUDICHOVSKI 2000, pp. 243-251, in merito a quello della *Magna Mater*, BUGARSKI 2000, pp. 224s.

eseguito da un personaggio insigne della città ³³. Questo culto dovette essere assai importante nella vita di *Senia*, al punto che ne esisteva certamente un santuario, pur non ancora localizzato con certezza, ed è stata anche proposta la celebrazione di feste in onore di questo dio del vino, ormai assimilato *in toto* a Dioniso-Bacco ³⁴.



Fig. 2 AE 1998, 1034
(Fonte: Gradski Muzej Senj)

Gli Orientali, poi, dovettero assumere un notevole peso nella vita civica anche a causa della loro magnanimità, dal momento che tra II e III sec. d.C. troviamo due onorati degli *ornamenta decurionalia*: questo privilegio, difatti, fu concesso per primo dall'*ordo Seniensium* a *L. Valerius Agathopus*, liberto e *Augustalis*, e dalla *plebs Senienesium* a *L. Aurelius Victor*, altro liberto appartenente all'ordine degli *Augustales* onorato anche con l'erezione di una statua ³⁵. Quanto allo sviluppo istituzionale, allo stato delle nostre conoscenze, che consistono in queste due iscrizioni e un'altra in cui si fa riferimento alla costruzione della *curia*, localizzata di fronte all'attuale cattedrale, possiamo postulare solamente l'esistenza di un *ordo decurionum* e del *corpus Augustalium*, mentre nulla sappiamo delle magistrature locali che potrebbero esserci utili per stabilire lo statuto della cittadina che dovette ricevere presto una forma di cittadinanza,

³³ Cfr. in merito alle dediche a Mitra ed al suo culto NESSELHAUF 1939, pp. 337s. e LJUBOVIĆ 1998, pp. 387s., in merito a *ILJug* 247 GABRIČEVIĆ 1956, pp. 53-56 e più recentemente LJUBOVIĆ 1998, pp. 402s.

³⁴ Per il culto di *Liber Pater* in *Dalmatia*, cfr. MATIJAŠIĆ, TASSAUX 2000, pp. 69-77, per il santuario a *Senia*, LJUBOVIĆ 1998, pp. 403 e 422s., per le feste in suo onore, JADRIĆ 2008.

³⁵ *CIL*, III 3016 e 3017, che sono datate dopo il 180 d.C. da ALFÖLDY 1965. In merito al ruolo ed alle carriere degli *Augustales* lungo le coste nord-orientali dell'Adriatico e specificatamente di questi due, cfr. ŠAŠEL KOS 1999, pp. 176s.

verosimilmente *optimo iure*, come emerge chiaramente dall'analisi del materiale epigrafico, in cui non compaiono formule indigene ³⁶.

Oltre agli *Augustales*, sempre in connessione al culto imperiale, si deve dare notizia di *ILJug* 247, dedica a *Liber Pater* ad opera di un *L. Gavius Optatus sacerdos Liburnorum*, che ha fatto supporre che a *Senia* si trovasse la sede del culto imperiale, se non della *provincia*, almeno del *conventus* dei *Liburni*, posta da altri a *Scardona* sulla base di *CIL*, III 2810 ³⁷; purtroppo, anche se *Senia* fosse stata sede del culto imperiale, non saremmo legittimati a trarre conferma sul suo *status* amministrativo, perché l'*ara Augusti* non si trova solo in colonie, ma in alcuni casi anche in *municipia* o addirittura in città di cui non sia nota l'autonomia ³⁸. Notevole incertezza regna anche in merito all'iscrizione di *Senienses* ad una tribù: infatti, vi è solo un'iscrizione di un pretoriano del II sec. d.C. *Seniensis* iscritto nella *Sergia* sulla base della quale era stata dedotta, con procedimento alquanto azzardato, l'appartenenza ad essa di tutta la comunità e di qui addirittura l'epoca della sua autonomia ³⁹. In merito al suo territorio, ipotizziamo che dovesse estendersi a Nord-Ovest fino al torrente che sfocia a Cirquenizza/Crikvenica, come detto *s.v. Tarsatica*, mentre ben poco verso Sud-Est, poiché il municipio finitimo, quello di *Lopsica* era molto vicino; internamente si estendeva almeno fino al ben noto valico di Vratnik ⁴⁰.

In seguito, a differenza delle altre cittadine della regione, *Senia* a causa della sua posizione geografica particolarmente favorevole dovette rimanere economicamente florida, come dimostra la spinta costruttrice ancora nel III e nel IV secolo, anche se ormai non vi si trova più traccia

³⁶ L'iscrizione attestante la *curia* è edita e commentata in GLAVIČIĆ 1993-94, p. 58 e LJUBOVIĆ 1998, pp. 393ss. Una testimonianza dei decurioni potrebbe essere anche *CIL*, III 10053. L'iscrizione più antica che menziona *cives*, per giunta indigeni romanizzati, è *ILJug* 2988, databile alla metà del I sec. d.C.

³⁷ ŠAŠEL 1963, p. 87. *Contra* MARQUART 1872, p. 207, DEGRASSI 1942, p. 975, ALFÖLDY 1965, p. 86, DEININGER 1965, p. 116 e da ultima BASSIGNANO 2009, pp. 200-203.

Edizione dell'iscrizione si trova in GABRIČEVIĆ 1956, pp. 53-56 e poi in GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 62s.

³⁸ Tenendo in considerazione la lista delle sedi di culto provinciale o regionale delle province occidentali recentemente redatta in FISHWICK 2002, p. 185, furono *municipia* e non colonie certamente *Cemenelum* nella provincia delle *Alpes Maritimae*, *Segusio* nella provincia delle *Alpes Cottiae*, *Virunum* nel *Noricum*, *Volubilis* in *Mauretania Tingitana*, *Arae Flaviae* in *Germania Superior*. Molto particolare era la situazione della provincia di *Asturia et Gallaecia*, dove esisteva un culto provinciale ad *Arae Sestianae* nel territorio dell'*oppidum* di Noega ed in più, come forse in *Dalmatia*, un culto imperiale per *conventus*, i cui capoluoghi *Lucus Augusti*, *Bracara Augusta* e *Asturica Augusta* non sembrano avere avuto lo *status* coloniale. Sempre seguendo la stessa classificazione di Fishwick, vengono definiti dei "focal points" per il culto imperiale, *Annandautum* che non dovette avere autonomia e *Scardona* e *Doclea* proprio in *Dalmatia* non ebbero che lo *status* municipale. Secondo l'elenco delle sedi del culto provinciale di DEININGER 1965, pp. 99-135 nella stessa situazione si troverebbe anche *Troesmis* per la *Moesia Inferior* ed addirittura sussisterebbero dei dubbi sull'autonomia stessa di *Remesiana*, dove si sarebbe trovata la sede del *concilium* della *Moesia Superior*: sulla particolare condizione di quest'ultima cfr. anche MÓCSY 1974, p. 214.

³⁹ *CIL*, VI 2451 classificata però come incerta in KUBITSCHKE 1889, p. 264. FLUSS 1923, c. 1459, ALFÖLDY 1961, p. 54, ALFÖLDY 1962, p. 362, ALFÖLDY 1965, p. 76 e recentemente LJUBOVIĆ 1998, p. 371 esprimono, invece, totale affidamento sul contenuto dell'iscrizione ed ascrivono la città alla tribù *Sergia* e collegano ciò con Ottaviano; dubbi sull'appartenenza alla tribù sono espressi da PAVAN 1958, p. 279 e più recentemente MARGETIĆ 1978-79, p. 327, STARAC 2000, p. 221 e MATIJAŠIĆ 2006, p. 85 che ne considerano ignota la tribù. In merito al rapporto tra imperatore che concede la cittadinanza e tribù cfr. *supra*, p. 12 nt. 31, ma anche FORNI 1978, p. 116 che osserva come almeno per la Dalmazia i municipi augustei paiono essere tutti iscritti nella *Sergia*.

⁴⁰ Cfr. *s. vv. Lopsica e Tarsatica*.

dell'antica popolazione italica e le nuove famiglie giunte dall'Oriente sembrano aver preso il sopravvento della vita civica ⁴¹.



Fig. 3 Iscrizione attestante la *curia*
(Fonte: Gradski Muzej Senj)

⁴¹ FLUSS 1923, c. 1459, WILKES 1969, p. 201 e LJUBOVIĆ 1998, p. 378. Cfr. *CIL*, III 10054, datata da GLAVIČIĆ 1993-94, p. 61 e LJUBOVIĆ 1998, pp. 408s. agli anni 239-241 d.C., in cui si cita la ricostruzione dei bagni pubblici per opera ed a spese del governatore della *Dalmatia* di quegli anni, *L. Domitius Gallicanus*.

LOPSICA

Pseudo Scilace

Skyl. 21 = *GGM* i, pp. 26s.

Ἐν τούτῳ τῷ ἔθνει [*scil.* τῷ Λιβυρνικῷ] πόλεις εἰσὶ παρὰ θάλατταν [...] Δυύρτα, Ἀλουψοί, Ὀλσοί, Πεδηται, Ἡμίονοι.

In questa lista di etnici di città della Liburnia figura Ἀλουψοί; sebbene si tratti di nomi barbari alquanto difficili già per gli antichi letterati e di un testo dalla complessa tradizione, verosimilmente con molti errori, si può collegare questo nome con la città di *Lopsica*, citata da fonti successive ¹. Infatti, l'evidente vicinanza onomastica è suffragata in tal caso dalla compatibilità geografica, poiché la città di *Lopsica*, situata in ogni caso poco a Sud di Segna/Senj lungo la costa, sarebbe citata nel periplo correttamente tra quelle della Liburnia, dal momento che, citato questo territorio, sarebbe delimitato dai due fiumi Ἰστρος e Καταρβάτης, identificabili grosso modo con l'Arsa/Raša il primo e con la Zermagna/Zrmanja il secondo: quindi la posizione centrale di Ἀλουψοί si confarebbe benissimo ². Altrettanto confacente per la posizione della città di *Lopsica* è anche l'indicazione delle numerose isole poste dinanzi a questo tratto di costa, tra le quali spiccherebbero Ἰστρίς, Ἡλεκτρίδες e Μεντορίδες, da identificare con le isole del Quarnero/Kvarner e del Quarnerolo/Kvarnerić ³. Ulteriore prova arriva dalle scoperte archeologiche *in situ*, risalenti ad un periodo corrispondente grosso modo alla redazione del periplo dello pseudo Scilace ⁴.

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3. 139

Ius Italicum habent ex eo conventu [scil. Scardonitano] Alutae, Flanates [...], Lopsi, Varvarini...

Plin. *Nat.* 3. 140

Cetero per oram oppida [...] Senia, Lopsica, Ortoplinia...

Questa cittadina, con l'etnico, compare già nella lista delle comunità privilegiate di 3. 139 e poi compare nella lista degli *oppida* costieri, che, come si è detto più volte, dovrebbe derivare da un periplo del I sec. a.C. Il fatto che questa non compaia, invece, nella prima lista pliniana, quella delle

¹ Già Plin. *Nat.* 3. 139 fornisce una testimonianza in merito con le parole *Populorum pauca effatu digna aut facilia nomina*. L'identificazione è proposta in *GGM* i p. 27 ed è stata accettata da molti, cfr. in merito FLUSS 1927, c. 1430, DEGRASSI 1929-1930, p. 286, MAYER 1957, p. 132, ALFÖLDY 1965, p. 76, WILKES 1969, p. 4 e da ultimo LJUBOVIĆ 1998, p. 410. Recentemente COUNILLON 2006, p. 21 non prende posizione in merito, perché «ces corrections appuyées sur l'épigraphie locale ou la logique sont intéressantes, mais invérifiables»

² PERETTI 1963, pp. 35s. e 72. *Contra* COUNILLON 2006, p. 21 che vede nel Καταρβάτης il fiume Cherca/Krka.

³ Skyl. 21 = *GGM* i p. 27: Κατὰ ταύτην [*scil.* τῶν Λιβυρνῶν] τὴν χώραν αἶδε νῆσοί εἰσιν, ὧν ἔχω εἰπεῖν τὰ ὀνόματα (εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι ἀνώνυμοι πολλαί)· Ἰστρίς νῆσος σταδίων τι, πλάτος δὲ ρκ'. Ἡλεκτρίδες, Μεντορίδες. Αἰτὰ δὲ αἱ νῆσοί εἰσι μεγάλαι. Per maggiore precisione nell'identificazione, cfr. s.v. *Electrides*.

⁴ PATSCH 1900, c. 103.

piccole comunità della *regio X*, tra cui, effettivamente, si trovano delle città della Dalmazia, non è casuale, come vorrebbero Alföldy e Wilkes, poiché in quella lista si trovano solo città dell'interno e non della costa: nel caso, infatti, essa sarebbe l'unica ⁵.

È, ora, il caso di occuparci prima della sua localizzazione e poi del suo statuto. Partendo dall'ordine geografico della terza lista di Plinio, *Lopsica* doveva essere situata tra l'attuale Segna/Senj ed *Ortoplinia*, sulla cui identificazione, purtroppo, la critica non è sempre stata uniforme: c'era chi la localizzava nell'attuale Stinizza/Stinica, chi a Castelvechio/Starigrad o Carlopago/Karlobag, ma sulla base di due fortunatissimi rinvenimenti di cippi di confine la dottrina, in genere, accetta la localizzazione di *Ortoplinia* a Stinizza/Stinica o Jablanac ⁶. In particolare, il cippo *ILJug* 919 che segna un confine tra gli *Ortoplini* ed i *Begi*, gli abitanti di *Vegium*, citata da Plinio dopo *Ortoplinia* ⁷, è stato ritrovato nei pressi di Jablanac, il che significa che lì era il confine meridionale della comunità degli *Ortoplini*: pertanto, la città in questione non va assolutamente posta più a Sud, dove, viceversa, si sarà trovata *Vegium*.



Fig. 1 *ILJug* 919
(Fonte: Gradski Muzej Senj)

⁵ Cfr. *supra*, pp. 18s.

⁶ I rinvenimenti sono *CIL*, III 15053 e *ILJug* 919 e la dottrina è rappresentata soprattutto da PATSCH 1900, c. 23 e più recentemente da KOZLIČIĆ 1980, p. 184 e MATIJAŠIĆ 2006, p. 85.

⁷ Plin. *Nat.* 3. 140.

Procedendo a ritroso nel ragionamento, per mantenere fede al testo pliniano, allora, *Lopsica* si deve trovare fra Segna/Senj e Jablanac, dove si trova la borgata di San Giorgio/Sv. Juraj con cui è stata identificata fin dal Mommsen, sulla base del rinvenimento dell'iscrizione *CIL* III, 3015: l'ipotesi, invece, avanzata da Jelić, sulla base dei dati tolemaici di vedere *Lospica* in Jablanac non può reggere dopo il ritrovamento di *ILJug* 919, come si è spiegato *supra* ⁸. D'altro canto, sarebbe anche molto strano che non figurasse nella lista degli insediamenti costieri un luogo dotato di strutture portuali soprattutto in un punto della costa così impervio, dove non dovevano essere molto numerose le possibilità di approdo e ricovero ⁹.

Appurata, allora, la posizione della cittadina in questione, resta da dissertare sulla condizione statutaria della stessa in riferimento alla citazione che ne fa Plinio. A differenza delle comunità limitrofe, i *Lopsi* sono citati anche nella seconda lista, fra quelle dotate di *ius Italicum*, pur con tutti i dubbi che questa definizione implica ¹⁰, il che induce a pensare che detenessero dei benefici comunque superiori alla media della zona e stupisce il fatto che si dovrebbe trattare di una città ben più piccola di *Senia*, solo per rimanere alla più vicina. Purtroppo resta molto difficile capire le eventuali motivazioni di questa scelta, stante la povertà dei rinvenimenti di ogni genere *in situ*: dal punto di vista cronologico, *Lopsica* dovrebbe avere ricevuto questo beneficio, quale che esso sia, anteriormente all'epoca di Claudio, secondo le due ricostruzioni ¹¹. Se si tratta di *ius Italicum*, come normalmente inteso, concesso forse per la presenza cospicua di Italici – dobbiamo a questo punto presumere anche maggiore che a *Senia* – prima o al massimo contestualmente *Lopsica* deve anche avere ottenuto l'autonomia municipale e, secondo la ben nota dottrina, dovrebbe essere assunta a questo livello in epoca tiberiana ¹². Se anche si trattasse di *ius Latii*, con l'ipotesi del *lapsus calami*, si dovrebbe trattare di un provvedimento dei primi giulio-claudi, stante la cronologia dell'opera pliniana, per cui è lecito ipotizzare un certo sviluppo della cittadina in questo periodo ¹³. In ogni caso, sia di vero *ius Italicum*, con precedente concessione di cittadinanza, sia di *ius Latii*, la cittadina doveva avere una sua costituzione a centro autonomo, nonostante le sue scarse dimensioni e l'estrema vicinanza a *Senia*.

⁸ *CIL*, III p. 387, seguito da gran parte della dottrina, tra cui cito, *in primis* per la chiarezza, PATSCH 1900, cc. 23s., poi MAYER 1957, pp. 212s., PAVAN 1958, p. 280, ALFÖLDY 1965, p. 76, WILKES 1969, p. 201 e da ultimo MATIJAŠIĆ 2006, p. 85. *Contra* JELIĆ 1900, p. 191. Dubbioso sulla localizzazione, perché manca il materiale non sarebbe sufficiente, MARGETIĆ 1978-79, p. 327.

⁹ PAVAN 1958, p. 280 e MATIJAŠIĆ 2001, p. 167. La descrizione della costa non è dissimile nell'età contemporanea, come si evince da PortMed I.I.M. 1962, p. 228.

¹⁰ Cfr. s.v. *Albona* e MARGETIĆ 1977, pp. 405-409.

¹¹ ALFÖLDY 1965, p. 71 e MARGETIĆ 1978-79, p. 326.

¹² ALFÖLDY 1965, p. 76, ma alla luce dell'iscrizione ZANINOVIĆ 1975, pp. 159-166 e della sua affermazione a p. 68 che «die Tribus Sergia in Liburnien und im ganzen Dalmatien augusteische Städte andeutet» credo che anche Alföldy non potrebbe che classificarla come una fondazione di Augusto, come faceva già PATSCH 1900, c. 104.

¹³ MARGETIĆ 1978-79, p. 326, recentemente confermato da LJUBOVIĆ 1998, p. 410 che ne situa anche la concessione dello *ius Latii* all'epoca di Tiberio, senza esplicitare alcuna motivazione.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Λόψικα λθ' δ' μδ' γο''

Confrontando le coordinate con quelle della città a lei vicina ad Occidente, ossia Σενία, si nota che la latitudine è la stessa, per cui Tolemeo aveva in mente una costa assolutamente rettilinea, come in effetti è. Del tutto scorretta in tal caso è, invece, la distanza, perché, come già detto s.v. *Senia*, è di 15,6 m.p., corrispondenti a circa 23 km, mentre la distanza tra Segna/Senj e San Giorgio/Sv. Juraj è di circa 10 km: in base all'interpretazione di questo dato, Jelić aveva avanzato l'ipotesi per identificare Λόψικα con Jablanac, che abbiamo visto non essere accettabile alla luce dei rinvenimenti epigrafici, ma che comunque non risponderebbe nemmeno al dato numerico. Infatti, la distanza tolemaica di 16 m.p. circa non potrebbe addirsi al tratto Segna/Senj-Jablanac, che è nella realtà di 41 km e quindi corrispondente a 27 m.p. circa, ma semmai a quello Segna/Senj-Porto Luccò/Lukovo, dove, però, nessuno - almeno a mia conoscenza - ha proposto di vedere insediamenti di epoca storica¹⁴. Purtroppo le indicazioni ad Oriente di Λόψικα non possono essere molto di aiuto, perché sono indicate le foci del fiume Τιδάντιος di posizione assai discussa e poi vi è la città di Ὠρτοπλα che in base a quanto detto è da localizzare a Stinizza/Stinica o Jablanac. Allora, anche prescindendo dalle foci del fiume, la distanza tra San Giorgio/Sv. Juraj e Stinizza/Stinica o Jablanac è di 32 km circa e quindi di 22 m.p., mentre secondo i dati della *Geografia* sarebbe di 33 m.p.. Ciò risulta a riprova ancora una volta di dati numerici del tutto errati, dovuti, presumibilmente all'assenza di dati itinerari¹⁵.

L'insediamento in questione doveva esistere già in un'epoca remota, almeno nel IV sec. a.C., poiché ce ne dà notizia il periplo dello Pseudo Scilace e l'archeologia per via dei numerosi rinvenimenti pre-romani nella cittadina e nella zona porta una conferma in questa direzione¹⁶. L'abitato dovette probabilmente proseguire la sua vita normale, almeno fino all'arrivo dei primi commercianti romani nella tarda età repubblicana, attirati, come nella vicina *Senia*, dalla presenza di un porto, in tal caso sfruttato per il trasporto del legname della zona retrostante del Krasno e per il collegamento con le isole prospicienti¹⁷. In epoca imperiale *Lopsica* dovette incrementare la sua importanza, perché al di là della menzione 'funzionale' come località litoranea della terza lista, viene anche citata da

¹⁴ JELIĆ 1900, p. 191. Solamente GLAVIČIĆ 1995-96, p. 69 allude a tre forti dell'epoca del bronzo in questa località.

¹⁵ Cfr. s.v. *Senia*.

¹⁶ PATSCH 1900, c. 103.

¹⁷ PATSCH 1900, c. 103 e ZANINOVIĆ 1989, p. 16.

Plinio tra le comunità privilegiate. Per cercare di capire qualcosa di più sulla sua situazione amministrativa si possono cercare informazioni utili nelle iscrizioni.

Le testimonianze epigrafiche sono in tutto tre e possiamo anche passarle in rassegna:

- *CIL*, III 3015 cita una tal *Iulia Tertia Toruca*, imparentata secondo Alföldy con gli *Appuleii* di *Iader* che potrebbe indicare una concessione di cittadinanza sotto la dinastia giulio-claudia a causa della presenza di due persone con il gentilizio *Iulius*, mentre i due *cognomina* indicano la sua provenienza liburnica ¹⁸.
- *CIL*, III 10052 menziona un *tribunus cohortis I Campestris*, reparto ausiliario formato da soli cittadini romani di stanza in *Dalmatia* in epoca giulio-claudia. Dalle altre testimonianze epigrafiche emerge che questa reclutava il suo personale solo in Italia e segnatamente in Campania, per cui quest'iscrizione non mi sembra una prova per la concessione della cittadinanza ai *Lopsi*, ma eventualmente la presenza di numerosi *cives*, come in altre colonie costiere, da tutelare in una situazione di latente tensione con le popolazioni locali ¹⁹.
- L'iscrizione Zaninović 1975, pp. 159-166 cita il *cursus honorum* di un magistrato locale, tal *Titus Iulius Laura*, che ha ricoperto la carica di edile, due volte quella di *duovir* ed una volta quella di *duovir quinquennalis* ed è iscritto alla *Sergia* ²⁰.



Iscrizione ZANINOVIĆ 1975
(Fonte: Gradski Muzej Senj)

¹⁸ ALFÖLDY 1965, p. 76. In merito all'onomastica cfr. ALFÖLDY 1965, p. 179.

¹⁹ ALFÖLDY 1965, p. 91 avanza l'ipotesi che «der Offizier war wohl Bürger der Stadt», ma le iscrizioni attestanti altri soldati di questa coorte riportate in ALFÖLDY 1962a, p. 293 non lasciano spazio a questa ipotesi.

Per la storia ed il reclutamento di questo reparto cfr. ALFÖLDY 1962a, pp. 272-282.

²⁰ Edizione e commento recenti si trovano in LJUBOVIĆ 1998, pp. 412s.

Quindi le testimonianze sia letterarie che epigrafiche in questo caso sembrano portarci - per quanto si possa dire - in una medesima direzione, ad individuare cioè un centro portuale che ebbe il suo sviluppo nel I sec. a.C. e che per l'occasione vide una massiccia immigrazione di Italici, tanto da richiedere l'invio di unità ausiliarie in loro difesa come nelle altre città dalmate con un così alto numero di *cives*, forse in occasione della grande rivolta del 6-9 d.C.²¹. In quell'occasione o, comunque, intorno a quel periodo, *Lopsica* verosimilmente ottenne l'autonomia municipale e poi lo *ius Italicum* o almeno la latinità²². Ciò che si può affermare con una certa sicurezza è che dovette ricevere questo statuto, comunque, sotto uno dei primi imperatori giulio-claudi, dato che di nove personaggi noti ben quattro portano questo gentilizio e poiché almeno due iscrizioni, *CIL*, III 3015 e Zaninović 1975 sono citate databili al I sec. d.C. In più, sebbene si tratti di un solo personaggio e quindi statisticamente non abbia molto valore, l'iscrizione di *Titus Iulius Laura* alla tribù *Sergia* potrebbe aggiungere un indizio in più, poiché questa cittadina sarebbe da affiancare alle altre concessioni augustee della zona²³.

Quindi, *Lopsica* in epoca imperiale dovette essere centro portuale di un qualche rilievo oltre che punto di riferimento, come in precedenza, per un vasto territorio all'interno, se è corretta la ricostruzione del suo *ager*, proposta in un recente articolo²⁴. Successivamente, a differenza di *Senia*, ma similmente alle altre cittadine libruniche, andò incontro ad un totale declino.

²¹ ALFÖLDY 1962a, pp. 283s. a proposito dello stanziamento delle truppe ausiliarie nella provincia in epoca imperiale.

²² Sinceramente non c'è nessun motivo, come fa MATIJAŠIĆ 2006, p.85 di assumere con certezza la concessione dello *ius Italicum* sulla base dell'iscrizione edita in ZANINOVIĆ 1975, pp. 159-166.

²³ La lista più recente si trova in STARAC 2000, p. 221.

Differenze vi sono rispetto alle iscrizioni fatte in ALFÖLDY 1965, p. 68.

Sulla tribù come indizio della concessione da parte di un imperatore, cfr. i dubbi espressi *supra*, p. 12 nt. 31, ma allo stesso tempo anche FORNI 1978, p. 116 che osserva come almeno per la Dalmazia i municipi augustei paiono essere tutti iscritti nella *Sergia*.

²⁴ GLAVIČIĆ 1995-96, p. 69.

DYSCELADOS

Apollonio Rodio

A.R. 4. 563-565

Τὰς δ' ἀπέλειπον ὅσαι Κόλχοισι πάροιθεν
ἐξείης πλήθουσιντο Λιβυρνίδες εἰν ἄλιν νῆσοι,
Ἰσσα τε Δυσκέλαδός τε καὶ ἡμερτὴ Πιτύεια.

Quando agli Argonauti sembra senza pericolo il viaggio di ritorno verso la Grecia, costeggiano la Dalmazia, naturalmente verso Sud fino a che giungono a vedere i monti Cerauni. Per spiegare il percorso, Apollonio indica queste tre isole liburniche che loro oltrepassano, prima di giungere a Κέρκυρα Μέλαινα, cioè Cùrzola/Korčula: Ἰσσα, Δυσκέλαδός, ἡμερτὴ Πιτύεια ¹. Non è facile identificare Δυσκέλαδος in sé, perché, a parte quest'autore, la cita solo Pomponio Mela fra *Apsoros* ed *Absyrtis* in un passo, come si è già visto, alquanto confuso ².

Si potrebbe tentare di localizzare l'isola, come fatto in altri casi, con l'aiuto di luoghi citati insieme e che presumiamo siano limitrofi, cioè le altre due isole di Ἰσσα e Πιτύεια, che dovrebbero essere una più a Nord e l'altra più a Sud dell'isola in questione, se immaginiamo gli Argonauti scendere lungo la costa della Dalmazia. Purtroppo, in questo caso anche Ἰσσα, che sembrerebbe di facile identificazione, potrebbe non corrispondere, invece, all'attuale isola di Lissa/Vis, che, appunto, nell'antichità portava il nome di *Issa*, poiché quest'ultima pare troppo a Meridione, per essere definita Λιβυρνίς. Se la identificassimo così, nella maniera più logica, come proposto da autorevoli studiosi ³, si porrebbero per me due ordini di problemi:

- 1) poiché in genere i luoghi sono citati in ordine geografico ⁴, i naviganti avrebbero incontrato come prima isola Ἰσσα, subito dopo avere lasciato il territorio degli Illei, ormai divenuti amici, mentre Δυσκέλαδος sarebbe ancora più a Sud. Ed a prescindere dalla localizzazione degli Illei, sembra difficile che la prima isola incontrata a partire dalla terraferma possa essere una così foranea.

¹ A.R. 4. 566ss.

² Considerazioni sul passo s.v. *Apsoros*.

³ Tra gli altri LIVREA 1973, p. 174, DELAGE, VIAN 1981, p. 25 e PADUANO, FUSILLO 1986, p. 597, che vi vedono l'isola di Lissa/Vis. Infatti, secondo DELAGE 1930, p. 218 «Par îles Liburniennes, le poète entend toutes les îles de la côte d'Illyrie au sud des Apsyrtides, et non celles qui se trouvent seulement devant de pays des Liburnes» e quindi si comporterebbe molto diversamente dagli autori geografici precedenti e successivi, per esempio Skyl. 21ss. = *GGM* i p. 27ss. e Str. 7. 5. 5, che, invece, distinguono chiaramente i vari gruppi delle isole della Dalmazia e non inseriscono mai Ἰσσα tra le isole liburniche. Dello stesso parere è KOZLIČIĆ 1990, p. 362. Secondo me, non è nel giusto lo stesso DELAGE 1930, p. 211, quando afferma che «l'île de Phoros, une de plus méridionales parmi les îles Liburniennes, citées par Strabon», perché dall'analisi di Str. 7. 5. 5 si evince chiaramente che si tratta di una delle ἄλλαι νῆσοι citate dopo αἱ Λιβυρνίδες.

Nella mia stessa direzione pare dirigersi MARION 2006, p. 37, nell'analisi del testo di Strabone sul litorale adriatico.

⁴ WALTHER 1891, p. 91.

- 2) sia Δυσκέλαδος che Πιτύεια dovrebbero essere a Sud di Lissa/Vis ed a Nord di Cùrzola/Korčula, il che non le rende facilmente collocabili, perché se mai in una rotta tra queste due isole potrebbe avere senso uno scalo a Lesina/Hvar ⁵. E, infatti, mi appare non del tutto coerente il fatto che anche in alcune edizioni che scelgono la localizzazione classica di Ἴσση, la nostra isola di Δυσκέλαδος venga indicata, comunque, all'altezza dell'Isola Grossa/Dugi Otok o delle Incoronate/Kornati ⁶, per cui mi sembra che sia allora meglio cercare un'altra identificazione per Ἴσση, più a Nord, conformemente anche alla definizione di Λιβυρνίδες, in virtù della quale tutte e tre queste isole si dovrebbero trovare nella zona in epoca storica occupata dai Liburni, quindi al massimo fino al fiume Cherca/Krka e potrebbero essere, allora, delle isole dell'arcipelago zaratino.

È poi da non sottovalutare un'altra notazione dataci dal testo di Apollonio e cioè che le isole in questione erano tutte state precedentemente occupate dai Colchi, come indicato ai vv. 336s. Sebbene, come detto già altrove ⁷, non siano facilmente identificabili i confini della zona presidiata dai seguaci di Apsirto, da questi versi non si desume certo che le grandi isole della Dalmazia centrale fossero all'interno del territorio controllato, in quanto Apollonio fa riferimento alle isole che bloccano il passaggio dalle isole Brigeidi al mare ed alle coste vicine, pur indicate con i nomi del fiume Σαλαγγῶν ed alla terra dei Nesti, che sono da situare nella Dalmazia centrale.

Una localizzazione più a Nord dell'isola Δυσκέλαδος può essere avvalorata, almeno a mio modesto avviso, se si collegano i versi, oggetto della nostra analisi, a quelli immediatamente precedenti (ἀλλ' ἔθρον γαίης Ὑλληίδος ἐξανιόντες τηλόθι) ed ai vv. 524-525, sempre riferiti al Paese degli Illei: νῆσοι γὰρ ἐπιπρούχοντο θαμειαὶ ἀργαλέην πλώουσιν ὁδὸν μεσσηγὺς ἔχουσαι, e se gli Illei vengono posti anche nella penisola del Ravni Kotar e quindi nella regione zaratina ⁸.

⁵ Per la rotta costiera adriatica da *Salona* ad *Epidaurum* cfr. CAMBI 2001, pp. 156s. L'unica altra isola che potrebbe essere stata toccata dalla rotta, appunto, sarebbe Tòrcola/Šćedro, che però nell'antichità pare avesse il nome di *Tauris*. Secondo la testimonianza dello pseudo Scilace (Skyl. 23 = *GGM* i p. 29), commentata da ARNAUD 2006, p. 24, sarebbe più naturale una citazione di Lesina/Hvar prima di Lissa/Vis, proprio perché quest'ultima è più foranea.

⁶ DELAGE 1930, p. 218 nt. 2, LIVREA 1973, p. 174 e DELAGE, VIAN 1981, fig. 2.

Di differente avviso è LISIČAR 1951, p. 144, che identifica Δυσκέλαδος con Brazza/Brač. Certo in tal caso tutto lo scenario si sposterebbe molto più a Sud, ma non riesco a comprendere una rotta che tocchi in successione Brazza/Brač, Lissa/Vis e Lesina/Hvar per dirigersi poi a Cùrzola/Korčula.

⁷ Per il commento al passo con bibliografia cfr. s.v. *Apsyrtides* con la ricostruzione geografica avanzata da DELAGE, VIAN 1981 che, però, non contempla mai l'occupazione degli stretti e delle isole della Dalmazia centrale, pur immaginando la discesa degli Argonauti nel mare di Novegradi/Novigradsko More, ma solo il blocco dei passaggi dell'arcipelago zaratino. Solo in DELAGE 1930, p. 211, invece, i Colchi avrebbero occupato tutte le isole antistanti la costa fino al fiume Σαλαγγῶν ed alla terra dei Nesti; interessante è anche il commento di Müller a *GGM* i p. 29 che, pur ammettendo un'interpretazione come quella di Delage, però, comunque, immagina un'occupazione delle isole solo fino alla foce del Cherca/Krka e quindi dell'arcipelago zaratino.

⁸ Sulla localizzazione degli Illei in questa regione sono d'accordo, tra gli altri, LISIČAR 1951, p. 144, DELAGE, VIAN 1981, p. 25 e PADUANO, FUSILLO 1986, p. 593.

Certo è che, in tal caso, va scartato ogni riferimento all'isola moderna di Lissa/Vis. Ma, poiché in antichità l'isola di Ugliano/Ugljan era detta *Lissa*⁹, mi sembrerebbe molto logico che, partiti dalla terra degli alleati, gli Argonauti siano passati da quest'isola, per analogia indicata con il nome¹⁰, certo ai Greci più noto, di Ἴσσα e poi abbiano incontrato la nostra Δυσκέλαδος, possiamo immaginare sempre in quella regione, mentre uscivano dagli stretti prospicienti al territorio illeo¹¹, a cui fa riferimento Apollonio al v. 525 e che si addicono ben di più a questo tratto di mare, piuttosto che a quello antistante Capo Planca/Rt. Ploča, dove altri pongono gli Illei, che è uno dei pochi della costa dalmata scevro di isole e passaggi stretti¹².

A corroborare un'identificazione del genere interviene ancora una volta una citazione in Plinio il Vecchio di isole con un nome molto simile ed un etimo comune alla nostra, le *Celadussae* che dovrebbero corrispondere all'arcipelago delle Incoronate/Kornati¹³. Si potrebbe allora immaginare che Apollonio con Δυσκέλαδος alluda ad una sola di queste isole, per motivare l'uso del singolare rispetto alla forma plurale dell'arcipelago: poiché la radice dei due nomi è quella di κέλαδος, che significa 'rumore, clamore, strepito', penserei ad isole celebri per le mareggiate che vi producevano fenomeni di questo genere¹⁴. Il nome dell'isola di cui ci stiamo occupando con il prefisso 'δυσ' significa, in particolare, 'di triste strepito, dal tremendo fragore', e m'indurrebbe a pensare ad una di queste isole *Celadussae*, tappa della rotta costiera adriatica - non l'Incoronata/Kornat, chiamata pare con il nome di *Portunata* – che fosse nota, magari, tra i naviganti o per i naufragi o per un particolare fenomeno fonetico. Per trovare, però, una conferma a quest'ipotesi, servirebbe o la conferma in un nome medievale oppure il ritrovamento di molti relitti nei pressi di un'unica isola a giustificare questa funesta nomea. Per completare la ricostruzione, manca l'identificazione di Πιτύεια, sulla quale non c'è alcuna certezza, se non che si trova a Nord di Cùrzola/Korčula.

⁹ Plin. *Nat.* 3. 152. Cfr. per le varie ipotesi di localizzazione dell'isola *Lissa* FLUSS 1926.

Il Barrington Atlas, comunque, recentemente la identifica, con Ugliano/Ugljan, di fronte a Zara/Zadar.

¹⁰ Alla possibilità di scambio tra le due denominazioni simili di *Lissa* o *Lisson* ed *Issa* alludono anche CONTE 1982, p. 471 nt. 1 a proposito di Plin. *Nat.* 3. 152 e KOZLIČIĆ 1990, p. 358 a proposito di D.S. 15. 13. 4.

¹¹ MATIJAŠIĆ 2001, pp. 166s. con bibliografia allude ad una rotta frequente tra *Salona* e *Iader* per il canale dell'Incoronata/Kornatski Kanal ed il canale di Mezzo/Srednji Kanal, che poi sarebbe proseguita lungo la costa di Ugliano/Ugljan, il che pare compatibile con le considerazioni qui formulate. Interessante sarebbe indagare quali delle Incoronate/Kornati avessero installazioni portuali.

¹² D'accordo su questa osservazione è ARNAUD 2006, p. 23 nt. 29.

¹³ Plin. *Nat.* 3. 152. Già PATSCH 1899, c. 1867 mette in relazione l'isola Δυσκέλαδος con le *Celadussae* di Plinio il Vecchio e viene seguito dalla maggior parte della dottrina, che, però, vede in *Celadussae* una corruzione di Δυσκέλαδος.

¹⁴ Per l'origine del nome cfr. KRAHE 1925, p. 2.

Pomponio Mela

Mela 2. 114

In Hadria Apsoros, Dyscelados, Absyrtis, Issa...

Come abbiamo già detto altrove ¹⁵, il testo è molto confuso, oltre ad avere delle fonti arretrate, e pone la nostra isola tra i due nomi delle isole Apsirtidi: in teoria, si potrebbe pensare ad una localizzazione in quel settore dell'Adriatico anche per *Dyscelados*. Subito dopo seguono la ben nota *Issa*, che in genere identifica con la moderna Lissa/Vis ed una serie di isole altrimenti sconosciute fino a Ugliano/Ugljan, per cui sembra difficile trovare un qualunque criterio in questo elenco. Riprendendo il discorso fatto per l' Ἰσσα di Apollonio, potrebbe esserci stato anche qui lo stesso errore fra *Lissa* ed *Issa*, che anzi sarebbe uno dei tanti nel passo, e quindi le prime quattro isole sarebbero tutte site nell'Adriatico settentrionale. D'altro canto non vedo una particolare necessità per lo scambio, perché il disordine geografico è tale che qui l'isola di *Issa*, da intendere con Lissa/Vis, potrebbe pure seguire nell'elenco *Absyrtis* e cioè Cherso/Cres o Lussino/Lošinj. Quindi, è ancor più complesso desumere un'identificazione dal brano in analisi e non ci resta che rimetterci alle considerazioni fatte *supra* ed immaginare anche in questo caso un'isola delle Incoronate/Kornati o comunque dell'arcipelago zaratino ¹⁶.

L'impossibilità di identificare l'isola impedisce anche di fare considerazioni storiche sulla sua presenza umana. Il fatto che manchi nella lista delle isole della Dalmazia redatta da Plinio mi induce a pensare che, pur con qualche casa ed un'installazione portuale, almeno atta a riparo in caso di tempesta, Δυσκέλαδος non abbia mai avuto un'autonomia amministrativa e che fosse normalmente annoverata in epoca romana fra le *Celadussae*.

¹⁵ Cfr. s.v. *Apsoros*.

¹⁶ Con le stesse motivazioni PARRONI 1984, p. 366 rimanda direttamente al commentario di Apollonio Rodio, evidenziando la completa impossibilità di una qualunque deduzione da detto passo.

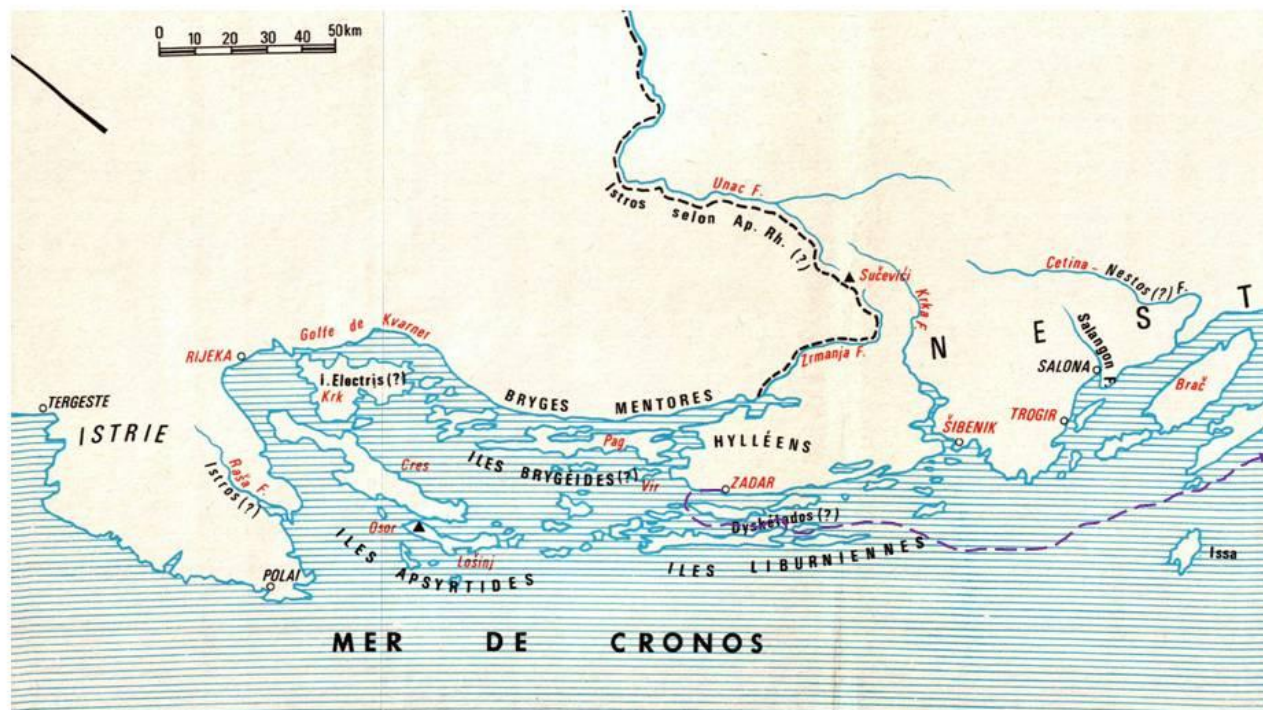


Fig. 1 La rotta dal territorio degli Illei verso Sud
Rielaborazione da DELAGE, VIAN 1981

CONCLUSIONI

Al termine dell'analisi è doveroso trarre alcune brevi conclusioni, da un lato, sulla conoscenza che gli autori classici avevano della regione del Quarnaro/Kvarner e, dall'altro, sulle informazioni che le fonti letterarie possono dare per l'epoca, integrando i dati delle altre, su tutte di quelle epigrafiche ed archeologiche.

Per quanto concerne il primo aspetto, la regione appare conosciuta con certezza già dallo Pseudo Scilace, che indica la successione dei popoli che abitavano la costa e le isole antistanti e naturalmente fornisce tutti i dati pratici che sono tipici di un periplo. Anche se non è questo il momento di entrare nell'intricata discussione sulla data di composizione e sulle varie fasi di relazione dell'opera in questione, è interessante che egli rifletta un quadro etnico e toponomastico ben diverso da quello che ci sarà presentato successivamente già in pieno IV sec. a.C. da Teopompo, rifluito nel periplo dello Pseudo Scimno.

Evidentemente questo testo, almeno per la zona al nostro esame, fa riferimento alla situazione del VI o del V sec. a.C. certamente antecedente agli sconvolgimenti che la calata gallica nei Balcani creò nel IV sec. a.C. Nello stesso lasso di tempo, la nostra disamina di fonti ci ha permesso di individuare l'imporsi di una nuova tradizione toponomastica, assolutamente indipendente dalla situazione etnica, l'affiancamento delle isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj alla leggenda degli Argonauti e, segnatamente, a uno degli episodi più tragici, l'omicidio di Apsirto: questa nuova denominazione dell'arcipelago 'delle Apsirtidi' che sostituì la precedente probabile dicitura Ἰστρις ci è nota attraverso Teopompo, ma soprattutto attraverso le *Argonautiche* di Apollonio Rodio che ben descrivono nel IV libro tutte le peripezie di Colchi ed Argonauti sulla costa orientale dell'Adriatico. Infatti, non è questo il solo caso in cui mi sono occupato di tale poema, pur essendomi limitato all'Adriatico settentrionale: infatti, spinto dal desiderio di introdurre il maggior numero possibile di dati provenienti da diverse versioni delle leggende e dalla necessità eziologiche, il Rodio cita numerosi siti lungo tutta la sponda orientale. Nonostante il carattere leggendario della sua opera sarebbe assai interessante indagare tutti i toponimi citati per le coste croata e montenegrina, per ricostruire tutto il quadro geografico e storico che egli aveva dalle sue fonti.

Se dalle fonti greche possono giungere interessanti spunti per l'origine dei nomi, mentre pochi sono i riferimenti a fatti storici – in alcuni casi si può solo evidenziare l'importanza di alcuni siti portuali già in epoca risalente -, i testi di età romana in latino e in greco in gran parte ci sono utili per l'altro aspetto citato all'inizio: ricostruire vicende storiche con l'aiuto delle altre fonti. Un esempio su tutti è costituito dalle celebri tre liste della *Naturalis Historia*, che dovrebbero darci il quadro

istituzionale della Liburnia: ma per quale periodo? Le fonti consultate da Plinio per quanto concerne la situazione politica risalgono alla fine del I sec. a.C., allorché solamente *Iader* era *colonia civium Romanorum*. A differenza delle teorie, spesso opposte, che si sono succedute, allora, è necessario analizzare il materiale epigrafico con attenzione all'onomastica, per vedere l'arco di tempo in cui può essere stata concessa la cittadinanza a dette comunità, ma senza partire con un quadro preordinato. Da questa verifica sono emersi risultati interessanti che in parte confermano le conclusioni fatte da Alföldy e Wilkes, anche se partendo da presupposti teorici e tramite un criterio molto più 'empirico', senza pretendere necessariamente che la lista degli *oppida per oram* di chiara derivazione di un periplo dovesse contenere solo città autonome.

In generale, quindi, entro il I sec. d.C. tutte le comunità costiere della regione in analisi giunsero all'autonomia, anche se è impossibile stabilirne con certezza il momento, se non nel caso specifico delle comunità vegliote e probabilmente anche di Caìsole/Beli. Ciò nonostante all'interno del loro patrimonio onomastico permangono dei *peregrini* in iscrizioni databili dopo la concessione della cittadinanza, che possono essere motivate da immigrazione da zone dell'interno meno romanizzate. Se l'analisi delle liste pliniane ha occupato la maggior parte del tempo tra le fonti latine, anche in altri casi esse sono state utilizzate per ricostruire fatti storici; in particolare, è il caso delle varie testimonianze sull'isola di Veglia/Krk e sulla battaglia che si è combattuta nel canale del Maltempo/Tihi Kanal nel 49 a.C. In tal caso, assai appassionante è stata la ricostruzione della battaglia, integrando i pochi dati delle fonti, pur non tutte in accordo fra loro, con i rinvenimenti archeologici in un contesto orografico, a dir poco, impervio.

Infine, un discorso del tutto specifico è da fare per la *Geografia* di C. Tolomeo; infatti, nella sua lista di coordinate, spesso anche con lezioni differenti, ho cercato di scegliere quelle più verosimili, tenendo in considerazione gli itinerari antichi, con cui le informazioni dovevano essere le stesse, e le evidenze geografiche che ne emergerebbero. Alla fine in tal caso si è giunti ad una rappresentazione della costa della Liburnia pressoché lineare in direzione Est-Ovest, anche se le distanze ad Oriente di Ταρσατικά sono irrimediabilmente scorrette, con l'aggravante di due località di difficile localizzazione, poiché citate solo da questa fonte, al punto che si possono fare solo delle ipotesi: comunque, proprio, le due località appena citate, le foci del fiume Οἶνεύς e Οὐολκέρα, meriterebbero un'approfondita analisi.

Del resto, durante il lavoro, sono emersi più punti, in particolare riguardanti la localizzazione di luoghi o l'interpretazione storica di alcune iscrizioni, che sarebbero degni di uno studio specifico.

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE COORDINATE TOLEMAICHE

Τοπωνίμο	φ	λ
Ἀλούωνα (2. 16. 2)	36° 50'	44° 50'
Φλαυῶνα (2. 16. 2)	37°	44° 50'
Ταρσατικά (2. 16. 2)	37° 40'	44° 50'
ῥΑψορρος (2. 16. 8)	36° 50'	44° 30'
Κρέψα (2. 16. 8)	36° 40'	44° 30'
Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί (2. 16. 2)	38°	44° 45'
Οὐόλκερα (2. 16. 2)	38° 30'	44° 45'
Φουλφίνιον (2. 16. 8)	38° 10'	44° 20'
Κούρικον (2. 16. 8)	38° 50'	44° 15'
Σένια (2. 16. 2)	39°	44° 40'
Λόψικα (2. 16. 2)	39° 15'	44° 40'

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY 1961 G. Alföldy, *Municipes tibériens et claudiens en Liburnie*, «Epigraphica» 23(1961), pp. 53-65.
- ALFÖLDY 1962 G. Alföldy, *Caesarische und augusteische Kolonien in der Provinz Dalmatien*, «AAntHung» 10(1962), pp. 357-366.
- ALFÖLDY 1962a G. Alföldy, *Die Auxiliartruppen der Provinz Dalmatien*, «AArchHung» 14(1962), pp.259-296.
- ALFÖLDY 1965 G. Alföldy, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest: Akadémiai Kiadó, 1965.
- ALFÖLDY 1966 G. Alföldy, *Epigraphisches aus Flanona (Plomin)*, «AArchSlov» 17(1966), pp. 503-505.
- ALFÖLDY 1968 G. Alföldy, *Zu einer römischen Inschrift aus Alvona (Labin)*, «Argo» 7(1968), pp. 75-76.
- ALFÖLDY 1969 G. Alföldy, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg: C. Winter, 1969.
- ANDRÉE-HANSLIK 1931 J. Andrée-Hanslik, *Meleagrides*, in RE XV, 1: 1931, cc. 445-446.
- ARNAUD 2006 P. Arnaud, *La navigation en Adriatique d'après les données chiffrées des géographes anciens*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique : geografie et economie : actes de la Table ronde du 18 au 22 september 2001*, Bordeaux: Ausonius, 2006, pp. 39-53.
- ARNAUD-LINDET 1990 M.P. Arnaud-Lindet (a cura di), *Orose: Histoires. Vol. 1 (Libri 1-3)*, Paris: Les Belles Lettres, 1990.
- AUJAC 1969 G. Aujac, (a cura di), *Strabon: Géographie. Vol. I, 2 (Libro 2)*, Paris: Les Belles Lettres, 1969.
- AUJAC, LASSERRE 1969 G. Aujac, F. Lasserre (a cura di), *Strabon: Géographie. Vol. I, 1 (Introduzione e Libro I)*, Paris: Les Belles Lettres, 1969.
- BALADIÉ 1989 R. Baladié (a cura di), *Strabon: Géographie. Vol. IV (Libro VII)*, Paris: Les Belles Lettres, 1989.
- BANDELLI 1985 G. Bandelli, *La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana (III-I secolo a.C.)*, «AAAd» 16(1985)1, pp. 59-

- BANTI 1948
L. Banti, *Vada Sabatia*, in RE, VII A, 2: 1948, cc. 2046-2050.
- BASSIGNANO 2009
M.S. Bassignano, *Flaminato e culto imperiale nelle province danubiane*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi 2007*, Faenza: Lega, 2009, pp. 171-204.
- BEAUMONT 1936
R.L. Beaumont, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century BC*, «JHS» 56(1936), pp. 159-182
- BENUSSI 1883
B. Benussi, *L'Istria sino ad Augusto*, Trieste: Hermannstorfer, 1883.
- BENUSSI 1921
B. Benussi, *Tharsatica*, «AMSI», 38(1921), pp. 145-188.
- BÉRARD 1941
J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité*, Paris : Presses universitaires de France, 1941.
- BERGRREN, JONES 2000
J.L. Bergren, A. Jones, *Ptolemy's Geography: an annotated translation of the theoretical chapters*, Princeton-Oxford: Princeton university press, 2000.
- BERNERT 1940
E. Bernert, *Die Partikel –que*, «Glotta» 28(1940), pp.78-88.
- BILLERBECK 2006
M. Billerbeck (a cura di), *Stephani Byzantii Ethnica. Vol. 1: A-G*, Berlin: De Gruyter, 2006.
- BLEČIĆ 2001
M. Blečić, *Prilog poznavanju antičke Tarsatike*, «VjesAMuzZagreb» ser. III vol. 34(2001), pp. 65-122.
- BORIAUD 1997
J.Y. Boriaud (a cura di), *Hygin: Fables*, Paris: Les Belles Lettres, 1997.
- BOSIO 1974
L. Bosio, *L'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, Trieste: 1974.
- BOSIO 1991
L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova: Programma, 1991.
- BOURGERY 1928
A. Bourgery, *La géographie dans Lucain*, «RPh» 54(1928), pp. 25-40.
- BOURGERY 1976
A. Bourgery (a cura di), *Lucain: La guerre civile. La Pharsale. Vol. I (Libri 1-5)*, Paris: Les Belles Lettres, 1976.

- BRACCESI 1979 L. Braccesi, *Grecità adriatica: un capitolo della colonizzazione greca in occidente*, Bologna: Pàtron, 1979.
- BRACCESI 1981 L. Braccesi, *Epigrafia e storiografia: interpretazioni augustee*, Napoli: Liguori, 1981.
- BRODERSEN 1994 K. Brodersen (a cura di), *Pomponius Mela: Kreuzfahrt durch die alte Welt*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994.
- BRUNO 2005 B. Bruno, *Le anfore da trasporto*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: Istituto di Studi Liguri, 2005, pp. 353-394.
- BRUSIĆ 1989 Z. Brusić, *Kasnoantička utvrđenja na otocima Rabu i Krku, Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinj*, Zagreb: 1982, pp. 111-119.
- BUDICHOVSKI 2000 M.C. Budichovski, *Dieux et cultes d'origine égyptienne dans l'espace adriatique*, in C. Deplace, F. Tassaux (a cura di), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux: Ausonius, 2000, pp. 239-261.
- BUGARSKI 2000 A. Bugarski, *La politique religieuse des empereurs et les cultes de Cybèle et de Jupiter Dolichenus in Dalmatie*, in C. Deplace, F. Tassaux (a cura di), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux: Ausonius, 2000, pp. 223-238.
- BUNBURY 1879 B.H. Bunbury, *A History of ancient geography. Vol. II*, London: J. Murray, 1879.
- BÜTTNER-WOBST 1985 T. Büttner-Wobst (a cura di), *Polybios: Historiae. Vol. IV (Libri 20-39. Frammenti)*, Stuttgart: Teubner, 1985.
- ČAČE 1992-93 S. Čače, *Broj liburniskih općina i vjerodostojnost Plinija* (Nat. hist. 3, 130; 139-141), «RFFZd» 32(1992-93), pp. 1-36.
- ČAČE 1997 S. Čače, *Le fonti letterarie per la topografia storica della Liburnia*, «AN» 68(1997), cc. 291-295.
- CALDERINI 1930 A. Calderini, *Aquileia romana: ricerche di storia e di epigrafia*, Milano: Vita e pensiero, 1930.
- CAMBI 1982 N. Cambi, *Tri carska portreta iz Osora*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinj*, Zagreb: 1982, pp. 85-

- 98.
- CAMBI 2001 N. Cambi, *I porti della Dalmazia*, «AAAd» 46(2001), pp. 137-160.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003 M.B. Carre, S. Pesavento Mattioli, *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in F. Lenzi (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno, Ravenna 7-8-9 giugno 2001*, Firenze: All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 268-285.
- CARRIÈRE, MASSONIE 1991 J.C. Carrière, P. Massonie (a cura di), *La Bibliothéque d'Apollodore*, Paris: Les Belles Lettres, 1991.
- CARTER 1993 J.M. Carter (a cura di), *Cesar: The civil war. Libro III*, Warminster: Aris & Phillips, 1993.
- CARY 1924 M. Cary, *The Greeks and Ancient Trade with the Atlantic*, «JHS» 44 (1924), pp. 166-179.
- CATAUDELLA 1987 M.R. Cataudella, *Democrazia municipale in Africa nel basso impero?*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana: atti del 4. Convegno di studio, Sassari, 12-14 dicembre 1986*, Sassari: Dipartimento di storia, Università degli studi di Sassari, 1987, pp. 87-100.
- ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008 M. Čausević-Bully, J. Čus-Rukonić, *La topographie archeologique d'Osor de l'antiquité au haut moyen age*, «HistriaAnt» 16(2008), pp. 253-270.
- CELLA 1913 A. Cella, San Lorenzo al Mare, «PI» ser. I vol. 11(1913)5-6, pp. 104-110.
- CHRIST, STÄHLIN, SCHMIDT 1920 W. von Christ, O. Stählin, W. Schmidt, *Geschichte der griechischen Literatur. Vol. 2.1: Die Nachklassische Periode der Griechischen Litteratur: von 320 vor Christus bis 100 nach Christus*, München: Beck, 1920.
- CHRISTOL 1989 M. Christol, M. Aurelius Victor, *procurateur de Mauretanie Cesarienne sous Galien en 263 ap. J.-C.*, in M. Christol, A. Magioncalda, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari: Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari, pp. 207-226.

- CONS 1883 H. Cons, *La province romaine de Dalmatie*, Paris: Thorin, 1882.
- CONTE 1982 G.B. Conte, I. Calvino *et alii* (a cura di), *Gaio Plinio Secondo: Storia Naturale*. Vol. 1. Cosmologia e geografia: libri 1-6, Torino: Einaudi, 1982.
- CORELLI 1937 M. Corelli (a cura di), *Il lapidario albonese*, Albona: Comitato Onoranze a Tomaso Luciani, 1937.
- COUNILLON 2006 P. Counillon, *Le «Périple» du Ps. Scylax et l'Adriatique* (§ 17-24), in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique*, Bordeaux: Ausonius, 2006, pp. 19-29.
- CUNTZ 1888 O. Cuntz, *De Augusto Plinii geographicorum auctore*, Bonnae: C. Georgi, 1888.
- CUNTZ 1923 O. Cuntz (a cura di), *Die Geographie des Ptolemaeus: Galliae, Germania, Raetia, Noricum, Pannoniae, Illyricum, Italia*, Berlin: Weidmann, 1923.
- ĆUS-RUKONIĆ 1982 J. Ćus-Rukonić, *Arheološka topografija otoka Cresa i Lošinja*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinju*, Zagreb: 1982, pp. 9-17.
- DAEBRITZ 1905 R. Daebritz, *De Artemidoro Strabonis auctore capita tria*, Lipsiae: Noske, 1905.
- DAICOVICI 1932 C. Daicovici, *Gli Italici nella provincia Dalmatia*, «ED» 5(1932), pp. 57-122.
- DE LAET 1949 S.J. De Laet, *Portorium: étude sur l'organisation douanière chez les romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge: De Tempel, 1949.
- DE MARTINO 1975 F. De Martino, *Storia della costituzione romana*. Vol. 4.2, Napoli: E. Jovene, 1975.
- DE RUGGIERO 1895 E. De Ruggiero, *Artificibus Miner(vae)*, in *Diz. Ep.*, I: 1895, p. 681.
- DEGRASSI 1929-30 A. Degrassi, *Ricerche sui limiti della Giapidia*, «Archeografo triestino» ser. III vol. 15(1929-1930), pp. 263-299.
- DEGRASSI 1932 A. Degrassi, *Minerva Flanatica*, «RFIC» n. s. 10(1932), pp. 87-91.
- DEGRASSI 1933 A. Degrassi, *Valdarsa, dedica alla "Mater Magna Deorum"*.

- «NSA» ser VI Vol. 9(1933), pp. 381-383.
- DEGRASSI 1934 A. Degrassi, *Fianona – Il sito della città antica e recenti scoperte*, «NSA» ser. VI vol. 10(1934), pp. 3-9.
- DEGRASSI 1934a A. Degrassi, *Albona – Iscrizioni romane*, «NSA» ser. VI vol. 10(1934), pp. 113-116.
- DEGRASSI 1936 A. Degrassi (a cura di), *Inscriptiones Italiae. Vol. X. Regio X, fasc. III. Histria septemtrionalis*, Roma: La Libreria dello Stato, 1936.
- DEGRASSI 1939 N. Degrassi, *La rappresentazione dell'Istria nella Tabula Peutingeriana*, «BMIR» 10(1939), pp. 65-68.
- DEGRASSI 1942 A. Degrassi, *Le iscrizioni di Tarsatica. Origine e sito del municipio romano*, «Epigraphica» 4(1942), pp. 191-203.
- DEGRASSI 1954 A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Bern: Francke, 1954.
- DEGRASSI 1957 A. Degrassi, *I porti romani dell'Istria*, «AMSI» n. s. 5(1957), pp. 24-81.
- DEININGER 1965 J. Deininger, *Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit von Augustus bis zum Ende des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, Berlin-München: Beck, 1965.
- DELAGE 1930 E. Delage, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Feret & Fils: Bordeaux, 1930.
- DELAGE, VIAN 1981 E. Delage, F. Vian (a cura di), *Apollonios de Rhodes: Argonautiques. Vol. III (Libro IV)*, Paris: Les Belles Lettres 1981.
- DEPOLI 1912 G. Depoli, *Le foci dell'Eneo*, «BDepFium» 2(1912), pp. 126-130.
- DEPOLI 1925 G. Depoli, *I punti oscuri della storia di Tarsatica e dell'origine di Fiume alla luce delle scoperte archeologiche*, «Fiume» 3(1925)1, pp. 19-51.
- DESANGES 1980 J. Desanges (a cura di), *Plinie l'Ancien: Histoire Naturelle (Libro 5, 1-46)*, Paris: Les Belles Lettres, 1980.
- DESANGES 2004 J. Desanges, *Plinie l'Ancien et l'Istrie: anomalies et hypothèses*, «CRAI» (2004), pp. 1181-1203.
- DETLEFSEN 1886 D. Detlefsen, *Das pomoerium Roms und die Grenzen Italiens*,

- «H» 21(1886), pp. 497-562.
- DETLEFSEN 1904 D. Detlsefsen, *Die Geographischen Bücher (II, 242-VI Schluss) der Naturalis Historia des C. Plinius Secundus mit vollständigem kritischen Apparat*, Berlin: Weidmann, 1904.
- DETLEFSEN 1908 D. Detlsefsen, *Die Geographie Afrikas bei Plinius und Mela und ihre Quelle; Die Formulae Provinciarum: eine Hauptquelle des Plinius*, Berlin: Weidmann, 1908.
- DETLEFSEN 1909 D. Detlfeisen, *Die Anordnung der geographischen Bucher des Plinius und ihre Quellen*, Berlin: Weidmann, 1909.
- DORIA 1972 M. Doria, *Toponomastica preromana dell'alto Adriatico*, «AAAd» 2(1972), pp. 17-42.
- DUDA MARINELLI 1984 G. Duda Marinelli, *Cherso: studio del tracciato della cinta muraria medievale*, «AMSI» n. s. 32(1984), pp. 303-318.
- DUFF 1977 J.D. Duff (a cura di), *Lucan: The civil War*, Cambridge (MA)-London: Harvard University Press-Heinemann LTD, 1977.
- DUTHOY 1976 R. Duthoy, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, «EpiSt» 11(1976), pp. 143-214.
- EISENHUT 1964 W. Eisenhut, *Augustales*, in DKP, 1: 1964, cc. 739-740.
- FABER 1982 A. Faber, *Počeci urbanizacije na otocima sjevernog Jadrana*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinj*, Zagreb: 1982, pp. 61-78.
- FABRE 1972 P. Fabre (a cura di), *César: La guerre civile. Vol. 1 (Libri 1-2)*, Paris: Les Belles lettres, 1972.
- FADIĆ 1982 I. Fadić, *Tipologija i kronologija rimskog stakla iz arheološke zbirke u Osoru*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinj*, Zagreb: 1982, pp. 111-135.
- FADIĆ 1989 I. Fadić, *Krčka skupina liburnskih nadgrobnih spomenika tzv. liburnskih cipusa-prilog klasifikacija*, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu I u hrvatskom primorju*, Zagreb: 1982, pp. 51-59.
- FERENCZY 1982 E. Ferenczy, *Rechtshistorische Bemerkungen zur Ausdehnung des römischen Bürgerrechts und zum ius Italicum unter dem Prinzipat*, in ANRW II,14, pp. 1017-1058.

- FISHWICK 2002 D. Fishwick, *The imperial cult in the Latin West : studies on the ruler cult of the western provinces of the Roman empire. Vol. 1: Institution and evolution*, Leiden: Brill, 2002.
- FLUSS 1923 M. Fluss, *Senia*, in RE, II A, 2: 1923, cc. 1459-1460.
- FLUSS 1926 M. Fluss, *Αἶσσα 3*), in RE, XIII, 1: 1926, cc. 730-731.
- FLUSS 1927 M. Fluss, *Lopsica*, in RE, XIII, 2: 1927, c. 1430.
- FLUSS 1932 M. Fluss, *Tarsatica*, in RE, IV A, 2: 1932, c. 2410.
- FLUSS 1935 M. Fluss, *Hylli*, in RE, Suppl. VI: 1935, cc. 115-117.
- FORBIGER 1866 A. Forbiger, *Apsyrtides*, in A.F. von Pauly (a cura di), *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft in alphabetischer Ordnung*, vol. I, 2, Metzler: Stuttgart, 1866, p. 1359.
- FORLATI TAMARO 1928 B. Forlati Tamaro, *Fianona – Edificio romano e iscrizioni varie*, «NSA» ser. VI vol. 4(1928), pp. 401-405.
- FORNI 1966 G. Forni, *Doppia tribù di cittadini e cambiamenti di tribù romane*, in *Tetraonyma. Miscellanea Graeco-Romana*, Genova: Istituto di Filologia Classica e Medievale, 1966, pp. 139-155.
- FORNI 1970 G. Forni, *Varvariana*, in *Adriatica praehistorica et antiqua. Miscellanea G. Novak dicata*, Zagreb: JAZU, 1970, pp. 573-577.
- FORNI 1978 G. Forni, *Le tribù romane nelle province balcaniche*, in *Pulpudeva. 2*, Sofia: Editions de l'Académie bulgare des sciences, pp. 99-118.
- FUČIĆ 1960 B. Fučić, *Izještaj o radovima u Jurandovu kraj Baške na otoku Krku godine 1955. i 1957*, «Ljetopis JAZU» 64(1960), pp. 168-200.
- GABRIČEVIĆ 1956 B. Gabričević, *Une inscription inédite provenant de Senia*, «ArchIug» 2(1956), pp. 53-56.
- GERBINI 1986 G. Gerbini, *Fianona d'Istria*, «PI» ser. V vol. 10(1986)1-2, pp. 35-48.
- GIANNELLI 1942 G. Giannelli, *Ianus*, in Diz. Ep., IV, 1. 1942, pp. 5-14.
- GIGANTE 1925 R. Gigante, *I rinvenimenti romani del Corso*, «Fiume» 3(1925)1, pp. 3-18.

- GIGANTE 1944 R. Gigante, *La topografia di Fiume romana e del suo porto*, in *Studi saggi appunti*, Fiume: La Vedetta d'Italia, 1944, pp. 7-22.
- GIRARDI JURKIĆ 2005 V. Girardi Jurkić, *Cults in Roman Histria*, «HistriaAnt» 13(2005), pp. 17-38.
- GISINGER 1927 F. Gisinger, *Skymnos I*), in RE III A, 1: 1927, cc. 661-687.
- GISINGER 1936 F. Gisinger, *Timagetos*, in RE VI A, 1: 1936, cc.1071-1073.
- GLAVIČIĆ 1993-94 M. Glavičić, *Natpisi antičke Senije*, «RFFZd» 33(1993-94), pp. 55-82.
- GLAVIČIĆ 1995-96 M. Glavičić, *Civitas – Municipium Lopsica*, «RFFZd» 33(1995-96), pp. 45-70.
- GLAVIČIĆ 2003 M. Glavičić, *Epigrafski podaci o korištenju vode u Libuniji*, «HistriaAnt» 10(2003), pp. 83-89.
- GLAVIČIĆ 2005 M. Glavičić, *Gospodarsko značenje antičke Senije*, «HistriaAnt» 13(2005), pp. 475-478.
- GLICKSMAN 2007 K. Glicksman, *Olive and vine cultivation in the Roman province of Dalmatia*, «HistriaAnt» 15(2007), pp. 43-50.
- GLOGOVIĆ 1982 D. Glogović, *Predmeti starijeg željeznog doba iz grobova na Kavaneli kraj Osora*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinju*, Zagreb: 1982, pp.33-42.
- GLOGOVIĆ 1989 D. Glogović, *Nalazi iz okolice Baške na otoku Krku*, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu I u hrvatskom primorju*, Zagreb: 1982, pp. 97-102.
- GORINI 1970 G. Gorini, *Ripostigli di monete romane in Istria*, «AMSI» n. s. 18(1970), pp. 210-216.
- GREGORI 1990 G.L. Gregori, *Brescia romana: ricerche di prosopografia e storia sociale. Vol. I. I documenti*, Roma: Quasar, 1990.
- GRILLI 1973 A. Grilli, *L'Eridano e le isole Elettridi*, «Padusa» 9(1973)2-3-4, pp. 63-69.
- GROEGER 1889 M. Groeger, *De Argonauticarum fabularum historia quaestiones selectae*, Koebner: Vratislaviae, 1889.
- GUIDORIZZI 1995 G. Guidorizzi (a cura di), *Apollodoro: Biblioteca*, Milano: Adelphi, 1995.
- GUIDORIZZI 2000 G. Guidorizzi (a cura di), *Igino: Miti*, Milano: Adelphi, 2000.

- HERRERO LLORENTE 1959 V.J. Herrero Llorente, *Lucano en la literatura hispano-latina*, «Emerita» 27(1959), pp. 19-52.
- HINRICHS 1974 F.T. Hinrichs, *Die Geschichte der gromatischen Institutionen: Untersuchungen zu Landverteilung, Landvermessung, Bodenverwaltung und Bodenrecht im römischen Reich*, Wiesbaden: Franz Steiner, 1974.
- HORVAT 1997 J. Horvat, *Sermin*, Ljubljana: ZRC SAZU, 1997.
- HÜLSEN 1895 C. Hülsen, *Aquileia*, in RE, II, 1: 1895, cc. 318-320.
- IMAMOVIĆ 1982 E. Imamović, *O municipalitetu rimskog Osora*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinju*, Zagreb: 1982, pp. 79-83.
- JACQUES, SCHEID 1992 F. Jacques, J. Scheid, *Roma e il suo impero: istituzioni, economia, religione*, Roma: Laterza, 1992.
- JADRIĆ 2008 I. Jadrić, *Svečanosti u čast boga Libera u Senije i Saloni*, «HistriaAnt» 16(2008), pp. 127-136.
- JAL 1967 P. Jal (a cura di), *Florus: Oeuvres*. Vol. II, Paris: Les Belles Lettres, 1967.
- JANNI 1984 P. Janni, *La mappa e il periplo: cartografia antica e spazio odologico*, Roma: G. Bretschneider, 1984.
- JELIĆ 1900 L. Jelić, *Das älteste kartographische Denkmal über die römische Provinz Dalmatien*, «WissMBosn» 7(1900), pp. 167-214.
- JESSEN 1895 O. Jessen, *Argonautai*, in RE, II, 2: 1895, cc. 743-787.
- JUGOSLAVIA 1963 *Jugoslavia. Le Guide Nagel serie italiana*, Mursia: Milano 1963.
- JULLIAN 1908 C. Jullian, *Histoire de la Gaule. Vol. 1. Les invasions gauloises et la colonisation grecque*, Hachette: Paris, 1908.
- KATIČIĆ 1963 R. Katičić, *Illyrii proprie dicti*, «Zant» 13(1963), pp. 87-97.
- KEIL 1919 W. Keil, *Vibius Maximus und Florus*, «BPhW» 45(1919), cc. 1075-1080.
- KLOTZ 1927 A. Klotz, *Silvanus 1*), in RE, III A, 1: 1927, cc. 117-125.
- KLOTZ 1931 A. Klotz, *Die geographischen commentarii des Agrippa und ihre Überreste*, «Klio» 24(1931), pp. 38-58 e 386-466.
- KOLEGA 1989 M. Kolega, *Dvije rimske stele arhitektonskog tipa s otoka*

- Krka*, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu I u hrvatskom primorju*, Zagreb: 1982, pp. 45-50.
- KOZLIČIĆ 1980 M. Kozličić, *Ptolomejevo videnje istočne obale Jadrana* «VjesDal» 74(1980), pp. 103-188.
- KOZLIČIĆ 1985 M. Kozličić, *Klaudije Ptolemej i istočni Jadran*, «L&G» 25(1985), pp. 16-19.
- KOZLIČIĆ 1990 M. Kozličić, *Historijska Geografija istočnog Jadrana u starom vijeku*, Split: Književni Krug, 1990.
- KOZLIČIĆ 1994 M. Kozličić, *La costa dell'Istria nella «Geografia» di Tolomeo*, «AttiRovigno» 24(1994), pp. 347-372.
- KRAHE 1925 H. Krahe, *Die alten balkanillyrischen geographischen Namen*, Heidelberg: Winter, 1925.
- KUBITSCHKEK 1882 W. Kubitschek, *De Romanarum tribuum origine ac propagatione*, Wien: Gerold, 1882.
- KUBITSCHKEK 1889 W. Kubitschek, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Pragae-Vindobonae: Tempsky, 1889.
- KUBITSCHKEK 1924 W. Kubitschek, *Dalmatinische Notizen*, in F. Bulić (a cura di), *Strena Buliciana*, Zagreb-Split: 1924, pp. 209-219.
- LAFFI 2006 U. Laffi, *La struttura costituzionale nei municipi e nelle colonie romane. Magistrati, decurioni, popolo*, in L. Capogrossi Colognesi, E. Gabba (a cura di), *Gli Statuti Municipali*, Pavia: IUSS Press, 2006, pp. 109-131.
- LAGO, ROSSIT 1981 L. Lago, C. Rossit, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*, Trieste: Lint, 1981.
- LAMBERTI 2006 F. Lamberti, *Alle origini della colonia Agrippina*, «MEFRA» 118(2006)1, pp. 107-132.
- LESKY 1931 A. Lesky, *Medeia*, in RE, XV, 1: 1931, cc. 29-65.
- LIPOVAC 1991 G. Lipovac, *Razmantranje o problemima antičkog bedema grada Krka – Podovom novih nalaza*, «PriloziZagreb» 8(1991), pp. 37-46.
- LIPOVAC VRKLJAN 2009 G. Lipovac Vrkljan, *L'officina ceramica di Crikvenica*, in S. Pesavento Mattioli, M.B.Carre (a cura di), *Olio e pesce in*

- epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico: atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, Roma: Quasar, 2009, pp. 309-314.
- LISIČAR 1951
P. Lisičar, *Crna Korkira. I kolonije antičkih grka na Jadranu*, Skopje: 1951.
- LIVREA 1973
E. Livrea (a cura di), *Apollonii Rhodii Argonauticon liber IV*, Firenze: La Nuova Italia, 1973.
- LJUBOVIĆ 1998
E. Ljubović, *Iscrizioni romane di Segna e dintorni*, «AttiRovigno» 28(1998), pp. 369-427.
- LO SCHIAVO 1970
F. Lo Schiavo, *Il gruppo Liburnico-Japodico per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 1970.
- MALVAVOLTA 1985
M. Malavolta, *Ius italicum*, in Diz. Ep., IV, 2: 1985, pp. 2333-2339.
- MARASCO 1997
G. Marasco, *Aulo Gabinio e l'Illiria al tempo di Cesare*, «Latomus» 56(1997)2, pp. 307-326.
- MARCHESETTI 1924
C. Marchesetti, *Isole del Quarnero: ricerche paleontologiche*, «NSA» ser. V vol. 21(1924), pp. 124-148.
- MARCOTTE 2000
D. Marcotte (a cura di), *Les géographes grecs. Vol. 1. Introduction générale; Circuit de la terre de Ps. Scymnos*, Paris : Les Belles Lettres, 2000.
- MARGETIĆ 1977
L. Margetić, *Il ius Italicum delle comunità liburniche* (Plin. Nat. Hist. III, 21, 139), «Zant» 27(1977), pp. 401-409.
- MARGETIĆ 1978-79
L. Margetić, *Plinio e le comunità della Liburnia*, «AttiRovigno» 9 (1978-79), pp. 300-357.
- MARGETIĆ 1979
L. Margetić, *Riflessioni sull'iscrizione di Curicum CIL III 13295 = Dessau ILS II 5322*, «AN» 50(1979), cc. 153-172.
- MARGETIĆ 2001-02
L. Margetić, *La posizione giuridica delle comunità istriane e liburniche durante il principato*, «AIV» 160(2001-02), pp. 167-193.
- MARION 1990
Y. Marion, *Géographie historique de l'Adriatique nord-orientale*, D.E.A. Université de Bordeaux 3, non pubblicata: 1990.
- MARION 1998
Y. Marion, *Plinie et l'Adriatique orientale: quelques*

- problèmes d'interprétation d'Histoire Naturelle* 3.129-152, in P. Arnaud, P. Counillon (a cura di), *Geographica historica*, Bordeaux-Nice: Ausonius, 1998, pp. 119-135.
- MARION 2006 Y. Marion, *Strabon et l'Illyrie. Essai de cartographie*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique : géographie et économie : actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001*, Bordeaux: Ausonius, 2006, pp. 39-53
- MARQUART 1872 J. Marquart, *Römische Staatsverwaltung. Vol. 1*, Leipzig: Hirzel, 1872.
- MATEJČIĆ, ORLIĆ 1982 R. Matejčić, M. Orlić, *Rezultati prve faze hidroarheoloških istraživanja u Cresko-lošinjskim vodama*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinju*, Zagreb: 1982, pp. 161-169.
- MATIJAŠIĆ 1990 R. Matijašić, *Le isole di Cherso e Lussino in età romana*, «AttiRovigno» 20(1990), pp. 255-273.
- MATIJAŠIĆ 1991 R. Matijašić, *L'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, «AAAd» 37(1991), pp. 235-251.
- MATIJAŠIĆ 1998 R. Matijašić, *Le iscrizioni romane del Quarnero. Un'introduzione per la revisione*, in G. Paci (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica. actes de la 9. rencontre franco-italienne sur l'epigraphie du monde romain: Macerata, 10-11 novembre 1995*, Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 61-75.
- MATIJAŠIĆ 2001 R. Matijašić, *I porti dell'Istria e della Liburnia*, «AAAd» 46(2001), pp. 161-174.
- MATIJAŠIĆ 2006 R. Matijašić, *La Liburnia settentrionale all'inizio del Principato: uno schizzo dell'organizzazione amministrativa e territoriale*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique : géographie et économie : actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001*, Bordeaux: Ausonius, 2006, pp. 81-87.
- MATIJAŠIĆ, TASSAUX 2000 R. Matijašić, F. Tassaux, *Liber et Silvanus*, in C. Deplace, F.

- Tassaux (a cura di), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux: Ausonius, 2000, pp. 65-117.
- MAYER 1957 A. Mayer, *Die Sprache der alten Illyrier. Vol 1. Einleitung. Wörterbuch der illyrischen Sprachreste*, Wien: Rohrer, 1957.
- MAZZARINO 1980 S. Mazzarino, „*Ius Italicum*“ e storiografia moderna, in S. Mazzarino, *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana. Vol. 2*, Bari: Laterza, 1980, pp. 188-213.
- MEDINI 1973-74 J. Medini, *Ordines decurionum Liburniae*, «RFFZd» 12(1973-74), pp. 27-55.
- MILETIĆ 2006 Z. Miletić, *Roman Roads along the Eastern Coast: State of Research*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique : géographie et économie : actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001*, Bordeaux: Ausonius, 2006, pp. 125-136.
- MIROSAVLJEVIĆ 1959 V. Miroslavljević, *Central and peripheral finding-sites of Material culture of the territory of the Iapodians*, «ArchIug» 3(1959), pp. 47-53.
- MITIS 1913 I. Mitis, *Antichità romane nel castello di Caìsole*, «PI» ser. I vol. 11 (1913)1-2, pp. 12-18.
- MITIS 1913a I. Mitis, *Scavi di San Bartolomeo*, «PI» ser. I vol. 11 (1913)5-6, pp. 99-103.
- MITIS 1913b I. Mitis, *Ancora su Caìsole*, «PI» ser. I vol. 11(1913)7-8, pp. 155-156.
- MITIS 1925 I. Mitis, *Storia dell'isola di Cherso-Ossero dal 476 al 1409*, Coana: Parenzo, 1925.
- MÓCSY 1974 A. Mócsy, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston: Routledge & Kegan Paul, 1974
- MOHOROVIČIĆ 1956 A. Mohorovičić, *Apsyrtides–Apsoros*, in E. Swoboda (a cura di), *Carnuntina*, Böhlau: Graz-Köln 1956, pp. 95-99.
- MOHOROVIČIĆ 1989 A. Mohorovičić, *Prilog poznavanju antičkog urbanog sloja grada Krka*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinju*, Zagreb: 1982, pp. 17-21.
- MOMMSEN 1868 T. Mommsen, *Histoire Romaine. Vol. VII*, Bruxelles: Lacroix-

- Vanderboeckhoven, 1868.
- MOMMSEN 1886 T. Mommsen, *Römisches Staatsrecht. Vol. III, 1*, Leipzig: Hirzel, 1886.
- MONDIN 2004 C. Mondin, *La viabilità nell'Istria interna in epoca romana*, «QuadAven» 20(2004), pp. 178-188.
- MÜLLER 1883 C. Müller (a cura di), *Claudii Ptolemaei Geographia*, Didot: Paris 1883
- MÜNZER 1909 F. Münzer, *Flaminius 3*), in RE, VI, 2: 1909, c. 2502.
- NAVA 1972 M.L. Nava, *Appunti per un controllo con dati archeologici della tradizione mitografica altoadriatica*, «Padusa» 8(1972)1-2, pp. 21-31.
- NEGRONI CATAACCHIO 1972 N. Negroni Catacchio, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: le ambre intagliate di Fratta Polesine e le rotte mercantili nell'Alto Adriatico*, «Padusa» 8(1972)1-2, pp. 3-20.
- NEGRONI CATAACCHIO 1973 N. Negroni Catacchio, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: ancora sulle ambre di Frattesina di Fratta Polesine*, «Padusa» 9(1973)2-3-4, pp. 70-82.
- NEGRONI CATAACCHIO 1976 N. Negroni Catacchio, *Le vie dell'ambra. I passi alpini orientali e l'alto Adriatico*, «AAAd» 9(1976), pp. 21-59.
- NESSELHAUF 1939 H. Nesselhauf, *Publicum portorii Illyrici utriusque et ripae Thraciae*, «Epigraphica» 1(1939), pp. 331-339.
- NORCIO 1995 G. Norcio, *Cassio Dione: Storia romana. Vol. II (Libri 39-43)*, Milano: BUR, 1995.
- NOVAK 1995 N. Novak, *La topografia archeologica della cittavecchia di Fiume*, «AttiRovigno» 25(1995), pp. 387-421.
- OBERHUMMER 1914 E. Oberhummer, Πίζων, in RE I A, 1, cc. 937-939.
- PADUANO, FUSILLO 2000 F. Paduano, M. Fusillo (a cura di), *Apollonio Rodio: Le Argonautiche*, BUR: Milano 2000
- PAOLI 1938 J. Paoli, *Marsyas et le ius italicum*, «MelAH» 55(1938), pp. 96-130.
- PARRONI 1984 P.G. Parroni (a cura di), *Pomponii Melae De chorographia libri tres*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1984.

- PARTSCH 1909 J. Partsch, *Die Stromgabelungen der Argonautensage*, Leipzig: Teubner, 1909.
- PATSCH 1899 K. Patsch, *Celadussae*, in RE, II, 2: 1899, c. 1867.
- PATSCH 1900 K. Patsch, *Die Lika in römischer Zeit*, Wien: Holder, 1900.
- PATSCH 1901 K. Patsch, *Crexi*, in RE, IV, 2: 1901, cc. 1710-1712.
- PATSCH 1901a K. Patsch, *Curictae*, in RE, IV, 2: 1901, cc.1834-1836.
- PATSCH 1905 K. Patsch, *Elektrides*, in RE, V, 2: 1905, cc. 2314-2315.
- PATSCH 1909 K. Patsch, *Flanona*, in RE, VI, 2: 1909, c. 2504.
- PAVAN 1958 M. Pavan, *Ricerche sulla provincia romana di Dalmazia*, Venezia: Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1958.
- PAVAN 2000 G. Pavan, *Il tempio d'Augusto di Pola*, Trieste: Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 2000.
- PERETTI 1963 A. Peretti, *Teopompo e pseudo-Scilace*, «SCO» 12(1963), pp. 16-80.
- PFEIFFER 1922 R. Pfeiffer, *Kallimachosstudien*, München: Hueber 1922
- PHILIPP 1935 H. Philipp, *Minturnae*, in RE, XV, 2: 1935, cc. 1935-1936.
- PICHON 1912 R. Pichon, *Les sources de Lucain*, Paris: Leroux, 1912.
- POLASCHEK 1937 E. Polaschek, *Olbonenses*, in RE, XVII, 2: 1937, cc. 2430-2431.
- POLASCHEK 1948 E. Polaschek, *Turres, ad 6)*, in RE, VII A, 2: 1948, c. 1446.
- POLASCHEK 1953 E. Polaschek, *Aquileia und die Nordostgrenze Italiens*, in *Studi aquileisi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70. Compleanno*, Aquileia: Ass. Naz. per Aquileia, 1953, pp. 35-49.
- POLASCHEK 1965 E. Polaschek, *Ptolemaios als Geograph*, in RE, Suppl. X: 1965, cc. 680-883.
- POMA 2002 G. Poma, *Le istituzioni politiche del mondo romano*, Bologna: Il Mulino, 2002.
- PREMERSTEIN 1918 A. von Premerstein, *Ius Italicum*, in RE, X, 1: 1918, cc. 1238-1240.
- PREMERSTEIN 1924 A. von Premerstein, *Bevorrechtete Gemeinden Liburniens in den Städtenlisten des Plinius*, in F. Bulić (a cura di), *Strena Buliciana*, Zagreb-Split: 1924, pp. 203-208.

- PREMERSTEIN, VULIĆ 1900 A. von Premerstein, N. Vulić, *Antike Denkmälern aus Serbien*. «JÖAI» 3(1900), cc. 105-178.
- RADT 2007 S. Radt, *Strabons Geographika. Vol. VI (libri 5-8: commento)*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2007.
- RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955 D. Rendić Miočević, *Onomastičke studije sa teritorije liburna*, «ZborZadar» 1(1955), pp. 125-144.
- RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974 D. Rendić Miočević, *Novootkriveni Domicijanov natpis o Fulfinskom vodovodu*, «VjesAMuzZagreb» ser. III, vol. 8(1974), pp. 47-55.
- RICCIARDELLI 2007 G. Ricciardelli, *Le Argonautiche Orfiche*, «AnnRussell» (1997), pp. 89-94.
- RITTERLING 1925 E. Ritterling, *Legio (VIII Augusta)*, in RE, XII, 2: 1925, cc. 1642-1664.
- ROBERT 1918 C. Robert, *Der Argonautenkatalog in Hygins Fabelbuch*, «NAWG» 1919, pp. 469-500.
- ROSADA 2001 G. Rosada, "Cetero per oram oppida a Nesactio" (Plin., Nat. hist., III, 140), «AAAd» 46(2001), pp. 175-199.
- ROSSBACH 1909 O. Rossbach, *Florus 9*, in RE VI, 2: 1909, cc. 2761-2770.
- ROSSI 1972 R.F. Rossi, *La romanizzazione dell'Istria*, «AAAd» 2(1972), pp. 65-78.
- SALLMANN 1971 K.G. Sallmann, *Die Geographie des älteren Plinius in ihrem Verhältnis zu Varro: Versuch einer Quellenanalyse*: Berlin-New York: W. De Gruyter, 1971.
- SALLMANN 2003 K.G. Sallmann, *Quellenangaben und Namenszitate in der plinianischen Geographie*, «BiblClPe» 9(2003)2, pp. 330-354.
- SALOMONE GAGGERO 1981 E. Salomone Gaggero (a cura di), *Floro: Epitome di storia romana*, Milano: Rusconi, 1981.
- SARIA 1937 B. Saria, *Oineus 4*), in RE XVII, 2: 1937, c. 2204.
- SARIA 1967 B. Saria, *Volcera*, in RE IX A, 1: 1967, c. 761.
- SARIĆ 1982 M. Sarić, *Stanovništvo otoka Cresa i Lošinja u vrijeme ranoga carstva*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošnju*, Zagreb: 1982, pp. 53-59.
- ŠAŠEL 1968 J. Šašel, *Emona*, in RE, Suppl. XI: 1968, cc. 540-578.
- ŠAŠEL 1971 J. Šašel, *Claustra Alpium Iuliarum. 1. Fontes*, Ljubljana :

- Narodni Muzej, 1971.
- ŠAŠEL 1976 J. Šašel, *Lineamenti dell'espansione romana nelle Alpi orientali e dei Balcani occidentali*, «AAAd» 9(1976) pp. 71-90.
- ŠAŠEL 1983 J. Šašel, *La fondazione delle città flavie come espressione di gratitudine politica*, in *La città antica come fatto di cultura: atti del convegno di Como e Bellagio, 16-19 giugno 1979*, Como: 1983, pp. 79-91.
- ŠAŠEL 1989 J. Šašel, *Zur verwaltungstechnischen Zugehörigkeit Emonas*, «AArchHung» 14(1989), pp. 169-174.
- ŠAŠEL KOS 1999 M. Šašel Kos, *Aspects of the Sevirate and Augustalitas in the northeastern Adriatic area*, «HistriaAnt» 5(1999), pp. 173-181.
- ŠAŠEL KOS 2002 M. Šašel Kos, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, «AN» 73(2002), pp. 245-260.
- ŠAŠEL KOS 2003 M. Šašel Kos, *Emona was in Italy, not in Pannonia*, in *The autonomous Towns in Noricum and Pannonia – Pannonia I*, Ljubljana: Narodni muzej Slovenije, 2003, pp. 11-13.
- ŠAŠEL KOS 2005 M. Šašel Kos, *Appian and Illyricum*, Ljubljana: Narodni muzej Slovenije, 2005.
- SCARPI 1996 P. Scarpi (a cura di), *Apollodoro: Biblioteca*, Milano: Fondazione Valla, 1996.
- SCHÖNBAUER 1954 E. Schönbauer, *Municipia und coloniae in der Prinzipatszeit*, «AnzWien» 2(1954), pp. 13-49.
- SCHULTEN 1935 A. Schulten, *Die Schlacht bei Munda*, «RhM» 84(1935), pp. 391-400.
- SCHWARTZ 1894 E. Schwartz, *Apollodoros 61.*, in RE, I, 2: 1894, cc. 2855-2886.
- SCRINARI 1956 V. Scrinari, *I capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Roma: Centro nazionale di studi per la storia dell'architettura, 1956.
- SENAC 1965 R. Senac, *Le retour des Argonautes d'après les 'Argonautiques' d'Apollonios de Rhodes*, «BAGB» ser. IV

- vol. 24(1965)4, pp. 447-476.
- SILBERMAN 1988 A. Silberman (a cura di), *Pomponius Mela: Chorographie*, Paris: Les Belles Lettres, 1988.
- SILBERMAN 1995 A. Silberman (a cura di), *Arrien: Périple du Pont-Euxin*, Paris : Le Belles Lettres, 1995.
- SONJE 1982 A. Sonje, *Dva antička kapitela iz Osora*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinj*, Zagreb: 1982, pp. 137-140.
- STARAC 2000 A. Starac, *Rimsko vladanje u Istriji i Liburniji. II Liburnija*, Pula: Arheoloski muzej Istre, 2000
- STARR 1960 C.G. Starr, *The Roman Imperial Navy: 31 B.C.-A.D. 324*, Cambridge: Heffer, 1960.
- STEINHART 1866 K.H.A. Steinhart, *Apsyrus*, in A.F. von Pauly (a cura di), *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft in alphabetischer Ordnung*, vol. I, 2, Metzler: Stuttgart, 1866, pp. 1359-1360.
- STICOTTI 1914 P. Sticotti, *Nuova rassegna di epigrafi romane*, «AMSI» 30(1914), pp. 85-134.
- STICOTTI 1914a P. Sticotti, *Saggio di scavo ad Oszero*, «AMSI» 30(1914), pp. 77-83.
- STICOTTI 1951 P. Sticotti (a cura di), *Inscriptiones Italiae. Vol. X. Regio X, fasc. IV. Tergeste*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1951.
- STIEHLE 1856 R. Stiehle, *Der Geograph Artemidoros von Ephesos*, «Philologus» 11(1856), pp. 193-244.
- STÜCKELBERGER, GRASSHOFF 2006 A. Stückelberger, G. Grasshoff (a cura di), *Klaudios Ptolemaios: Handbuch der geographie. Vol. 1 (Introduzione e libri 1-4)*, Basel, Schwabe, 2006.
- TASSAUX 1985 F. Tassaux, *Sur quelques rapports entre l'Istrie et la Liburnie dans l'antiquité*, «AAAd» 16(1985)1, pp. 129-158.
- TCI 1969 TCI (a cura di), *Atlante automobilistico. Vol 1: Italia settentrionale*, Milano: 1969, Vallardi.
- TEŽAK-GREGL 1982 T. Težak-Gregl, *Rimske provincijalne fibule iz arheološke zbirke u Osoru*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i*

- Lošinja*, Zagreb: 1982, pp. 99-110.
- THOMSEN 1947 R. Thomsen, *The Italic regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenhagen : Gyldendalske Boghandel, 1947.
- TOLKIEHN 1918 J. Tolkiehn, *Iulius (Hyginus) 278*), in RE X, 1: 1927, cc. 628-651.
- TOMASCHEK 1893 W. Tomaschek, *Albona*, in RE, I, 1: 1893, c. 1330.
- TOMASCHEK 1895 W. Tomaschek, *Apsoros*, in RE, II, 1: 1895, c. 283.
- TOMASCHEK 1895a W. Tomaschek, *Apsyrtides*, in RE, II, 1: 1895, c. 284.
- TOMASCHEK 1895b W. Tomaschek, *Apsaros*, in RE, II, 1: 1895, c. 276.
- TORCOLETTI 1950 L.M. Torcoletti, *Tarsatica e i primordi di Fiume*, Palermo: Priulla, 1950.
- VEDALDI IASBEZ 1994 V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale e l'Histria : le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Quasar: Roma, 1994.
- VEDALDI IASBEZ 1998 V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale nella geografia tolemaica*, in P. Arnaud, P. Counillon (a cura di), *Geographica historica*, Bordeaux-Nice: Ausonius, 1998, pp. 137-149.
- VEITH 1914 G. Veith, *Die Feldzüge des C. Iulius Caesar Octavianus in Illyrien in den Jahren 35-33 v. Chr.*, Wien: Holder, 1914.
- VEITH 1924 G. Veith, *Zu den Kämpfen der Caesarianer in Illyrien*, in F. Bulić (a cura di), *Strena Buliciana*, Zagreb-Split: 1924, pp. 267-274.
- VIAN 1987 F. Vian, *Poésie et géographie: les retours des Argonautes*, «CRAI» (1987), pp. 249-262.
- VITELLI CASELLA 2010 M. Vitelli Casella, *Rotte argonautiche lungo il Danubio: alcune note su A.R. 4.304 – 4.595” in L. Zerbini, Roma e le province del Danubio. Atti del I Convegno Internazionale Ferrara – Cento 15-17 ottobre 2009*, Soveria Mannelli: Rubettino, 2010, pp. 469-487
- WALTHER 1891 R. Walther, *De Apollonii Rhodii Argonauticorum rebus geographicis*, Halis Saxonum: M. Niemeyer, 1891.
- WATKINS 1983 T.H. Watkins, *Coloniae and ius Italicum in the Early Empire*, «CJ» 78(1983), pp. 319-336.

- WEBER 1976 E. Weber, *Tabula Peutingeriana: Codex Vindobonensis 324. Commento*, Graz: Akad. Druck- und Verlagsanstalt, 1976.
- WEISS 1909 R.M. Weiss, *Flamonienses*, in RE, VI, 2: 1909, cc. 2504-2506.
- WERNICKE 1895 K. Wernicke, *Apsyrtos*, in RE, II, 1: 1895, cc. 283-286.
- WESTERBURG 1882 E. Westerburg, *Lucan, Florus und Psuedo-Victor*, «RhM» 38(1882), pp. 35-49.
- WILKES 1969 J.J. Wilkes, *Dalmatia*, London: Routledge & Kegan Paul, 1969.
- WINKLER, KÖNIG 1988 G. Winkler, R. König (a cura di), *Plinius Caecilius Secundus, Geographia. Europa (Libri 3-4)*, Zürich-Munich: Artemis & Winkler, 1988.
- ZACCARIA 1992 C. Zaccaria, *Regio X, Venetia et Histria – Tergeste, ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, in *Supplementa Italica. N. s. 10*, Roma: Quasar, 1992, pp. 192-283.
- ZANINOVIĆ 1975 M. Zaninović, *Antički natpis iz Jurjevo*, «Senjski Zbornik» 6(1975), pp. 159-166.
- ZANINOVIĆ 1982 M. Zaninović, *Otoci Kvarnerskog zaljeva-arheološke strateška razmatranja*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošnju*, Zagreb: 1982, pp. 43-51.
- ZANINOVIĆ 1989 M. Zaninović, *Naselje i teritorij u antici hrvatskoga primorja*, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu I u hrvatskom primorju*, Zagreb: 1982, pp. 9-16.
- ZANINOVIĆ 1994 M. Zaninović, *Apsorus, Crexa e Nesactium/Badò sulla rotta marittima adriatica*, «QuadAVen» 10(1994), pp. 179-188.
- ZEHNACKER 1998 H. Zehnacker (a cura di), *Pline l'Ancien, Histoire Naturelle. Vol. 3 (Libro 3)*, Paris: Les Belles Lettres, 1998.
- ZEHNACKER 2004 H. Zehnacker (a cura di), *Pline l'Ancien, Histoire Naturelle. Vol. 3 (Libro 3)* (1998), Paris: Les Belles Lettres, 2004².
- ZUCCA 1998 R. Zucca, *I porti della Sardinia e della Corsica*, in G. Laudizi, C. Marangio (a cura di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico. Atti del Seminario di studi, Lecce, 29-30 novembre 2006*, Galatina: Congedo, 1998, pp. 213-237.

Le abbreviazioni sono quelle utilizzate dall'Année Philologique; per le altre si dà scioglimento completo:

AnnRussell Annali del Liceo Scientifico B. Russel, Roma

AnzWien Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophische Historische Klasse

AttiRovigno Atti del centro di ricerche storiche di Rovigno

BiblClPe *Bibliotheca classica Petropolitana*

BDepFium Bullettino della Deputazione Fiumana di Storia patria

BMIR Bullettino del Museo dell'Impero Romano

DKP Der Kleine Pauly

HistriaAnt *Histria Antiqua*

LjetopisJAZU Ljetopis JAZU

PI Pagine Istriane

PortI.I.M. Portolano del Mediterraneo. Vol. IC, I.I.M.: Genova, 1972.

QuadAVen Quaderni di archeologia del Veneto

RFFZd Radovi filozofskog fakulteta u Zadru

VjesAMuzZagreb Vjesnik Archeološkog Muzeja u Zagrebu

WissMBosn Wissenschaftliche Mitteilungen aus Bosnien und der Herzegowina

ZborZadar Zbornik Instituta za Istorijske Nauke u Zadru

INDICE

Introduzione	p. 1
<i>Albona</i>	p. 4
<i>Flanona</i>	p. 42
<i>Tarsatica</i>	p. 59
<i>Histris</i>	p. 74
<i>Apsyrtides</i>	p. 76
<i>Apsoros</i>	p. 88
<i>Crexi</i>	p. 111
<i>Electrides</i>	p. 122
<i>Curicta</i>	p. 135
<i>Fulfinum</i>	p. 147
<i>Curicum</i>	p. 154
<i>Oineus</i>	p. 163
<i>Volcera</i>	p. 169
<i>Senia</i>	p. 173
<i>Lopsica</i>	p. 182
<i>Dyscelados</i>	p. 188
Conclusioni	p. 193
Tabella riassuntiva delle coordinate tolemaiche	p. 195
Bibliografia	p. 196

INDICE DELLE FONTI LETTERARIE

Anonimo Ravennate

p. 224,5s. PP. p. 173

p. 381,12s. PP. p. 173

Apollodoro

1. 9. 24 p. 81

1. 9. 25 pp. 81, 82

Apollonio Rodio

4. 329 pp. 77, 130

4. 329 p. 77

4. 330 p. 90

4. 333-337 pp. 78, 79, 129

4. 405s. pp. 144, 154

4. 408-417 p. 144

4. 451-461 p. 138

4. 471 p. 90

4. 480s. pp. 77, 95

4. 504 p. 78

4. 514s. p. 77

4. 516-519 pp. 80, 83, 165

4. 524-525 pp. 189, 190

4. 529s. p. 131

4. 563-568 p. 188

4. 570-580 pp. 82, 90, 128

4. 581s. p. 131

4. 585-587 p. 129

4. 596-611 pp. 128, 130,

4. 634 p. 130

Appiano

BC 2. 41 p. 143

BC 2. 47 p. 143

Argonautiche Orfiche

Orph. A. 1030-1034 p. 81

Arriano

Arr. Peripl. M. Eux. 7 = *GGM* i p. 373 p. 88

Artemidoro di Efeso

fr. 60 St. p. 5

fr. 63 St. p. 5

fr. 76 St. p. 5

fr. 106 St. = St. Byz. 602, 20 M. p. 4

fr. 112 St. = St. Byz. 360, 20 M. p. 42

fr. 115 St. p. 5

fr. 127 St. p. 5

Epit. fr. 5 St. p. 42

Epit. fr. 6 St. = St. Byz. 153, 18 M. pp. 84, 88

Epit. fr. 7 St. = St. Byz. 667, 8s. M. pp. 4, 27, 42, 47, 62

Augusto

RG 28. 1 p. 7

Cassio Dione

41. 40 pp. 141, 144

Cesare

Civ. 3. 4. 2 p. 135

Civ. 3. 5. 3 p. 139

Civ. 3. 8. 4 p. 154

Civ. 3. 9. 1 p. 139

Civ. 3. 10. 5 p. 135

Civ. 3. 67. 5 p. 135

Dionisio figlio di Callifonte

Dion. Calliph. 130-132 = *GGM* i p. 242 p. 124

Floro

Epit. 2. 13. 31-33 pp. 139, 140, 144

Guido da Pisa

p. 543,9 PP. p. 173

Igino

Fab. 23. 5 pp. 74, 89

Fab. 26. 3 p. 89

Itinerarium Antonini Augusti

p. 273,1-5 pp. 62, 176

p. 273,5-7 pp. 63, 163, 171, 173, 176

p. 274 p. 176

p. 519,1 pp. 85, 94, 98

Lucano

3. 187-190 p. 95,

4. 404-410 pp. 136, 144

4. 408-417 pp. 137, 144

4. 433 p. 145

4. 453s. p. 137

4. 457-461 p. 138

4. 476-520 pp. 137, 138

4. 540-568 p. 137

Marciano di Eraclea

Epit. 10 = *GGM* i p. 575 p. 58

Orosio

Hist. 6. 15. 8 p. 141

Ovidio

Tr. 3. 6. 9 p. 81

Paolo

Dig. 50. 15. 8 p. 16

Plinio il Vecchio

Nat. 3. 7-30 pp. 15, 17, 24

Nat. 3. 32-35 p. 24

Nat. 3. 38 p. 22

Nat. 3. 46 p. 7

Nat. 3. 52 p. 175

Nat. 3. 119-122 pp. 130, 134

Nat. 3. 126 p. 44

Nat. 3. 126 p. 11

Nat. 3. 127 pp. 8, 78

Nat. 3. 129 pp. 6, 7, 174, 182

Nat. 3. 130 pp. 2, 6, 7, 11, 43, 147, 173

Nat. 3. 133 p. 14

Nat. 3. 139 pp. 2, 6, 7, 26, 43, 47, 133, 147

Nat. 3. 140 pp. 2, 4, 6, 24, 33, 43, 60, 62, 88, 92, 111, 133, 147, 168, 173, 182, 183

Nat. 3. 141 p. 174

Nat. 3. 142 pp. 23, 174

Nat. 3. 144 pp. 6, 96, 173, 174

Nat. 3. 147 p. 21

Nat. 3. 150 p. 11

Nat. 3. 151 pp. 74, 84,

Nat. 3. 152 pp. 74, 132, 190

Nat. 4. 65 p. 124

Nat. 37. 31s. pp. 123, 124, 126, 127, 131, 132, 133,

Nat. 37. 42-45 p. 133

Pomponio Mela

2. 114 pp. 91, 132, 191

Pseudo Aristotele

mir. 831a-b p. 124

mir. 836a-b p. 126

Pseudo Scilace

Skyl. 20 = *GGM* i p. 26 pp. 74, 75

Skyl. 21 = *GGM* i pp. 26s. pp. 59, 74, 122, 136, 165, 173, 182, 188

Skyl. 23 = *GGM* i p. 29 pp. 75, 112, 189

Skyl. 29 = *GGM* i p. 34 p. 122

Skyl. 34 = *GGM* i p. 37 p. 122

Skyl. 48 = *GGM* i p. 44 p. 122

Pseudo Scimno

Scymn. 132s. = *GGM* i p. 199 p. 75

Scymn. 392-394 = *GGM* i p. 212 pp. 74, 77, 126, 136

Scymn. 395-398 = *GGM* i p. 212 pp. 124, 125, 128

Socrate Scolastico

h.e. 2. 34 p. 58

Sofocle

Fr. ii p. 66 P. p. 131

Stefano di Bisanzio

581, 7 M. p. 42

Strabone

2. 5. 20 pp. 83, 84, 133

4. 1. 9 p. 17

5. 1. 9 pp. 80, 124, 127, 131, 135

7. 3. 2 p. 78

7. 5. 4 p. 84

7. 5. 5 pp. 133, 135

7. 5. 6 p. 165

7. 7. 8 p. 78

7. 7. 9 p. 78

7. fr. 25 p. 78

7. fr. 25a p. 78

7. 5. 3 p. 8,

10. 5. 1 p. 124,

Svetonio

Jul. 36 p. 143

Tabula Peutingeriana

segm. 4 pp. 11, 29, 62, 63, 163, 171, 173

segm. 5 p. 11

segm. 6 p. 11

Tacito

Hist. 4. 45 p. 175

Teopompo

FGrHist 115 F 129 p. 124

FGrHist 115 F 130 = Scymn. 369-374 pp. 76, 123

Tertulliano

Apolog. 3. 25 p. 15

Timeo

FGrHist 566 F 164 p. 127

Tolemeo

Geog. 2. 3. 1 p. 165

Geog. 2. 4. 7 p. 167

Geog. 2. 6. 18 p. 167

Geog. 2. 7. 2 p. 28

Geog. 2. 14. 3 p. 63

Geog. 2. 16. 1 pp. 27, 28

Geog. 2. 16. 2 pp. 4, 24, 28, 47, 61, 63, 163, 167, 169, 176, 185

Geog. 2. 16. 3 pp. 4, 28, 88, 165, 168

Geog. 2. 16. 8 pp. 96, 112, 141, 149, 156

Geog. 2. 16. 9 p. 176

Geog. 3. 1. 3 pp. 62, 167

Geog. 3. 1. 24 pp. 4, 24

Geog. 3. 1. 28 p. 45

Geog. 3. 1. 28 p. 124

Virgilio

A. 5. 124 p. 95

INDICE DELLE ISCRIZIONI

AE 1973, 477 = IMS, VI 31 pp. 52, 54, 56

AE 1980, 686 = AE 1981, 701 p. 177

AE 1998, 1032 p. 177

AE 1998, 1034 p. 179

CIL, I² 887 e 888 = *CIL*, III 10192 = *ILLRP*, I² 1103 p. 100

CIL, I² 2294 = *CIL*, III 13295 = *ILS*, II 5322 = *ILLRP*, I² 579 pp. 156, 159

CIL, III 1940 p. 53

CIL, III 2774 p. 45

CIL, III 2917 = 9987 p. 160

CIL, III 3015 pp. 186, 187

CIL, III 3016 pp. 175, 179

CIL, III 3017 pp. 175, 179

CIL, III 3019 = AE 1998, 1033 p. 177

CIL, III 3026 = *ILJug* 251 p. 69

CIL, III 3027 = *ILJug* 252 pp. 65, 67

CIL, III 3028 = *ILJug* 253 pp. 66, 67, 68

CIL, III 3029 = *ILJug* 254 p. 66

CIL, III 3031 p. 55

CIL, III 3032 pp. 53, 55

CIL, III 3033 pp. 39, 55

CIL, III 3036 p. 53

CIL, III 3037 p. 53

CIL, III 3038 = 10062 pp. 53, 54

CIL, III 3041 p. 56

CIL, III 3042 = 10063 p. 55

CIL, III 3044 p. 55

CIL, III 3045 p. 54

CIL, III 3046 p. 36

CIL, III 3047 pp. 35, 36, 38

CIL, III 3048 = 10065 pp. 34, 39

CIL, III 3049 = *ILS* 512 pp. 35, 45

CIL, III 3052 p. 34

CIL, III 3053 = 10066 p. 36

CIL, III 3054 = 10067 p. 35

CIL, III 3055 p. 35, 36

CIL, III 3056 p. 35

CIL, III 3057 = 10068 pp. 35, 36

CIL, III 3058 = 10069 pp. 36, 39

CIL, III 3059 = 10070 p. 35

CIL, III 3060 = 10071 pp. 35, 36

CIL, III 3061 pp. 35, 36

CIL, III 3062 p. 36

CIL, III 3063 p. 36

CIL, III 3126 = 10125 p. 162

CIL, III 3127 = 10126 p. 152

CIL, III 3128 pp. 160, 161

CIL, III 3129 pp. 160, 161

CIL, III 3130 p. 160

CIL, III 3131 pp. 161, 162

CIL, III 3132 p. 162

CIL, III 3133 = 13293a = *ILJug* 943 p. 160

CIL, III 3134 = 10127 = 13296 p. 161

CIL, III 3135 = 13294 pp. 160, 161

CIL, III 3136 p. 103

CIL, III 3137 p. 103

CIL, III 3138 pp. 103, 105

CIL, III 3139 p. 103

CIL, III 3140 = 10128 pp. 102, 103, 106

CIL, III 3141 = 10139 p. 103

CIL, III 3142 = 10130 pp. 101, 103

CIL, III 3144 pp. 104, 105

CIL, III 3145 pp. 103, 106

CIL, III 3146 p. 106

CIL, III 3147 pp. 103, 109

CIL, III 3148 = 10131 = *ILS* 5516 pp. 108, 116, 117, 118

CIL, III 3149 pp. 117, 118

CIL, III 3150 pp. 117, 118, 119

CIL, III 3151 = 10132 pp. 116, 118, 119

CIL, III 3152 p. 117

CIL, III 3153 pp. 117, 120

CIL, III 3154 pp. 117, 119

CIL, III 3155 p. 117

CIL, III 3210 = 10162 pp. 109, 117, 120

CIL, III 10052 p. 186

CIL, III 10053 p. 180

CIL, III 10054 p. 181

CIL, III 10055 p. 177

CIL, III 10056 p. 177

CIL, III 10072 pp. 36, 38

CIL, III 10074 pp. 35, 36

CIL, III 10075 p. 36

CIL, III 10076 p. 36
CIL, III 10077 p. 36
CIL, III 10078 pp. 35, 36
CIL, III 10079 p. 36
CIL, III 10133 p. 106
CIL, III 10134 p. 116
CIL, III 10137 p. 103
CIL, III 10138 pp. 102, 103, 105
CIL, III 10139 p. 103
CIL, III 10140 pp. 103, 104
CIL, III 10141 p. 103
CIL, III 10143 p. 110
CIL, III 10144 p. 110
CIL, III 10145 p. 110
CIL, III 10146 p. 110
CIL, III 10146 p. 116
CIL, III 10146 p. 118
CIL, III 13298 p. 160
CIL, III 13302 pp. 103, 109
CIL, III 13323 p. 178
CIL, III 15093 p. 67
CIL, III 15092 p. 178
CIL, III 15093 p. 67
CIL, III 15094 p. 177
CIL, III 15102 p. 103
CIL, III 15108 = *ILJug* 268 pp. 69, 70
CIL, V 60 = *It*, X 1, 88 pp. 44, 55
CIL, V 342 p. 39

CIL, V 424 p. 39

CIL, V 532 = *ILS*, II 6680 = *Itt*, X 4, 31 p. 14

CIL, V 4310 p. 14

CIL, V 4313 p.14

CIL, V 4878 p. 155

CIL, V 5041 p. 155

CIL, V 8126 p. 39

CIL, VI 209 p. 55

CIL, VI 2451 p. 174

ILJug 247 pp. 177, 179

ILJug 248 p. 177

ILJug 255 p. 73

ILJug 266 p. 69

ILJug 267 pp. 69, 70

ILJug 448 p. 39

ILJug 918 pp. 177, 178

ILJug 919 pp. 183, 184

ILJug 920 p. 178

ILJug 2900 pp. 38, 55

ILJug 2903 p. 53

ILJug 2907 pp. 53, 54

ILJug 2908 pp. 53, 54

ILJug 2909 pp. 36, 38

ILJug 2910 p. 36

ILJug 2911 pp. 36, 38

ILJug 2912 p. 36

ILJug 2913 p. 36

ILJug 2915 p. 35

ILJug 2921 p. 36

ILJug 2922 pp. 36, 39

ILJug 2923 pp. 36, 39

ILJug 2954 p. 118

ILJug 2955 p. 106

ILJug 2956 pp. 101, 104

ILJug 2957 p. 103

ILJug 2988 pp. 174, 177, 180

Zaninović 1975 pp. 186, 187